OPERE

DEL

MURATORI

TOMO XIX.

IN VENEZIA MDCCXC

PRESSO ANTONIO CURTI Q. GIACOMO

CON APPROVAZIONE.

ANNALI D' ITALIA

DI

LODOVICO-ANTONIO MURATORI.

TOMO IV.

In questo

TOMO IV.

Si comprende lo spazio di tempo scorso dall' anno di CRISTO CCXXIV. Indizione II. fino all' anno di CRISTO CCCVI. Indizione IX.

di GALERIO MASSIMIANO imperad. 2.

di SEVERO imperad. 1.

di MARCO AURELIO VALERIO MASSENZIO imperad. 1.

di MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO imperad. 1.

ANNALI D'ITALIA

Dal principio dell'Era Volgare
fino all'anno 1500.

Anno di Cristo ccxxiv. Indizione ii.
di Urbano papa 3.
di Alessandro imperadore 3.

Consoli { Giuliano per la seconda volta, Crispino.

Forse non è ben certo che *Giuliano* fosse console *per la seconda volta*, essendovi leggi, fasti, ed un marmo [1], che non vi mettono questa giunta. Camminava con felicità il governo di Roma tra per l'inclinazione al bene e all'opere virtuose, che seco portava il giovane imperador Alessandro, e per la savviezza e vigilanza de' suoi ministri e consiglieri, principalmente di *Domizio Ulpiano*, celebratissimo giureconsulto, creato poscia da lui prefetto del pretorio. Non lasciavano *Giulia Mesa* sua avola, e *Giulia Mammea* sua madre, amendue decorate del titolo di *Auguste* [2], di vegliare alla buona condotta e preservazion dai vizj di esso lor nipote e figliuolo, studian-

[1] *Thesaurus Novus Inscription. pag.* 355. *num.* 3.
[2] *Lampridius in Alexandro.*

diandosi sopra tutto di tener lontani gli adulatori, gran peste delle corti, e chiunque potea guastar il cuore del ben educato principe. E pur con tutta la loro attenzione s' introdussero presso di lui alcune persone di questa mala razza, le quali colle lor persuasioni e cabale cotanto gli screditarono come un giogo intollerabile la dipendenza sua da que' consiglieri, che l' indussero a non più ascoltarli. Ma durò poco questo suo sviamento, perchè conosciuta la lor malizia, li cacciò, e feceli anche gastigar dal senato secondo il merito loro con attaccarsi più di prima a coloro che poteano farlo regnare con giustizia ed onore. Ancorchè fosse di buon' ora ispirato ad Alessandro l' abborrimento alla disonestà, e servissero a lui di un vivo specchio della deformità di questo vizio gli eccessi di suo cugino Elagabalo; e tuttochè egli in fatti avesse sempre in orrore i delitti contra della castità, talmente che la storia non fa giammai menzione, ch' egli trasgredisse le leggi prescritte in ciò dagli stessi Gentili: pure avrebbe potuto il bollore della gioventù tirarlo fuor di cammino. Per questo gli fu data in moglie una dama della primaria nobiltà di Roma, a cui prese affetto, e rendeva ogni conveniente onore, con favorire assaissimo nel medesimo tempo il suocero suo. Erodiano [1] non ne lasciò a noi il nome, nè sappiamo il tempo,

[1] *Herod. lib. 5.*

po, in cui egli si ammogliò per la prima volta, e nè pur le seguenti. Ma che? *Mammea* sua madre, che dopo la morte di *Giulia Mesa*, mancata di vecchiaja, voleva essere l' arbitra del figliuolo, non soffrì lungo tempo, che la nuora si fosse impossessata cotanto del cuore del figliuolo, e godesse al pari di lei il titolo di *Augusta*; e però cominciò a maltrattarla sì fattamente, e seco il di lei padre, che questi, benchè amato non poco da Alessandro, si ritirò un dì nel quartier de' soldati, dicendo di render grazie all' imperadore dei benefizj a lui compartiti, ma senza voler più comparire alla corte; e qui sfogò la sua collera contro di Mammea, divolgando tutte le ingiurie a lui fatte, e alla figliuola. Tal fu dipoi la prepotenza di Mammea, che fece ammazzar lui, e relegare in Africa l' infelice nuora. Se questo è vero, non è da credere che *Mammea* fosse cristiana, come han pensato alcuni [1], perchè ella veramente ebbe del latte cristiano, ed ascoltò Origene, come attesta Eusebio. [2] Ma potrebbe essere, che Erodiano non sapesse tutte le particolarità e i motivi di quel fatto. Lampridio [3] certamente scrive coll' autorità di Desippo istorico, che Marziano suocero d' Alessandro gli tese delle insidie per ammazzarlo; ma che scoperto il fatto,

[1] *Orosius, Cedrenus, Vincentius Lirinensis, Casaubonus, & alii.* [2] *Eusebius Histor. Eccles. lib. 6. c. 15. & cap. 21.*
[3] *Lampridius in Alexandro.*

costui fu ucciso, e scacciata la moglie augusta. Aggiunge altrove il medesimo Lampridio, che un Ovinio Camillo senatore d'antica famiglia tramò una ribellione, e se n'ebbero le pruove. Il buon imperadore, in vece di punirlo, il fece chiamar a palazzo, lodò il suo zelo pel pubblico bene, e poi nel senato il dichiarò partecipe dell'imperio, cioè gli diede il nome di *Cesare*, e gli ornamenti imperiali. Avea detto prima lo storico stesso, che al suddetto *Marziano* suocero fu dato il titolo di *Cesare*. Quel Camillo dipoi nella spedizione di Alessandro contro i Barbari rinunziò, e gli fu permesso di ritirarsi in villa, dove lungo tempo visse; ma in fine fu fatto uccidere dall'imperadore, perchè era uomo militare, ed amato assai dai soldati. Truovasi del bujo in questi fatti; ma v'è tanto barlume, che basta a far dubitare che giusto motivo non mancasse a Mammea di atterrare il suocero del figliuolo e la nuora ancora; caso che anch'essa fosse stata partecipe della fellonia del padre. Oltre di che lo stesso Lampridio scrive che un tal avvenimento vien da alcuni riferito a' tempi di Trajano. Che Alessandro sposasse *Memmia*, figliuola di *Sulpizio* stato console, l'abbiamo dal suddetto Lampridio. Forse questa fu la seconda sua moglie. Truovasi anche nelle medaglie [1] una *Sallustia Barbia Orbiana Augusta*, ed hanno inclina-

[1] *Mediobarbus in Numismat. Imper.*

nato alcuni letterati [1] a crederla moglie del medesimo Alessandro imperadore. Ma ritrovandosi in quelle medaglie CONCORDIA AVGVSTORVM, parole significanti l'esistenza allora di più d'un Augusto, a me non sembra verisimile la loro opinione.

Anno di Cristo ccxxv. Indizione III.
di Urbano papa I.
di Alessandro imperadore 4.

Consoli { Fosco per la seconda volta,
Destro.

Sempre più andavano riconoscendo i Romani la felicità propria nell'essere loro toccato un sì buono imperadore, qual fu Severo Alessandro. Ed era tale principalmente, perchè s'erano ben radicati nel cuore di lui i principj della religione; virtù di cui se sono scarsi, e peggio se mancanti i rettori de' popoli, troppo facile è, per non dir certo, che la lor vita abbonderà d'iniquità e di azioni malfatte. Falsa, non v'ha dubbio, era quella religione che non conosceva il vero Dio, e adorava insensati dii e creature, o demonj. Tuttavia non può negarsi che questo principe, quatunque nato ed allevato nell'idolatria, non avesse in se dei lodevoli prin-

[1] *Spanhemius de Praestantia & Usu Numismatum.*

cipj, perchè amava, temeva ed onorava per quanto poteva la divinità, e tutto ciò che si credeva allora, che avesse qualche cosa di Dio.[1] Appena era egli levato, che nel tempio del palazzo andava a rendere il culto ai suoi dii, con de' sagrifizj. Quivi teneva le statue d' essi, e dell' anime credute sante dai ciechi Gentili, come Orfeo, Alessandro il Grande, Apollonio Tianeo. Quel che più merita la nostra attenzione, si è, che vi conservava anche la statua di *Gesù Cristo*, e coll' altre l' adorava. Può ben credersi che Mammea Augusta sua madre, la quale avea imparato a conoscere in Soria la santità della religion cristiana, ma senza mai abbandonare la falsità dell' etnica, ne avesse inspirato del rispetto ed amore anche al figliuolo. Per questo venerava egli *Cristo*, ed anche *Abramo*. Anzi siccome attesta Lampridio scrittore pagano, egli meditava d' alzare un tempio al medesimo Cristo, e di farlo ricevere per Dio; ma gli si opposero i zelanti del Paganesimo, con dire d' aver consultato intorno a ciò gli oracoli, e riportato per risposta, che se ciò si facesse, tutti abbraccerebbono il Cristianesimo, e converrebbe chiudere ogni altro tempio. Mai più non disse il demonio, padre della bugia, una verità più luminosa di questa. Avea ancora Alessandro sovente in bocca quella in-

[1] *Lampridius in Alexandro.*

insigne massima, imparata più probabilmente da' Cristiani, che dai Giudei: *Non fare agli altri quello che non vorresti fatto a te stesso*. E questa fece anche scrivere nel palazzo cesareo, e in varie fabbriche pubbliche a lettere majuscole. Avendo anche i Cristiani occupato un luogo pubblico, per farvi una chiesa, e pretendendolo gli osti di lor ragione; con suo rescritto dichiarò l'imperadore, *essere meglio che Dio ivi in qualunque maniera s' adorasse, che se ne servissero gli osti:* segno che già in Roma si fabbricavano e si tolleravano templi al vero Dio. Di qui poi venne, e ch' egli lasciò in pace i Cristiani, e sotto di lui crebbe molto di Fedeli la Chiesa. Quei, che morirono martiri in questi tempi, furono vittime de' malvagi governatori delle provincie, che senza saputa e permissione del principe [1] non lasciavano di trovar pretesti per uccidere gli odiati Cristiani.

Sempre ancora professò l'Augusto Alessandro a sua madre *Mammea* un rispetto singolare, anzi tale, che passò all' eccesso. Se crediamo ad Erodiano [2], questo solo difetto gli si potè opporre, cioè che troppo amava la madre, sino ad ubbidirla suo malgrado in cose che non trovava ben fatte. Perciò potente era ella nel gover-

no,

[1] *Eusebius Histor. Eccles. lib. 6. cap. 28.*
[2] *Herodian. lib. 6.*

no, e fu al pari di *Giulia* di Severo intitolata *Madre delle Armate*, *del Senato*, e *della Patria*. Certo non mancò essa giammai di dar de' buoni avvertimenti al figliuolo: fu nulladimeno tacciata di avidità della roba altrui: il che andava ella scusando presso il figliuolo, con dirgli che accumulava quell' oro per di lui servigio, affinchè avesse di che regalare i soldati. Ma accumulandone talvolta per vie illecite, ed empiendone i proprj scrigni, se ne lagnava poi Alessandro, senza potervi nondimeno rimediare: tanta era la riverenza che professava a chi gli avea data la vita. Onesti poi erano i divertimenti suoi. Amava la musica, si dilettava della geometria, dipingeva assai bene, sonava varj strumenti, cantava ancora con bella voce e con garbo: ma solamente in camera sua, e nella privata conversazion degli amici. Talvolta a cavallo, talora a piè facea delle buone passeggiate; gli piaceva anche la caccia e la pesca. Una delle cure di sua madre fu sempre quella di tenerlo occupato e lontano dall' ozio. Nè pregiudicavano punto i divertimenti suoi al pubblico governo. [1] Gli erano portati gli affari, smaltiti prima dai saggi suoi consiglieri, ed era facile lo sbrigarli. Ma quando occorrevano cose di molta importanza e premura, vi assisteva levandosi anche prima del sole, e sta-

[1] *Lampridius in Alexandro*.

stava nel Consiglio le ore intere senza mai annojarsi, o stancarsi. Impiegava anche talvolta il tempo, che gli restava dopo gli affari, in leggere libri, essendogli spezialmente piaciuti in greco quel di *Platone* della Reppublica, e in latino quei di *Cicerone* degli Ufizj o sia dei Doveri, e della Repubblica. Dilettavasi ancora di leggere degli oratori e dei poeti, e massimamente le poesie d'*Orazio* e di *Sereno Sammonico*, da lui conosciuto ed amato. Ma sopra l' altre letture era a lui cara quella della vita d'Alessandro il macedone, per istudiarsi d' imitarlo dove potea, condennando nondimeno in lui l' ubbriachezza e la crudeltà verso gli amici. Dopo la lettura esercitava il corpo in tirar di spada, in lotte discrete, in giuochi che esigevano del moto: tutte maniere proprie per conservar la sanità. Andava anche secondo l'uso d' allora al bagno, dopo il quale faceva un po' di colezione, differendo talvolta il prendere cibo dipoi sino alla cena. Nulladimeno l' ordinario suo stile era di pranzare; e ne' pranzi suoi non compariva nè sordidezza, nè lusso, ma bensì un bell' ordine, cibi semplici, piatti ben puliti, e quel che occorreva per satollare, e non per aggravare lo stomaco. Solamente nei dì di festa si accresceva alla tavola un papero, e nelle maggiori solennità tutto il grande sfarzo era la giunta di uno, o due fagiani, e di due polli. Oro non volle mai nella

la sua mensa, e tutto il suo vasellamento d'argento consisteva in dugento libbre. Occorrendone di più nelle occasioni, se ne facea prestar dagli amici. Se solo si cibava, teneva un libro a tavola, e leggeva, se pur non facea leggere. Ma più spesso voleva seco a pranzo degli uomini dotti, e particolarmente *Ulpiano*, dicendo *che più gli faceano pro i ragionamenti loro eruditi, che le vivande*. Allorchè dovea far de' pubblici banchetti, anche da questi volea bandito lo sfoggio, portandosi solamente i piatti consueti, ma aumentati a proporzione de' convitati. Per altro non gli piacea quella gran turba, perchè dicea *di parergli di mangiar nel teatro, o nel circo*. Costumarono alcuni Augusti, ed era anche in uso presso i grandi, di aver commedianti o buffoni intorno alle lor tavole per divertirsi. L'innocente suo trastullo era di veder combattimenti di pernici e d'altri piccioli animaletti. Una sola, per altro innocente, particolarità di lui parve strana, cioè ch'egli sommamente si dilettò d'aver nel suo palazzo varie uccelliere di fagiani, paoni, galline, anitre, e pernici, e specialmente di colombi, dicendosi che ne nudrisse fin ventimila. Dopo le applicazioni si ricreava in veder questi volatili; ed affinchè non gli fosse attribuito a scialacquamento, tenea de' servi, che coll'uova, coi polli, e coi piccioni cavavano tanto da far le spese a tanto

to uccellame. Ma qui non è finito il ritratto di questo buon imperadore. Il resto lo riserbo all' anno seguente, giacchè il pacifico e felice stato dell' imperio romano in que' tempi non somministra avvenimento alcuno alla storia.

Anno di CRISTO CCXXVI. Indizione IV.
di URBANO papa 5.
di ALESSANDRO imperad. 5.

Consoli { MARCO AURELIO SEVERO ALESSANDRO AUGUSTO per la seconda volta,
LUCIO AUFIDIO MARCELLO anch' egli per la seconda.

Il Relando [1], il Bianchini [2], e il p. Stampa [3] chiamano il secondo console *Gajo Marcello Quintiliano per la seconda volta;* fidandosi di un' iscrizione pubblicata dal Gudio. Dispiacemi sempre di dovere ripetere, che le merci gudiane son dubbiose, nè possono prestar sicuro fondamento all' erudizione. Un' iscrizione stampata dal marchese Maffei [4], e da me riferita nella mia Raccolta [5] benchè corrosa, vo io credendo che ci abbia conservato il vero nome d' esso console. Tutti i fasti e varie leg-

[1] *Reland. in Fastis Consul.*
[2] *Blanchin. ad Anast. Biblioth.*
[3] *Stampa in Fastis.*
[4] *Maffejus Antiquit. Gall.*
[5] *Thesaurus Novus Inscript. pag. 356. n. 2.*

leggi ci danno *Marcello* console in questo anno. S'egli avesse portato il cognome di *Quintiliano*, non *Marcello*, ma *Quintiliano* l'avrebbono appellato gli antichi. Miriamo ora l'Augusto Alessandro nella vita civile. Mirabil cosa fu il vedere, come egli odiasse il fasto, e quasi dimentico del sublime suo grado, amasse di uguagliarsi ai suoi cittadini. Spesso andava a' pubblici bagni a lavarsi, dove concorreva anche il resto del popolo; e nel suo palazzo si faceva servire unicamente dai suoi servi. A chiunque dimandava udienza, e a chi de' nobili di buona fama veniva per salutarlo, era sempre la porta aperta; nè voleva egli, che s'inginocchiassero davanti a lui, come dianzi esigeva il vanissimo Elagabalo, ma che gli facessero quello stesso saluto che si usava co' senatori, chiamandolo pel proprio nome, e senza nè pur chinare il capo. Il fare altrimenti, veniva da lui interpretato per adulazione, e metteva in burla chi faceva troppi complimenti, o eccedeva in ossequio. Talvolta ancora licenziò in collera taluno di questi falsi adoratori. Per la stessa ragione non potea soffrire, e teneva per una pazzia coll'esempio di Pescennio Negro, l'ascoltar poeti, od oratori, che facessero il di lui panegirico. Volentieri bensì porgea le orecchie a coloro che contavano i fatti degli uomini illustri [1], e sopra tutto d'Alessandro il mace-

[1] *Lampridius in Alexandro.*

cedone, de' buoni imperadori, e de' famosi romani. Vietò il dare a lui il titolo di *Signore*; ed ordinò che si scrivesse alla sua persona, come si faceva ai particolari, colla giunta del solo nome d' *Imperadore*, cioè, come già si stilava ne' tempi di Cicerone. Fece pubblicare che non entrasse a salutarlo, chi sapeva di non essere innocente. Specialmente ciò era detto per gli ministri, e nobili ladri. La maniera di trattar co' suoi amici era di molta familiarità e franchezza, pregandoli sempre di sedere presso di se: il che indispensabilmente praticava coi senatori. Quanta fosse la sua moderazione, principalmente si riconosceva nelle udienze, perchè si mostrava cortese ed affabile verso d'ognuno. Niuno partiva da lui malcontento, nè passava mai giorno, senza ch' egli facesse qualche atto di bontà. Ed ammalandosi chi era amato da lui, ancorchè di basso ordine, amorevolmente andava a visitarlo. Perchè poi *Mammea* la madre, e *Memmia* sua moglie gli dicevano che quella tanta cortesia esponeva allo sprezzo la sublime sua dignità: *Può essere*, rispondeva, *ma certo la rende più sicura e di maggior durata*. Alcuni de' suoi più cari obbligava a venire a pranzo con lui; e di chi non veniva, dimandava conto con bella grazia. Tanto alla tavola, che alle udienze si trovava sempre di buon umore, e non mai in collera; e diceva le sue burle, ma senza punture. Esigeva che gli

gli amici gli dicessero liberamente il lor sentimento; e dicendolo, gli ascoltava con attenzione, correggendo poscia i proprj difetti. Colla stessa libertà diceva anch' egli, dove essi mancavano; e ciò non mai con fasto, od asprezza.

Il suo vestire era semplice e modesto, senza oro e senza perle, imitando in ciò la moderazion di Severo, ed abborrendo la vanità d'Elagabalo, che voleva guernite di perle infino le scarpe. Soleano essere gli abiti suoi di color bianco, e non di seta, che costava allora assaissimo. Dicea, *che le gemme convenivano solo alle donne; e che le stesse donne, senza eccettuarne l' imperadrice, doveano essere contente di poche*. Avendo un ambasciator d' Oriente donate due perle di mirabil grossezza e bellezza all'Augusta sua moglie, cercò di venderle; e perchè non si trovò compratore, ne formò due orecchini alla statua di Venere, con dire, *che l' imperadrice darebbe troppo cattivo esempio, portando addosso cose di tanto prezzo*. Con questo esempio arrivò egli a correggere il lusso degli uomini, siccome anche l' Augusta consorte quello delle donne. Fece inoltre Alessandro ristorar molte fabbriche di Trajano, ma con rimettere dappertutto il nome d' esso primo autore. Quanto affetto poi egli sempre ebbe ai buoni; altrettanto odio, o per dir meglio abborrimento, portava ai catttivi. Un certo *Settimio*, che scrisse la vi-

vita di questo impareggiabile Augusto, attestava ch'egli specialmente si sentiva tutto commuovere, e s'infiammava in volto, incontrandosi in giudici che fossero in concetto di ladri. Accadde che un *Settimio Arabino*, senatore famoso per sì fatto vizio, e liberato sotto Elagabalo, comparve un dì con gli altri a salutarlo. *O Dii immortali!* gridò allora Alessandro, *Arabino non solamente vive, ma vien anche in senato! Spera forse costui da me un buon trattamento? Mi dee ben egli tenere per un pazzo e scimunito.* Non v'era parente, o amico, ch'egli potesse tollerare, se si lasciavano trasportare ad azioni disonorate, e massimamente se per interesse vendevano la giustizia: riguardando egli costoro come i più perniciosi nemici del pubblico. Però li faceva processare e punire: o se pur s'induceva a far loro la grazia, la godevano con patto, che si ritirassero; *perchè*, sicoome egli diceva, *a lui più cara era la repubblica, che qualsivoglia privata persona*. Così ad un suo segretario, perchè portò al Consiglio il sommario falso d'un processo, egli fece tagliare i nervi delle dita, acciocchè più non potesse scrivere, e relegòllo in un'isola. Venne in mente ad un nobile, altre volte processato per le sue mani poco nette, di farsi raccomandar caldamente da alcuni re, o principi stranieri, che erano alla corte, per ottenere una carica militare. Tali furono le loro istanze,

che l'Augusto Alessandro non seppe negar la grazia. Ma da lì innanzi tenne così ben gli occhj addosso a costui, che fra poco si scoprì una sua ruberia. Fece egli esaminar l'affare in presenza di que' medesimi principi, tuttavia dimoranti in Roma, e il reo fu convinto e confesso. Dimandò allora a que' principi, che gastigo si desse nel loro paese a sì fatte persone: *La croce*, risposero essi; ed in effetto per sentenza de' suoi medesimi protettori fu colui condennato alla croce, senza che alcuno si potesse lagnare del rigor di Alessandro. E non è già, che questo buon imperadore non fosse inclinato alla clemenza. Certamente niun senatore a' tempi suoi, benchè delinquente, perdè la vita; ed egli incaricava i giudici di procedere il più di rado che si potesse contra dei rei alla pena della morte, e al confisco de' beni. Ma premendogli il pubblico bene, voleva che la giustizia avesse il suo luogo ne' casi bisognosi d'esempio. E perchè Erodiano [1] scrive che il suo imperio fu senza sangue, Lamprido [2] ragionevolmente l'interpreta de' soli senatori; e tanto più attestando il medesimo Erodiano, che a niuno sotto di lui fu levata la vita, senza essere stato prima conosciuto giuridicamente dai tribunali il suo delitto, ed emanata la condanna.

An-

[1] *Herodian. lib. 6.* [2] *Lampridius in Alexandro.*

Anno di Cristo ccxxvii. Indizione v.
di Urbano papa 6.
di Alessandro imperadore 6.

Consoli { Albino e Massimo.

Di gravi dispute sono state fra gli eruditi intorno al prenome e nome di questi consoli. Inclinò il cardinal Noris [1] a credere il primo *Marco* o *Nummio Albino*, ma con conghiettura priva di forza. Il Relando [2], e il padre Stampa [3], recata in mezzo un'iscrizione del Gudio, appellarono questi consoli *Lucio Albino*, e *Massimo Emilio Emiliano*. Ma possiamo noi fidarci de' marmi gudiani? Impropria cosa è, che in quell'iscrizione abbia il prenome *Albino*, e non l'abbia l'altro console. Più improprio è che il secondo console sia chiamato *Massimo Emilio Emiliano*. Non è nome di famiglia *Massimo*. E se l'ultimo suo cognome fosse stato *Emiliano*, le leggi e i fasti l'avrebbono notato con esso, e non già con quello di *Massimo*. Tre leggi, che hanno *Albino ed Emiliano*, non son da contrapporre a tant'altre, che portano *Albino & Maximo*. Si potrebbe solamente sospettare che quel *Emiliano* fosse

[1] *Noris Epist. Cons.* [2] *Reland. Fast. Consul.*
[3] *Stampa in Fastis.*

se sustituito a *Massimo*. Sempre nei decreti del senato si riteneva uno stile, nè si mutava, se non si cambiava console. Continuiamo ora a vedere, come si regolasse verso del pubblico il buon imperadore Alessandro. Merita ben più la vita sua, che quella del Macedone, d'esser letta dai principi, per imparar ciò che talvolta non sanno. [1] Proccurava egli a tutto suo potere la felicità de' popoli non solo coll'astenersi dall' imporre nuovi aggravj, ma con istudiarsi di sminuire i già imposti. In fatti ridusse ad un terzo quel che si pagava sotto Elagabalo per le gabelle, di maniera che dieci in vece di trenta si cominciò a pagare. Pensava anche di fare di più, ma non glielo permisero le necessità del pubblico. Non si sa ch'egli istituisse altro dazio, che sopra i banchieri, orefici, pellicciai, e quei dell' altre arti. Questo nondimeno dovea essere legger cosa, perchè Lampridio lo chiama *vectigal pulcherrimum*. E questo non per farlo colar nella sua borsa, ma perchè il ricavato servisse al mantenimento delle Terme, cioè de' pubblici bagni, che erano allora in gran credito ed uso: il che vuol dire, che tal dazio tornava in comodo solamente del pubblico stesso. Volle che si aggiugnesse olio ad esse Terme, acciocchè anche di notte se ne potesse valere il popolo: il che dian-

[1] *Lampridius in Alexandro.*

dianzi non si faceva; e fu poi abolito da *Tacito imperadore*, perchè se ne abusava la gente cattiva. Levò anche affatto interamente qualche dazio, solito a pagarsi in Roma. Nè già favoriva egli il fisco in pregiudizio del popolo e della giustizia; anzi odiava tutti i ministri del fisco e delle dogane, e li chiamava un *male necessario*. Uso suo fu di cambiarli spesso, sperando forse, che i nuovi su le prime opererebbono con più discretezza, e meno ingiustizia. In beneficio de' poveri sminuì le usure; e se i senatori prestavano per cavarne frutto, ne' primi anni del suo governo voleva che loro non si pagasse usura, ma solamente un regalo ad arbitrio di chi prendeva in prestanza il danaro. Poscia ridusse al sei per cento le usure d'essi senatori, e senz' altro regalo: laddove gli altri per lo più esigevano il dodici. Dava egli stesso danari a prestanza a' poveri, e senza volerne frutto; anzi si contentava che coi frutti, ch' essi ricavavano dagli stabili comperati col di lui danaro, gli fosse restituito il capitale. Teneva egli esatto registro di tutto. E se gli veniva a notizia, che talun de' suoi conoscenti in bisogno di pecunia gli avesse o nulla, o poco chiesto in prestito, il faceva chiamare per dimandargli conto di sì poca speranza e confidenza in lui.

Del resto non era egli di coloro che non credono l' economia e il risparmio una virtù da principe. Anche in essi è virtù, se ciò fanno per risparmiare ai suoi popoli gli aggravj, e per impiegare in benefizio e sollievo del pubblico stesso il loro risparmio. Regolavasi appunto così l' Augusto Alessandro, il quale era assai persuaso, che il principe dee far da economo del danaro che si cava dai sudori de' sudditi, e non già da padrone per impiegarlo ne' suoi capricci e divertimenti. Perciò egli risecò tutte le spese e i salariati inutili della corte, ritenendo solamente la servitù necessaria con decenti e non isfoggiate paghe. Solea dire, *che la gloria e grandezza d' un imperio consiste non già nella magnificenza, ma nelle buone forze*, cioè a mio credere nell'aver ricchi sudditi e valorose milizie. Quanto ai soldati ne parleremo più a basso. Per conto de' sudditi favorì Alessandro non poco la mercatura, e concedendo esenzioni a tutti i trafficanti. Attese all' accrescimento e all' abbondanza dell' annona, mandata in malora dall' impuro Elagabalo, e la rimise in piedi colla sua borsa. Il donativo dell' olio, che Severo Augusto ogni anno faceva al popolo, e che il suddetto Elagabalo avea molto assottigliato, fu da lui rimesso nel primiero suo essere. Era anche il popolo romano a parte una volta del governo e delle rendite del-

della repubblica. Dappoichè s' alzarono gl' imperadori, siccome di sopra accennammo, gran tempo durò il dare alla plebe di tanto in tanto qualche congiario, ed ogni anno tante misure di grano per testa, e vi si aggiunse anche il dono dell' olio e della carne. All' incontro condonò Alessandro alle provincie e ai mercatanti quella contribuzione che avea titolo di regalo, ma era forzata, solita a pagarsi all' entrare del nuovo principe, chiamata l' Oro Coronario. Per altro non lasciò Lampridio [1] di osservare, che questo principe non ometteva diligenza alcuna per ammassar pecunia, e per custodirla ancora; ma non ne cercò mai egli per vie illecite, nè con aggravio in debito d' altrui. Mai non diede per danari le giudicature, solendo dire: *Chi compera, bisogna che venda. Io mai non sofferirò questi mercatanti di cariche, e se li permettessi, non potrei poi ragionevolmente gastigarli. Mi vergognerei di punire un uomo, che ha comperato, s' egli poi vende*. Ma non donava oro nè argento a commedianti, carrozzieri, e ad altri che davano divertimento al pubblico, ancorchè si dilettasse non poco degli spettacoli. Diceva, *che costoro andavano trattati come i famigli*, cioè con paghe tenui. E tuttochè egli avesse un gran rispetto per la sua falsa religione, pure non offeriva

[1] *Lampridius in Alexandro.*

ai templi pagani più di quattro, o cinque libbre d'argento, e mai nulla d'oro, con ripetere un verso di Persio, indicante, *che gli dii non aveano bisogno d'oro*, nè servir esso per fare star bene gli dii, ma sì bene i loro ministri. Dissi con Lampridio, che questo Augusto sapea ben custodire il danaro. Ciò non vuol dire ch' egli a guisa degli avari il covasse. Solamente significa ch' egli non sel lasciava uscir delle mani per ispese di vanità, di gola, o di lussuria. Che per altro egli largamente spendeva, e tutto in opere lodevoli, cioè in fabbriche, ed altre imprese di utile, o di ornamanto alla città di Roma, e per far guadagnare gli operaj e il basso popolo.

Istituì scuole di rettorica, gramatica, medicina, aruspicina, matematica, architettura, e di macchine, con salarj fissi ai maestri, e vitto ai discepoli figliuoli di poveri, purchè liberi. Si stese anche la sua liberalità agli oratori nelle provincie. A molte città deformate dai tremuoti, rilasciò parte del danaro delle gabelle, acciocchè rimettessero in piedi gli edifizj pubblici e privati. A chi trovava de' tesori, li lasciava godere. Solamente se erano di molto valore, ne faceva dar qualche parte ai suoi ufiziali. Fece fabbricar de' pubblici granaj per cadaun rione di Roma, acciocchè chi n'era senza, potesse quivi rinserrare i suoi grani. Diede compimento allo

alle Terme magnifiche, cioè ai bagni di Caracalla, e ne fabbricò ancora delle suntuose, che portarono il suo nome. Aggiunse inoltre varj altri bagni a que' rioni di Roma, che n' erano privi. Altri edifizj fece in quella città, e a Baja, con risarcire i ponti fabbricati da Trajano, con ristorar anche molte antiche memorie di Roma, e adornar quella città di assaissimi colossi o sia di statue sopra l' usata misura, specialmente per gli più rinomati imperadori colle loro iscrizioni, e con colonne di bronzo, dove erano descritte le loro imprese. Fabbricò eziandio molte case bellissime, e le donò a quegli amici suoi, che erano in concetto di maggior probità. Non invidiava, non uccellava le ricchezze altrui, come usarono i cattivi principi; all' incontro stendeva la mano in ajuto de' poveri; e massimamente le rugiade della sua benificenza si spandevano sopra i nobili caduti in povertà non per loro colpa, e in povertà non finta, con donare ad essi delle terre, de' servi, degli animali, e degli utensili contadineschi; diede anche tre congiarj al popolo, e fece tre donativi alle milizie. Il danaro che si ricavava dal dazio delle meretrici, de' ruffiani, e d' altre peggiori pesti, siccome pecunia infame, non volle che passasse nell' erario suo, o pure del pubblico, ma che s' impiegasse nel mantenimento del teatro, del circo, e dell' anfitea-

teatro. Sua intenzione era parimente di proibire un detestabil vizio, che dalla sporca Gentilità si permetteva al pari di quel delle pubbliche donne; ma vi trovò tali difficoltà, che gli convenne desistere, e Dio riserbava alla santa Religione di Cristo una tal vittoria. Contuttociò fece confiscar i beni alle donne infami [1], delle quali trovò un infinito numero in Roma pagane, piena di lordure, e mandò in esilio tutta la gran ciurma de' nefandi garzoni, parte de' quali nel viaggio naufragando perì.

ANNO di CRISTO CCXXVIII. Indizione VI.
di URBANO papa 7.
di ALESSANDRO imperadore 7.

Consoli { MODESTO e PROBO.

Le conghietture del cardinal Noris [2] seguitate da' susseguenti scrittori, sono, che questi consoli portassero i nomi di *Tiberio Manlio Modesto* e *Servio* (non *Sergio*) *Calpurnio Probo*, perchè un' iscrizione del Grutero [3] rammemora il consolato di *Marco Acilio Faustino*, e *Triario Rufino*, spettante all' anno di Cristo 210, poi quello di *Tiberio Manilio* ..... e *Servio*

[1] *Lampridius in Alexandro.*
[2] *Noris Epist. Consul.*
[3] *Gruterus Thesaur. Inscript. p. 300. num. 1.*

vio *Calpurnio* ... poi quello di *Alessandro Augusto*, appartenente all'anno 129, e poi quello di *Lucio Virio Agricola* e *Sesto Catio Clementino* nell'anno 230. Ma non resta a tal conghiettura quieta la mente nostra per la tanta distanza de' consoli dell'anno 210 all'anno presente 228; potendo nel tempo di mezzo, ed in altro anno che nel corrente, essere stati consoli que' due *Tiberio Manilio* e *Servio Calpurnio*, per le rivoluzioni succedute allora. Però più sicuro partito ho creduto il mettere solamente i lor cognomi, de' quali niun può dubitare. Difficil cosa è, per non dire di più, il mettere ai lor siti gli avvenimenti di questi tempi, perciocchè o ci mancano le storie, o son confusi e dubbiosi i lor testi. Sia a me dunque lecito di riferirne qui alcuni di molta importanza, che certamente dovettero accadere prima dell'anno seguente 229, quando sia fuor di dubbio, che Dione istorico [1] terminasse la storia sua in esso anno 229. Quantunque regnasse un sì buon imperadore, pure avvenne che per una cagione assai lieve insorse una rissa fra il popolo di Roma e i pretoriani, voglio dire i soldati delle guardie. Crebbe tanto questo fuoco, che prese l'armi per tre dì si combattè aspramente fra loro colla mortalità d'assaissime persone dall'un canto e dall'altro. Per la sua gran copia era

[1] *Dio lib. 80.*

era in istato il popolo di opprimere i soldati, ma avendo costoro cominciato ad attaccar il fuoco alle case, esso popolo per timore che tutta la città andasse in fiamme, fu forzato a trattar di accordo, e così ebbe fine quella guerra civile. Non si sa, se prima, o dopo di questo accidente succedesse l' altro della morte di *Domizio Ulpiano*, insigne giurisconsulto di questi tempi, e celebre nella storia delle Leggi. Egli siccome il più dotto e saggio de' senatori d' allora, era come capo del consiglio cesareo [1], e più di lui, che d' altri si serviva l' Augusto Alessandro nel governo degli Stati, facendo egli la funzione di segretario de' memoriali e delle lettere. Arrivò anche ad essere prefetto del pretorio [2], dopo aver fatto ammazzare (probabilmente con processo e condanna giudiciaria) *Flaviano* e *Cresto* prefetti, per succedere loro in quella carica. Certamente dagli antichi storici vien molto esaltato il sapere, la prudenza, e lo zelo d' Ulpiano; e sappiamo ch' egli corresse non pochi abusi introdotti da Elagabalo; ma forse colla sua gran dottrina egli sapeva accoppiar l' ambizione ed altri vizj, credendosi ancora, ch' egli odiasse di molto i Cristiani. O sia dunque, che la morte data ai suddetti due prefetti irritasse forte gli animi de' pretoriani, o pure che il loro sdegno pro-

[1] *Lampridius in Alexandro.* [2] *Dio eod. libro.*

provenisse dall'aver egli voluto riformare la scaduta lor disciplina, e trattarli con asprezza: certo è, che essi pretoriani si sollevarono un giorno contra di lui, e dimandarono la sua morte ad Alessandro Augusto, che lungi dall'acconsentire alla loro dimanda, colla stessa sua porpora coprì e difese più d'una volta Ulpiano. Ma questo nulla giovò. Una notte l'assalirono, ed egli scappò al palazzo, implorando la protezion dell'imperadore e dell'augusta Mammea sua madre: il che non ritenne gl'infuriati soldati dallo scannare sugli occhj dello stesso Augusto il misero Ulpiano. Ci viene bensì dicendo Lampridio, che Alessandro si fece rispettar dalle sue milizie; e pure noi non sentiamo ch' egli facesse altro risentimento per così grave insulto fatto alla sua dignità, che di gastigare *Epagato*, stato la principal cagione della morte d'Ulpiano [1]. Convenne ancora camminar in ciò con gran riguardo, cioè mandarlo prima per prefetto in Egitto, e poi in Candia, dove fu condennato e spogliato della vita: non essendosi attentata la corte di punirlo in Roma per timore di una nuova sedizione. Non si sa bene il netto e i motivi di quel torbido; e Zosimo [2] scrive che ne parlavano differentemente gli scrittori di questi tempi.

Abbiamo nondimeno da questo medesimo sto-

[1] *Dio l. 80.* [2] *Zosimus Histor. l. 1.*

storico, che i pretoriani per timor della pena proclamarono imperadore un *Antonino*, il quale destramente si ritirò, non volendo servir di giuoco alla lor pazza ribellione, nè più si lasciò vedere. Parla lo stesso Zosimo anche di un *Urano* schiavo, il quale proclamato Augusto, fu ben tosto preso e condotto ad Alessandro colla porpora che gli aveano messa indosso. Di un *Urano* appunto, che usurpò l'imperio in Edessa nell'Osroena, e fu abbattuto da Alessandro, favella Giorgio Sincello [1] siccome ancora Vittore d'un *Taurino* (lo stesso forse che Urano) il quale acclamato da' soldati imperadore [2], per orrore di ciò si precipitò nell'Eufrate. Oscuri fatti son questi. Tuttavia che varie ribellioni si facessero, tutte nondimeno di poca durata, e tutte verisimilmente per colpa de' soli pretoriani e degli altri soldati che sotto Caracalla ed Elagabalo si erano troppo male avvezzati, e per poco insolentivano, ne siamo assicurati da Dione [3]. Aggiugne egli stesso, che essendo insorta la guerra in Mesopotamia per le conquiste fatte da *Artaserse* re dei Persiani contra de' Parti (del che parlerò andando innanzi), molti dell' armata romana, ch' era in quelle parti, desertando passavano ai Persiani, e più furono gli altri

[1] *Syncellus Histor.*
[2] *Aurelius Victor in Epitome.* [3] *Dio lib. 80.*

tri che non voleano combattere, e giunsero ad ammazzare *Flavio Eracleone* lor generale: tanto grande era divenuta la loro effeminatezza, sbrigliatezza, ed impunità. Truovasi ancora nelle monete di quest'anno [1] fatta menzione di una vittoria, senza che se ne sappia il perchè, e senza che Alessandro prendesse il titolo d'*imperadore*. Intanto non lasciava esso Augusto le applicazioni al governo de' popoli con prudenza superiore alla sua età [2]. Si ridusse nondimeno a non ammettere alcuno a ragionamenti di familiarità e confidenza, se non v'era presente il prefetto del pretorio, ed altri de' suoi ministri. E ciò avvenne, perchè un *Vetronio Turino*, con cui egli trattava assai alla domestica, parlava di lui, come se fosse suo favorito, vantandosi di ottener tutto quanto voleva da lui. Passò più oltre, perchè cominciò a far bottega di questo suo mentito favore, e per le grazie fatte dall'imperadore esigeva de' buoni regali dai corrivi, facendole credere impetrate da se, contuttochè nè pure ne avesse detta una parola. Informato di ciò Alessandro, e che costui vendendo il fumo, screditava lo stesso Augusto, quasi che fosse un ragazzo e uno sciocchcrello, che si lasciasse da lui menare pel naso: volle prima chiarirsi della verità del fatto, mandan-

dan-

[1] *Mediobarbus in Numism. Imperat.*
[2] *Lampridius in Alexandro.*

dando sotto mano persona a raccomandarsi a Turino, per impetrar una grazia di molta importanza. Promise Turino di assistere, e dopo avergliela fatta saper buona col mostrare la difficultà, e di aver parlato più volte, finalmente dappoichè fu spedita la grazia, in presenza di testimonj, si spacciò mezzano di essa, e volle un grosso pagamento, ancorchè nè pure una sillaba avesse detto di ciò all'imperadore. Allora Alessandro il fece accusare, e convinto fu attaccato ad un palo con paglia umida, e legne verdi intorno, che il soffocarono col fumo, gridando intanto il banditore: *Col fumo è punito chi vendeva il fumo.* Ciò avvenne prima che fosse ucciso Ulpiano. Veggonsi molti savj decreti di questo principe nel corpo delle leggi romane. Costituì egli de' corpi di cadauna arte con dar loro dei difensori. Proibì l' andar gli uomini e le donne al medesimo bagno. Aveva anche formato il disegno, che ogni ordine di cittadini avesse l'abito suo particolare, acciocchè si distinguesse dagli altri, e specialmente si riconoscessero gli schiavi. Ulpiano il distornò da questa risoluzione, perchè ne sarebbono insorte molte dispute fra le persone, e gli schiavi si sarebbono avveduti di essere in troppo maggior numero, che la gente libera. Lamentandosi il popolo, che la carne di bue e di porco era troppo cara, in vece di calarne il prezzo, ordinò che non si ammazzassero vitel-

li,

li, vacche, porchetti, e troie gravide; e in meno di due anni la carne suddetta venne a costare un solo quarto di quello che si vendeva in addietro.

Anno di CRISTO CCXXIX. Indizione VII.
di URBANO papa 8.
di ALESSANDRO imperadore 8.

Consoli { MARCO AURELIO SEVERO ALESSANDRO per la terza volta,
DIONE CASSIO per la seconda.

Lo stesso *Dione*, che terminò in questi tempi la sua storia, confessa che *Alessandro Augusto* lui volle per collega nel suo consolato, essendo egli stato console sustituito in alcuno degli anni precedenti. Però sembra scorretta una legge riferita dal Relando [1], siccome ancora un' iscrizione pubblicata dal Panvinio [2] e dal Grutero [3], ed un'altra dal Doni, dove in vece di *Dione* si legge *Dionysio*, quando a Dione non fosse stato sustituito un console appellato *Dionisio*, il che non par da credere. Ne' Fasti ancora del Cuspiniano si legge *Dionysio*. Racconta il medesimo Dione [4] d' avere avuto negli anni addietro il governo dell' Africa da Alessandro Augusto, e poi quello della Dalmazia, e successiva-

[1] *Reland. in Fast. Consular.* [2] *Panvin. in Fast. Consular.*
[3] *Gruterus Thesaurus Inscript. p. 1079. n. 11.*
[4] *Dio lib. 80.*

mente quello dell'alta Pannonia, dove con vigore cercò di rimettere sul piede dell' antica disciplina quelle milizie. Venuto poscia a Roma nell' anno precedente, gl' insolenti pretoriani, siccome aveano fatto ad Ulpiano, accusarono anche lui, perchè paventavano ch' egli volesse rimettere fra loro stessi la militar disciplina. Alessandro, che ben conosceva il merito di Dione, in vece di fargli del male, per dar gusto a quei scellerati, il disegnò console per l'anno presente in sua compagnia. Ma perciocchè dubitò che i pretoriani al vederlo in quella dignità facessero maggior tumulto, e l'uccidessero, credette meglio, che Dione stesse per qualche tempo fuori di Roma in quelle vicinanze. Portossi poi Alessandro nella Campania, e colà fu a trovarlo Dione, e stette qualche giorno con lui alla vista de' soldati, che non dissero una parola. Ed egli allora ottenne licenza di potersi ritirare a Nicea di Bitinia patria sua, per quivi passare quel che gli restava di vita, trovandosi già vecchio e mal sano, e probabilmente colla paura in corpo di non finir male, come era succeduto ad Ulpiano. Che a lui nel consolato succedesse *Marco Antonio Gordiano* in questo medesimo anno, si ricava da Capitolino [1] colà, dove scrive essere stato il più vecchio de' *Gordiani* console in compagnia di *Alessan-*

[1] *Capitol. in Gordian.*

sandro Augusto, e ch' egli dipoi fu mandato proconsole al governo dell'Africa, con tal piacere di esso Augusto, che con sua lettera ringraziò molto il senato di sì fatta elezione, stante l'essere *Gordiano* uomo nobile, magnanimo, eloquente, giusto, continente, e dabbene. Se ne ricordi il lettore, perchè a suo tempo vedremo il medesimo Gordiano portare il titolo di Augusto.

Fu appunto una delle belle doti dell'imperadore Alessandro quella di scegliere, e di volere che si scegliessero per le cariche e pel governo delle provincie, coloro ne'quali concorreva più abilità a governar altri, e maggior probità. [1] Nulla si dava al favore, nulla alle raccomandazioni, molto meno al danaro. Gli eunuchi, i quali erano stati in addietro potentissimi in corte, e venivano chiamati da lui una *terza specie del genere umano*, tutti furono rimossi dal di lui servigio, ed appena si contentò egli, che di alcuni pochi si servisse l'imperadrice, ed in ufizj bassi, e con abito denotante la bassezza del loro stato, togliendo con ciò tanti disordini cagionati per lo passato dalla soverchia autorità che godeano, o faceano credere di godere. Alessandro col parer del senato eleggeva i consoli, i prefetti del pretorio, ed altri magistrati, lasciando l'elezion degli

[1] *Lamprid. in Alexandro.*

gli altri al senato medesimo. Diceva egli, *meglio essere per lo più il dare gli ufizj a chi non li ricerca, che a chi tante premure usa per ottenerli*. Niun senatore nuovo creava egli, se persone di credito prima non rendevano buona testimonianza del merito suo, e non veniva approvato da' senatori suoi consiglieri. E guai, se trovava che l' avessero in ciò ingannato: colui era cacciato dal senato, e i suoi fautori gastigati. Una rarissima ed ammirabil maniera ebbe ancora nell' elezion de' presidenti delle provincie e d' altri magistrati meno importanti. Prima di conferir que' posti, faceva esporre in pubblico i nomi de' proposti per essi, esortando ognuno a scoprire se costoro avessero commesso qualche delitto, purchè ne potessero dar le pruove, poichè nello stesso tempo proibiva sotto pena della vita l' accusare senza poter provare l' accusa. Lampridio [1] storico pagano attesta aver egli appreso questo rito dai *Cristiani* che esaminavano diligentemente prima chi s' avea da ammettere al sacerdozio. E solea dire Alessandro, *parergli strano, come non si usasse la diligenza medesima, allorchè si voleva eleggere chi dovea avere in mano i beni di fortuna e le vite dei popoli, quando ciò si praticava dai suddetti Cristiani per l' elezione de' sacerdoti*. Avrebbe egli desiderato che ogni go-

[1] *Lamprid. in Alexandro.*

governator delle provincie avesse saputo esercitar il suo ufizio senza bisogno di assessore, tuttavia soffrì sempre l'uso di tali assessori, e diede anche loro buoni salarj. Provvedeva egli in oltre le persone, nel mandarle ai governi, di danaro, servi, mule, cavalli, e d'altre robe necessarie, donandole poi a' medesimi, se con lode esercitavano i loro impieghi. Se male, voleva che rendessero quattro volte più di quello che avea loro somministrato. In somma la vita di questo Augusto, tanto più mirabile, quanto che egli era assai giovane, sarebbe un bellissimo modello per qualunque principe, che amasse la vera gloria, ed imparar volesse il meglio degli esempli altrui, con leggere le vite di que' principi buoni, ed uomini illustri, de' quali forse niuna età e nazione è stata priva.

Anno di Cristo ccxxx. Indizione viii.
di Ponziano papa i.
di Alessandro imperadore 9.

Consoli { Lucio Virio Agricola,
Sesto Catio Clementino.

Il secondo console in qualche testo è chiamato *Clemente* [1], e in un'iscrizione riferita dal Cupero, *Clemenziano*. Se questa è legittima, può essa prevalere agli antichi
 co-

[1] *Thesaurus Novus Inscription. pag. 337. num. 2.*

codici. Credesi che in questi tempi *santo Urbano* papa gloriosamente compiesse i suoi giorni con ricevere la corona del martirio. Ebbe per successore *Ponziano*. Tempo è ora di parlare di una strepitosa rivoluzion di cose, accaduta in Oriente. La Persia conquistata alcuni secoli prima da Alessandro il grande, durò per qualche tempo sotto il dominio dei re della Siria, o sia della Soria, successori del macedone. *Arsace* famoso re de' Parti loro la tolse circa dugento cinquant' anni prima dell' era cristiana, e continuò ivi a signoreggiare la schiatta degli Arsacidi sino ad *Artabano* re di quelle contrade, e regnante a' tempi dell' Augusto Alessandro [1]. Contra di Artabano si ribellò un uomo di basso affare, ma di gran coraggio, chiamato *Artaserse*, discendente dagli antichi Persiani; il quale messa in armi la nazione sua, e collegato con altri popoli vicini, tre volte diede battaglia ad Artabano, ed altrettante ancora lo sconfisse, ed in fine gli levò la vita. Abbattuto dunque il regno de' Parti, ritornò la corona in capo ad *Artaserse* persiano, e si rinnovò la potenza di quella nazione, la quale troveremo, andando innanzi, terribile ai Romani, poi soggiogata dagli Arabi, e di tal possanza anche oggidì dopo incredibili peripezie, che fa paura al potentissimo Sultano de' Turchi, e più che pau-

[1] *Dio, Herod. Lamprid. Agathias, & alii.*

paura ha fatto, pochi anni sono, al Mogol grande imperadore dell'Indie orientali. Mise [1] il vittorioso *Artaserse* l'assedio alla fortezza d'Atra, ma perdutavi indarno molta gente, passò nella Media, e ne conquistò la maggior parte. Rivolse poi le sue forze contro l'Armenia, dove quel popolo assistito dai Medi e dai figliuoli d'Artabano, colà rifugiati, il costrinse con suo poco gusto a battere la ritirata. Pretende il padre Pagi [2], che nell'anno di Cristo 226, Artaserse sulle rovine del regno de' Parti piantasse il trono de'Persiani, citando in pruova di ciò lo storico Agatia; e che nel seguente anno, o pure nel 228, egli incominciasse la guerra contra de' Romani. Non è Agatia uno scrittore sicuro per tempi sì lontani da lui. Abbiamo di certo da Dione [3], che nell'anno 229, grande apprensione recava Artaserse ai Romani, con minacciare d'assalir la Mesopotamia e la stessa Soria, pretendendo di voler ricuperar tutto quanto appartenne una volta ai re di Persia [4], l'imperio de'quali arrivava sino al Mediterraneo e all'Egeo. Vuole il suddetto Pagi, che nell'anno precedente l'Augusto Alessandro, per frenare questo minaccioso torrente, si portasse coll'esercito ad Antiochia. Monsignor Bianchini [5] differisce la di lui andata al presente anno, e

 il

[1] *Dio in Excerptis Vales.* [2] *Pagius Crit. Baron.*
[3] *Dio in Excerptis Valesianis.*
[4] *Blanchinius ad Anastas. Bibliothecar.* [5] *Herod. lib.*

il Tillemont [1] sino all'anno 232. A me sembra più probabile, che in quest'anno Alessandro si mettesse in viaggio, giacchè abbiamo una moneta [2], spettante all'anno IX della di lui podestà tribunizia, dove si legge PROFECTIO AVGVSTI.

Scrive Erodiano, [3] che arrivato Alessandro all'anno tredicesimo del suo imperio (numero senza fallo scorretto) si svegliò la guerra coi Persiani, ed avere esso Augusto sulle prime creduto bene di scrivere lettere ad *Artaserse*, per esortarlo a desistere dalle novità, e a contentarsi del suo, perchè non gli andrebbe così ben fatta, volendo combattere coi Romani, come gli era accaduto con altri popoli, ricordandogli le imprese di Augusto, Lucio Vero, e Settimio Severo in quelle parti. Si rise l'orgoglioso Artaserse di queste lettere, e la risposta che diede, fu coll' entrare armato nella Mesopotamia, e dar principio ad assedj e saccheggi nel paese romano. Venute queste nuove a Roma, benchè Alessandro fosse allevato nella pace, pure per parere ancora de' suoi consiglieri fu creduta necessaria la di lui presenza alle frontiere della Soria. Gran leva dunque di gente si fece per l'Italia, e per tutte l'altre provincie; e formato un poderosissimo esercito coll' unione de' pretoriani

[1] *Tillemont Memoires des Empereurs.*
[2] *Mediobarb. in Numismat. Imper.* [3] *Herodian. lib. 6.*

riani ed altri soldati di Roma, si congedò Alessandro dal senato, ed imprese il viaggio alla volta di Levante. Attesta il medesimo Erodiano, che niuno vi fu de' senatori e de' cittadini romani, che potesse ritener le lagrime al vedere allontanarsi da loro un principe sì buono, sì moderato, sì amato ed adorato da tutti. Fece il viaggio per terra coll' armata, e data nell' Illirico la revista a quelle legioni, seco le prese. Passato poscia lo stretto della Tracia, continuò il suo viaggio sino ad Antiochia, capitale della Soria, dove attese a far i preparativi necessarj per così pericolosa guerra. Racconta Lampridio [1] la bella maniera tenuta da lui nella marcia dell' esercito suo. Prima di muoversi di Roma, fece attaccare ne' pubblici luoghi in iscritto la disposizione del viaggio, indicando il giorno della partenza, e di mano in mano assegnando i luoghi, dove l'armata dovea far alto nelle notti, o prendere il riposo d'un giorno. Mandati innanzi tali avvisi, si trovava dappertutto preparata la tappa, cioè la provvisione de' viveri; nè vi fu verso, ch' egli volesse mai mutare alcuna delle posate prescritte, per paura che i suoi uffiziali non facessero traffico delle marcie, per guadagnar danaro. Non altro cibo prendeva egli, che l' usato dagli altri soldati, pranzando e cenando colla

[1] *Lampridius in Alexandro.*

colla tenda aperta, affinchè ognuno il potesse vedere. Gran cura si prendeva egli, perchè nulla mancasse di vettovaglia, d'armi, d'abiti, di selle, e di altri arnesi alle soldatesche; ed in tutto esigeva la pulizia, di maniera che si concepiva in mirar quelle truppe sì ben guernite un'alta idea del nome romano. Più d'ogni altra cosa poi gli stava a cuore la disciplina militare, e che niun danno fosse inferito agli abitanti e alle campagne per dove passava l'armata. Visitava egli in persona le tende, nè permetteva che nella marcia alcuno, anche degli uffiziali, non che de' soldati, uscisse di cammino. Se taluno trasgrediva l'ordine, le bastonate, o altre convenevoli pene erano in pronto. E ai principali dell'esercito, che avessero mancato in questo, e danneggiato il paese, faceva una severa correzione, con intonar loro la massima imparata da' Cristiani, cioè con dire: *Avreste voi caro, che gli altri facessero alle terre vostre quel che voi fate alle loro?* Perchè un soldato maltrattò una povera vecchia, il cassò e il diede per ischiavo ad essa donna, acciocchè col mestiere di falegname, ch'egli esercitava, la mantenesse. Ed avendo fatta doglianza di ciò gli altri soldati, fece lor conoscere la giustizia di questo gastigo, che servì a tener gli altri in freno. Per così bei regolamenti, e col tenere sì forte in briglia le milizie, dappertutto dove queste passavano,

no, si dicea, *che non già de' soldati, ma dei senatori erano in viaggio*, ed ognuno in vece di fuggirli, gli amava, vedendo tanta modestia e sì bell'ordine in gente non avvezza, se non a far del male, con benedire Alessandro, come se fosse stato un dio.

Veramente Zosimo [1] scrive che i soldati erano malcontenti di Alessandro, per questo rigore di disciplina, e vedremo in fine, che fu così. E pure Lampridio, scrittore più antico, e che avea bene studiato le precedenti storie, attesta ch'egli era amato da essi, come lor fratello e lor padre. Aggiugne questo medesimo storico [2], che arrivato il giovane imperadore ad Antiochia, e trovato che alcuni soldati d'una legione si perdevano nelle delizie, e andavano ai bagni colle donne, li fece tosto mettere in prigione. Cominciò per questo tutta la legione a far tumulto e doglianze. Allora Alessandro salito sul tribunale, si fece condurre davanti que' prigioni alla presenza di tutti gli altri, che erano in armi, e parlò con vigore intorno alla necessità di mantener la disciplina, e che il supplicio di coloro dovea insegnare agli altri. Grande schiamazzo allora insorse; ed egli più franco che mai, ricordò loro, dover essi alzar le grida contra de' Persiani, e non contra il proprio imperadore, che

cava

[1] *Zosimus lib. I.* [2] *Lampridius in Alexandro.*

cava il sangue dai popoli, per vestire, nudrire, ed arricchir le milizie. Li minacciò ancora, se non dismettevano, di cassarli tutti, e che forse non si contenterebbe di questo, rimproverando loro, che dimenticavano d' essere cittadini romani. Più forte cominciarono essi allora a gridare ed a muovere l'armi, come minacciandolo. Ma egli, *non istate*, soggiunse, *a bravare. L'armi vostre han da essere contro i nemici di Roma. Nè vi avvisaste di farmi paura. Quand' anche uccideste un par mio, alla repubblica non mancherà un nuovo Augusto, per governar lei, e punire voi altri.* E perciocchè non si quetavano, con gran voce gridò: *Cittadini romani; deponete l'armi, e andatevene con Dio.* Allora (e par cosa da non credere) tutti posate l'armi, le casacche militari, e le insegne, si ritirarono. Gli altri soldati e il popolo raccolsero quell'armi e bandiere, e portarono tutto al palazzo. Di là poi ad un mese, pregato rendè loro l'armi, con far nondimeno morire i lor tribuni; per negligenza de' quali erano caduti in tanta effeminatezza que' soldati. Questa legione dipoi si segnalò sopra l'altre nella guerra contro i Persiani. Formò Alessandro di sei legioni una falange di trentamila combattenti: il che ci fa intendere che allora ogni legione era composta di cinquemila armati. Altre guardie ancora aveva con gli scudi intersiati d'oro e di ar-

argento. A tutti questi dopo la guerra di Persia fu data maggior paga, che agli altri soldati.

Anno di Cristo ccxxxi. Indizione ix.
di Ponziano papa 2.
di Alessandro imperadore 10.

Consoli { Pompejano e Pelignano.

Non mi son io attentato a chiamare il primo di questi consoli *Civica Pompejano*, perchè quel *Civica* viene da una sola iscrizione del Gudio, le cui merci sono a me sospette. Nell'anno 209 era stato console *Civica Pompejano*. Un altro ne troveremo all'anno 241. Ma certo non è che ancor questo Pompejano fosse appellato *Civica*. Il secondo console vien chiamato da Cassiodoro, dal Panvinio, e da altri *Feliciano*; ma più è sicuro il cognome di *Pelignano*. L'Augusto Alessandro prima di mettersi in campagna, volle tentar di nuovo, se colle buone si potea frenar l'alterigia del persiano *Artaserse* [1], e gli spedì nuovi ambasciatori, lusingandosi che la presenza sua, sostenuta da sì poderoso esercito, avesse da inspirare al barbaro pensieri più ragionevoli. Se ne tornarono essi senza risoluzione alcuna. All'incontro in-

[1] *Herodianus lib. 6.*

inviò Artaserse ad Alessandro quattrocento de' suoi, tutti d'alta statura, con vesti fregiate d'oro, ed archi sfarzosi, credendo con tal comparsa di atterrire i Romani. Consistè la loro ambasciata in comandare orgogliosamente all'imperador de'Romani di uscire quanto prima di tutta la Soria e di ogni altra provincia di là dal mare, perchè tutto quel paese apparteneva ai Persiani, come antica dipendenza della loro corona. Da così insolente comando irritato Alessandro, col parere del suo consiglio ordinò che tutti quegli ambasciadori, spogliati de'loro arnesi, fossero relegati nella Frigia, con dar loro campagne da coltivare. Nè volle fargli uccidere, perchè un'iniquità sarebbe stata il punir colla morte gente non presa in battaglia, e che eseguiva gli ordini del suo re: quasichè non fosse anche un'iniquità e un violare il diritto delle genti, quel privarli di libertà, e il non lasciarli ritornare al loro signore. Si venne dunque all'armi. Se crediamo ad Erodiano [1], tre corpi fece Alessandro delle sue genti, come gli fu suggerito da'suoi generali, e da chi meglio sapeva il mestier della guerra, perchè egli nulla mai facea di sua testa nelle spedizioni militari [2]; ma voleva prima udire il sentimento de'più vecchj e sperimentati nell'arte della milizia. Uno ne spinse nella

[1] *Herodian. lib. 6.* [2] *Lamprid. in Alexandro.*

la Media per via dell'Armenia; un altro nel paese de' Parti, e riserbò per se il terzo, per condurlo egli stesso. Ma o perchè Alessandro fosse di sua natura, e per l'educazione alquanto timido, o perchè l'Augusta *Mammea* sua madre nol volesse vedere esposto ai pericoli, o perchè succederono diserzioni e tumulti in Soria, egli non s' inoltrò punto contro i nemici; e cagion fu che il secondo corpo fu disfatto dai Persiani, con vittoria nondimeno, che costò loro ben caro; e che il primo, dopo aver ben resistito alle forze de' Persiani, nel ritornare in Armenia, per gli disagi perisse. Aggiugne lo stesso Erodiano, che il corpo di riserva di Alessandro per le malattie calò di molto, e fu a rischio di lasciarvi la vita il suddetto imperadore per una grave infermità che il sorprese. Ma perchè la grande armata de' Persiani notabilmente anch'essa si sminuì, cessò dipoi la guerra, e per tre, o quattro anni stettero que' barbari in pace. Così Erodiano. Non così Lampridio, il quale più che al racconto di quello storico, prestando fede a ciò che tanti altri aveano scritto de' fatti di questo imperadore, da lui ben esaminati, gli attribuisce un'insigne vittoria riportata contra de' Persiani. E maggiormente lo pruova, coll'aver veduto gli atti del senato, e la relazione dell'avvenimento glorioso, fatta dal medesimo Alessandro al senato, dopo il suo ritorno a Roma

ma nel dì 23 di settembre. Non si può sì facilmente credere che le parole di Alessandro fossero soli vanti e menzogne, sì perchè non fu egli di carattere milantatore, sì perchè poco sarebbe occorso per ismentirle. Disse dunque Alessandro di avere sconfitto i Persiani, nell'armata de' quali bella e terribil mostra faceano settecento elefanti colle lor torri, guernite d'arcieri. Trecento di questi essere stati presi, dugento morti, e diciotto venivano condotti a Roma. V'erano mille carri falcati. Cento e ventimila cavalli si contavano parimente nell'esercito nemico; dieci mila d'essi rimasero sul campo; gli altri si salvarono colla fuga. Molti erano stati i Persiani presi, e poscia venduti per ischiavi. S'erano ricuperate le città perdute della Mesopotamia; Artaserse colla perdita delle bandiere avea presa la fuga. I soldati romani se ne ritornavano ben ricchi, nè sentivano più le fatiche della guerra dopo sì felice vittoria. A questa relazione tennero dietro le acclamazioni del senato. Aggiugne Lampridio, che in quella calda azione Alessandro correva per le file della sua armata, animando i soldati, lodando chi meglio combatteva, combattendo anch' egli, e trovandosi esposto alle frecce nemiche. Dopo sì segnalata vittoria se ne tornò Alessandro ad Antiochia, per ivi passare, come io vo credendo, il verno colla sua armata. E che in quest'anno esso Augusto

fiac-

fiaccasse le corna al superbo Artaserse, e non già nel precedente, come volle il padre Pagi, e non nel seguente, come pensò il Tillemont: bastantemente si raccoglie dalle monete [1] rapportate dal Mezzabarba, correndo la di lui tribunizia podestà X, cioè nell'anno presente, perchè ivi si vede menzionata VICTORIA AVGVSTI. Solamente non si sa intendere come Alessandro non prendesse il titolo d' *imperadore* per questa vittoria. Forse l'impedì la sua modestia. Dal senato ancora fu acclamato *Persico Massimo*: e pure questo suo titolo non s'incontra nelle medaglie. Ha poi un bel dire Erodiano, che i Persiani da se stessi desisterono la guerra; perchè se così felicemente, com'egli vuole, fossero proceduti i loro affari, e le armate romane fossero rimaste disfatte, inverisimil cosa è, come i medesimi non avessero proseguita la vittoria, ed occupata ai Romani la Mesopotamia.

[1] *Mediobarb. in Numism. Imperat.*

Anno di CRISTO CCXXXII. Indizione X.
di PONZIANO papa 3.
di ALESSANDRO imperadore 11.

Consoli { LUPO e MASSIMO.

Abbiamo anche da Erodiano, [1], che l'imperadore Alessandro si fermò molto tempo in Antiochia: il che ci serve di fondamento per credere che vi passasse il verno insieme coll' esercito distribuito in que' quartieri. Lungo tempo si esigeva a ricondurre per terra le legioni destinate per l' Europa: però sembra verisimile, che succedesse in quest' anno il suo arrivo a Roma nel tempo assegnato da Lampridio [2], cioè nel dì 25, di settembre, in cui egli comparve in senato a rendere conto della sua spedizione. Fece la sua entrata da trionfante, corteggiato da tutto il senato e dall' ordine equestre, fra i plausi e l' indicibil allegrezza di tutto il popolo. Non entrò sul cocchio, come si costumava ne' trionfi, ma bensì a piedi, venendogli dietro il carro trionfale tirato da quattro elefanti. A piedi ancora andò al palazzo, e tanta era la folla, che appena in quattr' ore potè compiere il viaggio, tutti gridando intanto: *Se salvo è Alessandro, salva è Ro-*

[1] *Herodian. lib. 6.* [2] *Lampridius in Alexandro.*

è *Roma*. Nel dì seguente si fecero le corse de' cavalli, e i giuochi scenici, dopo de' quali toccò un congiario al popolo. Allora fu, che si cominciarono a vedere presso i Romani degli schiavi persiani; ma non sofferendo allora la superbia dei re di Persia, che alcuno de' suoi sudditi restasse in ischiavitù, fu pregato Alessandro di rimetterli in libertà col pagamento del riscatto; ed egli non mancò di far loro questa grazia, con rendere ai padroni il danaro pagato in comperarli; o pure col metterlo nell' erario, se non erano venduti. Questi servi adunque, e gli elefanti condotti, sempre più ci vengono ad assicurare, che l'Augusto Alessandro, non vinto, ma vincitore ritornò dalla guerra di Persia. Seguita a dire Lampridio, che anche nella Mauritania Tingitana felicemente procederono gli affari della guerra per la buona condotta di *Furio Celso*. Similmente nell' Illirico *Vario Macrino*, parente d' esso Alessandro, riportò de' vantaggi contro i nemici del popolo romano; e nell' Armenia *Giunio Palmato* diede anch' egli qualche buona lezione ai Persiani. Da tutti que' luoghi probabilmente in questi tempi giunsero a Roma le laureate lettere di avviso di que' prosperosi avvenimenti, le quali lette in senato e al popolo, rallegrarono ognuno, ed esaltarono sempre più il nome e la gloria dell' Augusto Alessandro.

Anno di CRISTO CCXXXIII. Indizione XI.
di PONZIANO papa 4.
di ALESSANDRO imperadore 12.

Consoli { MASSIMO e PATERNO.

Un' iscrizione che si legge nella mia Raccolta [1], in vece di *Paterno* ha *Paterio*. Così ancora egli è chiamato in alcune leggi raccolte dal Relando [2]. Però quantunque io abbia ritenuto *Paterno*, gran dubbio mi resta che il suo vero cognome fosse *Paterio*. In quattro leggi ancora *Massimo* vien detto console *per la seconda volta*; ma ciò meglio starà all' anno seguente. Istituì [3] in questi tempi l'Augusto Alessandro in onore di *Mammea* imperadrice sua madre un collegio di fanciulli, e un altro di fanciulle, con chiamarli Mammeani, e Mammeane siccome Antonino Pio avea dato il nome di Faustiniane alle fanciulle istituite in onore di Faustina sua moglie. Parimente attese a premiare chiunque s'era segnalato nel governo civile e militare della repubblica. Ai senatori più meritevoli accordò gli ornamenti consolari, con aggiugnere dei sacerdozj e dei poderi a quei ch' erano poveri, o vecchj. Agli amici donò i prigionie-

[1] *Thesaurus Novus Inscription. pag.* 355. *num.* 3.
[2] *Reland. in Fastis Consular.*
[3] *Lampridius in Alexandro.*

nieri di varie nazioni, ritenendo solamente i nobili fra essi, che furono arrolati nella milizia. Le terre prese ai nemici donò egli ai capitani e soldati, posti alle guardie de' confini con permettere che passassero ancora in dominio de' loro eredi, purchè anch' essi facessero il mestier de' soldati; non volendo che que' beni restassero in proprietà di persona alcuna privata, con dire, *che que' tali con più attenzione militerebbono, ove si trattasse di difendere le tenute concedute loro con questo patto*. Ed ecco se non il principio, almeno un segno assai chiaro di quei che poscia furono chiamati benefizj, cioè stabili dati da godere ai soldati con obbligo di militare in favor del donante, con riservarsene i principi il diretto dominio. Passò, dico, questo nome anche nella Chiesa, dispensatrice di sì fatti beni a chi si consacra alla milizia ecclesiastica. Oltre alle terre donò ai medesimi soldati degli animali e dei servi, acciocchè potessero coltivarle, e non le lasciassero abbandonate all' invasion de' nemici: il che riputava egli gran vergogna della repubblica. Mentre si godeva tanta felicità in Roma, ecco nuove spiacevoli dalle contrade germaniche, [1] cioè avere i Germani passato il Reno, mettere in conquasso la Gallia in quelle parti con potenti armate, saccheggiar borghi e campagne,

 e far

[1] *Lamprid. in Alexandro. Zosimus Hist. l. 1.*

e far paura alle stesse città. Se crediamo ad Erodiano [1] fin quando Alessandro dimorava in Antiochia, cominciò questa brutta danza, e portatine colà gli avvisi colla giunta d'aver essi Germani passato non solo il Reno, ma anche il Danubio, ed essere in grave rischio le confinanti provincie dell'Illirico, e l'Italia stessa. Per questo si affrettò egli di lasciar la Soria, e di volgere i passi e l'armi colà, dove il chiamava il bisogno. Se vero fosse il racconto di Erodiano, converrebbe dire che Alessandro si fermasse un anno di più in Antiochia; o pure ch'egli un anno dopo quel che abbiam supposto imprendesse la guerra coi Persiani Ma non è sì facilmente da acquetarsi in ciò a quello storico greco, da che gli viene a fronte Lampridio, certo inferiore a lui di tempo, ma più di lui informato degli affari di Roma. Secondo Erodiano, l'Augusto Alessandro marciò a dirittura dalla Soria in Germania, nè più ritornò a Roma; laddove Lampridio, citando gli atti del senato, ci assicura, esser egli dall'oriente rivenuto a Roma, ed aver ottenuto il trionfo, e che quivi si godeva una mirabil quiete, quando sopraggiunse la novità de'Germani. Se questa giugnesse nell'anno presente, o pure nel susseguente, non so dirlo. Caso che nel presente, attese Alessandro a far dei pre-

pa-

[1] *Herod. lib. 6.*

paramenti, per andar in persona a dimandar conto ai Germani dei danni inferiti alle contrade romane.

Anno di Cristo ccxxxiv. Indizione xii.
di Ponziano papa 5.
di Alessandro imperadore 13.

Consoli { Massimo per la seconda volta. Gajo Celio Urbano.

Già ardeva la guerra tanto ai confini della Gallia, quanto a quei della Pannonia con terrore non lieve dell'Italia stessa. Però in quest'anno l'Augusto Alessandro messo insieme un potente esercito s'inviò alla volta della Gallia, dove maggiore era il pericolo [1]. Conduceva egli seco un gran corpo di Mori e di arcieri presi dalla provincia dell'Osroena, o pure desertori parti, guadagnati con buono stipendio. Di costoro pensava egli di valersi con vantaggio in questa nuova guerra, perchè tal sorta di gente saettava più lontano, che i Germani, e coglieva più facilmente nel bersaglio de'loro corpi. Si partì Alessandro da Roma, quantunque il senato e i migliori mal volentieri vedendolo disposto alla partenza, si studiassero di ritenerlo [2]: tanto era l'amore che gli portavano, tanta la

[1] *Herodian. ibid.* [2] *Lampridius in Alexandro.*

premura che non si esponesse a pericolo alcuno, e ai dubbiosi successi della guerra. Ma egli avea fsso il chiodo di andare, perchè non potea sofferire che dopo aver vinto i Persiani, venissero ad insultare l' imperio romano i Germani, gente, che altri imperadori da meno di se aveano saputo mettere in dovere. Seco andò *Mammea* sua madre; e se crediamo a Lampridio, tutti i senatori l'accompagnarono per centocinquanta miglia. Nel fare a gran giornate il suo viaggio, incontratosi con una donna della razza de' Druidi sacerdoti della Gallia, questa gli disse: *Va pure, ma non isperar vittoria; e fidati poco de' tuoi soldati*. Egli non l'ascoltò, o pure non se ne mise pensiero, perchè sprezzava la morte. E Lampridio aggiugne che avendogli predetto un celebre strologo, ch'egli dovea morire per mano di un barbaro, se ne rallegrò, credendo di aver da morire in qualche battaglia, e di far quel fine glorioso, ch'era toccato ad altri generali famosi. Arrivato alle rive del Reno, [1] quivi si fermò a disporre tutto l'occorrente, per portare la guerra addosso a' Germani, ed intanto fece fabbricar un ponte su quel fiume, acciocchè vi potesse transitar tutta l' armata. Vuole Erodiano, scrittore, che solamente ci descrive Alessandro per un imperador timoroso, e privo di coraggio, ch'

[1] *Herodian. lib. 6.*

ch' egli tentasse prima, se potea colle buone intavolar pace coi Germani; e loro a questo fine inviò suoi ambasciatori, con esibire gran copia di danaro, assai consapevole della forza che ha l'oro fra que' popoli. Forse che se avesse tenuta questa via, non gli sarebbe mancata la pace. Ma Lampridio nulla parla di ciò, e nè meno di varj combattimenti accennati dal suddetto Erodiano, ne' quali scrive che bene spesso i Germani comparvero non men forti dei Romani. Certo è che non abbiam vestigio d'alcuna bella militare impresa da lui fatta in essa guerra, ancorchè il numeroso e prode esercito suo promettesse di molto in sì fatta spedizione.

Anno di CRISTO CCXXXV. Indiz. XIII.
di ANTERO papa I.
di MASSIMINO imperadore I.

Consoli { SEVERO e QUINZIANO.

Altro non abbiam di certo di questi consoli, che il loro cognome, e il secondo vien anche chiamato *Quintiliano*. Ho io prodotta un'iscrizione [1] dove ci comparisce *Gneo Pinario Severo Console*, ma senza poter dire, se appartenga all'anno presente. Il

[1] *Thesaur. Novus Inscript.* p. 358. n. 2.

Il Panvinio [1] avea citata un'iscrizione, posta per la salute di *Lucio Ragonio Urinazio Larcio Quinziano Console*, credendo che ivi si parlasse del secondo console. Un'altra [2] a lui pure spettante ho dato io, ma con farmi a credere, che questo *Quinziano* molto prima dell' anno presente fosse sustituito nel consolato. In un altro marmo [3] rapportato anche nella mia Raccolta, s'incontra *Tito Cesernio Macedone Quinziano Console*; ma senza che resti alcun lume, se appartenga all'anno presente. Una grande scossa ebbe in quest'anno il romano imperio per la morte del buon *Imperadore Alessandro*, tolto di vita dagli empj ed iniqui suoi soldati. Non se ne sa bene il luogo e la maniera. Lampridio [4] ne fu anch'egli allo scuro, mentre scrive che l' Augusto giovane trovandosi nella gran Brettagna, da noi chiamata Inghilterra, fu ucciso, e che altri scrissero essere ciò avvenuto nella Gallia in un villaggio, appellato Sicila, nel distretto di Magonza, come vuole Eusebio [5], oppure in quel di Treveri. Espone bensì Erodiano [6] con varie particolarità questo avvenimento, ma le circostanze da lui narrate non hanno assai del verisimile. Secondo lui, *Massimino*, uficiale,

[1] *Panvin. in Fast. Consul.*
[2] *Thesaur. Novus Inscript. p. 359. n. 1.*
[3] *Thesaur. idem p. 358. n. 4.*
[4] *Lampridius in Alexandro.*
[5] *Eusebius in Chron.* [6] *Herodian. lib. 6.*

le, che avea la cura d'insegnar l'arte militare ai soldati di nuova leva, per la maggior parte presi dalla Pannonia, era amato non poco da esse milizie. Sparlavano costoro di Alessandro, come di un principe troppo timoroso, che non lasciava fare alcuna bella impresa contra de' nemici, e stava tuttavia sotto l'ali della madre, donna, secondo essi, intenta solamente ad ammassar danaro, e che colla sua parsimonia rendeva odioso a tutti il figliuolo; essere perciò da eleggersi per imperadore un uomo forte e pratico della guerra, e che meglio premiasse i soldati. Lamentavansi eglino in fatti anche di Alessandro, perchè non profondeva sopra di loro i tesori, siccome aveano praticato Caracalla ed Elagabalo, scialacquatori delle pubbliche sostanze, per guadagnarsi l'affetto delle milizie; e per questo sclamavano contro di Mammea, attribuendo ad avarizia di lei ciò che si negava alla loro insaziabile avidità. Posti dunque gli occhj sopra *Massimino*, all'improvviso il vestirono di porpora, e l'acclamarono *imperadore*. Fosse egli, o non fosse consapevole del loro disegno, almen finse di resistere; ma minacciato colle spade, accettò come forzato l'augustal dignità. Promesso dipoi un grosso donativo, e di raddoppiar loro la provincia, concertò subito la maniera di opprimere Alessandro. Avvisato questi di sì pericolosa novità, tremando, piagnendo, e simile ad un furio-

rioso, uscì dalla tenda, e raccomandossi a' suoi soldati, con promettere quanto volessero, purchè il difendessero. Con grandi acclamazioni promisero essi di farlo. Passata la notte, eccoti l'avviso, che vengono i soldati di Massimino; e di nuovo Alessandro uscito in pubblico, implorò l'aiuto de' suoi, i quali replicarono le promesse; ma all' arrivo delle truppe di Massimino lasciatisi sovvertire da lui, il riconobbero anch' essi per imperadore. Ciò fatto, diede Massimino ordine ai tribuni e centurioni di levar la vita ad Alessandro, a Mammea sua madre, e a chiunque si volesse opporre. Fu il barbaro comandamento immediatamente eseguito, ed a riserva di chi era fuggito, tutti rimasero vittima delle loro spade. Così Erodiano.

Ma non è probabile, che *Massimino* fosse proclamato imperadore, perche si sa, ch' egli studiò in tutte le forme di comparir innocente della morte d'Alessandro, nè che Alessandro sapesse l' esaltazion di Massimino, nè che dopo tal notizia passasse anche una notte, prima d'essere ucciso, perchè o egli sarebbe fuggito, o avendo tante persone che l' amavano, non è da credere che tutti l' avessero abbandonato. Ha ben più apparenza di verità ciò che scrivono Lamprido [1] e Capitolino [2]; cioè che molti de' soldati, massimamente della Gal-

[1] *Lampridius in Alexandro.* [2] *Capitolin. in Maximino.*

Gallia, erano disgustati di Alessandro, perchè egli avendoli trovati mal avvezzati sotto Elagabalo, voleva rimetterli con vigore nell' antica disciplina. E che segretamente intesisi con Massimino, molti d' essi inviati, alla tenda di Alessandro nel dopo pranzo allorchè v' era poca gente, ed egli dormiva, il trucidassero colla madre. Comunque ciò accadesse, fuor di dubbio è, che il buono, ma infelice imperadore per mano di que' sicarj, e con intelligenza e per comando di Massimino, uomo ingratissimo ai tanti benefizj che avea da lui ricevuto, terminò i suoi giorni. S' è disputato da varj letterati, cioè dal padre Pagi, dal Tillemont, dall' abate Vignoli, da monsignor del Torre, e dal padre Valsecchi abate benedettino, intorno alla di lui età, intorno alla durazion del suo imperio, e al giorno della sua morte. Credesi con più probabilità, ch' egli fosse ucciso, non nel marzo, ma nella state dell' anno presente, in età di ventisei anni e di alquanti mesi, e non già di 29 anni, mesi 3, e giorni 7, come ha il testo che si tiene per iscorretto di Lampridio; e dopo tredici anni, ed alquanti giorni, o pur mesi d' imperio. A me non convien d' entrare in sì fatte dispute, bastando al lettore d' intendere ciò che più importa al filo della storia. Intanto le mirabili cose da noi udite di questo novello Alessandro, tanto più degne di stupore e di lode, quanto che operate da un

sì

sì giovinetto Augusto, in cui lo stesso Erodiano, che pur gli è poco favorevole, altro non seppe trovar di difetto, se non la troppa dipendenza da sua madre, ci han già fatto detestare l' esecrabil azione di Massimino, o pure di que' barbari soldati che gli tolsero la vita contra tutte le leggi umane e divine, e ci danno a conoscere qual grave perdita fecero in lui il senato e popolo romano, e tutte le provincie del romano imperio. Un fulmine, che scoppiasse contra d'ognuno, parve l'avviso della sua morte. Se ne mostrò dolente in apparenza fin lo stesso Massimino, e volle che nella Gallia gli fosse alzato un magnifico monumento [1]. Più riguardevole fu l'altro, che il senato gli fece fabbricare in Roma, dove furono portate le sue ceneri, e dove non mancarono nè a lui, nè a Mammea sua madre gli onori divini, coll' assegno d' alcuni sacerdoti; e gran tempo durò in Roma la festa nel dì natalizio di lui e di sua madre. Gli stessi soldati, e fin quelli ch' egli avea cassati in Soria, tagliarono poscia a pezzi quegli assassini che s' erano bagnate le mani nel di lui sangue: segno che non l' aveano abbandonato, come vuole Erodiano, ma che improvvisa dovette essere l' uccisione di lui. Fu da molti scritta la vita di questo insigne Augusto; e Lampridio cita quella di *Settimio*, *Acolio*, ed *En-*

[1] *Lampridius in Alexandro.*

Encolpo, che oggidì perdute servirono a lui di scorta, per tramandarci le notizie che abbiamo d'esso imperadore. Verisimilmente, se non si fossero perduti tanti libri della storia nobilissima di *Dione Cassio*, sebben presso Sifilino egli poco parla delle azioni d'Alessandro, noi avremmo qualche altro lume del suo governo: governo incomparabile, perchè oltre all'esser egli stato di gran mente e di ottima intenzione, volle sempre nel suo consiglio i più saggi, i più giusti e disinteressati senatori e giurisconsulti, che allora si trovassero. Ma a questo adorabil regnante, degno di lunghissima vita, succedette *Massimino* di carattere tutto contrario, dedito solamente alla crudeltà, e fuorchè dai soldati, universalmente odiato ed abborrito, qual manigoldo del migliore di tutti i principi. Da che costui, tolto di mezzo il buon Alessandro, fu proclamato *imperadore*, partecipò al senato l'elezione sua. Bisognò approvarla, perchè non si potea di meno, avendo egli dalla sua le forze maggiori del romano imperio. Non sappiamo, se da se, o pure se per decreto del senato, egli prendesse la *podestà tribunizia*, e il titolo di *padre della patria*, che non fu mai sì indegnamente impiegato, che questa fiata. E se immenso fu il dolore de' Romani e degli altri popoli, perchè privati d'un ottimo Augusto, questo molto più crebbe, perchè un uomo pessimo a lui succedeva, il qua-

quale dal secolo d'oro fece in breve passare ad un secolo di ferro l'imperio romano. Ma l'ambizione, che cotanto l'acciecò, siccome vedremo, ebbe dopo tre anni il meritato supplicio. Chi fosse *Massimino*, e quale nella privata fortuna, mi riserbo io di esporlo all'anno seguente. Nel presente trovandosi s. *Ponziano* papa in esilio [1] per la fede di Gesù Cristo, gloriosamente compiè il suo ponteficato, ed invece sua fu eletto *Antero*, e posto nella sedia di s. Pietro.

Anno di CRISTO CCXXXVI. Indizione XIV.
di FABIANO papa I.
di MASSIMINO imperadore 2.

Consoli { GAJO GIULIO MASSIMINO AUGUSTO, AFRICANO.

Il nome di *Giulio*, dato dai Compilatori de' fasti ad *Africano*, dipende da una conghiettura del Panvinio, [2], senza che se ne vegga pruova alcuna; e però non mi son io attentato a darglielo, siccome cosa dubbiosa. In vece di *Massimino*, noi troviamo *Massimo* [3] in varj fasti: il che potrebbe far dubitare se *Massimino* prendesse il consolato. Ma essendo stati soliti i novelli

[1] *Blanchinius ad Anastas. Bibliothec.*
[2] *Panvin. Fast. Consul.*
[3] *Reland. Fast. Consul.*

li Augusti nel primo nuovo anno a prenderlo, ed essendovi altri lumi, ragionevolmente possiam credere che *Massimino* procedesse console nell' anno presente. Poco più di un mese tenne santo *Antero* papa il pontificato romano, e diede fine alla sua vita col martirio [1]. Succedette a lui nell' apostolica sede *Fabiano*. Andiamo ora a vedere chi fosse colui che coll' enorme delitto della morte data al buon Alessandro Augusto, si aprì la strada al trono cesareo. *Gajo Giulio Vero Massimino* (che così egli si fece chiamare) era di nazione barbara, [2] perchè figlio di Micea o Micca, uomo goto, e di Ababa o Abala, donna alana. Nacque in un villaggio ai confini della Tracia, e però veniva considerato come Trace d' origine. Dicono che fosse terribile d' aspetto; che la sua statura eccedesse otto piedi, che la sua forza fosse prodigiosa; che in un sol pasto mangiasse quaranta, ed anche sessanta libbre di carne: il che se sia da credere, lascerò giudicarne agli altri. Essendo egli in sua gioventù pastore di professione, lo sceglievano gli altri per loro capo a fine d' opporsi ai ladri. Conosciuto costui da Severo Augusto, allorchè era nella Tracia, per uomo di straordinaria robustezza, fu arrolato nella cavalleria, poscia nelle guardie

[1] *Blanchinius ad Anastas.*
[2] *Capitolin. in Maximino seniore.*

del corpo, e promosso dipoi a varie cariche militari, spezialmente sotto Caracalla, nelle quali si acquistò molto credito, perchè infaticabile, perchè non mangiava addosso ai soldati, anzi ricompensandoli, e gran cura prendendo di loro, si facea amare da tutti. Per odio che portava a Macrino, siccome distruttore della casa di Severo, si ritirò al suo paese, e con difficoltà tornò alla milizia sotto l'impuro Elagabalo, creato tribuno, ma senza comparire per tre anni a salutarlo, nè a baciargli le mani. Morto Elagabalo, venne a Roma, accolto con grande allegrezza da Alessandro Augusto, da lui lodato al senato, e creato tribuno della legione quarta, composta di giovani di nuova leva, acciocchè loro insegnasse la milizia. Chi per la sua forza il chiamava Ercole, chi Anteo, chi Milone crotoniate, Achille, ec. In questo concetto era Massimino, quando senza nè pur essere senatore, usurpò il trono de' Cesari, in età d'anni settantadue, se si ha da credere alla cronica alessandrina [1], e a Zonara [2]. Aveva egli un figliuolo giovinetto, per nome *Gajo Giulio Vero Massimo*, come s'ha dalle medaglie [3]. *Massimino* ancor egli è chiamato da alcuni storici, giovane di rara bellezza, d'alta statura, e più pulito del padre ròzzo e barbaro,

[1] *Chronicon Alexandrinum.* [2] *Zonaras in Annalibus.*
[3] *Mediob. in Numism. Imperator.*

ro, ma creduto più superbo di lui stesso, benchè Capitolino [1], che ciò scrive, dica altrove, ch'egli era di un natural buono, e che Alessandro Augusto gli avrebbe data in moglie *Teoclia* sua sorella, se non fosse stato ritenuto dai barbari costumi del di lui padre Massimino. Scrive il suddetto Capitolino, che gli fu da esso suo padre conferito il titolo d'*imperadore*. Nelle iscrizioni e medaglie che restano di lui, il troviamo ornato solamente del titolo di *Cesare* e di *principe della gioventù*. Però è da dire che quello storico s'inganna, o pur, come vuole il Pagi [2], imperadori erano anche chiamati allora i Cesari.

Creato imperadore Massimino, siccome non gli era ignoto d'essere mirato di mal occhio da chiconsiderava nella viltà dei di lui natali troppo avvilita l'imperial dignità, e teneva per vittima delle di lui ambiziose voglie l'ucciso Augusto: si rivolse ad assodar, se potea, col terrore il suo trono, giacchè coll'amore non sapea sperarlo. [3] Tosto dunque sotto varj pretesti congedò gli amici e consiglieri d'Alessandro, eletti già dal senato, col rimandar parte d'essi a Roma, e con privar gli altri delle lor cariche. Era la sua mira di far alto e basso, senza dipendere da alcuno, per poter più liberamente esercitare

[1] *Capitolin. in Maximino juniore.*
[2] *Pagius Critic. Baron.*
[3] *Capitolin. in Maxim. seniore. Herodian. lib. 7.*

la sua tirannia. Tutta la servitù e i cortigiani del passato governo mandò con Dio; moltissimi ancora ne fece uccidere, non d' altro colpevoli, che di mostrarsi afflitti per la morte del loro buon padrone. Tiene Eusebio [1], che in odio appunto di Alessandro, nella cui corte si trovavano assaissimi Cristiani, egli movesse una fiera persecuzione contro la chiesa, per cui crebbe in terra e in cielo il numero de' santi martiri. Tremavano già i Romani per le frequenti nuove [2] che andavano arrivando della di lui crudeltà, mentre chi faceva crocifiggere, chi dar in preda alle fiere, chi chiudere vivo nelle bestie uccise, chi lasciar la vita sotto le bastonate. Altro nome già non gli si dava, che di Ciclope, di Busiride, di Falari, ec. Cacciossi perciò coll'andar innanzi tal timore nel senato e popolo romano, che o pubblicamente, o privatamente ognun facea dei voti, affinchè Massimino mai non vedesse Roma. Fosse la verità, o pure una finzione, [3] si scoprì una trama ordita contro di lui da *Magno*, uomo consolare e di gran nobiltà. Dicono ch' egli avendo prima guadagnati molti ufiziali e le guardie del ponte di barche fatto sul Reno, allorchè Massimino era passato di là, avesse disegnato di far rompere lo stesso ponte, acciocchè Massimi-

no

[1] *Euseb. Histor. Eccles. lib. 6. cap. 28.*
[2] *Capitol. ibid.* [3] *Herod. ibid.*

no restasse fra le branche de' Germani, e nello stesso tempo pensasse di far proclamare se stesso imperadore. Tutti coloro che furono sospetti di tal cospirazione, perderono la vita senz' altro esame o processo, di modo che non si potè mai venire in chiaro se fosse vera, o falsa, e molti la crederono un'invenzione di Massimino, per liberarsi da chi non gli era in grazia. Si fa conto, che quattromila persone rimasero per tal cagione private di vita. Dopo questa tragedia, il corpo de' soldati osroeni, che era all' armata, siccome gente persuasa che il tanto amato da loro Alessandro Augusto fosse perito per ordine del crudel Massimino, si rivoltarono contra di lui; e trovato per accidente *Tito Quartino* [1] già stato console ed amico di Alessandro, ma congedato dal campo, con tutto il suo gridare e resistere, chiamatolo *imperadore*, il vestirono di porpora. Ma da lì a poco questi fu assassinato da *Macedonio* suo amico, che era stato promotor della sedizione, o per rabbia d' essere stato posposto a lui, o per isperanza di qualche gran ricompensa da Massimino, a cui ne portò il capo. La ricompensa fu che Massimino allora il ringraziò, ma poco dipoi il fece ammazzare, come autor della ribellione, e traditor dell' amico. Non s' accorda con questi scrittori Trebellio Pollio-

[1] *Capitolin. in Maximin. seni ore. Herod. eod. lib.*

lione [1], mentre scrive che questo *Tito* era tribuno de' Mori, e che imperò sei mesi, contraddicendo a se stesso per aver detto prima, ch'egli fra pochi giorni fu ucciso. Secondo questo autore, era sua moglie *Calpurnia* della nobil famiglia de' *Censorini*, cioè de' *Pisoni*, sacerdotessa, che per l'insigne sua castità fu adorata dai Romani. Gran tempo stette la di lei statua in luogo ben improprio, perchè nel tempio di Venere.

All'anno presente mi sia permesso di riferire la guerra fatta da Massimino ai Germani, quantunque si possa dubitare che appartenga al precedente. Un poderosissimo esercito avea condotto seco Alessandro Augusto in quella spedizione, perchè oltre a molte legioni di soldati occidentali, s'era studiato, siccome ho detto, di avere gran copia di Osroeni, Armeni, Parti, e Mori; e credevasi che il maggior nerbo dell'armata consistesse in costoro, per far quella guerra; perchè erano tutti gente sperta nel saettare: mestier poco praticato dai Germani. Massimino a tanti combattenti ne aggiunse degli altri, e in persona attese ad esercitarli tutti, e disciplinarli. Ardeva egli di voglia di far delle grandi prodezze, acciochè venisse ad intendere il mondo l'importante vantaggio di avere un imperador bellicoso, e dimenticas-

[1] *Trebellius Pollio in Tito.*

ticasse, s'era possibile, il suo timido predecessore. Quindi passato il Reno, diede addosso ai Barbari. Niun d'essi sulle prime osò di venirgli a fronte; tutti si ritirarono ne' boschi e nelle paludi, con fare dipoi il meglio che poteano la guerra con insidie. Diversi combattimenti seguirono in quelle selve e paludi. Tanto era la temerità di Massimino, che al pari d'ogni soldato entrava anch'egli nelle mischie, e menava le mani. Ma corse una volta pericolo della vita; perchè inviluppato col cavallo nel fango di una palude, fu attorniato da' nemici; e se non erano i suoi, che accorsero in ajuto, si vedeva il fine della sua tirannia. Scrisse egli poscia al senato [1], d'essere entrato nel paese germanico, d'averne corso ben quattrocento miglia, con uccidere molti de' nemici, farne assai più prigioni, con incendiare i loro villaggi, tutti fabbricati di legno, e col condur via un immenso bottino di bestiami, e d'altre robe che tutte lasciò ai soldati. Erodiano [2] aggiugne aver egli dato il guasto ai raccolti già maturi di quelle contrade: il che fa intendere, aver egli guerreggiato nel giugno e luglio. Mandò anche Massimino a Roma dipinte in alcune tavole le battaglie da lui fatte in quelle parti, acciocchè anche gl' ignoranti leggessero quivi i trofei

 del

[1] *Capitolinus in Maxim. seniore.*
[2] *Herodian. lib. 7.*

del suo valore. Per tali vittorie fu non meno a lui, che al figlio Cesare, dato il titolo di *Germanico*; e questo si legge nelle monete battute [1] correndo la tribunizia podestà seconda di lui, cioè nell' anno presente, col motto di VICTORIA GERMANICA. Giacchè non si trovavano più nemici da combattere, e si accostava il verno, [2] coll' armata passò nella Pannonia, e prese il suo alloggio nella città di Sirmio, capitale di quelle contrade, meditando maggiori imprese nell' anno vegnente contra de' Sarmati. Minacciava egli di voler sottomettere al romano imperio tutte le nazioni germaniche; e fatto verisimilmente l' avrebbe: tanta era la sua bravura, e l' indefesso operare nel mestier dell' armi, s' egli nello stesso tempo non avesse fatta ai sudditi suoi una guerra anche più cruda, che ai Barbari stessi: del che parleremo all' anno seguente.

An-

[1] *Mediob. Numism. Imper.* [2] *Herod. ib.*

Anno di Cristo ccxxxvii. Indiz. xv.
di Fabiano papa 2.
di Massimino imperadore 3.

Consoli { Perpetuo e Corneliano.

In due iscrizioni riferite dal Panvinio [1] si truova un *Lucio Ovinio Rustico Corneliano console disegnato*, e un *Publio Tizio perpetuo consolare della Toscana e dell' Umbria*. Perciò i più han creduto, che tali fossero i prenomi e nomi di questi consoli. Perchè non è esente da dubbj sì fatta partita, ho creduto meglio di star col Relando [2], che solamente accenna i loro cognomi. Quali imprese in quest' anno facesse Massimino, dopo avere svernato nella Pannonia, resta a noi molto scuro. Truovansi nondimeno iscrizioni [3] a lui poste nel susseguente anno dalle provincie che continuarono ad ubbidirlo, nelle quali è chiamato *Dacico Massimo*, *Sarmatico Massimo*, ed *imperadore* fin *sette volte*: tutti indizj di battaglie date, e di vittorie riportate contra de' Sarmati e Daci. Capitolino [4] attesta anch' egli, che Massimino eb-

[1] *Panv. Fast. Consul.*
[2] *Reland. in Fast. Consul.*
[3] *Gruterus Inscript. p. 151. & 158. Sponius pag. 186. Thes. Novus Inscript. pag. 250. n. 5.*
[4] *Capitolin. in Maxim. seniore.*

ebbe moltissime guerre, dalle quali ritornò sempre vincitore, e con gran copia di prigionieri e di bottino. Nulladimeno ha ciera di una rodomontata, l'aver egli scritto al senato: *Tante essere state le guerre da lui fatte in poco tempo, quante mai altri ne facesse in vita sua: tanta la preda, che avea superata la speranza d'ognuno; tanti i prigionieri, che non bastava il paese romano a sostenerli tutti*. Dissi che intanto egli peggio trattava i sudditi suoi. Abbisognava di danaro per sostenere quel diluvio d'armati; e per cavarne da tutti i lati, si concedeva ad ognuno licenza d'accusare [1]. Stavano sempre aperti gli orecchi di Massimino alle spie, e a qualunque giusta, o calunniosa relazione, bastando che comparisse l'accusa, perchè ne succedesse tosto la carcerazion delle persone, senza distinzione alcuna di grado, o di età. Laonde notte e dì si vedevano da ogni parte anche più lontana del romano imperio condotti sopra carrette in Pannonia uomini incatenati di qualsivoglia dignità civile, o militare, cominciando da coloro che erano stati consoli [2]; e tutti poi o innocenti, o rei venivano condennati alla morte, o all'esilio, col confisco de' loro beni, e colla rovina delle lor famiglie. Gran disavventura, o almen gran pericolo e batticuore era allora l'essere ricco, coll'esempio di

[1] *Herod. lib. 7.* [2] *Capitol. ibid.*

di tanti e tanti, i quali di ricchissimi ch' erano, erano ridotti a limosinar il pane. Nè qui terminò l' insaziabil crudeltà e avidità del tiranno. Mise anche le mani sopra tutte le rendite proprie della città, destinate per mantenimento della pubblica annona, per ajuto della povera plebe, per le feste, e per gli giuochi allora usati. Passò inoltre a spogliare i templi di tutte le statue, e d' ogni altro ornamento d' oro, d' argento, o di rame: che tutto portato alle zecche, si convertiva in moneta. Per tanti spogli e violenze veggendosi i popoli sì conculcati e tanagliati dal proprio principe, non si può dire come fosseso malcontenti ed amareggiati; ma le lor doglianze consistevano in sole parole, in maledizioni; in implorar l' ajuto de' sordi numi offesi, a riserva d' alcuni, che non potendo sofferire gl' insulti fatti ai lor templi, nel difenderli si lasciarono più tosto scannar presso gli altari. Ne mormoravano forte fin gli stessi soldati, perchè tutto di veniva rimproverato loro dai parenti ed amici, che per colpa d' essi tante iniquità erano commesse da Massimino. Sotto quest anno la corrente de' moderni storici mette la sollevazion dell' Africa contra dell' indegno Massimino, e l' assunzione al trono augustale dei due Gordiani, e la lor caduta con altri accidenti; ma con restare involti in molte tenebre i fatti d' allora. Quanto a me credo tutto ciò avvenuto solamente

nell'

nell'anno seguente, siccome dirò: e che Massimino passasse il presente in far guerra ai Daci e Sarmati, e svernasse dipoi quietamente nella Pannonia.

Anno di CRISTO CCXXXVIII. Indiz. I.
di FABIANO papa 3.
di MASSIMINO imperadore 4.
de' due GORDIANI imperadori 1.
di PUPIENO e BALBINO imperadori 1.
di GORDIANO III. imperadore 1.

Consoli { PIO e PONZIANO.

Gran lite è qui fra gl' illustratori [1] de' Fasti, in assegnare i prenomi e nomi di questi consoli. Il primo vien chiamato non *Pio*, ma *Ulpio* in alcune leggi, e da Censorino; altri gli danno il nome di *Annio Pio*, ed altri di *Marco Ulpio Crinito*. Il secondo vien creduto *Procolo Ponziano*, ovvero *Ponziano Procolo*, perchè in alcuni Fasti in vece di *Ponziano* si truova *Procolo*. Il nodo è tuttavia qual era prima. Ho io prodotto altrove due iscrizioni [2] che parlano di due consoli *Procoli* coi loro prenomi e nomi, ma senza poter attestare se al presente anno alcuna d' esse appartenga. Penso bensì, che solamente in questo accades-

[1] *Pagius, Relandus, Stampa, & alii.*
[2] *Thesaurus Novus Inscript. pag.* 360.

dessero le novità dell' Africa. [1] Le continue condanne ed estorsioni che facea nelle provincie africane il proccuratore del Fisco, per ben somministrar della pecunia a Massimino (che questa era la via di guadagnarsi merito presso di lui) cagion furono, che alcuni nobili giovani, capo de' quali fu un Maurizio nella città di Tisdoro, raunata una gran frotta di loro servi, e contadini coll'armi sotto, andarono a trovar costui, per pagare una condanna. Il pagamento fu, che l'ammazzarono. Fecero bensì i soldati della guardia molta resistenza, ma furono messi in fuga. Fatto il colpo, allora meglio che prima conobbero il proprio pericolo, e però pensarono ad un colpo maggiore. Sapendo in quanto odio de' popoli fosse Massimino, mossero assai gente a sedizione, e poi si portarono a trovare *Marco Antonio Gordiano* proconsole di quella contrada, e per quanta opposizione e ripugnanza egli mostrasse, l'acclamarono *imperadore Augusto*, e il vestirono di porpora, minacciandogli la morte, se non accettava. Era *Gordiano* un venerabil vecchio di ottanta anni, ornato di tutte le più luminose virtù. *Mezio Marullo* suo padre tirava l'orgine dai Gracchi, *Ulpia Gordiana* sua madre da Trajano imperadore. Pareva ereditario in casa di lui il consolato, avendolo avuto il padre, l' avolo,

[1] *Herod. l. 7. Capitol. in Maximino seniore, & in Gordian.*

lò, e il bisavolo, oltre ad altri dalla parte di sua moglie. Stato era anch'egli console due volte, l'una con *Caracalla* imperadore nell'anno di Cristo 213, e nell'anno 229 con *Alessandro* imperadore. Pochi si contavano, che gli andassero avanti in abbondanza di comodi e di facoltà. Da giovinetto si applicò a far de' poemi, e specialmente mise in versi e in prosa le azioni degl'imperadori Antonini, de' quali era innamorato. La pretura e l'altre pubbliche cariche da lui furono sostenute con tal magnificenza di giuochi e d'altri pubblici sollazzi, che si tirò dietro in Roma e per le provincie l'amore e il plauso di tutti i popoli. Ma specialmente divenuto proconsole dell'Africa, a tal segno si diede a conoscere la di lui giustizia, moderazione, e prudenza, che que' popoli il riguardavano come lor padre, nè mai cotanto amore aveano portato ad alcuno de' suoi antecessori. Gli davano il nome di Catone, di Scipione, e d'altri insigni romani.

Ora il buon vecchio, ancorchè contra sua voglia, e per non poter di meno, avesse accettate le imperiali insegne, pure considerando che sbrigata era la sua vita sotto il crudel Massimino, a cui non parrebbe mai innocente un tal fatto; altro ripiego non seppe trovare, che quello di cercare di assodarsi il meglio che poteva sul trono; giacchè troppo pericolo era il discenderne. Dichiarato dunque *Augusto*

Mar-

Marco Antonio Gordiano suo figliuolo, che da alcuni vien creduto chiamato *Marco Antonino*, s'inviò a Cartagine, dove fu solennemente riconosciuto imperadore. Fra le ragioni che muovono me a credere succeduta in quest'anno la di lui assunzione al trono, a me par decisiva quella di Erodiano [1], che asserisce accaduta tal novità, *terminato l'anno terzo dell'imperio di Massimino;* il che solamente accadde nel presente anno. Fu ben di parere il padre Pagi [2] che tal frase s'abbia da intendere, *mentre correva il terzo anno di Massimino*; ma conveniva recar esempli chiari comprovanti il suo assunto: il che egli non ha fatto. Secondo la comune significazione Erodiano parla di un *terzo anno finito*, e non già cominciato, o corrente. Furono dagli Africani abbattute le statue di Massimino, ed alzate quelle de' due Gordiani Augusti, i quali furono, e son tuttavia chiamati Gordiani Africani. Spedirono essi immediatamente a Roma un'ambasciata. Non so se fra gli ambasciatori si trovasse *Valeriano*, uno de' primarj senatori, che fu poi imperadore, o pure s'egli fu quello che accolse in Roma quegli ambasciatori. Esponevano essi quanto era succeduto, e pregavano il senato di confermar la loro elezione. [3] Nel tempiò de' Castori raunato il senato nel dì

[1] *Herodian. lib. 7.* [2] *Pagius in Crit. Baron.*
[3] *Capitolin. in Maximino seniore: Herodian. lib. 7.*

dì 27 *di maggio*, furono lette le lettere de' Gordiani da *Giunio Sillano console*, sustuito insieme con *Gallicano* nel presente anno, e non già nel precedente, ai due consoli ordinarj. Con sonore acclamazioni riconosciuti furono imperadori essi due *Gordiani*, e dichiarato nemico pubblico *Massimino* col figliuolo. Prima nondimeno di divolgar le lettere, e di tener la suddetta assemblea, finto fu che venissero spediti da Massimino alcuni sgherri a *Vitaliano* prefetto del pretorio, uomo crudelissimo, con lettere ed ordine di dirgli a bocca in segreto cose d'importanza. Ammessi costoro nel di lui gabinetto, mentr'egli osservava i sigilli delle lettere, l'ammazzarono, con far poi credere ai soldati, ciò essere stato comandamento di Massimino, solito a far di questi servigi a' suoi ministri. Renduto poi pubblico il decreto del senato, e sparsa voce fra il popolo, che Massimino era stato ucciso, e che i Gordiani prometteano un gran congiario alla plebe, e un suntuoso donativo ai soldati; si levò esso popolo a rumore, abbattè le statue e le immagini di Massimino, e scaricò il suo furore addosso a varj suoi ufiziali ed amici, e spezialmente infierì contro le spie e gli accusatori, che sì baldanzosamente esercitavano in addietro l'infame lor mestiere. Molti innocenti ancora vi perirono; e perchè *Sabino* prefetto di Roma volle mettervi freno, restò anch'egli ucciso. Diede poscia il senato incom-

cumbenza a venti senatori, già stati consoli, di andar a difendere i confini dell' Italia contro gli sforzi che potesse far Massimino. Scrissero a tutte le provincie, anche fuori d'Italia, esortando ognuno di prender l' armi in favor de' Gordiani, e contra di Massimino. I più ubbidirono; altri per paura se ne guardarono, ed uccisero, o mandarono a Massimino i messi del senato.

Appena la novità dell' Africa accadde, che per corrieri espressi ne fu portato il doloroso avviso a Massimino. [1] Sopraggiunse poi l'altra di quanto era accaduto in Roma. Allora uscì così fattamente in ismanie quel fiero Augusto, con dar del capo nelle pareti, gittarsi in terra, stracciarsi le vesti, imbrandire la spada, come se volesse uccidere il senato: che non più uomo, ma un forsennato, una bestia parea. Se non usciva di là suo figliuolo, fu creduto che gli avrebbe cavato gli occhj, tanto era infuriato anche contra di lui, perchè sul principio del suo governo volle mandarlo a Roma, ed egli per l'amore che portava al padre, non si seppe mai staccare da lui. *Se fosse ito, diceva Massimino, non sarebbe avvenuto quel che ora intendiamo.* Affogata poi col vino la conceputa rabbia, nel dì seguente aringò i soldati [2] vomitan-

[1] *Capitol. ibidem.*
[2] *Herodian. lib. 7.*

tando quante ingiurie mai seppe contra de' Gordiani e del senato romano; ed ordinò la marcia dell' esercito verso l' Italia con tal fretta, che appena diede un sol dì di tempo per prepararsi al viaggio. Oltre alla poderosa armata de' Romani, seco ancora menò assaissime schiere di Tedeschi presi al suo servigio, e mandò innanzi le coorti della Pannonia. Marciavano tutti, quando arrivarono dall' Africa nuove di gran consolazione per Massimino. Era suo proccuratore nella Numidia *Capelliano* dell' ordine senatorio. Gli venne ordine fuor di tempo dal vecchio Gordiano di dimettere la carica. Irritato costui pensò tosto a vendicarsene. Aveva egli sotto il suo comando un corpo di brave soldatesche, assai pratiche, del loro mestiere, perchè affinate nella guerra continuamente fatta coi Barbari di quelle contrade. Con questa gente, accresciuta da un possente rinforzo di Numidi, tutti spertissimi arcieri, s' inviò alla volta di Cartagine. Grande fu lo spavento non men de' Gordiani, che di quel popolo, perchè non aveano truppe regolate da opporre. Tuttavia diede all' armi quella gran città, ed uscirono a folla i cittadini, per assalire i nemici, avendo alla lor testa Gordiano minore Augusto. Si venne ad un' aspra battaglia, in cui quantunque i Cartaginesi fossero di lunga mano superiori di numero ai nemici, pure per la poca loro perizia ne' combattimenti furono sconfitti

con

con grave loro strage. Vi perì lo stesso Gordiano secondo in età di quarantasei anni, e fra la moltitudine de' cadaveri il suo non si potè poi rinvenire. Ciò inteso dal vecchio Gordiano suo padre, per disperazione, e per non cadere in man de' nemici, secondo Capitolino [1] si strangolò, dando fine anch'egli alla vita e all' imperio. Vuole Erodiano [2] ch' egli morisse prima del figliuolo; ma più probabile sembra su questo punto il racconto di Capitolino. Entrato in Cartagine Capelliano, con gran macello di gente, spogliò i templi, e fece un mondo di mali anche in altre città. All' avviso di così inaspettata mutazion di cose, Massimino, ch'era in viaggio, si rincorò forte. Chiunque poi ben prenderà il filo di tali avvenimenti, conoscerà essere guasto il testo di Capitolino, dove scrive che questi due Gordiani tennero l' imperio *un anno e sei mesi*. Se Massimino appena udita la loro esaltazione si mise in viaggio per venire in Italia, e prima di giugnere ad Aquileja ne intese la lor caduta: come può mai stare che sì lungamente regnassero i Gordiani? Però saggiamente il Panvinio [3] ed altri han tenuto che il loro imperio non durasse più d' un mese e sei dì; ed altri han creduto due mesi e qualche giorno.

[1] *Capitol. in Gordiano seniore.*
[2] *Herodian. ibid.* [3] *Pavin. Fast. Cons.*

Allorchè si seppe in Roma l'infelice morte dei due Gordiani, incredibil fu l'agitazion degli animi, e lo spavento d'ognuno al vedersi tolti coloro ne'quali era riposta la comune speranza, e al prevedere gl'immensi mali che si poteano aspettare da Massimino, principe di sua natura sì sanguinario, e tanto più perchè irritato dalla ribellione di Roma. Era fatto il primo passo, convenne fare il secondo, per difendersi fino all'ultimo. [1] Raunato dunque il senato nel tempio di Giove capitolino a porte chiuse, o pure in quello della Concordia, elesse due nuovi imperadori, cioè *Marco Clodio Pupieno Massimo*, e *Decimo Celio Balbino*, senatori di gran credito ed abilità. Il primo, cioè *Massimo*, chiamato *Pupieno* da altri, perchè avea tutti e due questi cognomi, era di bassa nascita; ma il merito acquistato da lui con valore e colla prudenza nel mestiere della guerra, l'avea fatto salire di grado in grado fino a quel di generale, esercitando il quale nell' Illirico e nella Germania, quanto s'era renduto formidabile ai Sarmati e Germani, altrettanto s'era fatto amar dai soldati. Alzato al posto di senatore, fu pretore, console, poi proconsole nella Bitinia, nella Grecia e nella Gallia Narbonese, e finalmente era stato prefetto di Roma: personaggio savio, attivo, e severo non poco, an-

[1] *Herodian. lib. 7. Capitol. in Maxim. & Balbin.*

anzi creduto di genio aspro, e rigoroso esattore del giusto. *Balbino* all' incontro discendeva da famiglia antica e nobilissima; era stato due volte console; avea governato con lode varie provincie; amato da ognuno pel suo natural buono, per la sua affabilità, e pel buon uso delle molte sue ricchezze. [1] Erano allora consoli sustituiti *Claudio Giuliano* e *Celso Eliano*, il consolato de' quali, secondo me, appartiene all' anno presente, e non già al precedente, come altri ha creduto. Un altro errore è corso nella vita di questi due imperadori, descritta da Capitolino [2]. Sul principio di essa si legge che la loro elezione seguì *Septimo Kalendas Junii*, cioè nel dì 26 di maggio, mentre si faceano i *giuochi apollinari*. Noi abbiam veduto di sopra dirsi da lui, che i Gordiani furono confermati Augusti dal senato romano *nel dì 27 di maggio* di quest'anno, ed essendo succeduta nel medesimo anno la morte de' Gordiani, e l' innalzamento di Pupieno Massimo e di Celio Balbino, perchè la nuova ne fu portata a Massimino, durante il suo viaggio, e prima ch' egli entrasse in Italia: per conseguente è fallato il testo di Capitolino. Oltre a ciò ha osservato il padre Pagi [3] che i *giuochi apollinari* si celebravano *Septimo Idus Julii*, e però si dee credere

[1] *Capitol. ibid.* [2] *Idem in Maximin. seniori.*
[3] *Pagius Crit. Baron. ad Annum 236.*

che Capitolino asserisse eletti questi due novelli Augusti nel dì 9 *di luglio* non già dell' anno antecedente, come si figurò esso padre Pagi, ma bensì del presente. Proposta dipoi al popolo la loro elezione, grande apprensione ebbe la plebe del genio severo di *Pupieno Massimo*, e però coll' armi e con le grida si opposero. Trovato fu il ripiego di quetarli con crear Cesare *Marco Antonio Gordiano*, che alcuni dicono nipote del vecchio Gordiano, e figliuolo del secondo, ed altri nato da una figliuola del primo Gordiano. Erodiano è di quest' ultimo parere. L' età di questo *terzo Gordiano*, il quale si trovava allora in Roma, e fu accolto con giulive acclamazioni, restò dubbiosa anche presso gli antichi. La più verisimile opinione è, ch' egli fosse in età di circa dodici anni.

Non si perdè tempo in Roma ad unir quante milizie si potè, per marciar contra di Massimino; [1] e *Pupieno Massimo* Augusto, siccome persona di sperimentata buona condotta nel comando dell' armi, fu prescelto per capo dell' armata. Ma prima di muoversi, convenne soddisfare alla superstizion de' Romani, presso i quali non solevano andare alla guerra gl' imperadori, se prima non aveano dato al popolo un combattimento di gladiatori, acciocchè i soldati si avvezzassero al sangue, o si otte-

[1] *Capitol. in Maximo & Balbin.*

tenesse il favore della dea Nemesi. Questo fu fatto, siccome ancora altri giuochi, nei teatri e nel circo. Dopo di che Pupieno Massimo s'inviò contra di Massimino, e si fermò a Ravenna, per far quivi maggior massa di gente, e preparamenti per resistere al ciclope [1]: così egli nominava Massimino. [2] Mandò ancora il senato per tutte le provincie e città, che aveano alzata bandiera contra del tiranno, personaggi consolari, ed altri già stati pretori, questori, edili, ec. con ordine di fortificar le città capaci di difesa, di provvederle di armi e vettovaglie, e d'introdurvi tutto il grano delle campagne, acciocchè mancasse la sussistenza all' arrivo di Massimino. Allorchè pervenne ad esso Massimino la nuova dei novelli due imperadori, conobbe chiaro che l'odio del popolo romano era irreconciliabile contra di lui, e però doversi riporre tutte le sue speranze nella forza. Sollecitata dunque più che mai la marcia del suo esercito, che tuttavia era fuori dell' Italia, giunse ad Emona città dell' Istria, e la trovò abbandonata da quegli abitanti. Il non aver essi lasciata ivi vettovaglia alcuna, diede da mormorare ai di lui soldati, i quali dopo tante marcie sforzate e patimenti del viaggio, s'erano lusingati di trovar le tavole imbandite, anzi le delizie ai confini dell' Italia. Il peg-

[1] *Capitol. ibid.* [2] *Herodianus lib. 7.*

gio fu, che continuato il viaggio ebbero avviso, qualmente Aquileja, città allora assai vasta, ricca e popolata, ed una delle più riguardevoli del romano imperio, avea chiuse le porte, e s' era accinta alla difesa. Prima d' imprendere l' assedio di quella città, mandò Massimino ufiziali a parlare a quel popolo, per esortarlo alla pace: al qual fine furono adoperate promesse e parole le più belle del mondo. Ma dentro v'erano *Menofilo* e *Crispino*, uomini consolari, che meglio seppero parlare, e ritenere il vacillante popolo dall' aprir le porte al nemico, con avere spezialmente finto, che Apollo Beleno, singolarmente ivi onorato, avesse per mezzo degli aruspici predetto che Massimino resterebbe vinto. Furono di avviso il padre Pagi, che questo assedio si facesse in tempo di verno; e il cardinal Noris cita Erodiano [1] là dove scrive che il fiume Lisonzo era grosso per le nevi delle montagne, le quali dopo un lungo verno si disfacevano, deducendo da ciò che l' assedio si facesse nel principio del mese di marzo. Ma le nevi dell' alte montagne più tardi si disfanno, e tanto più dovettero tardare dopo un lungo verno; e però nè pure al giugno e luglio non disconviene l' essere tuttavia ricchi d' acque i fiumi. Passò Massimino coll' armata quel fiume, valendosi di botti vote, o pur di que'

va-

[1] *Herodian. lib. 8.*

vasi, ne' quali si portano l'uve alle città; e poi strinse d'assedio Aquileja.

Mentre queste cose succedeano, un lagrimevole accidente occorse in Roma, diffusamente narrato da Erodiano. [1] Due soldati pretoriani di que' pochi che restavano in Roma, mossi da curiosità d'intendere ciò che si trattava nel senato, entrarono dentro, e s'inoltrarono sino all'altare della Vittoria. *Giuliano*, che poco fa era stato console (non so se diverso dai due sustituiti soprannominati, o pure l'un d'essi) e *Mecenate*, uno de' senatori, piantati nel petto di que' due soldati i lor pugnali, li stesero morti a terra. Fuggirono gli altri pretoriani al quartiere, e quivi rinserrati aspettavano il tempo di vendicarsi. Uscito Gallicano commosse il popolo e i gladiatori all'armi contra de' pretoriani: laonde tutti in folla corsero al castello pretorio, credendosi di poterlo superare, e d'ingojare i pretoriani. Ma furono ben ricevuti dalle lor frecce e picche, in maniera tale, che vegnendo la sera, se ne tornarono confusamente entro la città, riportando solamente delle ferite da quel conflitto. Allora spalancate le porte del pretorio ne uscirono i soldati, e diedero addosso a quella disordinata moltitudine, con farne grande strage, e massimamente de' gladiatori. Irritato sempre più il popolo

[1] *Idem ibid.*

lo romano per questa grave percossa, cercò ajuto, e continuò per più gorni a far guerra al pretorio: non sapendo sofferire che un mucchio di soldati tanto inferiori di numero facesse sì lunga resistenza. Tolsero anche gli acquidotti al pretorio; ma allora que' soldati mossi dalla disperazione, tornarono fuori, e colle spade alle reni inseguirono il popolo fin dentro la città con ucciderne molti. Trovandosi ivi con isvantaggio, perchè dalle finestre e dai tetti fioccavano i sassi e le tegole, s'avvisarono di mettere il fuoco a varie case. Per disavventura s'andò sì fattamente dilatando l'incendio, che non poca parte della città ne rimase disfatta; ed unitasi co' soldati tutta la feccia de' cattivi, diede un fiero saccheggio alle case de' benestanti. Non v'era giorno, che *Balbino Augusso*, rimasto al governo di Roma, non mandasse fuori qualche editto, per quetare, se mai era possibile, sì gran turbolenza, e pacificare il popolo coi pretoriani; ma nè gli uni nè gli altri l'ubbidivano. E benchè in persona molte volte si sforzasse di fermar quel furore, nulla ottenne, anzi gli fu gittato un sasso; ed altri scrisse, che gli arrivò una bastonata addosso. [1] L'unico mezzo per ismorzar quell'izza, fu di condurre in pubblico il giovinetto *Gordiano Cesare*, alla cui vista tanto il popolo, che

[1] *Capitol. in Maximo & Balbino.*

che i soldati (perchè era amato da ognuno) si placarono, e formarono una specie di concordia, o per dir meglio di tregua, perchè vera pace non fu.

Avea ben Massimino cominciato l'assedio di Aquileja, perchè gli pareva troppo disonore il continuar il viaggio verso Roma, lasciando indietro disubbidiente la prima città d'Italia, ch'egli incontrava, e città di tanto riguardo. [1] Ma ebbe ben tosto ad arrabbiare al vedere la valorosa difesa dei cittadini sì uomini che donne, e fanciulli, i quali con bitumi accesi accoglievano chiunque veniva all'asalto, bruciavano le macchine nemiche, e magagnavano continuamente con sassi e fuoco i più arditi del campo nemico. Però quanto più cresceva il coraggio agli assediati, sino a farsi dalle mura le più grandi beffe di Massimino, tanto più calava l'animo agli assedianti. Poteano ben quanto voleano i due Massimini montati a cavallo girar per le schiere, animando ciascuno alla bravura e agli assalti: tutto era indarno. Allora l'iniquo Massimino, giacchè non potea inferir contro gli Aquilejesi, sfogò il suo sdegno contra di alcuni de' proprj capitani, imputando loro di mantener intelligenza co' nemici, e di non far molto, perchè nulla intendeano di fare; e li fece morire. Questa ingiustizia alienò da lui l'animo di mol-

[1] *Herodianus lib. 7. Capitol. in Maximino seniore.*

moltissimi soldati. S'aggiunse che mancava la vettovaglia al campo per gli uomini e cavalli, dappoichè Pupieno Massimo avea fatto ridurre nelle città forti tutti i viveri, e vietatone per mare e pe' fiumi il trasporto. Bestemmiava per questi patimenti la sua armata, ed erano anche tutti mesti e scorati per le nuove, probabilmente da Pupieno Massimo fatte spargere, che tutto il popolo romano era in armi, tutte le provincie romane, e fino i Barbari congiurati contra di Massimino. Pertanto una brigata di soldati, solita ad aver quartiere vicino a Roma nel monte Albano, e che militava allora nel campo di Massimino, ricordevole delle mogli e de' figliuoli lasciati nella stessa Roma, determinò di finir la tragedia. Verso il mezzodì tutti attruppati andarono al padiglione di Massimino, ed essendo d'accordo colle guardie, levarono dalle bandiere le immagini di lui. Usciti Massimino e il figliuolo per placarli rimasero tagliati a pezzi, correndo il quarto anno del loro imperio. Lo stesso trattamento fu fatto al prefetto del pretorio, e a qualunque altro de' confidenti de' Massimini. Furono i lor cadaveri lasciati ai cani; le sole teste inviate per alcuni corridori a Roma. Dispiacque forte la morte di questi due tiranni ai soldati della Pannonia e della Tracia; ma il fatto era fatto. Trattò allora l'esercito di entrare amichevolmente in Aquileja; ma quel popolo

non

non amando ospiti tali, solamente dalle mura gli andava somministrando de' viveri, e seguitò a tener chiuse le porte. Intanto i corridori destinati a portar le teste dei tiranni a Roma, passarono in barca le paludi formate dall'Adige, dal Po, e da altri fiumi da Altino sino a Ravenna, e chiamate Sette Mari, e con altro nome la Padusa. Trovato in Ravenna *Pupieno Massimo Augusto*, che ivi attendeva ad ingrossarsi di gente, recarono a lui e a tutti i Ravegnani un immenso giubilo coll' inaspettata felicissima nuova d'essere liberato il romano imperio dai due formidabili tiranni. Allora Pupieno Massimo volò ad Aquileja, ricevuto da quella città con indicibil plauso. Concorsero a lui ambascerie dalle città vicine, tutte per congratularsi, e l'armata stessa di Massimino in abito di pace e con corone di alloro in capo, mostrò di accomodarsi alla presente fortuna, prorompendo in liete acclamazioni; ma internamente covando del veleno, per vedersi assuggettata ad un imperadore eletto dal senato, e non da loro. Fece Pupieno Massimo una bella aringa a costoro con promessa di un grosso regalo; e diviso quell'esercito, mandò ogni legione alla sua provincia; e pochi di fermatosi in Aquileja, con varie schiere, colla guardia de' Germani, ne' quali più confidava, si rimise in viaggio, e tornossene a Roma.

Fu

Fu così sollecito per le poste il viaggio di coloro che portavano le teste dei due Massimini, che da Aquileja in quattro dì giunsero a Roma [1]. Perchè era giorno di giuochi, si trovavano allora al teatro *Balbino Augusto*, il giovane *Gordiano Cesare*, e il popolo; ed appena comparvero que' messi, che il popolo gridò: *Massimino è ucciso*. Verificatosi il fatto, ebbero tutti ad impazzir per la gioja. Tosto si raunò il senato, furono fatte le acclamazioni agl' imperadori; determinato che *Pupieno Massimo* e *Balbino* Augusti fossero *consoli* nel resto dell' anno, e che in luogo di *Massimino* fosse sustituito *Gordiano Cesare*. Riconosce lo stesso padre Pagi [2], voler dire queste parole che Massimino avea prima della ribellione disegnato se stesso console per l'anno venturo 239, e che venuta la nuova di sua morte, il senato disegnò console per esso anno Gordiano terzo. Adunque egli dovea riconoscere ancora, che non era per anche nata la ribellione dei due Gordiani africani nel principio dell'anno presente, in cui si soleano disegnare i consoli per l' anno prossimo; nè doversi riferire al precedente anno l' esaltazione e morte d' essi due Gordiani, e la creazione di Pupieno Massimo e di Balbino. Tutte queste scene nel solo presente an-

[1] *Capitolinus in Maximino seniore.*
[2] *Pagius Critic. Baron. ad Annum 239.*

anno avvennero; e chi inoltre ben rifletterà ai frettolosi passi di Massimino, troverà confermata la medesima verità. Arrivato vicino a Roma Pupieno Massimo, ebbe l'incontro di Balbino, di Gordiano terzo, e del senato e popolo romano, e gran festa fu fatta; ma in faccia ai soldati altro non si leggeva che malinconia; e per altro verso cominciò ad apparire nebbia di dissensione fra gli stessi regnanti. Cioè quantunque i due Augusti attendessero con somma moderazione e zelo al buon governo sì civile che militare, pure fra loro si scorgeva della gelosia e poco buona armonia. *Balbino* sprezzava *Pupieno Massimo*, perchè bassamente nato; e *Massimo* non istimava l'altro, perchè non era suo pari nel valore dell'armi. Di questa discordia avvedutisi gl' infelloniti soldati, specialmente i pretoriani, conobbero che non era tanto difficile l'atterrar due imperadori, da loro mal voluti, perchè alzati senza di loro al trono, e perchè sempre erano in sospetto di essere degradati, come avvenne a' tempi di Severo Augusto. [1] Ora, allorchè si celebravano i giuochi scenici, o pure come vuole Erodiano [2], i capitolini, furiosamente vennero i pretoriani al palazzo. Pupieno Massimo, che fu il primo ad accorgersi di que-

[1] *Capitol. in Maximo & Balbino.*
[2] *Herodian. lib. 8.*

questo nuvolo minaccioso, mandò e dipoi andò anche in persona a Balbino, perchè si facessero venire in ajuto loro i soldati germani. Qui saltò di nuovo in campo la gelosia. Balbino per sospetto che l'altro li chiamasse, per farsi solo imperadore, non acconsentì, e vennero a parole fra loro: quando ecco forzate le porte e le guardie, arrivar loro addosso i pretoriani, spogliarli, e menarli fuori con istrappar loro la barba, batterli e caricali d'ingiurie. Volevano condurli al loro quartiere, per quivi finirli; ma inteso che i Germani prendevano l'armi per soccorrerli, in mezzo alla strada li svenarono amendue (non ne sappiamo nè il giorno, nè il mese), e preso seco il giovinetto *Gordiano terzo*, acclamato *imperadore* da essi, andarono a rinserrarsi nella fortezza pretoria. E tal fu l'infelice fine di questi due Augusti, degni certamente per le belle doti loro di miglior fortuna, colla morte de' quali Erodiano termina la storia sua. Rimasto *Gordiano III. Cesare* dopo tante tragiche scene, solo ed amato non men dal popolo, che dai soldati; tuttochè secondo Erodiano [1] egli non avesse che tredici anni di età, fu riconosciuto da tutti *imperadore romano*.

An-

[1] *Herodian. ibid.*

Anno di CRISTO CCXXXIX. Indizione II.
di FABIANO papa 4.
di GORDIANO III. imperadore 2.

Consoli { MARCO ANTONIO GORDIANO AUGUSTO, MANIO ACILIO AVIOLA.

In un'iscrizione riferita dal Doni e da me [1] apparisce che tal fu il prenome e nome del secondo console, cioè di *Aviola*. Già dicemmo che *Gordiano III.* era stato nell' anno precedente disegnato console. Portava egli lo stesso nome dell'avolo e del padre Augusti, cioè *Marco Antonio Gordiano*; perchè nato da una figliuola di *Gordiano I.* fu verisimilmente adottato da lui, o pure da *Gordiano II.* suo zio materno, benchè Desippo e un altro antico storico il facciano figliuolo di *Gordiano II.* Il che se fosse sarebbe stato solamente figlio naturale, perchè per attestato di Capitolino [2], il secondo de' Gordiani non ebbe mai moglie legittima, e se la passava con ventidue concubine. Il vedere che sua madre tuttavia vivente, dopo l'esaltazion del figliuolo, non vien nominata da alcuno Augusto, potrebbe servire, per farla credere di bassa sfera, e non sorella, ma concubi-

[1] *Thesaurus Inscript. p.* 361. *n.* 1.
[2] *Capitol. in Gordiano III.*

na di Gordiano II. Questo principe vi fu alcun degli antichi [1], che il pretese nominato *Antonino*, opinione che pare confermata da qualche marmo; ma il più sicuro suo nome è quello di *Antonio*. Era questo giovinetto principe bello di aspetto, di amore allegro, affabile con tutti, amabilissimo; avea studiato lettere; tante in somma erano le sue belle doti, che faceano a gara il senato, il popolo, e i soldati ad amarlo, dandogli il titolo di lor figliuolo, e chiamandolo la lor gioja, la loro delizia. Altro non gli mancava, per ben governare l'imperio, che l'età e la sperienza degli affari; poichè per la buona volontà non la cedeva ad alcuno. Creato dunque che egli fu *Augusto*, cessarono tutti i tumulti e le brighe di Roma, si pacificarono i soldati col popolo, e cominciò ognuno a goder del riposo e dei solazzi, studiandosi di dimenticare i tanti affanni patiti dopo la morte del buon imperadore Alessandro. Racconta il suddetto Capitolino [2], che tolto di vita il crudo Massimino, i Parti, cioè i Persiani, minacciavano guerra in Oriente; e che i Carpi e gli Sciti l'aveano già mossa contro le due Mesie, provincie dell'imperio romano, con farvi gran danno. Perciò nel precedente anno era già stabilito che *Pupieno Massimo* andrebbe in

[1] *Lampridius in Elagabalo.*
[2] *Capitol. in Maximo & Balbino.*

in Levante, per opporsi ai tentativi de' Persiani, e che *Balbino* con altra armata passerebbe al Danubio, per far fronte ai Barbari, con lasciare il giovane *Gordiano* al governo di Roma. Ma Iddio altramente dispose, e convien pensare che non fosse grande nè il pericolo, nè il bisogno, perchè in quest'anno si godè buona pace in Roma, nè si sa che l'imperio romano patisse scossa o molestia alcuna in quelle contrade. Che questo novello Augusto *Gordiano* per maggiormente procacciarsi l'amore del popolo e delle milizie, usasse loro un gran regalo come si praticava dai nuovi principi, si ricava dalle monete [1] d'allora, nelle quali è mentovata la prima *liberalità* di questo Augusto.

Anno di Cristo ccxl. Indizione iii.
di Fabiano papa 5.
di Gordiano III. imperadore 3.

Consoli { Sabino per la seconda volta, Venusto.

Questo *Sabino* console verisimilmente è quello che dopo la morte dei due Gordiani propose in senato di eleggere imperadori Pupieno Massimo e Balbino, ed appresso fu creato prefetto di Roma. Quando ciò si ammettesse, dicendo Capitolino [2] ch' egli era

G 2

[1] *Mediobarbus in Numismat. Imperator.* [2] *Capitol. ibid.*

era della famiglia degli Ulpi, la stessa che quella di Trajano, converrebbe chiamarlo *Ulpio Vettio Sabino*. Godevasi in Roma un' invidiabil tranquillità, quando vennero nuove dell' Africa, [1] che s' era fatta ivi un' unione di malcontenti e ribelli contra dell' Augusto Gordiano, e capo d' essi era un certo *Sabiniano*. Colà inviò Gordiano un rinforzo di gente, con cui il governatore della Mauritania dianzi assediato dai congiurati, talmente ristrinse coloro, che gli obbligò a venire a Cartagine, a dargli legato il lor condottiere Sabiniano, e a chiedere perdono: il che loro conceduto, si quetò tutto il rumore. Ma il testo di Capitolino alquanto confuso non ci lascia ben discernere come passasse quella faccenda, nè s' accorda con Zosimo, [2] il quale pretende che il popolo di Cartagine avesse proclamato imperadore lo stesso *Sabiniano*, senza che altro si sappia di lui. Da una legge di Gordiano si ricava che in questi tempi era prefetto del pretorio un *Domizio*.

An-

[1] *Capitol. in Gordiano III.*
[2] *Zosimus Histor. lib. 1.*

Anno di CRISTO CCXLI. Indizione IV.
di FABIANO papa 6.
di GORDIANO III. imperadore 4.

Consoli { MARCO ANTONIO GORDIANO AUGUSTO per la seconda volta, CIVICA POMPEJANO.

Se non mi ritenesse un' iscrizione greca, rapportata dal Reinesio [1] e presa da quelle del Ligorio, in cui si legge console con Gordiano Augusto *Pompejano Civica*, io non gli darei il nome di *Civica*, nè mi fiderei di un' altra del Gudio, dove questo console è appellato *Civica Pompejano*. Posto nondimeno, ch' egli usasse questi due cognomi, almen certo sarà che fu personaggio diverso da *Pompejano*, veduto da noi console nell' anno 231, perchè qui non vien chiamato console per la seconda volta. Guasto sarà il testo di Capitolino, [2] dove ha il nome di *Papiniano*, avendo noi troppe testimonianze di leggi e di marmi, che *Pompejano* fu il suo cognome. Abbiam già veduto di sopra, come *Artaserse* avea ristabilita la monarchia de' Persiani. Dopo la guerra a lui fatta da Alessandro Augusto stettero per qualche tempo quieti que' popoli; ma defunto Artaserse, divenne *Sapo-*

[1] *Reinesius Inscript. pag. 633.* [2] *Capitol. ibid.*

re suo figliuolo, sucessore non men dei regni, che dell'ambizione del padre. La Mesopotamia posseduta dai Romani, siccome sottoposta una volta al dominio persiano, tosto fu l'oggetto delle superbe sue mire. Eutichio [1] il loda per la sua giustizia; ma Agatia [2] cel descrive tutto il rovescio, uomo crudele, sanguinario, implacabile, e di maniere affatto tiranniche. Entrò costui con formidabil esercito su i principj del suo governo nella Mesopotamia; prese Carre ed altre città circonvicine; e mise l'assedio a quella di Nisibi. Fabbricato quivi un castello alto presso le mura di quella città, continuamente infestava quegli abitanti, i quali erano già vicini a rendersi, quando gli convenne per urgente bisogno ritornar coll'armata nelle sue contrade. S'accordò co'cittadini di Nisibi, che se promettessero di lasciare in piedi quel castello fino al suo ritorno, egli se ne andrebbe. Ma non sì tosto fu partito, che i Nisibini con fossa e muro nuovo chiuserò quel castello nella città. Tornato poi Sapore, e rinnovato l'assedio con impadronirsi di Nisibi, fiera strage fece di parte di quel popolo, e il resto condusse in ischiavitù con immenso bottino. I progressi di questo ferocissimo re fecero paura fino all'Italia. Applicossi perciò con tutto vigore il senato romano ad ammassar gente e danaro, per re-

[1] *Eutychius Annal. Eccles.* [2] *Agathias Hist. lib. 4.*

reprimere il borioso nemico, e fu determinato che il giovane *imperador Gordiano* in persona andrebbe a comandar l'armata, o per dir meglio ad apprendere il mestier della guerra [1]. Intanto si pensò ad accasarlo, ancorchè secondo i conti di Erodiano, non fosse giunto per anche all'età di diciotto anni. La madre sua, da noi poco conosciuta, probabilmente fu quella che gli trovò la moglie, cioè *Furia Tranquillina Sabina*, così appellata nelle medaglie [2], e in alcune iscrizioni [3], ma *Sabina* in altre. Era essa figliuola di *Misiteo*, uomo di competente nobiltà, ed allora solamente noto pel suo sapere, per la sua eloquenza e prudenza, e non per impiego alcuno. Altro non sappiamo d'essa Tranquillina, se non che portò il titolo di *Augusta*, senza apparire che da lei nascesse prole alcuna. Fu bensì celebre *Misiteo* suo padre, perchè divenuto suocero dell'imperadore, e creato prefetto del pretorio. Nè tardò egli a valersi della sua autorità, per dar sesto alla corte, e mettere sul buon cammino l'Augusto suo genero. Finquì era stato il giovane Gordiano sotto il governo della madre, che poco avvertita il lasciava aggirare a lor talento dagli eunuchi nella corte. Costoro l'allevavano in divertimenti fanciul-

G 4 le-

[1] *Capitol. ibidem.*
[2] *Mediobarbus in Numism. Imperat.*
[3] *Thesaurus Novus Inscription. pag.* 251.

leschi e in bagattelle, e insieme d'accordo vendevano la giustizia e i posti. Proponeva Mauro, uno di essi, qualche risoluzione in lode o in biasimo di taluno.. Sopra ciò chiedeva Gordiano il lor parere a Gaudiano, Reverendo e Montano, ed approvando questi la proposizion dell'altro, tutto si facea. Per consiglio d'essi avea creato *Felice* prefetto del pretorio, e data la quarta legione a *Sarapammone*, uomini indegni di sì fatte cariche. L'erario del principe caduto nelle griffe di queste arpie si trovava affatto senza sangue. Venne a tempo il saggio Misiteo, per liberar da peste sì abbominevole l'Augusto suo genero. Abbiamo da Capitolino [1] una lettera da lui scritta ad esso Gordiano, in cui si rallegra di aver medicate quelle piaghe, e di aver Gordiano allontanati da se tali ministri, congiurati contro l'onore di lui e contro il pubblico bene. E Gordiano in altra lettera riconosce d'aver operato in addietro cose, che non erano da fare, dicendo fra l'altre cose, *di conoscere oramai, quanto sia infelice il principe posto in mano di gente, la quale gli taccia il vero, e l'inganni col falso*. Però da lì innanzi Gordiano volea saper tutto; e siccome principe di buon intendimento, e di miglior volontà, non lasciò indietro disordine alcuno conosciuto, a cui non rimediasse, valendosi in tutto de' consigli del savio suo

suo-

[1] *Capitol. in Gordiano III.*

suocero, a cui dava il titolo di padre. Per tale, e per tutore della repubblica voleva che fosse riconosciuto anche dal senato; e pubblicamente protestava, che quel di bene che si faceva, tutto si doveva attribuire a quel ministro d'onore, ch' era toccato a lui per suocero. In questa maniera non parve più governo di un giovane il suo, e andò sempre crescendo l'amore del pubblico verso d'esso Augusto. Un gran tremuoto in questi tempi si fece udire, per cui traballarono varie città, e si aprirono voragini con inghiottir gli abitatori.

Anno di Cristo ccxlii. Indizione v.
di Fabiano papa 7.
di Gordiano III. imperadore 5.

Consoli { Gajo Vettio Attico,
Gajo Asinio Pretextato.

Gajo *Aufidio Attico* si truova nominato il primo console in un'iscrizione del Grutero [1]. Più ne restano dove è nominato *Vettio*, e non *Aufidio*, e così pure si legge in un marmo riferito nella mia Raccolta [2]. Però è scorretta quella iscrizione, o pur egli portò amendue que' nomi. Gran tempo era che non si praticava in Roma la ce-

[1] *Gruterus Inscript. p. 309. n. 7.*
[2] *Thesaurus Novus Inscript. pag. 361. n. 3.*

cerimonia d'aprire e chiudere le porte del tempio di Giano, allorchè si dava principio, o fine alle guerre. [1] Gordiano già risoluto di passare in Levante, per opporre le forze romane a quelle de' Persiani, le fece spalancare sul principio di questo anno in segno di guerra. Venuta poi la primavera, provveduto d'una fiorita armata e di assai danaro, imprese il viaggio per terra alla volta di Bisanzio, per di là traghettare in Asia. Passato per la Mesia, trovò nella Tracia molti nemici del romano imperio, verisimilmente Sarmati, Alani, o altra simil gente barbara: tutti, o li sterminò, o li fece ritirar colla fuga ai lor paesi. Seco era *Misiteo* suo suocero, prefetto del pretorio, e suo braccio diritto. La provvidenza e l'indefessa vigilanza di questo ufizial comandante si facea ammirar da tutti. Non v'era alcuna città considerabile ne' confini dell' imperio romano, che non fosse provveduta di tanto grano, aceto, lardo, orzo e paglia da poter mantenere per un anno l'imperadore col suo esercito, se pure s'han così da interpretar le parole di Capitolino: il che a me par difficile a credersi. Altre aveano provvisione per due mesi, ed altre meno a proporzione delle lor forze. Essendo prefetto del pretorio, spessissimo visitava l'armi de' suoi soldati; non permetteva che i vecchi militassero,
nè

[1] *Capitol. in Gordiano III.*

nè che si arrolassero fanciulli. Ovunque si accampava l' armata, volea che il campo fosse cinto di fosse, e di notte facea sovente le ronda. Questo suo zelo pel pubblico bene riportava in premio l'amore di tutti, ed era così amato e rispettato dagli ufiziali subalterni, che niun d'essi osava di mancare al suo dovere. Dopo l' acquisto della Mesopotamia, *Sapore* re di Persia più altero che mai era entrato colle sue armi nella Soria, e forse gli sarebbe riuscito agevole di conquistarla interamente, se non fosse giunto l'augusto Gordiano a reprimere un sì potente avversario. Secondo le parole di Capitolino, sembra che Antiochia fosse caduta in potere del re barbaro; e ne fa dubitare anche una lettera scritta dal medesimo Gordiano al senato; ma potrebbe essere, che quella gran città solamente fosse assediata dai Persiani, e ridotta agli estremi. Certò è almeno, che arrivato colà Gordiano, la liberò dalle lor mani. Seguirono varj combattimenti: in tutti cantarono la vittoria ai Romani. Tal terrore misero questi fortunati successi in cuor di Sapore e de' Persiani, che il più frettolosamente che poterono si ritirarono di là dall' Eufrate. Ed esser può che succedesse allora, quanto racconta Pietro Patrizio [1] ne' frammenti delle ambascerie, cioè che avendo Sapore passato

[1] *Petrus Patricius de Legation. Tom I. Hist. Byzant.*

to l'Eufrate, si abbracciavano l' un l' altro i di lui soldati: tanta era la lor gioja d' avere scappato il gran pericolo, in cui si trovavano, credendo ad ogni momento d' aver alle spalle le spade romane. Dovette egli passar quel fiume verso Edessa posta di là, e però mandò messi alla guarnigion romana di quella città, offrendo loro un grosso regalo della sua moneta, se il volevano lasciar passare, fingendo d' andare al suo paese, non per paura, ma per solennizzarvi una festa. Non sapendo probabilmente que' soldati che Gordiano avesse data ai Persiani la mala ventura, o pure per la gola del regalo, il lasciarono passare, senza molestia alcuna. Il resto delle imprese di Gordiano, lo riferirò all'anno seguente, perchè non ci costa, se nel presente o nel susseguente egli ripigliasse la fortezza di Carre, e vittorioso arrivasse fino alla città di Nisibi, città della Mesopotamia, la quale ritornò anch' essa sotto l' aquile romane. Basterà per ora di dire con Capitolino [1] tale essere stata la paura del re persiano, che senza farsi pregare abbandonò tutte le città tolte ai Romani, con ritirarne i suoi presidj, consegnandole ai cittadini, senza usar saccheggi, o far loro altro danno.

An-

[1] *Capitol. in Gordiano III.*

Anno di CRISTO CCXLIII. Indizione VI.
di FABIANO papa 8.
di GORDIANO III. imperadore 6.

Consoli { ARRIANO e PAPO.

O nell' anno precedente, o in questo l' Augusto Gordiano finì di rimettere sotto il comando suo e della repubblica romana le città perdute della Soria e Mesopotamia.[1] Ed allorchè fu a Nisibi, scrisse al senato, ragguagliandolo de'suoi prosperosi avvenimenti, e che sperava di far una visita al re Sapore nella stessa di lui capitale, cioè in Ctesifonte; che perciò fosse lor cura di far dei sagrifizj e delle processioni, di raccomandar lui agli dii, e di ringraziar Misiteo prefetto e padre suo, perchè dalla buona e saggia condotta di lui egli riconosceva tutta la felicità di quell' impresa. Perciò dal senato fu decretato il trionfo a *Gordiano*, e ch' egli entrasse in Roma con cocchio tirato dagli elefanti, e potesse entrarvi anche *Misiteo* in carrozza trionfale tirata da cavalli, a cui fu inoltre fatto incidere in marmo l' elogio suo. Ma eccoti ammalarsi Misiteo per una dissenteria, e venir men la sua vita. Fu creduto dai più, che *Filippo*, il qual fu dipoi imperadore, ed avea

[1] *Idem ibid.*

avea gran paura della severità di Misiteo, gli affrettasse la morte, coll'aver guadagnati i medici che l'assistevano, e fattagli dare una medicina contraria al di lui bisogno. Lasciò Misiteo erede di tutto il suo la repubblica romana, e se ne morì, e con lui venne anche a morire la fortuna del genero Augusto, perchè rimase senza guida ed appoggio. In luogo suo fu creato prefetto del pretorio il suddetto *Marco Giulio Filippo*, il quale poco tardò ad aprirsi la strada al trono imperiale colla più detestabil ingratitudine, siccome vedremo all' anno seguente. In questi tempi fiorì *Plotino*, insigne filosofo platonico, di cui restano molte opere, e la sua vita compilata da *Porfirio*[1] cioè da un altro celebre filosofo, seguace anch' esso di Platone. Si mise Plotino nell' esercito di Gordiano, allorchè fu per entrar nelle terre di Persia, condotto dal desiderio di conferire i sentimenti suoi coi filosofi persiani, ed era allora in età di trentanove anni.

An-

[1] *Porphyrius in Vita Plotini.*

Anno di Cristo ccxliv. Indizione vii.
di Fabiano papa 9.
di Filippo imperadore 1.

Consoli { Pellegrino ed Emiliano.

Trovandosi all' anno 249 *Marco Emiliano* console *per la seconda volta*, verisimil cosa è, ch' egli stesso procedesse console per la prima nell' anno presente. Alla smoderata ambizione di *Marco Giulio Filippo* parve poco la dignità di prefetto del pretorio. I suoi voli tendevano all' imperio, e l' arte, con cui egli vi arrivò, fu la seguente. [1] Mentre si trovava il romano esercito fra Nisibi e Carre, in procinto d' entrar nelle terre de' Persiani, segretamente fece andare innanzi le navi che portavano i viveri destinati all' armata, affinchè mancando la sussistenza, nascesse qualche sedizione contra del principe, siccome in fatti avvenne. Si trovavano i soldati in luoghi privi d' ogni sussidio per la bocca; molti di essi erano anche stati guadagnati ed istruiti da Filippo; e però cominciò a trapelare, e poscia a prendere sempre più piede la mormorazione contra di Gordiano, con dire che stava male l' imperio e l' esercito in mano d' un giovinetto inesper-

[1] *Capitolin. in Gordiano III. Zosimus Hist. lib.* 1. *cap.* 18.

sperto, e doversi provvedere di un imperadore che avesse testa e braccio. Passarono i sediziosi fino a chiedere che Filippo fosse posto sul trono. Per quanta resistenza facessero gli amici di Gordiano, convenne cedere al ripiego proposto dagli altri, cioè che *Filippo* anch'egli fosse dichiarato *Augusto*, e regnasse come tutore di Gordiano. Così fu fatto. Resta qui molto scura la storia. Fuor che Capitolino, niun altro scrittore fa menzione di questa associazion dell'imperio. Si truovano leggi date [1] sul principio di quest'anno da Gordiano solo. Una di Filippo solo data nel dì 14 di marzo si vede. E pur ne comparisce un'altra del medesimo Gordiano solo nel dì 25. d'aprile, la cui data dal Doduello [2] è creduta guasta. Pretende il padre Pagi [3] ciò succeduto, perchè non andavano insieme d'accordo Gordiano e Filippo, e cadaun comandava e facea leggi da se: il che par difficile da credere, perchè tutti e due si trovavano nel medesimo esercito, e bisognava che l'infelice Gordiano stesse di sotto. Capitolino poi si contraddice, scrivendo che Filippo dopo aver tolto di vita Gordiano, notificò al senato con sue lettere la di lui morte, come succeduta per malattia, ed insieme l'elezion di se fatta dai soldati; e che il se-

[1] *Reland. Fast. Consul.*
[2] *Doduvellus in Annalibus Cyprian.*
[3] *Pagius in Crit. Baron.*

senato da queste lettere ingannato il riconobbe per imperadore. Se prima egli fu dato collega a Gordiano nella dignità imperiale, come non iscrisse allora al senato per ottenerne l'approvazione? Si può perciò dubitare del racconto di Capitolino, ed anche di altre particolarità ch'egli aggiugne. Cioè che non potendo Gordiano sofferire d'essere trattato con tanta alterigia dal nuovo suo collega Filippo, uomo vilmente nato dalla pessima gente degli Arabi [1], e salito colle sue furberie tanto alto, quando esso Gordiano era di nobilissima schiatta romana, nipote d'imperadori, ed imperadore prima di lui: montò un dì sul tribunale, assistito da *Mezio Gordiano* suo parente, creato prefetto del pretorio, e fece un'aringa ai soldati, sperando d'indurli a deporlo, con rappresentar loro la stomachevole ingratitudine di costui. Furono gittate al vento le di lui parole, perchè prevaleva la fazion di Filippo. Fece istanza che fosse uguale fra loro l'autorità, ma nè pur questo ottenne. Si ridusse a chiedere di usar solamente il titolo di cesare; poi di esser prefetto del pretorio; e in fine di calcare almeno il posto d'uno de' generali, purchè fosse salva la sua vita. Pareva che Filippo si mostrasse inclinato a quest'ultimo partito, ma riflettendo che un dì, o l'altro potreb-

[1] *Capitol. ibid. Aurelius Victor in Epitome. Zosimus ibid.*

trebbe risorgere l'amore portato dal senato e popolo romano, anzi da tutto l'imperio a questo giovane principe, e che i soldati ora adirati contra di lui per la fame, non istarebbono sempre del medesimo umore: fece venire alla presenza sua il misero giovane, spogliarlo ed ucciderlo. Certamente non s'accorda questo racconto di Capitolino coll'amore ch' egli dice portato da tutti e dai soldati medesimi a Gordiano. E se Filippo era già imperadore, perchè non provvide tosto alla fame dell'armata? Più perciò verisimile sembra che Filippo fosse non imperadore, ma bensì tutore di Gordiano in luogo di Misiteo, e ch'egli dipoi barbaramente all'improvviso il privasse di vita. Giuliano apostata presso Ammiano Marcellino [1] in una sua aringa scrive, che avendo Gordiano data presso Resena città dell'Osroena una rotta al re persiano, se ne tornava vittorioso, quando fu oppresso da *Filippo prefetto* del pretorio. Non dice da Filippo già creato imperadore. Anche Zosimo [2] lasciò scritto, che trovandosi Gordiano fra Nisibi e Carre, Filippo fraudolentemente lasciò affamare l'esercito, con disegno d'abbattere Gordiano, quasichè per colpa di lui avvenisse quel disordine, e di salir egli poscia sul trono: il che gli venne fatto con restare scannato l'infelice Gordiano.

Sem-

[1] *Ammianus lib. 23. c. 34.* [2] *Zosimus lib. 1. cap. 19.*

Sembra più verisimile il racconto di questi ultimi scrittori. Pare che la di lui morte accadesse verso il principio di marzo, correndo il sesto anno del suo imperio. Una, o due medaglie [1] parlano della di lui *tribunizia podestà VII*, il che secondo i conti del Pagi [2] basta a far credere ch' egli toccasse l' anno settimo dell' imperio. Ma queste possono essere state battute, prima che si sapesse la di lui morte in Europa; però il punto non è chiaro, siccome ancora resta dubbiosa la di lui età, che alcuni fanno di diecinove anni, ed altri fino di ventitrè. Fu poi onorevolmente seppellito nel luogo della sua morte il di lui corpo. Eusebio [3] scrive che questo fu portato a Roma. Accordogli il senato gli onori divini. Lo stesso Filippo, per farsi credere innocente del sangue di lui, l' onorava sempre col titolo di divo. Coloro che l' uccisero, tutti poi, per attestato di Capitolino, perirono di mala morte, e vedremo a suo tempo che non andò esente dai gastighi di Dio l' infedele ed ingrato Filippo. Fiorirono sotto Gordiano, *Censorino* che scrisse del giorno natalizio, ed *Erodiano* storico, della cui storia mi sono servito in addietro, oltre ad altri scrittori, de' quali son perite le memorie. Di Filippo, che succedette nel romano impe-

H 2

[1] *Occo, & Mediobarbus Numism. Imperator.*
[2] *Pagius Critic. Baron.* [3] *Eusebius in Chron.*

perio, mi riserbo di parlare all'anno seguente.

Anno di CRISTO CCXLV. Indizione VIII.
di FABIANO papa 10.
di FILIPPO imperadore 2.

Consoli { MARCO GIULIO FILIPPO AUGUSTO, TIZIANO.

Il secondo console, cioè *Tiziano*, verisimilmente, quegli è che vien chiamato in una iscrizion del Fabretti [1] *Gajo Messio Aquillio Fabio Tiziano*. Il Relando [2], e il padre Stampa [3] fidandosi di un' iscrizione del Gudio gli danno il nome di *Giunio Didiano*, o sia *Tiziano*. Per me non oserei fabbricare coi materiali a noi lasciati dal Gudio. Truovasi ancora in un' iscrizione del Grutero [4] *Fabio Tiziano Console*. A cagion di tale incertezza ho io posto il solo cognome. Da che nell' anno precedente dopo l' assassinio fatto a Gordiano (e non prima, come sembra più probabile), *Marco Giulio Filippo* fu proclamato imperadore Augusto dall' armata romana, significò egli con sue lettere al senato di Roma l' assunzione sua al trono, con fingere morto di malattia Gordiano. [5]

Il

[1] *Fabrettus Inscript. pag.* 119.
[2] *Reland. in Fast. Consul.* [3] *Stampa Fast. Cons.*
[4] *Gruterus Inscript. p.* 407. *n.* 8.
[5] *Capitolin. in Gordian. III.*

Il senato già avvezzo a cedere alla forza ed usurpazione de' soldati, chinò il capo, ed accettollo. Era sua moglie *Marcia Otacilia Severa*, così nominata nelle medaglie [1], a cui fu dato il titolo d' *Augusta*. Aveva egli anche un figliuolo, che, secondo Aurelio Vittore [2], era chiamato *Gaio Giulio Saturnino*, ma nelle iscrizioni e nelle medaglie comparisce col solo nome paterno di *Gaio Giulio Filippo*, dichiarato immantinente *Cesare* dal padre. Eusebio Cesariense [3], seguitato poi da san Girolamo, da san Giovanni Grisostomo, da Paolo Orosio, e da altri scrisse, essere fama che amendue i *Filippi*, padre e figliuolo, fossero Cristiani, e i primi Augusti, che professassero la fede di Gesù Cristo. In pruova di che narra, che venuto l'imperador Filippo ad Antiochia per la festa di Pasqua, volendo egli intervenire la notte avanti alle sacre funzioni della chiesa colla moglie Otacilia, san Babila vescovo di quella città, consapevole dell' eccesso commesso contra del suo legittimo principe, animosamente li rispinse, protestando che non entrerebbono in chiesa, se non faceano la confession de' lor falli, e non prendeano luogo fra i pubblici penitenti: il che da loro fu con somma umiltà eseguito. Ma l'autorità per altro grande d'Eusebio, e de-

[1] *Vaillant, & Mediobarb. Numism.*
[2] *Aurel. Victor in Brev.*
[3] *Eusebius Histor. Eccle.. lib. 6. cap. 36.*

e degli autori soppraccitati non ha ottenuto dai critici degli ultimi tempi, che se gli creda in questo. Pare che fin Zonara [1] ne dubitasse ai suoi dì. Il tradimento fatto da Filippo a Gordiano, non convien mai ad un cristiano. Per ciò giudiziosamente il cardinal Baronio [2] coll'autorità d'Origene osservò ch' egli almeno ne'principj del suo imperio non potè professar la religion di Cristo. Oltre di che Lattanzio contemporaneo d'Eusebio, Sulpicio Severo, Teodoreto, ed altri hanno riconosciuto che Costantino il grande fu il primo che abbracciasse la fede cristiana. Quel sì, che ragionevolmente si può credere, e l'afferma anche san Dionisio vescovo d'Alessandria, furono i due Filippi molto favorevoli ai Cristiani, e crebbe di molto sotto di loro la chiesa di Dio. E chi sa che l'Augusta Otacilia non fosse quella che nudrisse nel marito sì buon cuore verso la santa religion de'Cristiani? E' perita la vita dei due Filippi, che verisimilmente fu scritta da alcuno degli scrittori della storia Augusta; laonde poco abbiamo di lui, per meglio conoscere il sistema delle sue operazioni. Ora noi sappiamo da Zosimo [3], che Filippo fece pace con Sapore re della Persia; ed è privo di verisimile ciò che narra Giovanni Zonara [4], cioè ch' egli com-

[1] *Zonaras in Annalibus*. [2] *Baron. in Annal. Eccles.*
[3] *Zosimus lib. 1. cap. 19.* [4] *Zonaras ibid.*

comperò questa pace con cedere al re persiano la Mesopotamia e l' Armenia ; ma che mormorando non poco i Romani di questo , egli poi difese e conservò quelle provincie . Sapore già vinto da Gordiano vedea minacciata fin la sua capitale, nè è credibile , che in un trattato riportasse cotali vantaggi. Che questa pace esigesse qualche tempo per conchiuderla , si può giustamente immaginare ; e però sembra conchiusa in questo , e non già nell' antecedente anno . Quando poi fosse da credere il fatto attribuito a san Babila vescovo di Antiochia , ed accaduto nel tempo della pasqua , la quale nell'antecedente anno cadde nel dì 14. d' aprile , si avrebbe assai argomento di credere che Filippo dalle vicinanze di Ctesifonte non potesse arrivare a quel tempo in Antiochia , e sarebbe da riferire all' anno presente il suo arrivo ad essa città . Ma quel fatto per le cose dette ha ciera di favola . Che poi Filippo mossosi dalla Soria arrivasse nell' anno precedente a Roma , se lo persuase il p. Pagi [1], ma senza pruove sicure . Le monete rapportate dal Mezzabarba [2] sembrano piuttosto indicare , ch' egli vi giugnesse nell' anno presente, sotto il quale appunto altro non so io riferire, se non la suddetta pace, e l'aver Filippo fatto il viaggio assai lungo dalla Soria a Roma .

[1] *Pagius Critic. Baron.* [2] *Mediob. in Numism. Imperat.*

Anno di CRISTO CCXLVI. Indizione IX.
di FABIANO papa II.
di FILIPPO imperadore 3.

Consoli { PRESENTE ed ALBINO.

Da che fu giunto Filippo a Roma, ben sapendo, altro non meritar le azioni sue, che l'odio universale, [1] si studiò in tutte le forme di guadagnar l'affezione delle milizie e del senato. Nelle monete [2] dell' anno precedente si parla della sua *liberalità*, e Zosimo attesta ch'egli con gran profusione d'oro rallegrò l'avidità de' soldati. Al senato romano parlò con somma benignità, promettendo gran cose; e certo quel poco che resta di notizie a lui spettanti, ci rappresenta ben questo principe ambizioso ed anche superbo, ma non già crudele. Parlava egli sempre di Gordiano con onore, nè alcun oltraggio mai fece alle di lui statue e memorie. Solamente abbiamo da Capitolino [3], che la magnifica casa di *Gneo Pompeo*, posseduta dai *Gordiani*, fu occupata sotto Filippo dal fisco imperiale. Tuttavia non fidandosi de' Romani, i principali impieghi conferiva egli ai proprj parenti. Per questo diede il coman-

[1] *Zosimus l. 1. cap. 19.* [2] *Mediobarb. ibid.*
[3] *Capitolinus in Gordiano seniore.*

mando dell'armi in Soria a *Prisco* suo fratello, e quello della Mesia e Macedonia a *Severiano* padre di sua moglie: persone poco atte a farsi ubbidire e rispettare; il che influì col tempo alla di lui rovina. Credettero il Mezzabarba [1] e il Bianchini [2], che Filippo in quest'anno rompesse la pace co' Persiani, e non deponesse l'armi, se non dappoichè la Mesopotamia e l'Armenia furono restituite al romano imperio. Ma siccome vedemmo, questa partita è presa di peso da Zonara, storico di poca esattezza. Era la potenza de' Persiani tale da non lasciarsi far paura da grosse armate, non che dalle poche milizie che furono lasciate allora di guarnigione nella Soria. Però questa guerra seconda col re di Persia siam dispensati dal crederla vera. Quel sì, che sopra buon fondamento si truova appoggiato, ma ch'io non so dire se appartenga all'anno presente, o pure al seguente, si è il movimento de' Carpi popoli barbari forse della Sarmazia. [3] Costoro fatta un'irruzione da' luoghi vicini al Danubio, portavano la desolazione in quelle parti. Filippo, per farsi credito co' Romani, in persona passò colà con un buon esercito, e venuto con que' Barbari alle mani, li sconfisse. Ritiraronsi molti d'essi in un castello, a cui fu posto l'assedio.

Ma

[1] *Mediobarb. ibid.* [2] *Blanchinius ad Anastas.*
[3] *Zosimus lib. 1. c. 20.*

Ma raccolte di nuovo le lor forze, tentarono un altro combattimento, che non fu per loro più felice del primo per l' empito de' Mori militanti nell' armata romana. Però fecero istanza di pace e lega: al che avendo senza farsi molto pregare acconsentito Filippo, restituita la quiete a quelle provincie, se ne ritornò tosto a Roma. Alcune medaglie portate dal Mezzabarba [1] sotto il presente anno, parlano di un' *allocuzione* fatta da Filippo all' esercito, e di una sua *vittoria*, che ragionevolmente si può riferire alla suddetta impresa. Ma io non me ne assicuro, perchè in un' iscrizione del Fabretti [2] spettante all' anno seguente, Filippo Augusto è chiamato *proconsole*; titolo dato agl' imperadori, allorchè erano in qualche spedizion militare.

An-

[1] *Mediob. Numism. Imper.*
[2] *Fabrettus Inscript. pag. 687*

Anno di CRISTO CCXLVII. Indiz. X.
di FABIANO papa 12.
di FILIPPO imperadore 4.
di FILIPPO juniore imperadore 1.

Consoli { MARCO GIULIO FILIPPO AUGUSTO per la seconda volta,
MARCO GIULIO FILIPPO CESARE.

Il giovane *Filippo*, figliuolo di Filippo Augusto, che precedette console col padre in quest'anno, non era che *Cesare* nelle calende di gennajo. Fu di parere il padre Pagi [1], ch' egli dipoi in questo medesimo anno fosse dichiarato collega dell' imperio da esso suo padre, cioè *Imperadore Augusto*. Molta oscurità s' incontra nella storia di questi tempi, e crescono ancora per cagione di marmi finti e di medaglie false, o non assai attentamente lette. Se noi prestassimo fede ad una iscrizione del Gudio, rapportata anche dal Relando [2], il giovane Filippo nè pure nell' anno seguente era fregiato del titolo d' imperadore, usando il solo di Cesare, leggendo ivi: IMP. CAES. PHILIPPO I II. ET IVLIO PHILIPPO CAESARE II. COS. Ma cento volte ripeterò, che le merci del Gudio non ci posso-
no

[1] *Pagius Crit. Baron.* [2] *Reland. Fast. Consul.*

ce massimo, che pur qui si mira goduto anche da *Filippo juniore*. Potrebbe parimente comparir della confusione, nell' appellar esso *Filippo* COS. II. DES. COS. benchè sia certo ch' egli fu console per la prima volta in quest' anno, e disegnato console per la seconda nel seguente. Certamente può credersi non assai esattamente copiato quel decreto, e tanto più perchè con esso convien confrontarne un altro simile, che si legge nella mia Raccolta [1], ed appartiene all' anno seguente. Quivi anche il *giovane Filippo* si trova appellato *Augusto*, ciò servendo a farci riconoscere per falsa la iscrizione del Gudio. Similmente *Filippo juniore* porta il titolo di *pontefice massimo* al pari del padre; e però cade a terra la regola proposta dal padre Harduino. Quivi inoltre si dà al medesimo Filippo juniore la *seconda tribunizia podestà*, e per conseguente l' ottenne egli nell' anno presente, allorchè fu promosso alla dignità imperatoria, e non già allorchè venne creato *Cesare*, come voleva il padre Pagi. Con tal notizia s' accordano ancora varie monete, rapportate dal Goltzio, e indarno credute false da esso, perchè discordi dalla sua opinione. Un riguardevol punto di storia è l' essersi sotto i *Filippi Augusti* celebrato l' anno millesimo della creduta fondazion di Roma, ma senza che appa-

[1] *Thesaurus Novus Inscript. pag. 362. n. 1.*

parisca chiaro, se a quest'anno, o pure al seguente si debba riferire la gran festa, di cui fanno menzione gli storici antichi. Io ne parlerò al seguente anno. Abbiamo da Aurelio Vittore [1], che Filippo fece fare di là dal Tevere un lago, perchè quel paese penuriava troppo di acqua. Ciò verisimilmente succedette in questi tempi.

Anno di CRISTO CCXLVIII. Indiz. XI.
di FABIANO papa 13.
di FILIPPO imperadore 5.
di FILIPPO juniore imperadore 2.

Consoli { MARCO GIULIO FILIPPO seniore AUGUSTO per la terza volta,
MARCO GIULIO FILIPPO juniore AUGUSTO per la seconda.

Due son l'epoche della fondazion di Roma; l'una di Marco Varrone, secondo la quale nell'anno precedente correva l'anno millesimo d'essa fondazione; l'altre dei fasti capitolini; e secondo questa cominciava a correre nel presente anno esso millesimo. Il giorno natalizio di Roma comunemente si credeva il dì 21 aprile. Fuor di dubbio è, che questo millesimo s'incontrò

[1] *Aurelius Victor in Breviar.*

trò sotto l'imperio dei due Filippi Augusti, e fu con somma magnificenza di giuochi e solazzi solennizzata. Stimarono il cardinal Noris [1], e il padre Pagi [2] cominciato questo millesimo nell'aprile del precedente anno; il Petavio [3], il Mezzabarba [4], il Tillemont [5], il Bianchini [6], e il Relando [7] riferirono esso millesimo all'anno presente. Si credono alcuni di poter conciliare insieme queste due opinioni con dire, ma senza pruova: che essendo durata la solennità dal dì 21 aprile dell'anno precedente sino al dì 21 d'esso mese del presente anno, si verifica che in amendue i suddetti anni si celebrò l'anno millesimo della fondazion di Roma. Contuttociò se noi miriam le monete [8] rapportate da varj scrittori, ci sembrerà accostarsi più al vero l'opinione di chi mette il principio d'esso millesimo nell'anno presente, perciocchè i *giuochi secolari*, e il *secolo millenario* son quivi enunziati colla *tribunizia podestà V* di Filippo seniore, cominciata nel marzo di quest'anno e mentr' egli esercitava il *terzo consolato*, che parimente significa l'anno presente. Niuna memoria di ciò si truova nelle monete battute, correndo la quarta tribunizia po-

de-

[1] *Noris Epist. Consul.* [2] *Pagius Critic. Baron.*
[3] *Petavius de Doctrin. Temp.* [4] *Mediobarb. Numism Imperator.* [5] *Tillemont Memoires des Empereurs.*
[6] *Blanchinius ad Anastas. Bibliothec.*
[7] *Reland. Fast. Consul.* [8] *Mediob. ibidem.*

destà di Filippo. E però quando non si pruovi che tutte le feste allora fatte si ridussero ai soli ultimi giorni d'esso anno millesimo, a noi resta giusto motivo di credere cominciato esso anno nell'aprile del presente. Abbiamo da Zosimo [1] la descrizion de' giuochi secolari; e da Capitolino [2] la notizia degli animali forestieri, che comparvero ne' combattimenti fatti allora nell' anfiteatro e nel circo: cioè elefanti XXXII, alci X, tigri X, leoni mansueti LX, un cavallo marino, un rinoceronte, X lioni bianchi, X camelopardali, X asini selvatici, XL. cavalli fieri, ed innumerabili altri diversi animali. Servì questa gran folla di fiere ai divertimenti del popolo romano, oltre ai giuochi circensi, ed oltre a mille paja di gladiatori mantenuti dal fisco. Eusebio [3] anch'egli racconta che in questa solennità furono uccise innumerabili bestie nel circo magno, e che nel campo Marzio, per tre dì e tre notti si fecero i giuochi teatrali. Aggiugne dipoi, che in esso anno millesimo bruciò in Roma il teatro di Pompeo; e l'edifizio chiamato Cento Colonne, suntuoso portico di quella incomparabil città. In Roma pagana, anzi dovunque dominava la falsa religion degli dii viziosi, [4] si lasciava da molti secoli il passaporto a quell'infame vi-

[1] *Zosimus Hist. lib. 1. cap. 5.*
[2] *Capitolin. in Gordiano III.*
[3] *Euseb. in Chronic.* [4] *Aurel. Victor. in Breviar.*

vizio, per cui Sodoma e Gomorra perirono. V'erano abbominevoli scuole di questo, e il fisco ne ricavava un tributo. Avea tentato, siccome già osservammo, anche il buon imperadore Alessandro di rimediare a questa infamia. Non meno di lui fece conoscere l'Augusto Filippo il suo buon genio, perchè con editto pubblico vietò questa nefanda lussuria. E contuttochè Aurelio Vittore confessi l'obbrobriosa corruzion de' Romani gentili, con aggiugnere che la proibizione in vece di estinguere tal pestilenza, maggiormente l'attizzò, dovuta nondimeno è la sua lode a questo imperadore, siccome quegli che dal canto suo non lasciò di perseguitare il vizio, ancorchè gli mancassero poi le forze e il tempo per isradicarlo.

Anno di Cristo ccxlix. Indizione xii.
di Fabiano papa 14.
di Filippo imperadore 6.
di Filippo juniore imperadore 3.
di Decio imperadore 3.

Consoli { Marco Emiliano per la seconda volta, Giunio Aquilino.

Cominciarono a sconcertarsi, se non nell' anno antecedente, certo nel presente, gli affari di *Filippo imperadore*, non già per colpa di lui, perchè era buon uomo, nè

facea male ad alcuno, e però fu creduto da alcuni, che fosse cristiano; ma per le gravi imposte, motivo sempre di doglianze ai popoli, e perchè i governatori ed ufiziali da lui posti nelle provincie o non sapeano governare, o troppo voleano governare; perlochè erano odiati dai soldati e dai popoli. Essendo governatore della Soria *Prisco* fratello di *Filippo Augusto*, e rendutosi egli oramai insoffribile, si fece in quelle parti una sedizione [1], e fu proclamato imperadore un certo *Papiano*, di cui perì tosto la memoria, perchè fu ucciso. Fa menzione Aurelio Vittore [2] sotto l'imperio di Decio successor di Filippo di un *Jotapiano*, che aspirò all'imperio in quelle parti, per essere, diceva egli, parente di Alessandro. Verisimilmente costui è il medesimo, che presso Zosimo porta il nome di *Papiano*, e come un fungo fece la comparsa d'imperadore sotto Filippo. Ne' medesimi tempi nella Mesia e Pannonia, provincie governate allora da *Severiano* suocero di Filippo, succedette un' altra sedizione, per cui alquanti di quei popoli e soldati acclamarono imperadore un certo *Marino* centurione, o qualche cosa di più in quelle armate, che si crede chiamato in alcune medaglie [3] (se di sicura antichità non so) *Publio Carvilio* *Ma-*

[1] *Zosimus lib.* 1. *c.* 20. [2] *Aurelius Victor in Breviar.*
[3] *Glotzius & Mediobarb. in Numism. Imperat.*

Marino. Portate queste nuove a Roma, alterossi forte l'Augusto Filippo, sì pel timore che l'incendio crescesse, e sì perchè amava la quiete per se stesso, e la lasciava godere agli altri. Andossene al senato per pregarlo di ajuto in sì gravi congiunture, e disse ancora, se dispiaceva il suo governo, d'essere pronto a deporre l'augusto suo ministero. Parevano legate le lingue di cadaun senatore; ma in fine *Decio*, un d'essi, per nobiltà di sangue, e per molte belle doti personaggio assai riguardevole, si alzò, e disse che non vi era motivo di tremare per quelle novità, perchè fatte da persone mancanti di nobiltà, di seguito, e di mezzi per sostenersi; e che perciò avesse un po' di pazienza, perchè non tarderebbono a svanire quei fantasmi d'imperadori. Così fu: anche a *Marino* s'intese fra poco tolta la vita. Ma non cessando in Filippo la paura d'altri simili sconcerti, perchè sapea quanto mal animo nudrissero i soldati verso dei loro ufiziali, gli cadde in mente di spedir nella Mesia e Pannonia per governatore un uomo di vaglia, e mise gli occhi addosso al suddetto *Decio*. Questi si scusò per quanto potè; ma cotanto Filippo il pregò, e quasi lo sforzò, che benchè contra sua voglia accettò quell'impiego, ed andò. [1] All'arrivo suo rimasero ben confuse e tur-

[1] *Zosimus lib. 1. c. 21.*

bate quelle milizie, giudicando non per altro essere stato mandato Decio colà, che per dare un esemplar gastigo a chi avea avuta mano nella ribellione. Furono a consiglio, e tanto per esentarsi dal di lui rigore, quanto per precautarsi all'avvenire, determinarono di crear *imperadore* il medesimo *Decio*, in cui riconoscevano tutte le doti convenevoli per sì eccelsa dignità. Se senza saputa di lui, Dio lo sa. Presentatisi dunque all'improvviso a Decio, con alte voci l'acclamarono imperadore, e gli misero addosso la porpora. Non mancò egli di fare ogni possibil resistenza a questa novità, parlando, per quanto si crede, di cuore, a fine di suotere quella nobilissima sì, ma pericolosa soma; nulladimeno per le minacce de' soldati, che misero mano alla spade, gli convenne quetarsi.

Per attestato di Zonara [1] scrisse *Decio* delle lettere segrete a *Filippo*, adducendo in sua scusa la violenza a lui fatta, ed assicurandolo, che verrebbe a Roma, e deporrebbe la porpora. Ma Filippo Augusto punto non si fidò di queste parole, credute da lui trappole, perchè persuaso che Decio avesse tramata d'accordo la ribellione ed esaltazione sua. [2] Raunata perciò una poderosa armata, ancorchè la sua età e la poca sanità potessero dissuadergli l'andare, pure la-

[1] *Zonaras in Annalib.*
[2] *Aurelius Victor in Breviario.*

lasciato il figliuolo Augusto al governo di Roma, s' inviò in persona contra di Decio, il quale colle sue soldatesche s'era già messo in viaggio alla volta dell'Italia. Restarono in Roma tanti pretoriani che bastassero alla difesa del figlio. [1] Incontraronsi le due nemiche armate nelle campagne di Verona: superiore era di numero e di forze quella di Filippo; ciò non ostante il valore e la buona condotta di Decio fecero piegar la vittoria in suo favore. Zosimo e Zonara scrivono che nel calore di quella battaglia restò ucciso *Filippo*; Eutropio, Aurelio Vittore, ed Eusebio [2] il fanno trucidato in Verona, mettendo forse la città, per denotare il territorio. Fu inviata la di lui testa a Roma, dove i soldati non tardarono ad uccider anche il giovinetto *Filippo Augusto*, il quale per testimonianza di Aurelio Vittore, si trovava allora in età di dodici anni, di naturale sì severo e malinconico, che dopo i primi suoi cinque anni per qualunque spettacolo o facezia non fu mai veduto ridere; e perchè ne' giuochi secolari avea osservato il padre imperadore sbardellatamente ridere, con volto corruccioso il guatò. Spropositato racconto è quello della cronica alessandrina [3] dove si narra che il giovane Filippo, rappresentato vivente anche sotto Gallo e Volusiano, con

 fe-

[1] *Eutrop. in Epitome Histor. Roman.*
[2] *Eusebius in Chronic.*
[3] *Chroniton Paschale Tom. II. Histor. Byzantin.*

felicità fece molte guerre, finchè combattendo contra ai Gepidi cadde da cavallo, e si ruppe una costa: laonde portato a Roma, quivi terminò i suoi dì in età di quarantacinque anni. Ma io ho osservato altrove [1], che abbiam quella cronica di mano di Andrea Darmario greco impostore. Forse in vece di *Filippo*, si dee scrivere *Decio juniore*, benchè nè pur ciò si accordi colla vera storia. Si accorda bensì colla verità quanto è ivi scritto intorno all' avere Filippo seniore istituite alcune compagnie di giovani scelti per le guardie del corpo. Nell' iscrizione da me pubblicata [2] di cui feci menzione di sopra, si vede ch' erano dieci *coorti* appellate *filippiane*. L' anno, in cui restò abbreviata la vita a questi due imperadori, è senza fallo il presente: il mese e il giorno sono incerti. Si può stare all' opinione del padre Pagi [3] che mette la lor morte circa il mese di luglio, giacchè abbiamo una legge di *Filippo*, data nel dì 19 di giugno sotto questi consoli, e un' altra di *Decio* suo successore, data nel dì 19 di ottobre parimente nel presente anno. Parlerò di esso *Decio* nell' anno seguente. Nè si dee tacere, che regnando due Filippi Augusti, [4] si suscitò in Alessandria, probabilmente nell' anno pre-

[1] *Antiquit. Italicar. Tom. ...*
[2] *Thesaurus Novus Inscription. pag. 362.*
[3] *Pagius Crit. Baron.*
[4] *Euseb. Hist. Eccles. lib. 6. c. 41.*

precedente, una persecuzione contra dei Cristiani, mossa non già per ordine o editto alcuno d'essi imperadori, ma per la malignità di que' cittadini pagani, facili ai tumulti, e che miravano sempre di mal occhio i seguaci di Gesù Cristo. Ne fa menzione *san Dionisio* vescovo celebre di quella gran città, che fioriva in questi tempi, siccome ancora fiorì *Origene*, scrittore di gran nome, ma non egualmente glorioso nella chiesa di Dio. In quest'anno ancora, ovvero nel precedente, fu creato vescovo di Cartagine l'insigne martire e scrittore sacro *san Cipriano*.

Anno di Cristo ccl. Indizione xiii.
di Cornelio papa 1.
di Decio imperadore 2.

Consoli { Gajo Messio Quinto Trajano Decio Augusto per la seconda volta, Massimo Grato.

Essendo perite le vite dei due *Filippi*, dei *Decj*, e di *Gallo* e di *Volusiano*, già scritte da Trebellio Pollione, la storia di questi tempi resta troppo smunta, ed involta in molte tenebre, di maniera che si stenta a distinguere le persone e i fatti di allora. *Decio*, che dopo la caduta dei due Filippi restò solo imperadore, si truova ne' marmi e nelle monete appellato *Gajo*

 Mes-

Messio Quinto Traiano Decio. Zosimo [1] storico pagano, e nemico dichiarato dei Cristiani, cel rappresenta personaggio di molta nobiltà, ed ornato di tutte le virtù. Tale principalmente dovette sembrare a lui, perchè trovò in questo Augusto un fiero persecutore della religion di Cristo. Era egli nato nel borgo di Bubalia o Budalia del territorio di Sirmio nella Pannonia inferiore, il qual luogo ci difficulta il credere tanta nobiltà, quanta gliene dà Zosimo. Secondo Aurelio Vittore [2] potea egli allora essere in età di circa quarantasette anni. Anche Eutropio [3] pagano al pari di Zosimo, cel descrive per uomo ornato di tutte le virtù, mansueto, placido, che vivea senza fasto, che nell'armi era bravissimo. Quali onorevoli impieghi avesse egli prima esercitati, nol dice la storia. Certo è, ch' egli era dell'ordine senatorio. Benchè poi non si sappia con evidenza, pure si tien comunemente, che moglie di Decio fosse *Erennia Etruscilla Augusta*, di cui resta memoria nelle medaglie [4], e il nome di un figliuolo di *Decio*, serve a confermarlo; imperciocchè il primogenito suo portava il nome di *Quinto Erennio Etrusco Messio Decio*, e questi fu dal padre Augusto, nell' anno precedente fregiato col titolo di *Ce*-

sa-

[1] *Zosimus lib. 1. cap. 21.*
[2] *Aurelius Victor in Breviario.*
[3] *Eutrop. in Epitome.*
[4] *Mediobarb. in Numismat. Imper.*

sare. Un altro suo figliuolo per nome *Gajo Valente Hostiliano Messio Quinto Decio* conseguì anch'esso il nome e la dignità cesarea. Che Decio avesse due altri figliuoli appellati *Etrusco* e *Trajano*, l'hanno creduto alcuni, ma senza pruove valevoli a riportarne il comune assenso. Ora *Decio Imperadore* secondo lo stile de' nuovi imperadori, prese il consolato nelle prime calende di gennajo dell' imperio suo. Perchè egli si truova in alcune antiche memorie chiamato CONSVL II. perciò si crede che in alcuno de' precedenti anni egli fosse stato console sustituito. Se alcuna riguardevol impresa, se verun utile regolamento facesse questo novello Augusto ne' primi tempi del suo governo, non v'ha storia, non v'ha iscrizione, od altra memoria, che ce l'insegni. Quel solo detestabil fatto, spettante all' anno presente, di cui s' hanno parecchi insigni contemporanei testimonj nella storia ecclesiastica, fu la fiera persecuzione da lui mossa contra del Cristianesimo, per la quale stranamente restò sconvolta la Chiesa di Dio, ed innumerabili Cristiani lasciarono gloriosamente la vita nei tormenti e sotto le scuri.

Correvano già trentotto anni dopo la morte di Severo imperadore, che i Cristiani universalmente godevano pace, ancorchè non mancassero de' mali ministri e governatori, che or qua or là infierissero contra di chi pro-

professava la legge di Cristo. Alcuni degli stessi imperadori erano stati favorevoli a questa santa religione, con essersi per ciò diffusa e mirabilmente moltiplicata per la terra la semente evangelica, e il numero de' fedeli divenuto innumerabile; quando l' imperador Decio, quel descritto sì *placido* da Aurelio vittore, prese a perseguitar apertamente chiunque nemico si scopriva de gl' idoli, ed adorava il vero Creatore e Salvatore del mondo, con editti crudeli, che furono sparsi per tutto l' imperio romano, e più barbaramente eseguiti, dove maggior copia di fedeli si trova. Altro io non dirò di questo gran flagello della chiesa di Dio, per cui nelle antiche storie e memorie dei Cristiani *Decio* si acquistò il nome d' uno de' più cattivi principi di Roma. Son da vedere intorno a ciò l'opere di san Cipriano allora vivente, Eusebio Cesariense. Lattanzio, Orosio, gli annali del Baronio, gli atti de' Bollandisti, e le memorie del Tillemont. Quel solo, che a me conviene di ricordar qui, si è essere stato uno de' primi a far pruova della crudeltà di Decio *san Fabiano* papa, il quale nell' anno presente, con ricevere la corona del martirio passò a miglior vita. Suo successore nella sedia di san Pietro, ma dopo molte difficultà, fu *Cornelio*, uno dei più insigni pontefici della Chiesa di Dio. Intanto *Decio* sen venne a Roma, dove altro non

si

si sa ch'egli facesse, se non un bagno, di cui parla Eutropio [1]. Ma s'egli mosse guerra al popolo cristiano, Dio permise che nè pur egli godesse, pel poco tempo che visse e regnò, pace nell'imperio. Sotto di lui cominciò a rinvigorirsi la potenza dei barbari, e a rendersi familiari nel romano imperio la sedizione e rivoluzion degli stati. Giordano storico [2] corrottamente appellato Giornande, benchè scrittore, a cui non mancavano favole, pure si può credere che ci abbia conservata qualche verità in un racconto spettante a questi tempi. Scrive egli adunque, che *Cniva* re dei Goti, avendo diviso l'armata sua in due corpi, spinse il minore contro la Mesia romana; ed egli coll'altro, consistente in settantamila combattenti, andò per assediare Eustesio, chiamato Novi, città della Mesia alle rive del Danubio. Ne fu respinto da *Gallo* comandante dell'armi romane. Passò a Nicopoli, città fabbricata da Trajano presso quel fiume; e sopravvenendo *Decio imperadore*, anche di là fu costretto a ritirarsi. Forse nell'anno precedente, trovandosi Decio Augusto in quelle parti, succedette questa irruzion de' Goti; o pure, se fu nel presente, parrebbe che Giordano col nome di Decio imperadore significar volesse *Decio Cesare* di lui figliuolo,

[1] *Eutrop. Epitome Hist. Rom.*
[2] *Jordan. de Rebus Geticis c. 18.*

lo, il quale verisimilmente fu lasciato, o mandato dal padre, per opporsi ai tentativi di que' barbari. Passò Cniva il monte Emo, con disegno di assediar Filippopoli, città della Tracia, che alcuni credono fabbricata da Filippo imperadore, ma che più anticamente portò questo nome. Per soccorrere questa città, anche Decio passò l'Emo, e venne a postarsi a Berea. Cniva all' improvviso gli piombò addosso, e gli diede tale spelazzata, che Decio fuggendo si ricoverò in Italia, restando al comando di quell'armi *Gallo*, il quale si studiò di riparar le perdite fatte dai Romani. In alcune medaglie, rapportate dal Mezzabarba[1] sotto quest' anno, si truova DACIA CAPTA, DACIA FELIX, ma senza che si sappia qual guerra sia questa, e nè pure se al presente anno, o al precedente appartengano queste medaglie.

An-

[1] *Mediobarb. in Numism. Imper.*

Anno di Cristo ccli. Indizione xvi.
di Cornelio papa 2.
di Decio imperadore 3.
di Treboniano Gallo imper. 1.
di Hostiliano Decio imper. 1.

Consoli { Gajo Messio Quinto Trajano Decio Augusto per la terza volta, Quinto Herennio Etrusco Decio Cesare.

Non so ben dire, se nel precedente, o nel presente anno i Goti, senza dubbio quegli stessi, che da Zosimo[1] son chiamati Sciti, o vogliam dire Tartari, assediassero la città di Filippopoli nella Tracia. Quel che è certo, per testimonianza non men di esso Zosimo, che di Giordano[2] s'impadronirono que' barbari dopo lungo assedio di quella città; e se scrive il vero Ammiano[3], vi passarono a fil di spada centomila persone. Zosimo e Giordano non parlano se non di una gran copia di prigioni fatta nell'acquisto d'essa città. O sia che *Lucio Prisco* (forse fratello del già Filippo imperadore) fosse governatore di Filippopoli, o pure ch'egli fosse presidente della Macedonia, nella qual provincia si ste-

[1] *Zosimus lib. 1. cap. 23.*
[2] *Jordan. de Rebus Geticis cap. 18.*
[3] *Ammianus Marcellinus Hist. lib. 31.*

stesero i rapaci vincitori goti: noi abbiamo da Giordano e da Aurelio Vittore [1] che costui unitosi con essi Goti prese il titolo d' *imperadore*, volgendo l' armi contra dei *Decj*. E sembra che san Cipriano [2] avesse conoscenza di lui. Ma costui dichiarato pubblico nemico dal senato romano, stette poco ad essere ucciso. Noi qui certamente ci troviamo in folte nebbie di storia, essendovi altri che credono preso questo titolo da *Prisco* solamente dopo la morte dei medesimi *Decj*, e restando una gran confusione nell' assegnare i successori e i tiranni insorti dopo di loro. Intanto non si mette in dubbio il funesto fine dei *Decj*, benchè le circostanze del medesimo sieno varie e discordi presso gli antichi scrittori. I fortunati progressi adunque dei Goti, e l' innalzamento, se pure è vero, di *Prisco*, fecero che Decio seniore giudicò necessaria la sua presenza nella Mesia e Macedonia, per liberar dai Barbari quelle provincie. Se in quelle parti non era già il figliuolo *Erennio Etrusco Decio*, seco andò nel presente; e trovandosi qualche medaglia [3], in cui esso si vede appellato *Augusto*, credesi che in tal congiuntura egli fosse dichiarato *imperadore* e collega nell' imperio dal padre. Marciarono i due Augusti Decj contra de' Goti con esercito poderoso, e se-

[1] *Aurelius Victor in Epitome. Zonaras in Annalibus.*
[2] *Cyprian. Epistola 52.* [3] *Mediob. Numismat. Imper.*

e secondo Zonara [1] gl' incalzarono sì valorosamente, che li fecero ritirar nel loro paese. Alcuni vogliono [2] che Decio gl' inseguisse di là dal Danubio; ma più verisimile sembra che di qua da esso fiume egli venisse con loro alle mani. In quel conflitto il *giovane Decio*, per quanto s' ha da Giordano [3], trafitto dalle frecce gotiche perì: il che disanimò l' esercito romano. [4] Ma il *vecchio Decio* fece lor coraggio, con dire che la perdita di un solo soldato nulla era alla potenza romana: dopo di che alla disperata si spinse contra de' barbari, cercando o morte, o vendetta. Trovò appunto la morte, circondato ed oppresso da' nemici.

Ma Zosimo [5] ci vorrebbe far credere che *Gallo* generale de' medesimi Decj per ingordigia dell' imperio, segretamente se l' intendesse coi Goti, e per mezzo loro arrivasse ad atterrar questi due regnanti. Per consiglio d' esso Gallo, dice esso Zosimo, si misero essi Goti in battaglia dietro ad una palude; ed allorchè Decio ebbe poste in fuga e sconfitte le due prime loro schiere, volendo dar addosso alla terza, s' inoltrò col figliuolo nella palude, dove amendue impantanati, ed esposti alle frecce de' Barbari, insieme col loro seguito perirono. Secondo Vittore e Zonara,

[1] *Zonaras in Annalib.* [2] *Aurelius Victor. Eutropius.*
[3] *Jordan. de Rebus Geticis cap. 18.*
[4] *Eutrop. in Epitom.* [5] *Zosimus lib. 1. cap. 23.*

ra, nè pur furono trovati, non che seppelliti, i loro cadaveri; e ciò espressamente vien confermato da Lattanzio [1] nel suo trattato delle morti de' persecutori della religione di Cristo. Certamente tutti gli antichi [2] Cristiani riconobbero per un colpo della mano di Dio la presta ed ignominiosa morte di *Decio*, nemico dichiarato de' seguaci di Gesù Cristo: gastigo toccato anche prima e dipoi a qualunque principe romano, che apertamente volle muover guerra ad una religione santa, che Dio volea al loro dispetto piantata e dilatata sulla terra. Il luogo della morte dei due Decj resta tuttavia dubbioso, o per meglio dire ignoto. Costantino il grande in una sua orazione presso Eusebio sembra tenerlo morto nel paese de' Goti, e di là dal Danubio; altri di qua; alcuni nella Mesia, ed altri nella Tracia. Danno il nome di Abirto, o Abritto a quel sito; e Giordano attesta che tuttavia restava un luogo, chiamato altare di Decio, dov' egli sagrificò prima di far quella giornata. Ma niuno ora sa additare in qual provincia e territorio fosse tal luogo. Si disputa ancora intorno al tempo, in cui perirono i due Decj. V'ha [3] chi crede ciò succeduto circa il mese di giugno; [4] ed altri negli ulti-

[1] *Lactantius de Mortibus Persecutor.*

[2] *Cyprianus Epist. ad Demetr. Eusebius Orat. Constantin. c. 24. Hieronym. Commentar. in Zachar. cap. 14.*

[3] *Blanchinius ad Anastas.* [4] *Pagius Crit. Baron.*

timi due mesi dell' anno presente. Abbiamo da Trebellio Pollione [1], che essendo consoli i due *Decj* (adunque nell' anno corrente) vennero al senato romano lettere ed ordini di Decio, di eleggere un censore, ufizio da gran tempo dismesso in Roma. Il pretore, giacchè amendue i consoli, cioè i due Augusti Decj, erano assenti, nel dì 27 di ottobre propose l' affare, e di comune consentimento fu eletto censore per la sua rara probità *Valeriano*, il qual poi divenne imperadore. Trovavasi questi coll' imperadore all' armata nella Tracia, o nella Mesia, come io credo, e non già in Roma, come pensò il padre Pagi. Informato Decio del senatusconsulto, fece chiamar Valeriano, ed in piena assemblea il dichiarò censore, con ispiegare la di lui autorità, che era amplissima. Cioè poteva egli determinare chi dovea aver luogo in senato; ridurre all' antico stato l' ordine equestre; modificare o confermare i tributi e i dazj; far nuove leggi; riformar le milizie; e giudicar tutte le cause de' palatini, de' giudici, e dei prefetti, a riserva de' consoli ordinarj, del prefetto di Roma, e del re delle cose sacre, e della primaria vergine vestale, se pur essa conservava illesa la pudicizia. Ma *Valeriano*, alzatosi in piedi, pregò l' Augusto Decio di averlo per iscusato, se non poteva accettar questo carico, perchè questo apparteneva a chi go-

[1] *Trebellius Pollio in Valerian.*

godeva il grado d'imperadore, ed erano venuti tempi, ne' quali niuna persona privata potea promettersi tal forza da farsi ubbidire: e così andò in nulla il disegno. Ma se nel dì 27 di ottobre Decio tuttavia regnava, e se noi vedremo *Gallo* suo successore Augusto nelle calende seguenti di gennaio: vegniamo insieme a scorgere che nel novembre, o dicembre di quest' anno dovettero i due Decj perdere la vita e l'imperio. Quel che succedesse dopo la lor morte, sarà accennato all'anno seguente.

Anno di Cristo ccliI. Indizione xv.
di Cornelio papa 3.
di Lucio papa 1.
di Treboniano Gallo imper. 2.
di Hostiliano Decio imper. 2.
di Volusiano Gallo imper. 1.

Consoli { Gajo Treboniano Gallo Augusto per la seconda volta, Gajo Vibio Volusiano Cesare.

Divolgata la morte dei due Decj, le armate della Mesia e della Tracia poco stettero a proclamar imperadore *Gajo Treboniano Gallo* lor generale, a cui forse indebitamente fu attribuito da Zosimo [1] il tradimento fatto ai due Decj. Aurelio Vitto-

[1] *Zosimus lib.* 1. *c.* 23.

tore [1] scrive essere stato il traditore un Bruto. Di che paese fosse il suddetto Treboniano Gallo, nol sappiamo; se non che al dir di Vittore sembra nato nell' isola delle Gerbe sulle coste dell'Africa. Perchè egli, avendo preso secondo lo stile degli altri nuovi Augusti il consolato in quest' anno [2], si truova in un' iscrizione, e in alcuni fasti *console per la seconda volta*, da ciò si argomenta esser egli stato console sustituito in alcuno degli anni addietro. Il grado di generale dell'armi, che dicemmo sostenuto da lui, gli facilitò quello d'imperadore. Aveva egli un figliuolo, appellato *Gajo Vibio Gallo Volusiano*, cui diede immediatamente il titolo di *Cesare*. Ma affinchè non nascesse, o già nato si smorzasse il sospetto, ch'egli avesse tenuta mano all' obbrobriosa morte dei Decj, si mostrò amantissimo della lor memoria, parlandone sempre con lode e riverenza; volle ancora, o pure acconsentì che amendue fossero secondo la stolta persuasione del gentilesimo deificati. Vi restava un altro figliuolo di Decio seniore, cioè *Gajo Valente Hostiliano Messio Quinto Decio*, già dichiarato *Cesare* dal padre. Gallo non tanto per farsi sempre più credere ben affetto alla memoria di esso Decio, quanto per timore che questo di lui figliuolo,

K 2 spal-

[1] *Aurelius Victor in Breviar.*
[2] *Reland. in Fast. Consular.*

spalleggiato dai soldati, potesse prorompere in qualche sedizione, spontaneamente il dichiarò *Augusto* e collega suo nell'imperio, aspettando più proprio tempo, per liberarsi da lui. Disegnò ancora se stesso console col figliuolo *Volusiano* per l'anno presente. Di tutto questo accaduto nell' anno addietro, spedì egli l'avviso a Roma, e il senato niuna difficultà mostrò ad approvarlo.

Noi troviamo circa questi tempi varj altri imperadori o tiranni, senza poterne ben chiaramente distinguere l'innalzamento e i luoghi, dove fecero la loro breve comparsa e caddero. Di un *Giulio Valente*, che usurpò la porpora imperiale, parla Aurelio Vittore, con dire appena partito da Roma Decio, che costui occupò il trono, e fu in breve punita la sua temerità colla morte. Ma Trebellio Pollione [1], che merita qui maggior fede, asserisce che costui per pochi giorni fece la figura d' imperadore, non in Roma, o in Italia, ma nell' Illirico, e quivi fu ucciso. E forse il movimento suo accadde, dappoichè i due Decj aveano cessato di vivere. Vedesi tuttavia una medaglia [2], felicemente, se pur è vero, disotterrata, in cui vien fatta menzione di *Marco Aufidio Perpenna Liciniano Imperadore Augusto*, confuso da Vitto-re

[1] *Trebellius Pollio in Triginta Tyrannis cap.* 19.
[2] *Mediobarbus in Numism. Imperat.*

te ora con *Valente*, ed ora con *Hostiliano*. Il padre Pagi [1] è di parere, che costui, vivente Decio, formasse la sua cospirazione, e preso il nome d'Augusto nelle Gallie, quivi da esso Decio restasse soffocato, scrivendo Eutropio [2], ch'esso Decio prima di portar l'armi contra de' Goti, estinse una guerra civile insorta nelle Gallie. E' plausibile la di lui conghiettura, ma non esente da dubbj. Torniamo ora a *Treboniano Gallo*, riconosciuto imperadore anche dal senato romano. Le prime sue occupazioni furono quelle di stabilir pace coi Goti, comperandola nondimeno con vergognose condizioni; [3] perchè non solamente permise loro di tornarsene alle lor contrade di là dal Danubio con tutto il bottino, fatto sulle terre romane, e senza prendersi cura di riscattare, o far rilasciare gran copia di Romani, anche nobili, fatti prigioni nella presa di Filippopoli; ma eziandio si obbligò di pagar da lì innanzi un certo tributo annuale a quei Barbari, affinchè non inquietassero l'imperio romano. Non fu però Gallo il primo ad avvilir la maestà romana con simili patti. L'esempio gliene avea dato Domiziano, e probabilmente altri debili Augusti aveano fatto lo stesso. Dopo di che come s'egli avesse con tali prodezze merita-

 to

[1] *Pagius Critic. Baron.* [2] *Eutrop. in Epitome.*
[3] *Zosimus lib. 1. c. 24.*

to il trionfo, se ne venne probabilmente nella primavera di quest'anno a Roma, tutto spirante gloria, ed assai contento di se stesso. Forse perchè i sacerdoti pagani, o il senato zelante della conservazione dei suoi falsi dii, fecero nuove istanze anche a Gallo, certo è, che la persecuzion dei Cristiani, alquanto rallentata, e fors'anche cessata negli ultimi mesi dell'anno precedente e ne' primi del corrente, si rinovellò; e per tutte le provincie si attese ad infierire contro i Cristiani, che ricusavano di sagrificare agli abborriti numi della gentilità. Son qui da vedere le nobilissime lettere e gli opuscoli di san Cipriano [1] e di san *Cornelio* papa, il qual ultimo per cagione di tal persecuzione fu mandato in esilio, e poi coronato col martirio. Al governo della Chiesa romana fu sustituito *Lucio* papa, il quale dovette anche egli da lì a qualche tempo sofferire l'esilio. Ma Iddio non cessò di flagellar con nuovi gastighi questi principi nemici del popolo suo eletto, cominciando con una delle più terribili e lunghe pestilenze, che mai passeggiassero sulla terra. Si andò essa stendendo a poco a poco per tutte le provincie del romano imperio [2], facendo dappertuto una fiera strage. Se crediamo ad Aurelio Vittore [3], *Hostiliano Augusto*, già figli-

[1] *SS. Cyprian. & Cornel. in Epistolis.*

[2] *Eutrop. Eusebius, Sanctus Cyprianus, & alii.*

[3] *Aurel. Victor in Breviario.*

figliuolo di *Decio imperadore*, colto da questa infezione, terminò i suoi giorni. Ma Zosimo [1] pretende che *Gallo imperadore*, sospettando che questo collega da chi amava la memoria del di lui padre Decio fosse un dì portato troppo innanzi, con pericolo della propria dignità, il facesse a tradimento levare dal mondo, fingendo verisimilmente, che fosse morto di peste. Dopo la cui morte egli dichiarò Augusto il suo figliuolo *Gallo Volusiano*, il quale nelle iscrizioni [2] è chiamato *Gajo Vibio Affinio Gallo Veldumiano Volusiano*.

Anno di CRISTO CCLIII. Indizione I.
di LUCIO papa 2.
di TREBONIANO GALLO imper. 3.
di GALLO VOLUSIANO imper. I.
di VALERIANO imperadore I.
di GALLIENO imperadore I.

Consoli { GAIO VIBIO VOLUSIANO GALLO AUGUSTO per la seconda volta,
MASSIMO.

Il secondo console vien chiamato da alcuni *Marco Valerio Massimo*. Perchè non ne ho veduto finora le prove, io m'attengo a chi solamente l'appella *Massimo*. [3] Sembra,

[1] *Zosimus lib. I. cap. 25.*
[2] *Thesaur. Novus Inscription. pag. 253.*
[3] *Aurelius Victor, Syncellus, & alii.*

bra che il governo di *Gallo Augusto* fosse assai dolce, e ch'egli usando maniere popolari e placide, si studiasse di farsi amare da ognuno, fuorchè dai Cristiani. Ma l'essersi tanto egli, che il figliuolo, dati al lusso e alle delizie [1], li faceva disprezzar dalla gente; e la loro negligenza o poca applicazione al governo incoraggì di molto i Barbari, per assalire e malmenare le provincie del romano imperio. Finalmente l'ira di Dio stava addosso ad un principe che mossa avea anch'esso guerra ai Cristiani, i quali pure erano i migliori de' sudditi suoi. Durando dunque l'orrido flagello della peste, s'aggiunse ai mali la irruzion degli Sciti, cioè de' Goti, Carpi, Borani o sieno Burgondi, e d'altre nazioni tartare, nella Mesia, Tracia, Macedonia, e Grecia sino al mare Adriatico. Inesplicabili furono i saccheggi da lor fatti; le città non fortificate, ed alcune ancora delle forti si videro soccombere al loro furore; ed intanto Gallo in Roma si dava bel tempo. Comandava in questi tempi l'armi romane nella Pannonia *Marco Giulio Emiliano*. Aurelio Vittore [2] gli dà il nome di *Emilio Emiliano*. Questi, secondochè racconta Zosimo, animati i suoi soldati, diede addosso agli Sciti, e gli riuscì di sconfiggerli e d'incalzarli fin dentro ai

[1] *Zosimus lib. I. cap. 26.*
[2] *Aurelius Victor in Epitome.*

ai loro paesi. Questa vittoria cagion fu, che l'esercito suo il proclamò *imperadore*. Giordano [1] solamente scrive che *Emiliano*, considerati i gravissimi danni, recati allora dai Barbari alle terre romane, e la trascuratezza di Gallo e di Volusiano Augusti, fece conoscere alle sue milizie la necessità di aver un imperadore di petto da opporre all' insolenza de' Goti: dal che venne (per suggestione certo di lui) che quell'armata si accordò a crearlo imperadore.. Ch' egli ripulsasse, o avesse già ripulsati i Barbari, o pure ch' egli facesse qualche tregua con loro, si potrebbe argomentar dal sapere ch' egli s' incamminò a gran giornate verso l' Italia, senza far caso d' essi. Ma forse ciò avvenne, perchè secondo Zosimo [2] que' Barbari, rivolte le loro scorrerie verso l' Asia, arrivarono ad Efeso, e desertarono poi tutta la Cappadocia. Allora fu che si svegliò *Gallo*, e raunate quelle forze che potè nell' angustia del tempo, marciò contra di *Emiliano*, non solamente entrato nell' Italia, ma anche giunto nell' Umbria. Furono a fronte le due armate a Terni, secondo l' asserzione di Vittore [3] e di Eutropio [4], o pure al Foro di Flaminio, città da gran tempo distrutta, e posta allora ai confini di Fo-

[1] *Jordan. de Rebus Geticis c. 19. Eutropius in Breviar Aurelius Victor ibid.*
[2] *Zosimus ibid.* [3] *Aurelius Victor ibid.*
[4] *Eutrop. ibid.*

Foligno, come s'ha da Eusebio [1]. Ma le soldatesche di Gallo snervate dalle delizie di Roma, non poteano competere con quelle di Emiliano, il quale ebbe anche l'avvertenza di subornarle, con far correre segretamente fra loro la promessa di un gran regalo. Il perchè i due imperadori *Treboniano Gallo*, e *Volusiano Gallo* furono dai lor proprj soldati privati di vita.

Credesi che *Gallo* fosse allora in età di quarantasette anni, e gran disputa è intorno alla durata del suo imperio. Fu di avviso il Tillemont [2], che verso il mese di maggio, Gallo fosse ucciso. Amendue si videro poi nell'anno seguente aggregati al numero degli dii da *Valeriano Augusto*, ch'era loro amico fedele, ma non avea già l'autorità di fare de' veri dii. Rimasto vincitore *Emiliano*, e rinforzato anche dall' armata di *Gallo* che si unì alla sua, altro non gli restava per essere assodato sul trono imperiale, che l'approvazion del senato. Questa l'ottenne senza difficoltà, perchè niuno osava di negarla; ed egli [3] promise di scacciare i Barbari dalla Mesia, e di far guerra ai Persiani, che mettevano a sacco la Mesopotamia. Si sa [4] che *Emiliano* era Moro di nazione, e nato di bassa famiglia; ma il suo valore gli avea spianata la strada ai posti più sublimi. Se si

doe

[1] *Euseb. in Chronic. Syncellus Chronogr.*
[2] *Tillemont, Memoires des Empereurs.*
[3] *Zonaras in Annalib.* [4] *Aurelius Victor in Epitome.*

dee credere ad una moneta di lui rapportata dall' Angelloni [1], egli fu due volte *console*. Potrebbe essere che in uno degli anni addietro fosse stato console sustituito, e che dopo la morte di Volusiano Augusto console nell' anno presente, avesse preso il consolato. Ma nulla di ciò apparendo in tante altre medaglie che restano di esso *Emiliano* [2], si può dubitar della legittimità di questa. Ebbero poco effetto le promesse del novello imperadore, perchè poco stette a scoppiar contra di lui un fulmine, che si andava fabbricando nella Rezia e nel Norico. In quelle provincie *Publio Licinio Valeriano* era dietro a far gran massa di gente da tutte le parti con disegno di venire in soccorso di *Gallo* e di *Volusiano*: quand' ecco giugnergli l' avviso d' essere questi stati uccisi, e che regnava il nemico loro *Emiliano*. O sia che Valeriano sdegnasse di sottomettersi all' usurpator dell' imperio, o che i soldati suoi ne concepissero anch' essi dell' abborrimento, andò a terminar la faccenda nell' essere *Valeriano* acclamato *imperadore* [3] dal medesimo esercito suo, benchè Zosimo [4] sembri avere creduto che solamente dopo la morte di *Emiliano*, egli per consentimento di tutti fosse alzato al trono. Allora dunque ch' egli si trovò ben in forze, calò in Italia,

[1] *Angellonius Hist. August.* [2] *Mediob. Numismat. Imperat.* [3] *Aurelius Victor, & alii.* [4] *Zosimus l. 1. cap. 28.*

lia, e prese il cammino alla volta di Roma. Già correva il terzo mese che *Emiliano* signoreggiava, ma in maniera tale, che se Zonara [1] dice il vero, fin gli stessi soldati suoi il riputavano indegno di regnare. Perciò uscito anch'egli in campagna, per andare ad affrontarsi con Valeriano, allorchè fu nelle vicinanze di Spoleti (verisimilmente verso il mese d'agosto) fu quivi da'suoi proprj soldati svenato. La morte sua confermò *Valeriano* senza spargimento di sangue nel pieno possesso della dignità imperiale. Che *Valeriano*, riconosciuto da tutti *imperadore*, desse dipoi in quest'anno il titolo di *Augusto* a *Publio Licinio Gallieno* suo figliuol primogenito, e il creasse collega nell'imperio, lo scorgeremo dagli atti dell'anno seguente. Credesi che *Origene*, celebre, ma combattuto scrittore della Chiesa di Dio, terminasse [2] anch'egli i suoi giorni nell'anno presente.

[1] *Zonaras ibid.* [2] *Pagius in Critic. Baron.*

Anno di CRISTO CCLIV. Indiz. II.
di STEFANO papa I.
di VALERIANO imperadore 2.
di GALLIENO imperadore 2.

Consoli { PUBLIO LICINIO VALERIANO AUGUSTO per la seconda volta, PUBLIO LICINIO GALLIENO AUGUSTO.

Secondo la Cronica di Damaso, o sia secondo Anastasio bibliotecario [1], il romano pontefice *san Lucio*, richiamato dall' esilio, regnando Valeriano Augusto, coll' essere decapitato per la fede di Gesù Cristo, compiè gloriosamente il corso della sua vita. E che ciò succedesse in quest' anno alli 3 di marzo, fu opinione di monsig. Bianchini [2], laddove il padre Pagi [3] riferì la di lui morte all' anno precedente. Quel che è certo, nella cattedra di san Pietro succedette *Stefano*; ma è ben difficile il provar concludentemente, che in tale e tal giorno succedesse l' elezion di questo e di altri antichi romani pontefici. Del resto il fare martirizzato *san Lucio* sotto di Valeriano nell' anno presente, non si accorda con quanto abbiamo da Eusebio cesariense

[1] *Anastasius Bibliothecarius*.
[2] *Blanchin. ad Anast.*
[3] *Pagius Crit. Baron. ad annum* 253.

se [1], cioè avere *san Dionisio*, vescovo in questi tempi di Alessandria, scritto ad Ermammone, che *Valeriano* si mostrò sì mansueto e benigno verso de' Cristiani ne' principj, o sia ne' primi anni del suo governo, che niuno de' precedenti Augusti, anche di quei che furono creduti Cristiani (cioè de' Filippi) avea mai praticata tanta cortesia e benevolenza verso i seguaci di Gesù Cristo come egli fece. La sua stessa corte era piena di Cristiani, e pareva una chiesa di Dio. Come dunque pretendere ch'egli levasse la vita a san Lucio papa in questi principj del suo regno? E questa fu la ragione, per cui il cardinal Baronio differì la di lui morte sino ai tempi della persecuzione, succeduta solamente nel quinto anno del di lui imperio. Sarebbe pertanto da vedere, se *san Lucio*, riconosciuto *martire* anche vivente da Eusebio, tale fosse stato, perchè sostenne l' esilio ed altri strapazzi per la fede di Cristo, senza poi lasciare il capo sotto la spada de' persecutori. Quanto ho poi ricordato della benignità di *Valeriano* verso dei Cristiani, ci fa per tempo conoscere la bellezza e dirittura dell' animo suo, e la probità de' suoi costumi. Abbiamo anche veduto di sopra, come egli era stato scelto dal senato romano censore [2], per essere in

[1] *Euseb. Histor. Eccl. lib. 7. cap. 10.*
[2] *Trebellius Pollio in Vita Valeriani.*

in concetto del più savio ed onorato senatore che allora si trovasse in Roma. Contava egli fra i suoi pregi la nobiltà del sangue, ma più una vita finquì menata con gran prudenza e modestia. Giovanni Malala [1] cel descrive per uomo di statura corta, gracile, canuto, col naso alquanto schiacciato, con barba folta, pupille nere, occhj grandi, timido, e di molta parsimonia. Pare certamente ch' egli avesse più di sessant' anni, allorchè fu acclamato imperadore. Due mogli, per attestato di Trebellio Pollione, ebbe egli, amendue a noi ignote. La prima gli partorì *Gallieno* suo collega e successore; l'altra *Valeriano juniore*. Era passato Valeriano Augusto lor padre per tutti i gradi delle dignità sino al consolato, in cui si conosce sustituito in alcuno de' precedenti anni, giacchè avendolo preso in quest' anno, come soleano fare tutti i novelli Augusti, vien registrato ne' Fasti *console per la seconda volta*. Da che Valeriano fu con gran plauso riconosciuto da tutti imperadore, il senato dichiarò *Cesare* il di lui primogenito [2], cioè *Publio Licinio Gallieno*. Ciò fu nell' anno precedente, dopo di che essendo di molto inoltrata la state, cioè per quanto si può conghietturare, passata la metà d' agosto, o sul principio di settembre, il Tevere gon-

[1] *Joannes Malala in Chronogr.*
[2] *Eutrop. in Breviar. Aurelius Victor in Epitome.*

gonfio oltre misura innondò la città di Roma: il che fu preso per un presagio di disgrazie. Ma non molto dovette stare l' imperador Valeriano a dar anche il titolo di *Augusto* al figliuolo Gallieno, ancorchè Zosimo ciò riferisca più tardi; perchè di tante monete [1] che restano di lui, egli si truova chiamato solamente *imperadore Augusto*, e non mai *Cesare*. Passarono dunque a Roma i due novelli Augusti, accolti con istraordinaria gioja dal senato e popolo romano, perchè Valeriano era riputato il più meritevole di tutti di quella eccelsa dignità [2]: se si fosse data al mondo tutto la facoltà di eleggere un buon imperadore, sarebbe ognuno concorso ad eleggere questo. Era pertanto grande la speranza e l'aspettazione di tutti, che Valeriano avesse da rimettere in fiore l'imperio romano. Come ciò si verificasse, lo andremo a poco a poco vedendo. Entrarono consoli nelle calende di gennajo i due Augusti; ma ciò che operassero nell' anno presente, a nostra notizia non è finquì pervenuto.

An-

[1] *Mediobarb. Numism. Imper.*
[2] *Trebellius Pollio ibidem.*

Anno di CRISTO CCLV. Indizione III.
di STEFANO papa 2.
di VALERIANO imperadore 3.
di GALLIENO imperadore 3.

Consoli { PUBLIO LICINIO VALERIANO AUGUSTO per la terza volta, PUBLIO LICINIO GALLIENO AUGUSTO per la seconda.

Certo è che in *Valeriano Augusto* concorrevano moltissime di quelle belle doti e qualità, che possono rendere gloriosi i regnanti, come la prudenza, l'affabilità, la gravità, e la lontananza dalla superbia e dal fasto. Il desiderio suo di accertar nelle buone risoluzioni, di rimediare ai disordini e di giovare al pubblico, per quanto era in sua mano, gli rendea cari tutti gli avvisi di chiunque suggeriva avvertimenti e regole di buon governo. Resta tuttavia una sua lettera [1], scritta a *Balista*, forse prefetto del pretorio, che gli aveva insinuato delle buone massime intorno al non permettere ufiziali inutili e soldati nelle guardie, che non fossero uomini sperimentati nel mestier della guerra. Raro giudizio ancora traspariva dalle elezioni ch' egli faceva degli ufiziali della milizia; e tutti coloro, che noi andremo

[1] *Idem in Triginta Tyrannis cap. 17.*

vedendo ribellarsi a *Gallieno* suo figliuolo, e furono in concetto di personaggi dotati di molto valore e merito, erano creature di lui. Così *Aureliano* e *Probo*, che riuscirono dipoi insigni imperadori, da lui riconobbero il principio dell' alta loro fortuna. Secondo il catalogo del Bucherio [1], *Lolliano* fu da lui creato prefetto di Roma nell' anno precedente; *Valerio Massimo* nel presente. Contuttociò mancava di molto a Valeriano, per divenire un eccellente imperadore. Egli non avea petto, nè quella forza di mente e di coraggio che serve ai principi grandi, per operare intrepidamente gran cose ne' proprj regni, e per mettere il cervello a partito ai nemici de' suoi regni. [2] La prudenza sua scompagnata da questo vigore, il rendeva diffidente e troppo guardingo, per timor sempre di non errare. L' inoltrata sua età contribuiva non poco ad indebolir ancora l' animo suo. Contuttociò s' applicò egli bravamente a gli affari; ed in vero sotto di lui egregiamente procedeva il governo civile de' popoli. Ma si cominciarono a scatenar disastri da ogni parte. Durava tuttavia la peste; le nazioni germaniche verso il Reno facevano frequenti scorrerie nella Gallia; le scitiche, passato il Danubio, andavano desolando la Tracia, Mesia, e Macedonia;

e i

[1] *Cuspinianus Bucherii.*
[2] *Zosimus l. 1. cap. 36. Aurelius Victor in Epitome.*

e i Persiani dal canto loro non cessavano d'infestar la Mesopotamia e la Soria. Mancano a noi storie che mettano per ordine, e riferiscano ai lor anni proprj que' fatti. Troviamo anche nelle medaglie di quest' anno [1], mentovata una *vittoria degli Augusti*, ma senza che apparisca, in qual paese e contra chi fosse riportata. In una lettera [2] scritta da Valeriano Augusto a *Cejonio Albino* prefetto di Roma nell' anno seguente, e in alcuni altri dipoi, egli chiama *Aureliano*, che fu dipoi imperadore, *liberatore dell' Illirico* e *ristoratore delle Gallie*. Potrebbe essere che questi nell' anno presente desse qualche buona percossa ai Goti che malmenavano l'Illirico, ovvero ai Germani che sconciamente infestavano le galliche contrade. Abbiamo ancora nel Codice [3] un rescritto fatto in quest' anno dagl' imperadori *Valeriano* e *Gallieno*, e da *Valeriano nobilissimo Cesare*. Chi sia questo Valeriano Cesare, s'è disputato fra gli eruditi, e resta tuttavia indecisa la lite. I più l'hanno creduto *Publio Licinio Valeriano*, secondogenito di Valeriano Augusto; ma il padre Pagi [4] pretende, ch'egli fosse *Publio Licinio Cornelio Salonino Valeriano*, figliuolo di Gallieno Augusto, e nipote di Valeriano seniore Augusto, il quale si sa di certo,

[1] *Mediobarbus Numismat. Imper.*
[2] *Vopiscus in Aurel.*
[3] *l. 11. de Fideicommisso Tit. 4. C. de Transaction.*
[4] *Pagius Critic. Baron.*

to, che ebbe il titolo di *Cesare* e di *principe della gioventù*. Certamente a' tempi ancora di Trebellio Pollione [1] punto controverso era, se Valeriano secondogenito di Valeriano seniore avesse avuto il titolo di *Cesare*, ed anche d'*Augusto*; nè le medaglie decidono questo punto. Esse bensì e in molta copia ci assicurano, che *Salonino Valeriano* figliuolo di Gallieno fu ornato del titolo cesareo. Ma una nobile iscrizione, da me pubblicata [2], e spettante all'anno 259 può qui togliere ogni dubbio, veggendosi ivi registrati *Valeriano* e *Gallieno Augusti*, ed insieme con loro *Publio Cornelio Salonino Valeriano Nobilissimo Cesare*. Se Valeriano fratello di Gallieno fosse stato Cesare allora, di lui ancora si sarebbe fatta menzione. Tale era bensì *Salonino*. E però le medaglie [3] che parlano di *Valeriano Cesare*, e sono attribuite al figlio secondogenito di Valeriano Augusto, abbiam giusto motivo di credere che appartengano a *Salonino Valeriano Cesare* figlio di Gallieno. Di qui finalmente apprendiamo, che la dignità di chi era solamente *Cesare*, e non *imperadore Augusto*, portava seco molta autorità, da che in nome loro si comincia a vederne gli editti.

An-

[1] *Trebellius Pollio in duobus Gallienis.*
[2] *Thesaurus Novus Inscript. pag. 360. n. 5.*
[3] *Mediobarbus ibid.*

Anno di CRISTO CCLVI. Indizione IV.
di STEFANO papa 3.
di VALERIANO imperadore 4.
di GALLIENO imperadore 4.

Consoli { MASSIMO, e GLABRIONE.

V'ha chi dà il nome di *Valerio* al primo di questi consoli, cioè a *Massimo*, senza che se ne veggano buone pruove. Il medesimo ancora vien detto *console per la seconda volta*, quasichè egli lo stesso fosse che era stato promosso al consolato nell' anno 253, o pure ch' egli fosse quel *Massimo* che nel precedente anno esercitò la carica di prefetto di Roma. Perchè qui si lavora solamente di conghietture, amo io meglio di mettere il solo suo certo cognome, che di proporlo con nomi dubbiosi. Già dissi non essere agevol cosa lo sbrogliare i tempi e le avventure di questi imperadori per penuria di memorie. Però camminando a tentone l'Occone e il Mezzabarba [1] rapportano all' anno presente alcune medaglie, dove si parla di una *vittoria germanica*; e pure in niuna d' esse troviamo la tribunizia podestà terza, o quarta di Valeriano, che ci assicuri dell' anno presente. Tuttavia essendovene una

[1] *Occo, & Mediob. Numism. Imperator.*

di Gallieno Augusto, in cui si legge la di lui *tribunizia podestà quarta*, e la stessa *vittoria germanica*, bastante fondamento ci resta di credere vittoriose in quest' anno l'armi romane contra de' Germani. E probabilmente il giovane *Gallieno Augusto* quegli fu ch' ebbe l'onore di tal vittoria. Nel rovescio di una medaglia di *Valeriano* suo padre attribuita dal Mezzabarba all'anno presente si legge: GALLIENUS CVM EXERCITV SVO. In un'altra ad esso Gallieno è dato in questi medesimi tempi il titolo di *Germanico*. Aurelio Vittore [1], ed Eutropio [2] scrivono che Gallieno ne' primi anni del suo imperio fece alcune imprese con valore e fortuna nelle Gallie, da dove scacciò i Germani. Abbiamo parimente da Zosimo [3], che vedendo Valeriano desolato l'Oriente dai Barbari, determinò di correre a quelle parti con un esercito, lasciando al figliuolo Gallieno la cura di opporsi agli altri Barbari, che maltrattavano le provincie romane dell' Europa. Però Gallieno, siccome quegli che conosceva maggiore il bisogno contra dei Germani, popoli fieri, i quali calpestavano tutto dì gli abitatori delle Gallie, passò in persona al Reno, dando ad altri capitani ordine di opporsi ai Borani, Carpi, Goti, e Gurgundi, che recavano continui tra-

[1] *Aurel. Victor in Epitome.*
[2] *Eutrop. in Breviar.* [3] *Zosimus lib. 1. cap. 30.*

travagli alla Tracia e alla Mesia. Postatosi Gallieno alle ripe del Reno, talvolta impediva ai nemici il passaggio, e se pur passavano, dava loro addosso. Ma non avea egli tali forze da poter fare lungo e vigoroso contrasto a que' nuvoli di gente, che da varie parti della Germania allettati dalla gola del bottino, calavano alla distruzion delle Gallie. Perciò ricorse al ripiego di far lega con uno di que' principi della Germania, lavorando, come si può credere, di regali, contanti, e di promesse per l'avvenire; ed essi da lì innanzi quei furono che impedirono agli altri Germani il passare il Reno, e se pur passavano, tosto moveano loro guerra. Ed è da notare [1], che in questi tempi si comincia ad udire il nome de' *Franchi*, popolo della Germania anch' esso, che unito con altri infestava le terre de' Romani.

[1] *Vopiscus in Aurel.*

Anno di CRISTO CCLVII. Indizione V.
di STEFANO papa 4.
di SISTO papa I.
di VALERIANO imperadore 5.
di GALLIENO imperadore 5.

Consoli { PUBLIO LICINIO VALERIANO AUGUSTO per la quarta volta, PUBLIO LICINIO GALLIENO AUGUSTO per la terza.

Finqui potè lodarsi della mansuetudine e clemenza di Valeriano Augusto il popolo cristiano, avendolo egli favorito, non che lasciato vivere in pace; ma in quest'anno si cangiò sì fattamente il cuor d'esso imperadore, che divenne persecutor mortifero e fiero degli adoratori di Gesù Cristo. [1] *Macriano*, che dal fango s'era alzato ai primi onori della corte, godeva spezial confidenza e possesso nel cuor di Valeriano, quegli fu che, per attestato di *san Dionisio* vescovo allora d'Alessandria, sovvertì il regnante, facendogli credere che fra le tante disavventure, ond'era allora oppresso l'imperio romano, conveniva valersi della magia e dell'invocazion de' demonj: al che essendo troppo contraria la religion de' Cristiani bisognava sterminarla. Nè probabil-

[1] *Euseb. Histor. Eccles. lib. 7. cap. 10.*

bilmente dimenticò di attribuire ad essa religione la folla delle pubbliche disgrazie: che così erano soliti di fare i Pagani [1]. Vedremo poscia costui aspirar all' imperio, e ricevere da Dio per mano degli uomini il gastigo delle sue iniquità. Ebbe dunque principio in quest' anno la persecuzion di Valeriano, che andò poi crescendo, e solamente cessò, allorchè la mano di Dio si fece sentire anche sopra questo crudel nemico del suo nome, con restar egli prigion de' Persiani. Intorno a ciò è da vedere la storia ecclesiastica [2]; nè altro ora ne dirò io, se non che *santo Stefano* romano pontefice nell'anno presente gloriosamente sostenne la morte, confessando la fede di Gesù Cristo, ed ebbe per successore *Sisto* nel pontificato. Furono anche in pericolo, e perciò si ritirarono, due insigni campioni della Chiesa di Dio, cioè i santi *Dionisio*, vescovo di Alessandria, e *Cipriano* vescovo di Cartagine, per tacere degli altri. Si moltiplicavano intanto le guerre, e da ogni parte si trovava angustiato dai Barbari nemici il romano imperio. Era già qualche tempo che *Sapore* re de' Persiani non lasciava passar anno, che non iscorresse coll'esercito suo a danni della Mesopotamia e della Soria. Maggiori ancora furono i ru-

[1] *Baron. in Annalib. Pagius Critic. Baron. Tillemont Memoires des Empereurs.*

[2] *Anastasius: Baronius: Pagius: Tillemont: Blanchinius, & alii.*

i rumori e danni che si sentirono dalla parte della Tracia e della Mesia, perchè i Goti con altre nazioni abitanti di là dal Danubio vi faceano delle frequenti incursioni. Zosimo [1] arriva a dire che i Borani, i Goti, i Carpi, i Burgundi, non lasciarono parte dell' Illirico, dove non facessero delle scorrerie e saccheggi, e che giunsero fino in Italia, senza trovarvi chi loro facesse resistenza. Comandava allora l'armi romane nella Tracia [2] *Marco Ulpio Crinito*, uomo di gran vaglia, creduto della casa di Trajano imperadore, e già stato console nell' anno 238. Quali imprese egli facesse, per reprimere la petulanza di que' Barbari, nol sappiamo. Tale nondimeno era il di lui credito, che fu creduto inclinar Valeriano a dargli il titolo di *Cesare*: cosa nondimeno poco verisimile per le conseguenze che ne poteano avvenire in danno de' proprj figliuoli e nipoti. *Giunio Donato* fu prefetto di Roma in quest' anno.

An-

[1] *Zosimus l. 1. cap. 31.* [2] *Vopiscus in Aurelian.*

Anno di CRISTO CCLVIII. Indizione VI.
di SISTO papa 2.
di VALERIANO imperadore 6.
di GALLIENO imperadore 6.

Consoli { MEMMIO TOSCO e BASSO.

Sempre più s'inaspriva la persecuzione mossa da Valeriano Augusto contra dei seguaci di Gesù Cristo; e però in quest' anno fu nobilitata la Chiesa dal martirio di *san Sisto* sommo pontefice, e del suo glorioso diacono *san Lorenzo*. Vide anche l'Africa morir nella confessione della vera fede l'immortal vescovo di Cartagine *san Cipriano*, oltre a tanti altri martiri che si possono leggere nella storia ecclesiastica. Accadde che *Ulpio Crinito* governatore della Tracia e di tutto l'Illirico [1] si ammalò in tempo appunto che le continue vessazioni date dai Goti e dall'altre barbare nazioni a quelle contrade maggiormente esigevano l'assistenza di un bravo generale. Valeriano imperadore, verisimilmente ne' primi mesi di quest'anno, spedì colà per vicario o luogotenente di lui *Lucio Domizio Aureliano*, che fu col tempo imperadore. Ci ha conservata Vopisco la lettera scrittagli dal medesimo Augusto piena di stima del valore

[1] *Vopiscus in Aurelian.*

lore e della saviezza d' esso Aureliano, col registro delle truppe che doveano militare sotto di lui, fra le quali si può credere che si contassero alcune compagnie di gente germanica, perchè i lor capitani si veggono chiamati *Hartomondo*, *Haldegaste*, *Hidemondo*, e *Cariovisco*. I francesi moderni si figurano che questi fossero della nazion franca, conquistatrice dipoi delle Gallie, quasichè nomi tali non convenissero anche ad altre nazioni germaniche. In essa lettera Valeriano promette il consolato ad *Aureliano* e ad *Ulpio Crinito* pel dì 22 di maggio dell' anno seguente. E perchè di grandi spese doveano fare i nuovi consoli, prendendo quell' insigne dignità, con fare i giuochi circensi, e dar dei magnifici conviti ai senatori e cavalieri romani; e la povertà di *Aureliano* disegnato console non era atta a sì grosse spese; Valeriano ordinò che l'erario pubblico gli somministrasse tutto il danaro, e gli utensili occorrenti, affinchè egli non comparisse da meno degli altri. Andò Aureliano al comando dell' armi in quelle parti, e con tal sollecitudine e bravura diede la caccia ai Barbari, e con varj combattimenti gli atterrì, che chi non restò vittima delle spade romane, si ritirò di là dal Danubio, restando con ciò libera la Tracia e l' Illirico da quella mala gente. A sì liete nuove dovette ben esultare il cuore di Valeriano, e del senato e popolo

ro-

romano; ma probabilmcute a turbar questa gioja giunsero altri corrieri dall' Oriente coll' avviso di funestissimi guai. *Sapore* re della Persia, se crediamo ad Eusebio [1], in quest' anno venne più furiosamente di prima a saccheggiar la Soria. Potrebbe nondimeno essere che al precedente anno appartenessero le disavventure di quelle contrade. Trebellio Pollione [2] ci dà fondamento di credere ch' egli occupasse e spogliasse anche la nobilissima città d' Antiochia. E in fatti Giovanni Malala [3] storico antiocheno scrive che un certo Mariade, uno dei magistrati d' Antiochia, cacciato per le ruberie ch' egli faceva al pubblico, andò a trovare il re di Persia, e si esibì di fargli prendere a man salva la patria sua. Non lasciò il re cader in terra una sì bella offerta, e messo in ordine l' esercito, per la via di Calcide s' inviò colà. Per testimonianza di Ammiano [4] e di Egesippo [5], se ne stava un dì il popolo d' Antiochia, siccome gente perduta dietro ai solazzi, con gran festa ed attenzione mirando un istrione e sua moglie, che colle lor buffonerie cavavano il riso da tutti: quando essa dopo una girata d' occhj disse ad alta voce: *Marito, o io sogno, o vengono i Persiani*. Rivolse ognuno gli occhj alla montagna, e videro in fatti calar l' esercito persiano.
Tut-

[1] *Euseb. in Chronic.*
[2] *Trebellius Pollio in Triginta Tyrannis cap. 1.*
[3] *Joannes Malala in Chronogr.*
[4] *Ammianus l. 23. c. 5.* [5] *Hegesippus L. 3. cap. 5.*

Tutti allora a gambe, e a studiarsi di salvar quello che poteano. Entrati nella città, che niuna difesa fece, i Persiani, dopo la strage di molti citadini, misero a sacco tutta quella ricca città, poscia ad essa e a'circonvicini luoghi dato il fuoco, se ne andarono carichi di bottino. Volle il re Sapore prima di partirsi far godere il premio dovuto al traditore Mariade, con ordinare che fosse bruciato vivo, come s' ha da Ammiano, o decapitato, come scrive il Malala.

Trebellio Pollione [1] raconta che un Ciriade ricco e nobile, avendo svaligiato il padre, si ritirò in Persia, e mosse il re Sapore, e Odenato re della Fenicia contra de' Romani; e che avendo Sapore presa Antiochia e Cesarea, costui si fece proclamar Cesare, e prese dipoi anche il nome d'Augusto, ed empiè di terrore tutto l'Oriente. Ma non andò molto che fu ucciso a tradimento da' suoi stessi soldati, in tempo appunto che Valeriano Augusto era in viaggio per far guerra ai Persiani. Troppo verisimil sembra che questo *Ciriade* lo stesso sia che *Mariade*, mentovato da Giovanni Malala; e che o l'uno o l'altro di quegli storici abbia alterate le circostanze del fatto. Fulvio Orsino [2] e il Mezzabarba [3] portano una medaglia di questo *Ciriade*. Quanto a me,

[1] *Trebellius Pollio ibidem.*
[2] *Ursinus in Numism. Imp.*
[3] *Mediob. Numis. Imper.*

me, allorchè miro una o due medaglie di simili effimeri tiranni, sempre tremo per paura che qualche impostore abbia burlato chi si affanna per formar raccolta di medaglie. Zonara [1] fa accaduta la disgrazia di Antiochia dopo la prigionia di Valeriano imperadore; ma come abbiam veduto, Trebellio Pollione ce la rappresenta succeduta prima ch'egli arrivasse in Oriente; e così pare da credere, perchè appunto Valeriano si mise nell'anno presente in campagna per tagliar il corso ai progressi de' Persiani nella Soria. Ammiano che riferisce cotal fatto a Gallieno, non discorda punto, perchè Gallieno fu imperadore col padre. Di queste sciagure adunque accadute in Oriente informato Valeriano Augusto non penò a giudicar necessaria la sua presenza in quelle parti; e perciò raunato un gran corpo di armata, mosse da Roma, per andar a passar secondo l'uso d'allora il mare a Bisanzio. Ch'egli si trovasse in quella città nell'anno presente, si ha con sicurezza da Vopisco [2], nel rapportare ch'egli fa un atto pubblico quivi fatto. Cioè essendo assiso nelle Terme di Bisanzio l'*imperador Valeriano* alla presenza dell'esercito e degli ufiziali del palazzo, sedendo alla destra sua *Memmio Fosco* (vuole dire *Tosco*) console ordinario di quest'anno, *Bebio Macro* prefetto del pretorio, e *Quinto Ancario* pre-

[1] *Zonaras in Annalib.* [2] *Vopiscus in Aurelian.*

presidente dell'Oriente, ed essendo assisi dalla sinistra *Avulnio*, o sia *Amulio* o pure *Anolino*, *Saturnino* duce posto ai confini della Scizia, *Murenzio* destinato governator dell'Egitto, ed altri do' primarj ufiziali: l'imperadore a nome della repubblica ringraziò *Aureliano*, perchè avesse liberate dai Goti le provincie romane di quelle parti, e il regalò di quattro corone murali, di cinque vallari, e di due navali, due civiche di dieci aste pure, di quattro bandiere di due colori, di quantro tonache ducali rosse, di due mantelli proconsolari, di una pretesta, di una tonaca palmata, di una toga dipinta ec. Il disegnò ancora console sustituito per l'anno seguente, con promessa di scrivere al senato, che gli desse il bastone e i fasci consolari. Per tanta benignità anche *Aureliano* rendè umili grazie al generoso Augusto: dopo di che levatosi in piedi *Ulpio Crinito* duce dell'Illirico e della Tracia, destinato console in compagnia di esso Aureliano, per l'anno seguente, venne dicendo, che trovandosi egli senza successione, adottava per suo figliuolo il suddetto *Aureliano*, siccome persona meritevole d'ogni onore per la sua prudenza e valore, con fare istanza, che l'atto suo fosse approvato e corroborato dall'imperadore presente: siccome fu fatto. Se ne ricordino i lettori, perchè vedranno a suo tempo esso *Aureliano* alzato alla dignità imperiale. Da Bi-

Bisanzio passò poi l' Augusto Valeriano ad Antiochia, ma senza che apparisca, s' egli vi arrivasse nel presente anno, o pur nel seguente. Intanto i Persiani dopo il gran flagello recato ad Antiochia, [1] passarono nella Cilicia e Cappadocia, dando il sacco a tutto quel paese. Aggiunge Giovanni Malala [2], che le loro scorrerie si stesero per tutto l' Oriente sino alla città di Emesa, non vi lasciando paese che non devastassero e bruciassero. Altri malanni ebbe l' imperio romano ancora dalla parte del Ponto Eusino o sia del mar Nero, dei quali parleremo all' anno seguente. Sotto i consoli di quest' anno riferisce Trebellio Pollione [3] la ribellione di *Decimo Lelio Ingenuo*, generale dell'armi della Mesia e Pannonia, che fu acclamato *imperadore* da quell' esercito, e poscia abbattutto da Gallieno. Tuttavia è difficile il credere accaduta nell' anno presente cotal sollevazione, perchè Valeriano imperadore passò in vicinanza di quelle parti, nè in tempo tale costui avrebbe avuto tanto ardire; e pare che Gallieno, regnando il padre, non si fosse per anche abbandonato ai piaceri, come vien supposto da chi racconta questo fatto.

[1] *Euseb. in Chronic.*
[2] *Joannes Malala Chronogr.*
[3] *Trebellius Pollio in Trigint. Tyrann. cap.* 8.

Anno di CRISTO CCLIX. Indizione VII.
di DIONISIO papa I.
di VALERIANO imperadore 7.
di GALLIENO imperadore 7.

Consoli { EMILIANO e BASSO.

Zosimo [1] dopo avere scritto che i Borani, Goti, Carpi, e Burgundi, popoli tutti da lui chiamati Sciti, portarono il terrore e la desolazione per ogni parte d'Italia e dell'Illirico, aggiugne che rivolsero i loro disegni e passi anche verso l'Asia. Probabilmente ciò avvenne, dappoichè il valor d'*Aureliano* gli ebbe fatti sloggiare dalle provincie europee. Mancavano legni a costoro per passar forse dalla Taurica Chersoneso, o sia dalla Crimea, nelle terre dell'Asia, ma ne furono provveduti dagli abitanti di que' paesi, o per timore, o per danari. Arrivarono alla città di Pitiunte, posta alla ripa del mar Nero, e si provarono d'impadronirsene. Ma *Successiano*, che comandava in quelle parti l'armi romane, li ricevè così bravamente, che li fece ritirare in fretta non senza mortalità di molti d'essi. Avvenne che Valeriano già pervenuto ad Antiochia, conoscendo il valore di Successiano, il volle presso di se, e chia-

[1] *Zosimus l.* 1. *cap.* 31.

e chiamatolo il creò prefetto del pretorio in luogo di *Bebio Macro*, o pure unitamente con lui, con ordinargli di ristorar le rovine della città d'Antiochia. Così Zosimo, da cui veggiamo attestata l'occupazion d'essa città fatta dai Persiani, non già dopo la prigionia dell'imperador Valeriano, ma innanzi. Dovette la partenza di questo prode capitano animar gli Sciti, cioè i Tartari suddetti, ad altre imprese; e però passarono in Colco, e senza poter prendere il ricco tempio di Diana in Fasi, tirarono diritto a Pitiunte, e se ne impadronirono. Di là s'inoltrarono a Trabisonda, città grande e piena di popolo, provveduta di buon presidio di soldati, e vi misero l'assedio. Sì trascurati furono non meno i cittadini, che la guarnigione, che lasciarono entrarvi una notte i Barbari. Gran bottino vi fu fatto, gran copia di prigioni, diroccati i templi e le case: tutta la città e i luoghi circonvicini rimasero un teatro di miserie e rovine. Secondo Zosimo [1] aveano costoro consumata quasi tutta la state, prima d'occupar Trabisonda; ed occupata che l'ebbero, fecero delle scorrerie per tutto il paese intorno, e finalmente carichi d'immensa preda se ne tornarono sulle navi al loro paese, come si può credere, accostandosi il verno. *Valeriano Augusto*, per quanto vedremo, segui-

M 2

[1] *Zosimus l. 1. cap. 33.*

guitando Zosimo, era tuttavia in Soria, e vel troveremo anche nell' anno appresso; e per conseguente non si può abbracciar la opinione del padre Pagi [1] e d'altri che mettono sotto quest' anno la cattività del medesimo imperadore; ma convien riferirla all' anno seguente. *Cornelio Secolare* fu in quest' anno prefetto di Roma. Ed ivi dopo molti mesi di sede vacante a cagion della persecuzione, che tuttavia durava, fu eletto sommo pontefice *Dionisio*. Non v'ha memoria, se in quest' anno *Ulpio Crinito* ed *Aureliano* prendessero il consolato, loro promesso nell' antecedente da Valeriano Augusto. Ma all'anno 271 troveremo esso Aureliano *console per la seconda volta*; e quando ciò sia certo, puossi inferirne che nell' anno presente egli procedesse console sustituito in luogo di *Gallieno* e *Valeriano* [2], che doveano precedere nel consolato. Hanno disputato gli eruditi, per indovinar chi fossero questo *Gallieno* e questo *Valeriano*, destinati anch' essi consoli nell' anno presente. Veggasi il Pagi [3]. Resta tuttavia dubbiosa una tal quistione.

An-

[1] *Paglus Critic. Baron.*
[2] *Vopiscus in Aurelian.*
[3] *Pagius ibid.*

Anno di CRISTO CCLX. Indizione VIII.
di DIONISIO papa 2.
di VALERIANO imperadore 8.
di GALLIENO imperadore 8.

Consoli { PUBLIO CORNELIO SECOLARE per la seconda volta, GIUNIO DONATO per la seconda.

Il prenome e nome di questi due consoli, non ben sicuri in addietro, vengono oggidì chiaramente confermati da una nobile iscrizione, esistente nel museo del Campidoglio, che si legge nella mia Raccolta [1]. Le ricchezze portate al loro paese dagli Sciti, cioè dai Tartari, saccheggiatori di Trabisonda sul mar Nero, fecero invogliar altri circonvicini Barbari a concorrere a così lucroso mestiere. [2] Si diedero tosto a preparar navi, obbligando gli schiavi cristiani a fabbricarne; poi senz'aspettare il fine del verno, e senza volersi valer di que' legni, per la Mesia inferiore passando, ebbero maniera di valicar lo stretto di Bisanzio, e di giugnere a Calcedone, città che andò tutta a sacco. Di là si trasferirono a Nicomedia di Bitinia, città va-

M 3 sta,

[1] *Thesaurus Novus Inscription. pag.* 364. *n.* 1.
[2] *Zosimus lib.* 1. *cap.* 34.

sta e piena di popolo, abbondante in ricchezze e in ogni copia di beni. Ancorchè ne fossero fuggiti i cittadini portando quel meglio che poterono con loro, sì grande nondimeno fu la preda ivi fatta, che ne stupivano i Barbari stessi. Le città di Nicea, di Cio, di Apamea, e di Prusa incorsero nella medesima infelicità; e perchè coloro non poterono mettere il piede in quella di Cizico, se ne tornarono indietro, e diedero alle fiamme Nicomedia e Nicea. Dimorava tuttavia l'Augusto Valeriano in Antiochia, quando gli vennero sì funeste nuove della Bitinia. Credevasi che egli spedirebbe colà alcuno de' generali con un corpo di gente; ma perchè era signore assai diffidente, altro non fece che inviar *Felice* alla difesa di Bisanzio. Ed egli poi se ne andò colla sua armata nella Cappadocia. Trovò guastata da' Persiani anche quella provincia; dai Persiani, dico, i quali aveano ancora fatta rivoltare l'Armenia, e creato ivi un re da loro dipendente, stando più che mai orgogliosi in campagna contra de' Romani. Ma giunto era il tempo che Dio voleva umiliare ed insieme punire Valeriano, crudel persecutore de' servi suoi, e reo di tante morti date a sì gran copia d'illustri campioni della fede di Cristo. Quando egli pur pensava di andare a mettersi a fronte de' Persiani, ecco la peste entrar nel di lui esercito, e farne un orribile scempio. Ciò non ostante

più

più storici [1] scrivono che fece guerra ai Persiani nella Mesopotamia; e che in una battaglia per tradimento di un suo generale, come scrive Trebellio Pollione [2], egli fu vinto. Questo generale vien creduto *Macriano*; e san Dionisio vescovo di Alessandria presso Eusebio [3], scrive che costui dopo avere istigato Valeriano a perseguitar i Cristiani, e dopo avere ottenuto il supremo comando dell' armata, come s' ha da una lettera [4] scritta da Valeriano al senato, tradì lui stesso in fine. Noi vedremo che costui aspirava all' imperio, e senza la rovina di Valeriano non poteva salire sul trono. Zonara [5] pretende che Valeriano in questo infelice combattimento restasse preso. Ma Zosimo [6] senza far menzione alcuna di battaglia, e solamente notando che rimase disfatto l' esercito romano dalla peste, seguita a dire che Valeriano, uomo non avvezzo alle peripezie della guerra, cadde in disperazione, nè altro scampo seppe immaginare, che quello di guadagnar col danaro il temuto re *Sapore*, cioè di comperar la pace dai Persiani. Spedì per questo ambasciatori con grande offerta d' oro; ma Sapore li rimandò indietro senza nulla accettare; solamente ri-

 spon-

[1] *Aurelius Victor, Eutropius, Zonaras, Agathias, & alii.*
[2] *Trebellius Pollio in Valerian.*
[3] *Eusebius Hist. Eccl. l. 7. c. 33.*
[4] *Trebellius Pollio Trigint. Tyrann. cap. 11.*
[5] *Zonaras in Annalibus.*
[6] *Zosimus lib. 1. cap. 35.*

spondendo, che se Valeriano volesse venire ad abboccarsi con lui, si tratterebbono meglio i loro affari. Qui mancò la prudenza a Valeriano; perchè fidatosi della parola del re barbaro, andò con poco seguito a trovarlo, e fu immediatamente ritenuto prigione. Altri [1] furono di parere, che trovandosi Valeriano in Edessa: ed essendo affamato l'esercito, i soldati si sollevarono minacciando la vita di lui; e che egli se ne fuggì nel campo persiano, dove restò imprigionato. Questo racconto ha ben ciera di favola.

Certo è intanto, che *Valeriano imperador de' Romani* cadde nelle mani di *Sapore*, superbissimo re de' Persiani, e secondo tutte le apparenze per frode o di *Macriano* suo generale, o pur de' Persiani stessi, come ha Zosimo, e sembra anche insinuare Pietro Patrizio [2] ne' frammenti delle ambascerie. Sappiamo altresì per attestato di varj antichi scrittori [3], che dall'alta dignità imperiale egli si vide ridotto alla condizione di un vilissimo schiavo sotto la tirannia del re nemico, che il menava dappertutto come un trofeo delle sue vittorie, vestito della porpora per sua maggior confusione, e carico nello stesso tempo di ca-

[1] *Zonaras ibid. Syncellus in Hist.*

[2] *Petrus Patricius de Legationib. Tom. I. Histor. Byzantin.*

[3] *Trebellius Pollio in Valerian. Lactantius de Mortibus Persecut. Eusebius in Oration. Constantin. Orosius lib. 7. & alii.*

catene. Allorchè il tiranno volea salire a cavallo, obbligava lo schiavo Augusto a chinarsi colle mani in terra, e a servirgli di scabello, con aggiugner anche un insolente riso, dicendo, *che questo era un vero trionfare, e non già il dipingere nelle muraglie e nelle tavole i re vinti, come faceano i Romani*. In somma nulla lasciò egli indietro per avvilire per quanto potea la maestà del nome romano, nè vi fu obbrobrio ed ignominia, che non si facesse patire a questo infelice regnante, la cui caduta e il vergognoso stato sembrò poscia a chi visse lungi da que' tempi degno non poco di compassione. Ma san Dionisio vescovo allora di Alessandria, Lattanzio, Costantino il grande, Paolo Orosio, ed altri hanno riconosciuta nell'ingiusta crudeltà del re Sapore la condotta giustissima della Provvidenza di Dio contra di un principe che s'era messo in pensiero di estinguere la santa religion de' Cristiani, e sopra tanti innocenti servi del vero Dio avea sfogato il suo furore. Quel che dovette oltre a tante miserie ed ignominie maggiormente lacerare il cuore di Valeriano, si può credere che fosse il vedere che aveva un figliuolo imperadore, un nipote Cesare, e tanti grandi uomini, da lui sollevati ai primi posti ed onori: e pure niun d'essi alzò mai un dito per liberarlo colla forza, o per riscattarlo coll'oro da quella vergognosa schiavitù. Anzi dovette

ben

ben giugnergli all'orecchio, [1] che l'infame suo figliuolo *Gallieno* non solamente niun pensiero si prendeva di lui, mai non ispedì a Sapore per trattare della di lui liberazione; ma lasciava anche traspirare il contento suo per quella disavventura, che l' avea liberato da un padre, riguardato da lui come troppo rigoroso. A chi con dispiacere gli parlava di questa funestissima scena, mostrava egli di consolarsi con dir di sapere, *che suo padre era uomo mortale, ed essere ben grande la di lui sciagura, ma che finalmente v' era incorso colla gloria d' esser uom coraggioso.* Ed ecco come l' ambizione sregolata avea estinto nel cuor di Gallieno tutti i doveri della gratitudine filiale, ed ogni riguardo all' onore dell' imperio romano, troppo svergognato nella persona di Valeriano dal re altero di Persia. Maggiormente poi dovea risaltare l' abbominevol sua non curanza delle sventure del padre, all' osservare, come tanto il popolo romano, che le milizie deploravano concordemente la miserabil sorte d' un Augusto divenuto schiavo. Fino i popoli battriani, iberi, albani, e tauresciti, quantunque non fossero sudditi del romano imperio, si condolsero tanto di questo sinistro caso, che non vollero ricever le lettere, colle quali Sapore lor notificava la sua vittoria, e scrissero ai

[1] *Trebellius Pollio in Gallieno.*

ai generali romani, esibendosi pronti a prestar loro aiuto, per liberare dalla schiavitù Valeriano [1]. Rapporta anche Trebellio Pollione le lettere scritte (se pur non son finte) al re *Sapore* da *Balero* re dei Cadusi, da *Artabasde* re dell' Armenia, e da un certo *Belselo*, che io credo nome guasto, nelle quali parlano in favore di Valeriano, ed esaltano il poter de' Romani. Ma chi più era tenuto a sbracciarsi pel prigioniero Augusto, cioè *Gallienò* suo figliuolo, quegli era che men degli altri pensava a liberarlo o riscattarlo. E però Valeriano, spogliato dell' imperio, in un abisso di miserie continuò a vivere alcuni anni ancora nella schiavitù, da cui finalmente la morte il liberò. L' autore della cronica alessandrina scrive [2] che i Persiani l' uccisero nell' anno di Cristo 269, ma più verisimil sembra che morisse di morte naturale. E morto che fu, per ordine di Sapore venne scorticato. [3] Concia la sua pelle, per maggior vergogna del nome romano fu posta in un tempio, e si mostrava a tutti gli ambasciatori vegnenti da Roma, per ricordar loro di non fidarsi molto della loro potenza. Il dirsi da Agatia [4], che Valeriano fu scorticato vivo, si può

[1] *Trebellius Pollio in Valeriano.*
[2] *Chronicon Alexandrin. Tom. II. Histor. Byzantin.*
[3] *Petrus Patricius de Legationibus, Lactant. de Mortib. Persecut.*
[4] *Agathia l. 4. Histor.*

può relegar tra le favole. Ho io poi rapportata a quest'anno la cattività di questo imperadore, con seguitar l'opinione del Panvinio, del Petavio, del Pearson, del Tillemont, e d'altri; perchè questa convien più col filo delle azioni di lui, a noi conservate da Trebellio Pollione e da Zosimo. Il padre Pagi [1], che mette la di lui caduta nell'anno precedente, niuna valevol pruova adduce da poter battere l'altra opinione, che il fa prigioniere nell'anno presente, come scorgerà chiunque sappia farne l'esame.

Anno di CRISTO CCLXI. Indizione IX.
di DIONISIO papa 3.
di GALLIENO imperadore 9.

Consoli { PUBLIO LICINIO GALLIENO AUGUSTO per la quarta volta,
LUCIO PETRONIO TAURO VOLUSIANO.

Dopo le disavventure del padre, che non fu più contato per imperadore, restò solo al governo del romano imperio il di lui figliuolo *Publio Licinio Gallieno*. In alcune iscrizioni da me rapportate [2], egli è ancora chiamato *Publio Licinio Egnazio Gal-*

[1] *Pagius Crit. Baron. ad annum* 259.
[2] *Thesaur. Novus Inscription. pag.* 254.

Gallieno. Il Reinesio [1] avendo trovato questo *Egnazio*, si avvisò ch' egli fosse un fratello del medesimo Gallieno Augusto, e l'opinione sua si truova seguitata dal Tillemont [2]. Ma egli altri non fu, che lo stesso imperadore *Gallieno*. Da *Cornelia Salonina Augusta* ebbe Gallieno due figliuoli, cioè *Publio Licinio Cornelio Salonino Valeriano*, a cui abbiam già veduto che non si tardò a concedere il titolo di *Cesare*. Truovansi molte medaglie [3] col nome suo. L'altro fu *Quinto Giulio Salonino Gallieno*, che in alcune rare medaglie s'incontra onorato anch' esso col titolo di *Cesare*. Vopisco [4] nella vita di Aureliano riferisce una lettera scritta ad *Antonino Gallo console*, senza che noi sappiamo in qual anno cada il consolato di costui. Dice d'essere stato ripreso da esso console in una lettera familiare, per aver mandato ad educare *Gallieno suo figliuolo* presso di *Postumo*, piuttosto che presso di *Aureliano*. S'è disputato chi sia questo *Gallieno*, mandato nella Gallia, ed appoggiato alla direzione di *Postumo*, governatore di que' paesi. Il Tillemont [5] parve sospettare in un luogo, benchè poscia sia di diverso parere in un altro, che questi fosse lo stes-

so

[1] *Reinesius Inscription.*
[2] *Tillemont, Memoires des Empereurs.*
[3] *Mediobarbus in Numismat. Imperator.*
[4] *Vopiscus in Aurelian.*
[5] *Tillemont ibid.*

so, primogenito suo, cioè *Gallieno* ora imperadore; ma questo Gallieno è detto *Puer* da Valeriano, età che non conviene all' Augusto Gallieno, che in que' tempi avea già de' figliuoli. Parve al conte Mezzabarba [1], che fosse mandato colà *Quinto Giulio Salonino Gallieno*, da noi già detto secondogenito dell' imperador Gallieno, quando Valeriano il chiama suo *figliuolo*, e non già nipote. Finalmente stimò il padre Pagi [2], che questi fosse *Licinio Salonino Valeriano* primogenito di Gallieno. Trebellio Pollione [3] il chiama *Salonino Gallieno*. Lascerò io, che altri decida cotal controversia, per cui non si possono recare se non conghietture, e passerò innanzi.

Non mancavano all' *imperador Gallieno* delle buone doti. Per conto dell' ingegno molti si lasciava addietro. Avea studiata l' eloquenza e la poesia; faceva anche dei versi tollerabili; mostrava genio alla filosofia platonica, e tale stima ebbe di *Plotino*, eccellente maestro di quella scuola, vivente allora, che gli era venuto il capriccio [4] di rifabbricare una città nella Campania, per ivi fondare una repubblica di platonici; ma ne fu distornato da' suoi cortigiani. Pareva avere del coraggio e della prontezza [5]; ma solamente ciò si veri-

[1] *Mediobarb. ibid.* [2] *Pagius Crit. Baron.*
[3] *Trebellius Pollio in Salonino.*
[4] *Porphyrius in Vita Plotini.*
[5] *Trebellius Pollio in duobus Gallienis.*

rificava, quando era in collera, o si sentiva irritato dallo sprezzo altrui. La sua magnificenza e liberalità, se vogliam credere a Zonara [1], era qual si conveniva ad un imperadore; amando egli di far del bene a tutti, e di non rifiutar grazie a chiunque ne chiedeva. Aggiugne ch'egli inclinava alla clemenza, non avendo fatto morire chi contra di lui s'era rivoltato. Anche Ammiano Marcellino sembra concorde con lui su questo punto. Tuttavia un ritratto ben diverso di lui fece Trebellio Pollione, e la sua crudeltà starà poco a darci negli occhi. Del pari vedremo che andò col progresso del tempo svanendo quella parte di buono che in lui si trovava, con lasciarsi egli prendere la mano dall'eccessivo amor dei divertimenti e dei piaceri illeciti, e col divenir neghittoso e sprezzato: cose tutte che si tirarono addietro de' gravissimi sconcerti, e furono quasi la rovina della repubblica romana. Non si dee già tacere, che questo principe debolissimo, riconosciuta per ingiustissima la fiera persecuzione mossa dal padre contra de' Cristiani, [2] restituì sul principio del suo governo la pace alla Chiesa, vietando il recar ulteriori molestie ai professori della legge di Cristo. Ma non cessò per questo l'ira di Dio, che volea puniti i Ro-

[1] *Zonaras in Annalibus.*

[2] *Euseb. Hist. Eccles. lib. 7. c. 13. Baronius Annal. Eccles. ad hunc ann. Pagius Crit. Baron. ad hunc ann.*

i Romani gentili, per aver attizzata la crudeltà di Valeriano contra dei suoi servi; e però s'affollò ogni sorta di disgrazie sopra l'imperio romano, regnante Gallieno. La peste più che mai vigorosa seguitò a mietere le vite degli uomini: i tremuoti rovesciarono le città; da ogni parte i Barbari continuarono a spogliare e lacerar le contrade romane. Il maggiore de' guai nondimeno fu, che nel cuore del romano imperio insorsero di mano in mano varj usurpatori e tiranni, l'insolenza de' quali non si potè reprimere senza lo spargimento d'infinito sangue.

Per la prigionia di Valeriano restarono in una somma confusione gli affari dell' Oriente [1]; e corsa questa voce per tutto l' imperio e fra i Barbari, si spalancarono le porte alle sedizioni, alle rapine, e ad ogni più funesta novità, quasi che fosse rimasta vedova abbandonata la repubblica romana, e si riputasse uomo da nulla il di lui figliuolo Gallieno Augusto. Trovavasi questi allora all'armata del Reno, per opporsi ai tentativi de' sempre inquieti Germani. Racconta Zosimo, che gli Sciti, cioè i Tartari abitanti di là dal Danubio, unite insieme varie loro nazioni, divisero in due corpi l' immensa lor moltitudine. Coll' uno entrarono furiosi nell' Illirico, saccheggiando e destavando le città e campa-

[1] *Zosimus lib. 1. c. 37.*

pagne; e coll'altra vennero fino in Italia, ardendo di voglia di dare il sacco alla stessa città di Roma, ne' cui tesori speravano di saziare la loro avidità. In fatti giunsero fino in quelle vicinanze. Il senato allora per rimediare a sì gran pericolo, raunò quanti soldati potè, diede l'armi ai più gagliardi della plebe, in maniera tale, che mise in piedi un esercito più copioso che quello de' Barbari: il che bastò per far retrocedere quegli assassini. Se ne tornarono essi al paese loro, ma con lasciar la desolazione dovunque passarono. Incredibili mali altresì recarono gli altri all' Illirico, dove nello stesso tempo si provò il loro flagello, e quel della peste. Forse la peste medesima fu quella che cacciò di là quelle barbariche locuste. Io non so dire, se possa essere succeduto in questi tempi ciò che vien narrato da Zonara [1], cioè che riuscì a Gallieno con soli diecimila soldati suoi di sconfiggere presso a Milano trecentomila Barbari: bravura, di cui non intendo io d'essere mallevadore. Veramente Zosimo attesta ch' egli dalla Gallia calò in Italia, per iscacciarne gli Sciti; ma Zonara scrive, essere stati Alamanni que' Barbari, a' quali diede la rotta. Gli antichi scrittori facilmente confondono i nomi delle nazioni barbariche. Eusebio [2] ed

[1] *Zonaras in Annalibus.*
[2] *Euseb. in Chronic.*

ed Orosio [1] in fatti scrivono, che circa questi tempi gli Alamanni dopo aver saccheggiate le Gallie, vennero a dare il malanno all' Italia. Anche i Sarmati, se pur non sono parte anch' essi degli Sciti, mentovati da Zosimo, portarono l' armi loro contro l' Illirico nell' anno presente. Avea in quelle parti il comando dell' armi romane *Regilliano* [2], uomo di gran valore. Da una lettera a lui scritta da *Claudio*, che fu poi imperadore, si raccoglie aver egli data una gran rotta ai Sarmati presso Scupi, città della Mesia superiore, oggidì Uscubi nella Servia. Abbiamo da Trebellio [3], che essendo consoli *Fosco* (cioè *Tosco*) e *Basso* nell' anno 258, e sapendo le legioni della Mesia, quanto fosse immerso Gallieno nelle crapole e nella lussuria, e che v' era bisogno di un coraggioso generale contra de' Sarmati già incamminati alla lor volta, proclamarono imperadore *Ingenuo* governator della Pannonia. Ma o il testo di Trebellio si dee credere guasto, o pur egli s' ingannò in riferire la ribellion d' *Ingenuo* prima delle sventure di Valeriano Augusto; e dobbiamo attenerci quì ad Aurelio Vittore [4], il quale chiaramente scrive avere la cattività di Valeriano data ansa all' ambizion d' *Ingenuo* per ribellar-

[1] *Orosius lib. 7. c. 22.*
[2] *Trebellius Pollio in Triginta Tyrannis cap. 9.*
[3] *Idem cap. 8.*
[4] *Aurelius Victor in Epitome.*

larsi. Lo stesso vien confermato da Zonara [1]; e però all' anno presente dee appartenere quel fatto. Ne fu portata la nuova a *Gallieno* Augusto, che a gran giornate passò colà con un esercito, dove erano molti Mori. *Aurcolo* capitano della sua cavalleria diede una rotta ad *Ingenuo*, per la quale disperato si uccise. Può nondimeno dubitarsi, se in persona vi andasse Gallieno. Abbiamo [2] una sua lettera scritta a *Celere Veriano* suo generale in quelle parti, dove con furore inudito gli ordina di procedere contra d'*Ingenuo*, e de' suoi seguaci senza misericordia alcuna, con uccidere e tagliare a pezzi chiunque de' soldati o di que' popoli avea avuta mano in quella sollevazione; e che quanto più farebbe di vendetta, tanto più gusto a lui darebbe. V'ha chi dice che *Ingenuo* presa la città di Mursa, o di Sirmio, dove egli risedeva, col pugnale si levasse la vita, per non venire in man del crudo Gallieno. Che o nell' anno precedente, o pur nel presente si rivoltassero *Postumo* nella Gallia, *Marciano* in Oriente, *Valente* nell' Acaja, *Regilliano* nella Mesia, *Aureolo* nell' Illirico, è stato parere di varj moderni storici. Mancano a noi lumi, per distinguer bene i fili e tempi della storia, per quel che riguarda i tiranni allora insorti nel roma-

N 2 no

[1] *Zonaras ibid.*
[2] *Trebellius Pollio ibidem.*

no imperio; nè ho io voglia di presentar ai lettori le dispute dei letterati intorno a questi punti. Però chieggo licenza di parlar d'essi tiranni negli anni seguenti, perchè non è facile l'assegnar i veri tempi de' fatti di allora.

Anno di CRISTO CCLXII. Indizione X.
di DIONISIO papa 4.
di GALLIENO imperadore 10.

Consoli { PUBLIO LICINIO GALLIENO AUGUSTO per la quinta volta, FAUSTINO.

Un di color che alzata bandiera contra di Gallieno Augusto si fecero proclamar imperadori, fu *Marco Fulvio Macrino* [1], da noi più volte nominato di sopra, personaggio nato bassamente, ma che salendo per varj gradi militari acquistò il credito d'essere il più valoroso e prudente generale che si avesse allora l'impero romano. Arrivò costui sì avanti, che *Valeriano* Augusto, siccome già accennai, non avea persona più confidente di lui, e da lui appunto fu mosso a perseguitare i Cristiani. [2] Perchè aveva imparata la magia dai maghi egiziani, ha sospettato taluno ch'egli fosse

[1] *Mediobarbus in Numism. Imperat. Trebell. Pollio ibid.*
[2] *Euseb. Histor. Eccles. lib. 7. cap. 10.*

se di quella stessa nazione. A lui diede Valeriano il comando dell'armata, allorchè infelicemente prese a far guerra ai Persiani, e per opinione di alcuni tradito fu da lui. Tradì egli ancora il di lui figliuolo *Gallieno*. Imperocchè dopo la prigionia di Valeriano, giacchè nulla era stimato Gallieno, i soldati della Soria cominciarono, secondochè scrive Trebellio Pollione [1], a trattare di voler un principe atto a sostenere l'imperio. Furono a consiglio su questo *Macriano* e *Servio Anicio Balista*, ch' era stato prefetto del pretorio sotto Valeriano, ed esercitava allora la carica anch'egli di generale. Fu d'avviso Balista, che niun fosse più atto di Macriano al comando dell' armi e al governo dell'imperio romano. Se ne scusò Macriano con dire di esser vecchio e zoppo; ma perchè avea due suoi figliuoli giovani, già tribuni, e di singolar bravura, cioè *Quinto Fulvio Macriano*, e *Gneo Fulvio Quieto*, fu conchiuso che il braccio di questi due figliuoli supplirebbe all'età del padre; e però *Macriano* venne acclamato *imperatore Augusto*, ed egli appresso promosse alla medesima dignità i due suoi figli. Di tutti e tre resta memoria nelle antiche medaglie [2]. Trebellio Pollione [3] vuol che Macriano usurpasse l'imperio, essendo consoli *Gallieno* e *Vo-*

[1] *Trebellius Pollio in Trigint. Tyrann. cap.* 11.
[2] *Goltzius & Mediobarb. in Numismat. Imperat.*
[3] *Trebellius Pollio in Gallieno.*

e *Volusiano*, cioè nell'anno precedente 261. Al padre Pagi [1] parve questo un errore o dello storico, o del testo, perchè secondo lui nell'anno 259, accadde la disgrazia di Valeriano, nè tanto potè restar l'armata di Soria senza capo. Ma siccome abbiam detto che non regge l'opinione del Pagi intorno all'anno della cattività di Valeriano, così nè pur sussiste il negar qui fede a Trebellio. Già s'è detto che Valeriano cadde in man de' Persiani nell'anno 260. Che poi non succedesse sì tosto l'usurpazione da Macriano fatta dell'imperio, si può ricavar da Zonara [2]. Scrive questo autore, che dopo la sventura di Valeriano, i Persiani senza paura d'alcuno portarono l'armi vincitrici per la Soria, per la Cilicia e Cappadocia: il che vien confermato da Eusebio cesariense [3]. Presero la nobilissima città d'Antiochia capitale della Soria; poi Tarso insigne città della Cilicia. Quindi misero l'assedio a Cesarea di Cappadocia, la qual si crede che contenesse allora quattrocentomila anime. Gran difesa fu fatta da que' cittadini, essendo lor capitano *Demostene*, uomo di gran cuore; e forse l'avrebbono scappata, se un certo medico fatto prigione, per non poter reggere ai tormenti, non avesse rivelato ai nemici un sito, per cui entrati una notte fe-

[1] *Pagius Crit. Baron.* [2] *Zonaras in Annalib.*
[3] *Eusebius in Chronic.*

fecero una strage immensa di que' cittadini. *Demostene* lor capitano, essendovi ordine di prenderlo vivo, salito a cavallo, ed imbrandito lo stocco, si cacciò per mezzo ai Persiani, ed atterratine non pochi, ebbe la fortuna di salvarsi. Gran quantità di prigioni fu fatta da' Barbari nella presa di quella città, e tutti appena provveduti di tanto cibo, che bastasse a tenerli in vita, e senza poter bere acqua se non una volta il giorno, come si fa colle bestie. Finalmente i Romani fuggiti elessero per lor capitano un *Callisto* (il Tillemont [1] sospetta che Zonara voglia dire *Balista*) il quale trovando sbandati i Persiani, diede loro assai busse in varj incontri, prese anche le concubine del re Sapore con delle grandi ricchezze. Per queste percosse si affrettò Sapore a ricondursi ne' suoi paesi, seco menando l'infelice Valeriano. Ora cotali imprese richieggono del tempo; nè si vede che Macriano se n'impacciasse punto; e però fondatamente si può credere ch' esso Macriano solamente nell' anno 261, siccome attesta Zonara, fosse acclamato imperadore. Credesi ch' egli regnasse in Egitto; ma se ciò è vero, non dovette ivi piantare la sua signoria senza spargimento di sangue, facendo menzione *san Dionisio* vescovo alessandrino presso Eusebio [2] di un' atro-

[1] *Tillemont, Memoires des Empereurs.*
[2] *Eusebius Histor. Ecclesiast. lib. cap. 22.*

atroce guerra civile, che circa questi tempi affisse la città di Alessandria, susseguita poi da una terribil peste. Che il dominio di Macriano si stendesse quasi per tutta l'Asia, abbiamo motivo di crederlo senza difficoltà; ed ivi egli comandò per più d'un anno.

Pensava probabilmente *Macriano* d'incamminarsi alla volta di Roma, e di passare lo stretto di Bisanzio colla sua armata;[1] ma perchè ben prevedeva che *Publio Valerio Valente*, creato proconsole dell'Acaja da Gallieno, uomo d'alto affare e suo particolar nemico, gli avrebbe fatta opposizion nel passaggio, mandò un personaggio di gran credito, cioè *Lucio Calpurnio Pisone Frugi*[2], per ammazzarlo. Se n'accorse *Valente*, e non sapendo come meglio sottrarsi ai pericoli, si fece proclamar Augusto,[3] e regnò qualche tempo nell'Acaja e Macedonia. Non andò più innanzi *Pisone*, ma ritiratosi nella Tessaglia, giacchè vedea tanti che usurpavano l'imperio, ne volle anch'egli la sua parte, con prendere il titolo d'*imperadore*, e di *Tessalico* in quella contrada. Ma spedita una man di soldati da Valente, levò di vita *Pisone*; e *Valente* stesso fu anch'egli da lì a poco ucciso da' suoi soldati. V'ha delle inverisimiglianze in questi racconti; ma più ancora

cora

[1] *Trebellius Pollio in Trigin. Tyrann. cap.* 18.
[2] *Mediobarbi Numismat. Imperator.*
[3] *Aurelius Victor in Epitome.*

cora inverisimile a me sembra il dirsi da Trebellio Pollione [1], che saputasi in Roma la morte di questi due personaggi nel dì 25 di giugno il senato decretò gli onori divini a *Pisone*, con dire che non si potea trovar uomo migliore e più costante di lui. Come mai questo, se è vero che egli usurpasse l'imperio contra di *Gallieno* padrone di Roma? Nello stesso decreto disse il console di confidare che *Gallieno*, *Valeriano* e *Salonino* sieno *nostri imperadori*: intorno alle quali parole han disputato più letterati, per determinare chi fossero *Valeriano* e *Salonino*, e se tutti godessero allora il titolo d'imperadori: il che è difficile da stabilire per varj motivi. Ora *Macriano*, messa insieme un'armata di quarantacinquemila combattenti, e lasciato *Quieto* Augusto suo secondo figliuolo, assistito da *Balista*, al governo della Soria, marciò verso l'Europa, e passò il mare a Bisanzio. Ma fosse nell'Illirico, o pure nelle estremità della Tracia, gli venne a fronte *Marco Acilio Aureolo* con altro più poderoso esercito, per dargli battaglia, e seguì ancora qualche menar di spade. [2] Trattandosi di altri romani, non voleva Aureolo lasciar la briglia a'suoi, sperando che quei di Macriano verrebbono dalla sua parte, perchè avea fatta la chiamata, e forse guadagnato alcuno de'contrarj uffizia-

[1] *Trebellius Pollio ibid. cap.* 20. [2] *Zonaras in Annalib.*

ziali. Ma quei non si movevano. Per avventura venne ad imbrogliarsi e a chinar la bandiera uno degli alfieri di Macriano: non vi volle di più, perchè gli altri alfieri credendo ciò fatto non per azzardo, ma per ordine de' capitani, abbassarono anch' essi le insegne, e andarono in numero di trentamila ad unirsi con *Aureolo*[1], acclamando l'imperador Gallieno. Accortosi dipoi Macriano, che anche gli altri restati con lui titubavano, li pregò di non voler dare se stesso e il figlio *Quinto Fulvio Macriano* in mano di Aureolo. Il compiacquero essi con ammazzar lui e il figliuolo; e ciò fatto passarono anch' essi nell' armata di Aureolo. Trebellio Pollione dà la gloria di questo fatto a *Domiziano*, valoroso capitano d'esso Aureolo, facendoci credere che Aureolo non v' intervenisse in persona. Da san Dionisio alessandrino[2] si ricava, che la caduta di *Macriano*, per cui restò l' imperador Gallieno libero da un nimico che gli facea gran ribrezzo, accadde nell'*anno nono* dell' imperio d' esso Gallieno, e però nel presente. Si vuol qui aggiugnere che restò tuttavia padrone di quasi tutte le provincie orientali *Gneo Fulvio Quieto*, dichiarato, come già dissi, Augusto da Macriano suo padre. Stavagli a' fianchi *Balista*, personaggio di gran sen-

[1] *Trebellius Pollio ibid. cap.* 11.
[2] *Euseb. Hist. Eccles. lib.* 7. *cap.* 23.

senno e di sperimentato valore. Ma giunta la nuova che il di lui padre e fratello erano stati vinti e tolti dal mondo, cominciarono le città dell'Oriente l'una dopo l'altra a ritirarsi dall'ubbidienza di Quieto. Zonara [1] pretende che *Odenato* da Palmira, di cui parleremo fra poco, quegli fosse che assediato Quieto nella città di Emesa, l'uccidesse. Trebellio Pollione [2] sembra piuttosto attribuire la di lui morte ai soldati, che Aureolo avea spedito per prenderlo vivo. Quanto a *Balista*, o egli se ne fuggì, o per mezzo di qualche accordo ebbe la facoltà di ritirarsi. Anch' egli, scrivono, che prendesse dipoi il titolo d'*imperadore Augusto* in qualche parte dell' Oriente, e si mantenesse sino all'anno 264. In fatti v'ha qualche medaglia [3] che cel rappresenta Augusto. Ma io torno a desiderare che le medaglie di tanti tiranni vivuti in questi tempi, sieno tutte legittime e vere, perchè non son mancati di coloro, che per farsi ben pagare dai dilettanti di sì fatte anticaglie, han saputo formar di pianta monete simili alle antiche, col mutar le loro iscrizioni. Trebellio Pollione confessa ingenuamente di non sapere, se *Balista* prendesse sì, o no la porpora; ed esservi scrittori che asseriscono essersi egli ritirato ad una vita privata. Quel che è cer-

[1] *Zonaras ibid.* [2] *Trebellius Pollio ibidem cap.* 17.
[3] *Mediobarb. in Numism. Imperat.*

certo, egli fu dipoi ucciso, chi dice per ordine di *Odenato*, e chi dai soldati di *Aureolo*, con riferire la di lui morte all'anno 264, circostanze tutte dubbiose, e che non si possono chiarire.. Noi sappiamo ancora che dopo la morte d'*Ingenuo* tiranno, *Quinto Nonio Regilliano* nell'Illirico [1] si sollevò e prese il titolo d'*imperadore Augusto*. Costui, siccome di sopra accennai, fece di molte prodezze contra dei Sarmati, e ricuperò l'Illirico, che per la dappocaggine di Gallieno era quasi tutto perduto. Ciò dovette avvenire prima di usurpar l' imperio; ma in qual tempo egli l'usurpasse, nol possiamo determinare; e noi vedremo fra poco che anche *Aureolo* prese il titolo di Augusto nel medesimo Illirico. Per quel che scrive Trebellio, fu un accidente che costui fosse promosso all'imperial dignità dai soldati, i quali scherzando sul nome di *Regilliano*, trovarono che Dio gli avea dato questo nome, acciocchè divenisse re, e per questo l'acclamarono Augusto. Ma quei medesimi soldati poi per timore della crudeltà di Gallieno, già provata nella ribellion d'Ingenuo, e per le premure di quei popoli che non voleano quel peso addosso, diedero ad esso Regilliano la morte.

An-

[1] *Trebellius Pollio in Trigint. Tyrann. cap. 9.*

Anno di CRISTO CCLXIII. Indizione XI.
di DIONISIO papa 5.
di GALLIENO imperadore II.

Consoli { ALBINO per la seconda volta,
MASSIMO DESTRO.

Credesi che il primo console fosse nominato *Marco* o *Manio Nummio Albino*, perchè v'ha un'iscrizione romana, dov'egli è chiamato *consul ordinarius iterum*. Che così fosse, può darsi. Ma nell'antico catalogo [1] de' prefetti di Roma noi troviamo che *Nummio Albino* era stato *prefetto di Roma* nell'anno 261, e seguitò ad esercitar quella carica nell'anno seguente, ed anche nel presente; e non sapendo noi che fosse per anche introdotto il dare ad un solo quelle due dignità nel medesimo anno, perciò può restar sospetto che fossero due persone diverse, se non che andando innanzi cominceremo a trovare chi essendo prefetto di Roma esercitò nello stesso tempo il consolato. Circa questi tempi i Germani penetrarono colle loro scorrerie fino in Ispagna. Aurelio Vittore [2] ed Eutropio [3] scrivono che i Franchi, popoli allora della Germania, quei furono che entrati nelle Gallie,

[1] *Apud Bucherium, & Eccardum.*
[2] *Aurel. Victor in Epitome.* [3] *Eutrop. in Breviar.*

lie, vi fecero immensi saccheggi, e di là passarono nella Spagna tarragonese, dove presero per forza e saccheggiarono la capitale di quel paese, cioè Tarragona; e trovata copia di navi, andarono insino a visitar l'Africa. Paolo Orosio [1] attesta anch'egli la desolazione lasciata da costoro nella Spagna, con aggiugnere che ne restavano anche ai suoi tempi le funeste memorie, e che durò per dodici anni la persecuzione da loro recata a quelle contrade. Fu di parere il Valesio [2], che costoro non per le Gallie, ma per l'Oceano passassero in Ispagna, come poi fecero i Normanni nel secolo nono; ed Eumene [3] porge buon fondamento a questa opinione che sembra più verisimile, che non è il creduto loro passaggio per le Gallie. A queste calamità son da aggiugnere l'altre, narrate tutte in un fiato [4] da Aurelio Vittore, da Eutropio e da Orosio, ancorchè non se ne sappia il tempo preciso. Cioè, che la Dacia, di cui quella che oggi è Transilvania, era anticamente una parte, e tutto quanto il paese conquistato una volta da Trajano, venne in potere de' Barbari. Secondo Eutropio, i Quadi e i Sarmati devastarono la Pannonia. Eusebio [5] scrive che l'occuparono. Orri-

[1] *Paulus Orosius Hist. l. 7.* [2] *Valesius Rer. Fr. l. 11.*
[3] *Eumenes in Panegyrico Costantin.*
[4] *Aurelius Victor ibidem. Eutrop. in Brev. Orosius ib.*
[5] *Euseb. in Chronic.*

Orribili ancora furono i danni recati dagli Sciti, cioè dai Goti, alle provincie dell'Europa e dell'Asia, colle quali confinavano. Trebellio Pollione [1] racconta che costoro s'impossessarono della Tracia, devastarono la Macedonia, e vennero ad assediar Tessalonica, oggidì Salonichi. Fu loro data battaglia nell'Acaja da *Macriano* general de' Romani, diverso da colui che abbiam veduto di sopra, e il cui vero nome probabilmente era *Marziano*, di cui parleremo più abbasso. Sconfitti se n'andarono i Barbari. L'altro esercito di essi Goti, passato nell'Asia, pervenne sino ad Efeso, dove dato prima il sacco al celebre e ricchissimo tempio di Diana, poscia lo consegnarono alle fiamme. Lo storico Giordano [2] non lasciò indietro questa partita, con dire che i Goti condotti da Respa, Veduco, Turo e Varo lor capitani, vi saccheggiarono varie città, incendiarono il tempio di Diana efesina, e nella Bitinia spogliarono e diroccarono la bella città di Calcedonia. Carichi di bottino nel ritornare a casa, devastarono Troja ed Ilio; lasciarono i segni della loro fierezza nella Tracia, e presero la città d'Anchialo, posta alle radici del monte Emo, dove si fermarono molti dì per que' bagni caldi, che quivi si trovavano. Dopo di che se ne tornarono ai lor pae-

[1] *Trebellius Pollio in Gallieno.*
[2] *Jordanus de rebus Geticis cap. 20.*

paesi. Ma non si contentarono di questo que' Barbari. Un sì gustoso mestiere li fece altre volte ritornare ai danni delle provincie romane. Crede il padre Pagi [1], che l'irruzione suddetta de' Goti appartenga all'anno precedente, perchè si figura celebrati allora i decennali di Gallieno. Ma chi riferisce a quest' anno esse feste, vi unisse ancora i pianti dell'Asia per cagion dei suddetti Barbari.

In qual anno *Postumo* governator delle Gallie si rivoltasse contra di Gallieno Augusto, e prendesse il titolo d'*imperadore*, è tuttavia in disputa, nè io son qui per entrare in sì fatte liti di critica, che il lettore non aspetta da me. Certo è che almen qualche tempo prima dell' anno presente egli usurpò l'imperio in quelle parti. Per quanto credono gli eruditi di ricavar dalle medaglie [2], era il suo nome *Marco Cassio Latieno Postumo*, benchè Trebellio Pollione [3] il chiami *Postumio*. In una iscrizione [4] da me data alla luce, non *Latieno*, ma *Latino* si vede appellato. Questi era bassamente nato, ma giunto ad essere uno de' più eccellenti capitani che si avesse Roma allora, uomo di singolar prudenza e gravità, che con tutta la sua severità intendeva l'arte di farsi amare

[1] *Pagius Critic. Baron.*
[2] *Mediobarbus Numismat. Imper.*
[3] *Trebellius Pollio in Triginta Tyrann. & in Gallieno.*
[4] *Thesaur. Novus Inscription. pag. 360. n. 5.*

re dai popoli e dai soldati. *Valeriano Augusto* che sapea ben discernere i meriti delle persone, gli avea dato il governo delle Gallie; acciocchè il suo valore servisse a rintuzzar l'orgoglio de'Franchi e d'altre nazioni germaniche trasrenane, già usate a molestar le provincie romane. Tal credito s'era egli acquistato, ch'esso Valeriano gli inviò suo nipote *Salonino*, non so se il primo, o se il secondo figliuolo di *Gallieno*, acciocchè l'istruisse nell'arti convenienti ad un principe e ad un guerriero. Ma se Postumo era dotato di tanti bei pregi, non si trovava già in lui l'importantissimo della fedeltà. Il sapersi nelle Gallie la vita lussuriosa e scandalosa che menava *Gallieno* in Roma, cagionò in que'popoli un tal disprezzo di questo principe, aiutato probabilmente anche dalle segrete insinuazioni d'esso Postumo, che pensarono a provvedersi d'un imperadore, in cui concorresse il valore e il senno, per difendersi dai nemici germani. Avea Postumo, per relazione di Zonara [1], sconfitto un corpo di que'Barbari, passati di qua dal Reno, e distribuito ai soldati il bottino fatto [2]. *Silvano* capitan delle guardie del giovinetto *Salonino Cesare*, l'obbligò ad inviar quella preda al principe: il che sì forte amareggiò i soldati, mal soddisfatti per al-

[1] *Zonaras in Annalibus*.
[2] *Zosimus lib.* 1. *cap.* 38.

altro, poichè lor non piaceva di star sotto il comando di un fanciullo, cioè d' esso *Salonino*, che alzato rumore proclamarono *imperadore Postumo*. Il che fatto, marciarono tutti a Colonia, dove dimorava esso *Salonino*, gridando di voler nelle mani il principe e *Silvano*, ed assediarono quella città. Bisognò darli, e Postumo li fece morire amendue, aggiugnendo quest' altra taccia alla violata fede contra del suo sovrano. Non vi fu popolo alcun delle Gallie che nol riconoscesse volentieri per imperadore; e pare che anche le Spagne e l'Inghilterra si sottomettessero al di lui imperio; e tolta la fellonia, era egli ben degno di reggere popoli. [1] Nello spazio di sette anni che Postumo regnò, anche nelle Gallie regnò la felicità: tanta era la sua moderazione e giustizia, tanto il suo valore, per cui ridusse i Germani a contenersi nei loro limiti, e fabbricò anche alcune castella nel loro paese. Egli si truova nelle medaglie [2] (se pur tutte son vere) appellato console per la quarta volta. Avea un figliuolo nomato *Gajo Giunio Cassio Postumo*, a cui diede il titolo di *Cesare*, e poi quello d'*Augusto*. Fu Postumo il più potente e terribil avversario che si avesse Gallieno, non tanto per la sua buona testa, quanto per l' amore che gli portavano i po-

[1] *Trebellius Pollio in Trigint. Tyrann. c. 2. & 4.*
[2] *Mediob. Numism. Imper.*

i popoli delle Gallie, e per lo grande squarcio ch' egli avea fatto dell' imperio romano.

Ora *Gallieno Augusto* (io non so dire in qual anno) con buon esercito marciò in persona contra di Postumo. *Teodoto* era il generale della sua armata. Posero l'assedio ad una città, dove s'era rinchiuso Postumo; ma nel fare Gallieno la ronda intorno a quella città, fu ferito da una saetta, e dovette cessare per questo l'assedio. Se poi Trebellio Pollione [1] tien qualche ordine ne' suoi racconti, circa questi tempi, o pur nell'anno precedente, il medesimo Gallieno, conducendo seco due bravi capitani, cioè *Aureolo* e *Claudio* (il qual fu poscia imperadore) tornò di nuovo a far guerra a Postumo. Fu allora che Postumo dichiarò imperadore Augusto e collega suo, *Marco Aurelio Piavvonio Vittorino*, uomo di grande abilità nel mestier della guerra, benchè perduto dietro le femmine, per potere più facilmente opporsi agli sforzi di Gallieno. Seguirono varj combattimenti o scaramucce, e in una battaglia restò anche sconfitto Postumo; ma senza apparire che per questo sinistro colpo peggiorassero gli affari di lui, e ne profittassero quei di Gallieno. Parimente intorno a questi tempi un orribil disavventura accadde in Bisanzio. Per quanto

O 2 sem-

[1] *Trebellius Pollio in Gallieno.*

sembra dire Trebellio dovea essere venuto alle mani il popolo di quella città colla guarnigione; e prevalendo la forza de' soldati, restò tagliata a pezzi quella cittadinanza, in maniera che tutte le vecchie famiglie vi perirono, a riserva di coloro che, o per la mercatura, o per la milizia ne erano lontani. Gallieno adunque sbrigato che fu dalla guerra di Postumo, passò alla volta di Bisanzio, dove non isperava di entrare se non colla forza. Ma avendo capitolato quel presidio, v'entrò; e poi senza osservar la parola e il giuramento, fece uccidere tutti quanti que' soldati che vi si trovarono. Di là poi frettolosamente e glorioso per quel macello, come se avesse riportata qualche gran vittoria, sen venne a Roma dove celebrò con grande e disusata pompa il decennio compiuto del suo imperio. Secondo il padre Pagi [1] questa solennità si fece nel precedente anno, secondo altri nel presente, perchè in questo terminava esso decennio, e si faceano i voti pubblici per la conservazione dell'imperadore per un altro decennio. Le medaglie [2] ne parlano, ma senza chiarirne il tempo. Racconta lo stesso Trebellio [3] che *Gallieno* corteggiato da tutto il senato e dall' ordine equestre e dalle milizie vestite di bian-

[1] *Pagius Crit. Baron. ad Ann.* 262.
[2] *Mediobarbus Numism. Imperator.*
[3] *Trebellius Pollio in Gallieno.*

bianco, preceduto dal popolo e fin dai servi e dalle donne che portavano torce e lampadi accese, processionalmente si portò al Campidoglio. Cento buoi colle corna dorate e con gualdrappe di seta (cosa preziosa in que'tempi) e dugento bianche agnelle, andavano innanzi, per servire ai sagrifizj. V'intervenero ancora dieci elefanti che si trovavano allora in Roma; e mille e dugento gladiatori superbamente vestiti. V'erano carrette che menavano ogni sorta di buffoni ed istrioni; ed altre nelle quali si rappresentavano le forze dei ciclopi. Per tutte in somma le strade altro non si vedeva che giuochi, e le acclamazioni dappertutto andavano al cielo. Comparivano in fine centinaia di persone, fintamente vestite, chi alla gotica, chi alla sarmatica, ed altre con abiti da Franchi e da Persiani. Con questa vana pompa, o sia con questa mascherata, si credeva l'inetto principe d'imporre al popolo romano, il quale in mezzo agli applausi si burlava di lui, mostrandosi favorevole, chi a *Postumo*, chi a *Regilliano*, il qual non dovea per anche essere stato ucciso; ed altri ad *Emiliano* e a *Saturnino*, che già si dicevano anch'essi rivoltati. I più nondimeno compiangevano la prigionia di Valeriano, a cui nulla pensava l'ingrato figliuolo. Accadde che conducendosi fra la turba de' finti Persiani anche il re di Persia, come prigioniere (cosa

che moveva il riso a tutti), alcuni buffoni si cacciarono fra que' Persiani, guatando attentamente ognun d'essi in viso. Interrogati che cercassero con tanta premura, risposero: *Cerchiamo il padre del principe*. Gallieno che mai non si risentiva all'udir parlare dell'infelice suo padre, e solamente mutava discorso con dire agli astanti: *Cosa di buono avremo al pranzo? che solazzi abbiam da godere oggi? Vi sarà egli spasso domani al teatro, al circo?* avvertito della facezia di que' buffoni, allora prese fuoco; e fatti imprigionare, li condannò ad essere bruciati vivi: sentenza e spettacolo che amareggiò sommamente il popolo, e talmente se ne dolsero i soldati, che ne fecero a suo tempo aspra vendetta.

Anno di CRISTO CCLXIV. Indizione XII.
di DIONISIO papa 6.
di GALLIENO imperadore 12.

Consoli { BURLIO LICINIO GALLIENO AUGUSTO per la sesta volta, SATURNINO.

Ho io prodotta un' iscrizione [1], posta a *Lucio Albinio Saturnino console*, ma senza poter determinare, se ivi si parli di *Saturnino* console di quest' anno. S'è fatta poco fa menzione di *Saturnino*, personaggio

[1] *Thesaurus Novus Inscript. pag. 365.*

gio anch'esso usurpator dell'imperio, in questi calamitosi tempi di Roma. Quel poco che ne sappiamo l'abbiamo dal solo Trebellio Pollione [1], il quale non seppe nè pur egli dirci altro, se non che era uomo di prudenza singolare, di vita amabile, e che avea riportato più vittorie contra dei Barbari; ma senza poter assegnare nè il tempo, nè il paese, dove l'armata posta sotto il suo comando gli diede la porpora imperiale. Probabilmente egli comandava ai confini della Scizia. Ma perchè parve nell'andar innanzi troppo severo, que' medesimi che gli aveano dato l'imperio, quello insieme colla vita gli tolsero. Maraviglia è come quello storico ed altri sì vicini a questi tempi, sì poco sapessero di quegli avvenimenti. Per quello che riguarda *Emiliano*, mentovato anch'esso poco fa da Trebellio Pollione, non è per anche stabilita la serie de' suoi nomi, perchè le poche medaglie che s'hanno di lui, lasciano dubbj d'impostura. Vien creduto non diverso da quell'*Emiliano*, che per attestato di s. Dionisio alessandrino [2], perseguitò malamente i Cristiani in Egitto. Era egli generale dell'armi romane in quelle stesse provincie, [3] quando insorta una briga, per avere un soldato battuto un servo, a cui

[1] *Trebellius Pollio in Trigint. Tyrann. c.* 22.
[2] *Euseb. Histor. Eccl. lib.* 7. *c.* 11.
[3] *Trebellius Pollio in Triginta Tyrann. cap.* 21.

era scappato detto, *essere migliori le scarpe sue, che quelle de' soldati*: la plebe alessandrina, solita per ogni bagattella a muoversi e a far sedizione, s'attruppò, e con armi e sassi andò infuriata a trovar *Emiliano*, regalandolo ancora d'alcune sassate. Dicono ch'egli non trovasse altro scampo, che quello di farsi dichiarar *imperadore*, per poter comandare a bacchetta e farsi più rispettare. Per quel tempo ch'egli regnò tenne con vigore l'imperio e visitò la Tebaide e tutto l'Egitto, mettendo buon ordine dappertutto. Ma spedito colà da Gallieno un esercito sotto il comando di *Teodoto*; Emiliano, nel punto che si preparava a far una spedizione contro agl'Indiani, fu preso e strangolato in prigione. Voleva poi Gallieno crear *Teodoto proconsole* dell' Egitto, acciocchè godesse più autorità e balìa; ma ne fu ritenuto dai sacerdoti, perchè v'era una predizione, che allora l' Egitto tornerebbe in libertà, quando v' entrassero i fasci consolari che si davano ai proconsoli, e la pretesta de' Romani. Trebellio Pollione cita per testimonio di ciò Cicerone e Procolo grammatico. Il tempo, in cui Emiliano usurpò la porpora e perdè la vita, indarno si va ora cercando. Lo stesso Pollione nel precedente anno parlò di *Aureolo*, come di persona già ribellata contra di Gallieno Augusto. Per questa ragione metto io sulla scena costui nell'anno presente, benchè truovi qui imbrogliati

non

non poco i conti di questo istorico.[1] Sembra ch' egli proponga la di lui ribellione avvenuta non molto dopo la cattività di *Valeriano imperadore*; e perciocchè dipoi si vede ch' egli combattè in favor di Gallieno contra di Macriano, ed anzi poco fa in compagnia del medesimo Gallieno, l' abbiam veduto far guerra a Postumo: non si può già facilmente credere che così presto egli si rivoltasse. Pollione l' acconcia, con dire che Gallieno fece pace con Aureolo, e di lui si servì poscia contra di Postumo. Altri sono stati d' avviso, che il prendesse per collega nell' imperio, per abbattere col braccio di lui gli altri tiranni: tutte cose improbabili presso chi sa le gelosie e le diffidenze dei dominanti. Zosimo[2] riferisce la rivolta d' esso *Aureolo* all' anno 267, ed in ciò è seguito da Zonara[3]. Questa pare la più verisimil opinione. Nelle medaglie[4] che restano d' esso tiranno, si vede ch' egli era appellato *Manio* (e non già *Macro*) *Acilio Aureolo*. Il governo dell' Illirico fu a lui conferito da Gallieno; ma egli guadagnati gli animi de' soldati, si fece acclamar *imperadore*. Se dice il vero il sopraccitato Trebellio Pollione[5], nell' anno precedente *Odenato* re de' Palmireni ottenne l' imperio di

[1] *Idem ibid. & in Gall.* [2] *Zosimus l. 1. cap. 40.*
[3] *Zonaras in Annalib.*
[4] *Mediobarb. Numism. Imperat.*
[5] *Trebel. Pollio in Gallieno.*

di tutto l'Oriente. Riserbo io le notizie di questo insigne personaggio all'anno seguente.

Anno di CRISTO CCLXV. Indizione XIII.
di DIONISIO papa 7.
di GALLIENO imperadore 13.

Consoli { PUBLIO VICINIO VALERIANO per la seconda volta, LUCIO CESONIO LUCILIO MACRO RUFINIANO.

Il primo console, cioè *Valeriano*, comunemente vien creduto il fratello di *Gallieno Augusto*, con opinione ch' egli nell' anno 259 fosse stato console sustituito. Tempo è oramai di parlare di *Odenato*, il cui nome si rendè ben celebre per le imprese da lui fatte in servigio dell' imperio romano in Oriente. Egli [1] era nato in Palmira, città nobile della Fenicia, non lungi dall' Eufrate, delle cui rovine ed antichità han rapportato molte notizie in questi ultimi tempi i viaggiatori inglesi. Ch' egli fosse solamente cittadino e decurione in quella città, lo scrive Eusebio [2]. Ciò vien anche confermato da Zosimo [3], il quale nondimeno aggiugne aver egli avuto delle milizie proprie: il che sembra indicare ch'

[1] *Agathias l. 4. Hist.* [2] *Euseb. in Chron.*
[3] *Zosimus lib. 1. cap. 38.*

ch'egli fosse uno de' principi de' Saraceni abitanti verso l' Eufrate, e collegati dei Romani, siccome ancora fu di parere Procopio [1]. Fece Dio nascere in questi tempi un uomo tale per umiliar l'orgoglio di *Sapore* re della Persia, che dopo la gran vergogna inferita ai Romani, col fare suo schiavo il loro *imperador Valeriano*, pareva in istato di assorbir tutte le provincie romane dell' Oriente. Avea *Odenato* [2] in sua gioventù fatto il noviziato della guerra nella caccia delle fiere, prendendo lioni, pardi, orsi, ed altri animali selvatici, ed indurando il corpo ai venti e alle piogge. Veduto ch'egli ebbe divenuto formidabile a tutto l'Oriente il re Sapore per le vittorie guadagnate sopra i Romani, abbiamo da Pietro Patrizio [3], che per comperarsi la buona grazia di quel regnante, gl' inviò molti camelli, carichi di preziosi regali, con lettera di tutta sommessione e rispetto. All'alterigia di Sapore (male ordinario dei gran tiranni dell' Oriente) parve una insolenza l'atto d'Odenato, che essendo persona privata, avesse osato di scrivergli senza presentarsi egli in persona al soglio suo. Il perchè stracciò quella lettera, fece gittar nel fiume que' presenti, e disse ai messi, ch'egli saprebbe ben insegnar le creanze al loro signore, e come un par

suo

[1] *Procopius de Bello Pers. l. II.*
[2] *Trebellius Pollio in Trigint. Tyrann. cap. 14.*
[3] *Petrus Patricius de Legat. Tom. I. Histor. Byzant.*

suo dovea trattare con chi era suo padrone, e che sterminerebbe lui colla sua famiglia e patria. Contuttociò s'egli bramava un gastigo men rigoroso, venisse a prostrarsi ai suoi piedi colle mani legate. Fu allora che *Odenato* non sapendo digerir tanta boria, nè tollerar le mal meritate minacce del barbaro regnante, si gittò affatto nel partito de' Romani. Zonara [1] scrive, esser egli stato quello che nella Mesopotamia assediò in Emesa *Quieto* figliuolo di *Macriano* tiranno, ed il fece uccidere. Da lui parimente [2] tolta fu la vita a *Balista*, usurpatore anch'esso dell'imperio in Oriente. Appresso mosse una fiera guerra al re di Persia; ricuperò Nisibi e Carre, e tutta la Mesopotamia. S'era egli dato il vanto di voler anche cavar dalle mani de' Persiani il prigionier Valeriano; e perciocchè mostrava in tutto dipendenza da Gallieno Augusto, ed ubbidienza agli ordini che venivano da lui, fu creato governatore e generale dell'Oriente da esso imperadore. Avvennero questi fatti negli anni addietro.

Che Odenato anche prima di quest'anno entrato nelle terre de' Persiani, grande strage facesse di loro, ed arrivasse fino a Ctesifonte, capitale allora di quella monarchia, si può raccogliere da Zosimo [3] e da

Tre-

[1] *Zonaras in Annal.* [2] *Trebellius Pollio in Gallienis.*
[3] *Zosimus l. 1. cap. 29.*

Trebellio Pollione [1]. Ma verso questi tempi egli di nuovo più potente e risoluto che mai, tornò addosso ai Persiani, e mise l'assedio a Ctesifonte. Molti combattimenti, saccheggi di tutto quel paese, e macello incredibile della nemica gente fu ivi fatto. Ma perchè tutti i satrapi della Persia si unirono per la comune difesa, non potè far crollare ai suoi voleri quella metropoli. Portate intanto a Gallieno le nuove, qualmente *Odenato*, dopo aver liberata da' Persiani la Mesopotamia, era giunto sotto Ctesifonte, avea messo in fuga il re Sapore, presi molti di quei Satrapi; e fatta strage di que' Barbari: per consiglio di *Valeriano* suo fratello e di *Lucilio* suo parente, che abbiam veduto consoli ordinarj nell' anno presente, a motivo di maggiormente attaccare *Odenato* agl' interessi del romano imperio, gli diede il titolo di *Augusto*, dichiarandolo suo collega, ed ordinando che si battessero monete in onore di lui, delle quali alcune ancora ne restano [2]. A molti dovette parere strana una tal risoluzione, perchè restava giustificatamente in mano ad Odenato, principe straniero, tutto l' Oriente; e pure se dice il vero Trebellio Pollione, il senato e tutto il popolo romano sommamente lodarono questo fatto, probabilmente sperando che andasse a terra l' inet-

[1] *Trebellius Pollio in Gallieno, & in Triginta Tyr in. c. 14.*
[2] *Goltzius & Mediob. Numism. Imp.*

l' inetto Gallieno, e che questo valoroso fenicio avesse poi da rimettere in buon sesto il troppo sfasciato imperio romano. E ciò basti per ora di Odenato. Benchè non si sappia il tempo preciso, in cui anche *Trebelliano* non volle esser da meno di tanti altri usurpatori dell'imperio [1], pure ne parleremo qui. Solamente noi sappiamo che costui nominato *Gajo Annio Trebelliano* in qualche medaglia [2] (se pur son legittime le medaglie di lui) trovando nella Isauria quel popolo malcontento di Gallieno, e bramoso di un condottiere, prese il titolo d' *imperadore*, e nella rocca d'Isaura si fabbricò un palazzo. Fra que' luoghi stretti del monte Tauro si mantenne egli per qualche tempo; ma speditogli contro da Gallieno, *Causisoleo* egiziano, fratello di quel *Teodoto* che avea preso Emiliano tiranno dell'Egitto, ebbe maniera di tirarlo a campagna aperta, di dargli battaglia, di sconfiggerlo, e di levargli la vita. Ma que' popoli per paura de' gastighi continuarono nella lor ribellione e libertà, nè si poterono per gran tempo, e forse mai più, rimettere all'ubbidienza della repubblica romana. Nè pure all'Africa mancarono i suoi disastri. [3] Quivi per cura di *Vibio Passieno* proconsole, e di *Fabio Pomponiano* general dell'armi ai confini nella Li-

[1] *Trebellius Pollio in Gallieno, & in Trig. Tyrann. c. 14.*
[2] *Goltzius, & Mediobarbus Numismat. Imper.*
[3] *Trebellius Pollio in Trigint. Tyrann.*

Libia, fu creato imperadore un *Tito Cornelio Celso* semplice tribuno, e vestito colla porpora imperiale da una *Galliena* cugina del medesimo Gallieno Augusto. Ma non passarono sette dì che costui fu ucciso, il suo corpo dato ai cani, ed impiccata l'effigie sua, per opera del popolo di Sicca, il quale s'era mantenuto fedele a Gallieno. Abbiamo un'iscrizione [1] comprovante ch'esso Gallieno fece in quest'anno rifabbricar le mura di Verona; perlocchè quella città prese il titolo di Galleniana. Il lavorio fu cominciato a dì 5 d'aprile, e terminato nel dì 4 di dicembre. Dovea servire quella città d'antemurale agl'insulti de'Germani. A' tempi del gran Pompeo era essa divenuta colonia de' Romani; [2] mal scaduta per le guerre, trovò miracolosamente un ristoratore in questo sì disattento e scioperato Augusto.

An-

[1] *Panv. in Fast. Cons. Maffeius Veron. illustr.*
[2] *Incertus in Panegyrico Constant. c. 8.*

Anno di CRISTO CCLXVI. Indizione XIV.
di DIONISIO papa 8.
di GALLIENO imperadore 14.

Consoli { PUBLIO LICINIO GALLIENO AUGUSTO per la settima volta, SABINILLO.

Per gli nuovi tiranni che ogni dì saltavano fuori, conquassato era l'imperio romano; ma poco parea che se ne affliggesse la testa leggera di Gallieno imperadore.[1] Quando gli giugneva la nuova che l'Egitto era perduto: *E che?* diceva egli: *non potremo noi vivere senza il lino d'Egitto?* Veniva un altro a dirgli le orribili scorrerie fatte dagli Sciti nell'Asia, e i tremuoti che aveano in quelle parti diroccate le città; rispondeva: *Non potremo noi far senza le loro spume di nitro per lavarci?* Udita la perdita delle Gallie, se ne rise, dicendo: *Sto a vedere che la repubblica sia sbrigata, se non verran più le tele di Arras.* Così questo imperadore con aria di filosofo, ma con vera dappocaggine e stoltizia di principe. E intanto le applicazioni sue più serie erano dietro alla cucina e alle tavole, per mangiar bene e ber meglio, e a soddisfar le sfrenate vo-

[1] *Trebellius Pollio in Gallieno.*

voglie della libidine sua; e a far comparse di lusso disusato, senza prendersi pensiero del pubblico governo, e senza mettersi affanno di tante ribellioni e disastri, che fioccavano da tutte le bande sul romano imperio. Abbiamo da Aurelio Vittore [1], ch'egli oltre alla moglie *Salonina Augusta*, teneva varie concubine, fra le quali la principale fu *Pipa*, figliuola del re de' Marcomanni, per ottenere la quale cedette ad esso re una parte della Pannonia superiore. E questa sua trascuraggine appunto era quella che animava or questo or quello ad alzar bandiera contra di lui, e ad usurpare il nome d'imperadore. Trovò egli nondimeno un ingegnoso spediente, per mettere freno all'esaltazione di nuovi Augusti; [2] e fu quello di proibir da lì innanzi, che i senatori avessero impieghi nella milizia, e si trovassero nelle armate, perchè diffidava di chiunque era in credito, e poteva aspirare all'imperio, o muover altri a liberarsi da lui. Uso fu degli Augusti di condur sempre seco ne' viaggi e nelle guerre un numero scelto di senatori, che formavano il loro consiglio, e mantenevano ne' popoli e nelle soldatesche il rispetto dovuto al senato, e comandavano bene spesso le armate. Tutto il contrario fece Gallieno. E di qui poi venne

[1] *Aurel. Victor in Epitome.*
[2] *Idem ibidem.*

che avvezzatisi i senatori a godersi in pace i lor posti e beni, e a risparmiar le fatiche, i pericoli e le sedizioni della milizia, più non cercarono di far cassare quella legge di Gallieno: perlocchè sempre più venne calando la loro stima ed autorità, e crebbe l'insolenza di chi comandava e maneggiava le armi.

Intorno a questi tempi pare che succedesse nelle Gallie il fine di *Postumo*, stato per più anni tiranno, o sia imperadore in quelle parti, dove ancora avea preso il quarto consolato. Scrivono [1] ch'egli mantenne sempre que' popoli in istato felice, mercè del suo senno e valore, ed era anche universalmente amato e rispettato. Tuttavia si sollevò contra di lui *Lucio Eliano*, che prese il titolo d'*imperadore* in Magonza. Eutropio [2] scrive, che avendo Postumo presa quella città, per non aver voluto abbandonarne il sacco ai soldati, costoro l'uccisero insieme col giovane Postumo suo figliuolo. Ho io con Aurelio Vittore appellato *Eliano* l'emulo che si rivoltò contro di lui; ma questi infallibilmente non è se non quel personaggio, che da Trebellio Pollione [3] vien chiamato *Lolliano*; e tale ancora si truova il suo nome presso d'Eutropio. Postumo, secondo il suddetto Pollione, per maneggi segreti d'es-

[1] *Trebellius Pollio in Triginta Tyrann. cap.* 2.
[2] *Eutrop. in Breviar.*
[3] *Trebellius Pollio ibidem, cap.* 4.

d' esso Lolliano perdè la vita; ed è certo che questi sopravvisse a Postumo. Dicono ch' egli fu accettato per *imperadore* da una parte delle Gallie; che fece di gran bene alle città di quelle contrade; e che rifabbricò varj luoghi di là dal Reno. Ma che? *Vittorino*, figliuolo di Vittoria, già preso per collega dell' imperio da Postumo, gli fece guerra; e peggiore gliela fecero i suoi soldati, perchè annojati dalle troppe fatiche, alle quali continuamente gli obbligava, gli tolsero la vita. Truovansi medaglie [1], dove egli è chiamato *Lucio Eliano*, ed *Aulo Pomponio Eliano*; altre se ne rapportano col nome di *Spurio Servillio Lolliano*. O l' une, o l' altre sono mere imposture, quando ancora non sieno tutte. Sicchè *Marco Aurelio Vittorino* restò solo possessor delle Gallie. Ma costui [2] con tutte le belle doti d' uomo grave, clemente, economo, ed esattor della disciplina militare, portava nell' ossa un vizio che denigrava tutte le sue virtù, cioè una sfrenata libidine, per cui niun rispetto portava ai talami de' suoi soldati. Ne riportò anche il gastigo. [3] Trovandosi egli in Colonia, un cancelliere dell' esercitto, irritato contra di lui per la violenza usata a sua moglie, essendosi congiurato con altri lo uccise. Il fanciullo *Vittorino* di lui figliuolo

[1] *Mediobarb. Numism. Imper.*
[2] *Trebellius Pollio ibid. cap. 5.*
[3] *Aurelius Victor. in Epitome.*

fu allora dichiarato *Cesare* da Vittoria, o sia Vittorina, avola sua paterna; ma nella stessa maniera che il padre, fu anch' egli ammazzato dai medesimi soldati. Così Trebellio Pollione, il quale, se son vere le medaglie riferite dal Goltzio e dal Mezzabarba [1], mal informato si scuopre di quegli affari. In esse medaglie veggiamo appellato questo fanciullo *Gajo Piavio Vittorino*, e non già col suo titolo di *Cesare*, ma bensì dl *imperadore Augusto*. Se fosse vero il racconto di Pollione, non vi restò tempo da battere monete in onore di questo picciolo Augusto. Il punto sta, che siamo ben sicuri d' essere quelle monete fattura indubitata dell' antichità. Certamente è lecito il dubitarne. Dopo i due Vittorini, l' imperio delle Gallie fu da quelle milizie conferito ad un *Mario*, già stato fabbro ferraio. Eutropio [2] mette l' esaltazione di costui fra *Lolliano* e *Vittorino*. Trebellio Pollione [3] dopo *Vittorino*. Era costui salito in alto ne' posti militari per l' estrema sua forza, di cui alcune pruove rapporta Pollione. Ma un soldato, già di lui garzone nella bottega del suo mestiero, vedendosi sprezzato da lui o prima, o dopo l' usurpato imperio, due, o tre giorni dopo la di lui promozione, col ferro lo stese morto a terra, dicendo nel medesimo tem-

[1] *Goltzius & Mediob. in Numismat. Imperat.*
[2] *Eutrop. in Breviar.*
[3] *Trebellius Pollio in Triginta Tyrannis cap. 7.*

tempo: *Questa è la spada che tu di tua man fabbricasti*. Allora Vittoria madre del vecchio Vittorino, che volea pur conservare l'acquistata sua autorità nelle Gallie, a forza di danaro indusse i soldati a proclamar imperadore, forse nell' anno seguente, *Tetrico* suo parente, senatore romano, e governatore dell' Aquitania, provincia delle Gallie. Questi nella medaglie [1] si trova nominato *Publio Piveso*, o secondo un' iscrizione, *Pesuvio Tetrico*, con apparenza che alcuna d'esse memorie patisca eccezione. Dicono ch' egli era anche stato console, e che portatagli questa lieta nuova a Bordeos, quivi prese la porpora. Suo figliuolo *Gajo Pacuvio Piveso Tetrico*, ancorchè allora fanciullo, fu creato *Cesare* dalla suddetta Vittoria, la quale appresso (non si sa in qual anno) terminò i suoi giorni, ajutata, per quanto ne corse la voce, dal medesimo Tetrico, al quale piaceva di comandare e non d'essere comandato da lei. Continuò dipoi Tetrico la sua signoria non solamente nelle Gallie, ma anche nelle Spagne, fino a' tempi di Aureliano Augusto, siccome allora diremo. Fu di parere il Pagi [2], che Postumo regnasse nelle Gallie sino all'anno secondo di Claudio imperadore. Non mancano ragioni ad altri per crederlo ucciso sotto Gallieno. La lite non è per anche decisa; nè certo si può ben

P 3 chia-

[1] *Goltzius ibid.* [2] *Pagius Critic. Baron.*

chiarire il tempo di tante rivoluzioni succedute in quelle contrade.

Anno di CRISTO CCLXVII. Indiz. XV.
di DIONISIO papa 9.
di GALLIENO imperadore 15.

Consoli { PATERNO ed ARCESILAO.

Finquì il valoroso *Odenato* da Palmira, dichiarato *Augusto* in Oriente, mostrava bensì unione con Gallieno imperadore, ma verisimilmente si facea conoscere per solo padrone delle provincie romane dell'Asia. Seguitava egli a far vigorosamente guerra ai Persiani, quando fu ucciso. Si disputa tuttavia intorno al tempo, al luogo, e all' uccisore. Chi crede succeduta la di lui morte nell'anno precedente, chi nel presente. Certo è che circa questi tempi i Goti o sieno gli Sciti fecero un'irruzione nell'Asia [1], e giunsero fino ad Eraclea, saccheggiando tutto il paese. Secondo Sincello, [2] *Odenato* prese la risoluzione di portar l' armi contra di costoro, e giunto ad Eraclea, vi fu ferito e morto. Zosimo [3] all'incontro scrive ch' egli soggiornava in Emesa, dove celebrando un non so qual giorno natalizio, a tradimento restò privato di vita. V' ha chi il fa ucciso

[1] *Trebellius Pollio in Gallien.*
[2] *Syncellus in Histor.*
[3] *Zosimus lib. 1. cap. 39.*

ciso [1] da un altro *Odenato* suo nipote, chi da *Meonio* suo cugino; e sospettò anche taluno, che *Zenobia* sua moglie tenesse mano al misfatto per gelosia di veder anteposto a' proprj figliuoli *Erode*, nato da una prima moglie ad esso Odenato, e da lui creato *Augusto*. Certo è che questo Erode, nominato anche *Erodiano* in qualche medaglia, della cui legittimità non so se possiam dubitare, perdè anch'egli la vita col padre. Era giovane portato al lusso, alla magnificenza, ai piaceri, e il padre gli lasciava far tutto. E questo infelice fine ebbe *Odenato*, principe de' più gloriosi del Levante, perchè gran flagello de' Persiani, e perchè conservò all' imperio romano le pericolanti provincie dell'Asia. Arrivò Trebellio Pollione [2] a dire: che Dio veramente si mostrò irato contra del popolo romano, perchè toltogli *Valeriano Augusto*, non gli conservò *Odenato*. Egli intanto il mette fra' tiranni, ma con ingiuria al vero, e contraddicendo a se stesso. [3] Quanto a *Meonio*, che lo stesso Pollione ci rappresenta come d' accordo con Zenobia, per togliere la vita a Odenato, dicono che fu con consenso di lei proclamato *imperadore*; ma non andò molto, che i soldati nauseati per la di lui sporca lussuria, gli levarono insieme coll' imperio la vita. Lasciò Ode-

P 4 na-

[1] *Zonaras in Annalibus.*
[2] *Trebellius Pollio in Trigint. Tyrann. cap. 14.*
[3] *Trebellius Pollio ibid. cap. 16.*

nato dopo di se tre figliuoli, cioè *Hereniano*, *Timolao*, ed *Uhaballato*, che presero il titolo di *Augusti*, e si truovano mentovati nelle medaglie [1]. Ma perciocchè erano in età non ancor capace di governo, *Settimia Zenobia* lor madre Augusta prese essa le redini a nome de' figliuoli, siccome donna virile, e fece dipoi varie gloriose imprese, del che parleremo andando innanzi.

Dissi che gli Sciti, o vogliam dire i Goti, aveano portata la desolazione in varie provincie dell'Asia, e massimamente della Cappadocia. [2] Ora si vuol aggiugnere che costoro, udito che loro si appressava colle sue armi *Odenato Augusto*, non vollero già aspettarlo, e si affrettarono per tornarsene ai loro paesi coll'immenso bottino fatto. Nondimeno sul mar Nero ne perirono non pochi, perchè assaliti dalle truppe e navi romane. Ma non passò gran tempo, che entrati per le bocche del Danubio nelle terre dell' imperio, vi fecero un mondo di mali. Sulle rive del mar Nero fu data loro una rotta dalla guarnigione romana di Bisanzio, ma senza che cessassero per questo dal bottinare in quelle parti. Nè da lor soli vennero cotanti affanni. Anche gli Eruli passati dalla palude Meotide nel mar Nero con cinquecento vele sot-

[1] *Goltzius & Mediobarbus in Numismat. Imperator.*
[2] *Trebellius Pollio in Gallieno.*

sotto il comando di Naulobat loro capitano, per mare vennero fino a Bisanzio e a Crisopoli. In una battaglia loro data restò superiore l'esercito romano; e però tumultuosamente si ritirarono.[1] Ma ecco tornar di nuovo i Goti, che son chiamati Sciti da altri, i quali andati alla ricca città di Cizico, la spogliarono. Indi si portarono alle isole di Lenno e di Sucro nell' Arcipelago, ed arrivati sino all' insigne città di Atene, la bruciarono, con far lo stesso barbaro trattamento a Corinto, Sparta, Argo, e a quasi tutta l'Acaja, senza trovar persona che osasse di loro opporsi. Tuttavia messisi gli Ateniesi in una imboscata, con aver per loro capitano *Desippo* istorico, ne fecero un gran macello. (Si vedrà qui sotto all'anno 269 un'altra presa di Atene, e forse solamente a quei tempi è da riferire la disgrazia di quella città). E pure non finì la faccenda, che scorrendo per l' Epiro, per l'Acarnania, e per la Beozia, recarono anche a quelle parti dei gran malanni. Zonara[2] sembra riferir questo flagello ai tempi di Claudio successor di Gallieno. Mentre sì fiero temporale spremeva da ogni banda le grida dei popoli afflitti, non potè di meno, che non si svegliasse l'*imperador Gallieno*, e non si movesse da Roma, per accorrere al

[1] *Trebellius Pollio, Syncellus, Zonaras.*
[2] *Zonaras in Annalib.*

al soccorso delle malconce provincie. Arrivato ch' egli fu nell' Illirico, non pochi di que' barbari caddero sotto le spade romane: laonde gli altri presero la fuga pel monte Gessace. *Marziano* ed *Eracliano* suoi capitani con altre prodezze liberarono in fine da quei barbari le provincie dell' imperio. Ebbe parte in tali imprese anche *Claudio*, che fu dipoi imperadore; e i due primi generali divisando fra loro, come si potesse sollevar la repubblica dall' inetto e crudel governo di Gallieno, misero per tempo gli occhj sopra di esso Claudio, per adornarlo della porpora imperiale. Diede probabilmente la spinta a questi lor disegni l' essere a mio credere succeduto in questi tempi ciò che narra Trebellio Pollione [1] con dire che quando si credeva che Gallieno fosse ito coll' esercito per cacciare i Barbari, egli si fermò ad Atene per la vanità di prendere la cittadinanza di quell' illustre città, di esercitar ivi la carica di arconte, cioè del magistrato supremo, di essere arrolato fra i giudici dell' Areopago, e di assistere a tutti i loro sagrifizj, con vitupero della dignità imperiale. Poco fa ho detto, potersi dubitare che non accadesse verso questi tempi la presa e l' incendio di Atene. Viene maggiormente confermato questo dubbio dall' andata colà di Gallieno. Questa ridicola gloria, questa trascuratezza de' pubblici affa-

[1] *Trebellius Pollio in Gallieno.*

affari nel bisogno, in cui si trovavano allora le provincie romane, fece perdere ai soldati la pazienza e il rispetto verso di un principe sì disattento e vile, e trattar fra loro di eleggere un degno imperador di Roma. Lo seppe Gallieno, cercò di placarli, e non potendo, ne fece uccidere qualche migliaio: risoluzione che indusse anche i generali a desiderar e proccurare la di lui rovina, come vedremo all' anno seguente.

Anno di Cristo cclxviii. Indizione i.
di Dionisio papa 10.
di Claudio II. imperadore i.

Consoli { Paterno per la seconda volta,
Mariniano.

Non si crede che questo *Paterno* console fosse quello stesso che nell' anno precedente esercitò il consolato ordinario, perchè non solevano le persone private goder quella insigne dignità due anni di fila, come talor faceano gli Augusti. *Petronio Volusiano* bensì, stato prefetto di Roma nell' anno precedente, continuò in quella carica anche nel presente. Abbiam parlato di sopra di *Manio Acilio Aureolo*, generale della cavalleria romana nell' Illirico, uomo di gran valore nell' armi. Ribellossi anch' egli al pari di tanti altri contro al disprezzato Gallieno; e chi si attiene a Trebel-

bellio Pollione [1], mette la di lui rivolta sino nell'anno 261. Ma di gran lunga maggior apparenza di verità ha il racconto di Zosimo [2], seguitato da Zonara [3], che riferisce all' anno precedente, l' aver egli preso il titolo d'*imperadore*. Allorchè Gallieno si trovava nella Mesia, o pur nella Grecia, per timore che *Postumo* imperadore, o sia tiranno nelle Gallie, o pur chi era succeduto a lui, non profittasse della di lui lontananza, ordinò ad *Aureolo* di venir colle sue milizie a Milano, e di far abortire i disegni di chi governava le Gallie. Venne *Aureolo*, e meglio chiarito del discredito in cui era Gallieno, e che le Gallie per la morte di Postumo e per le mutazioni seguite, in vece di dar gelosia all' Italia, pareano esposte ad essere vinte: credette essere questo il tempo di salire sul trono. Ne pervennero gli avvisi a Gallieno, che conosciuta la gravità del pericolo, a gran giornate se ne tornò in Italia, e a dirittura marciò contra di Aureolo. [4] Avendolo sconfitto e ferito in un fatto d'armi, l' obbligò a ritirarsi a Milano, città che appresso fu da lui assediata. [5] Accadde in occasion di quella battaglia, che l'imperadrice *Cornelia Salonina* corse pericolo di essere presa da' nemici; perchè avendo essi osservato come poca guardia si faceva nel campo

[1] *Trebellius Pollio in Gallieno.*
[2] *Zosimus lib. 1.* [3] *Zonaras in Annalibus.*
[4] *Aurelius Victor in Epitome.* [5] *Zonaras ibid.*

po di Gallieno arrivarono fino al padiglione di lui, dove dimorava essa imperadrice. Trovavasi ivi per avventura un soldato, il quale era dietro a cucire una sua veste. Costui al comparir de' nemici, dato di piglio allo scudo e allo stocco, con tal ferocia due ne percosse, che gli altri giudicarono meglio di retrocedere. Intanto venne a rinforzar l' esercito di Gallieno, *Marziano* generale, ch'egli avea lasciato nella Mesia, o nella Tracia contra de' Goti. *Eracliano* prefetto del pretorio vi giunse anch'egli con della cavalleria. Zonara il chiama non Eracliano, ma *Aureliano*, il quale fu poi imperadore.

Ora questi generali in vece di condurre a fine l'assedio di Milano, piuttosto andavano concertando di levar dal mondo il malvoluto Gallieno. [1] Ne diede *Marziano* l'incumbenza a *Cecrope* o *Cecropio*, capitano de' Dalmatini, uomo coraggioso, che arditamente prese l'impegno, con lusingarsi di poter egli essere assunto all' imperio. Ma qui, secondo il solito, discordano fra loro gli scrittori. Aurelio Vittore [2] scrive che *Aureolo* vedendosi a mal partito, ebbe maniera di contraffare una lettera o carta, come scritta da Gallieno, in cui erano notati i principali ufiziali dell' armata, ch' egli intendeva di voler far morire quasi suoi traditori. Questa carta trovata dagl' inter-

res-

[1] *Trebellius Pollio ibidem.* [2] *Aurelius Victor in Epitome.*

ressati, li spronò a rimediare al proprio pericolo colla morte di Gallieno. *Marziano* ed *Eracliano* furono i principali de' congiurati; ma non niega Trebellio Pollione [1] che anche *Claudio* non tenesse mano a questo trattato. Sembra nondimeno più verisimile il dirsi da Zonara [2], che avendo molto prima quegli ufiziali tramata la congiura contra di Gallieno, ed essendo traspirata questa mina, eglino si affrettarono ad eseguirla; e la maniera fu la seguente. Una notte mentre Gallieno cenava, o pure se n'era ito a dormire, Eracliano e Cecrope comparvero affannati a dirgli che Aureolo con tutte le sue forze faceva una sortita. Gallieno spaventato si fa tosto armare, e montato a cavallo esce della tenda, movendo all'armi le soldatesche. In quella confusione ed oscurità Cecrope se gli appressò, e l'uccise. Altri vogliono che un dardo scagliato, non si sa da chi, gli levasse la vita; ed altri ch'egli fosse morto in letto. Non merita certo fede il dirsi da Aurelio Vittore [3], che Gallieno ferito inviasse prima di morire le insegne imperiali a *Claudio*, soggiornante allora in Pavia. Comunque sia, questo miserabil fine ebbe la vita di *Gallieno*; e perciocchè la nuova d'essere stato dipoi imperadore *Claudio* [4], si seppe in Ro-

[1] *Trebellius Pollio in Claud.* [2] *Zonaras in Annalib.*
[3] *Aurelius Victor in Epitome.*
[4] *Trebellius Pollio in Claudio.*

Roma nel dì 24 di marzo, da ciò con sicurezza raccogliamo che la morte di esso dovette succedere alquanti giorni prima. Parimente sappiamo che *Valeriano* di lui fratello, il quale da alcuni fu creduto, ma con poco fondamento, ornato del titolo di *Cesare*, ed anche di *Augusto*; e il giovane *Gallieno*, di lui figliuolo, già dichiatato *Cesare*, restarono involti in questo naufragio, ed ammazzati nelle vicinanze di Milano. V'ha chi li tiene privati di vita in Roma. In somma noi troviamo strapazzata di molto in questi tempi la storia italiana, senza sapere a chi attenerci, senza pericolo di errare. Aurelio Vittore [1] aggiugne che portata la nuova dell'ucciso Gallieno a Roma, il popolo si sfogò con infinite imprecazioni contra di lui; e il senato scaricò l'odio suo contra de' suoi ministri e parenti, facendoli precipitar giù per le scale gemonie. *Claudio* succeduto nell' imperio, ordinò dipoi che non si recasse molestia agli altri che aveano schivato il primo furore della burrasca. E per far conoscere, o dar ad intendere ch' egli non s' era mischiato nella morte di Gallieno, mandò il di lui corpo, per quanto si crede, a Roma, e comandò che un sì screditato Augusto fosse messo nel numero degli dii: il che si deduce da qualche rara medaglia, dove gli è dato il titolo di divo. Ma siamo noi ben cer-

[1] *Aurelius Victor ibid.*

certi, che antiche sieno e legittime tutte le medaglie che si chiamano rare e rarissime? Noi certo non leggiamo che *Claudio* punisse alcuno per la morte data ad esso Gallieno.

Dopo la tragedia di questo imperadore, i soldati che l'aveano odiato vivo, mostrarono di compiagnerlo estinto, e ne facevano elogi, con apparenza di formar una sedizione non già per vendicarlo, ma con disegno di dare un gran sacco in tal congiuntura a chi non se l'aspettava. [1] Per frenare la loro insolenza, *Marziano* e gli altri generali si appigliarono al solito lenitivo della moneta. Però loro promisero venti pezzi d'oro per testa, e non tardarono a sborsarli, perchè Gallieno avea lasciato un ricco tesoro. Questa rugiada smorzò tutto il loro fuoco, e concorsero anch'essi a dichiarar *Gallieno* un tiranno, e ad accettar *Claudio* per imperadore. Quanto a questo principe, noi il troviamo nominato nelle medaglie [2] *Marco Aurelio Claudio*, e non già *Flavio*, come l'intitola Trebellio Pollione; ed oggidì vien comunemente da noi conosciuto e mentovato col nome di *Claudio II.* e più sovente di *Claudio il Gotico*. Il suddetto Trebellio [3] che si sforzò di esaltarlo dappertutto, perchè scriveva a *Costantino Augusto*, la cui avola *Claudia* era stata figlia di *Crispo* fratello di esso *Claudio*, tutta-

[1] *Trebellius Pollio in Gallieno.*
[2] *Goltzius & Mediobarb. in Numismat. Imperat.*
[3] *Trebellius Pollio in Claudio.*

tavia non seppe trovare che la nobiltà del sangue fosse un pregio di Claudio. Era egli nato nell' Illirico, cioè nella Dalmazia, o nella Dardania, provincie d' esso Illirico, nell' anno di Cristo 214, o nel 215 nel dì 10 di marzo. Le sue belle doti, le sue molte virtù per la scala dei gradi militari il portarono in fine all' imperio. S' egli avesse moglie non si sa: certo non ebbe figliuoli. Due erano i suoi fratelli, cioè *Quintillo* che succedette a lui nell' imperio, e *Crispo*, dal quale poco fa dissi discendente per via di una sua figliuola Costantino il grande. *Costantina* ebbe anche nome una di lui sorella. Sotto l' imperador Decio cominciò egli la carriera dei suoi onori, e creato tribuno ebbe la guardia del passo delle Termopile; e sotto Valeriano il comando della quinta legione nella Soria, con salario da generale; poscia il generalato dell' armi in tutto l'Illirico. Trebellio Pollione rapporta una lettera di Gallieno, in cui mostra molto affanno dell' esser egli in cattivo concetto di *Claudio*, e la premura di placarlo: al qual fine spedì ancora molti regali. La verità si è, che tutti gli scrittori [1], e fin Zosimo, benchè nemico di Costantino Augusto, confessano che in questo personaggio concorrevano il valore, la prudenza, l' amore del pubblico bene, la moderazione, l' abborrimento al lusso ed altre nobili qualità, che senza dub-

[1] *Idem ibid. Aurelius Victor, Eutropius, Zosimus.*

bio il rendevano dignissimo dell'imperio; ed egli fu dipoi registrato da ognuno fra i principi buoni e gloriosi della repubblica romana.

Ora dappoichè tolto fu di vita Gallieno, o sia, come vuol Trebellio [1], che *Marziano* ed *Eracliano* prefetto del pretorio, avessero già fatto il concetto di alzar *Claudio* al trono imperiale, o pure che tenuto il consiglio da tutta l' ufizialità, di consenso comune ognun concorresse nell'elezione di questo sì degno suggetto: certo è ch'egli fu creato *Imperadore* con approvazione e gioja universale, e massimamente dell' esercito, perchè tutti riconoscevano in lui abilità da poter rimettere in buono stato l'imperio romano, lasciato in preda ad amici e nemici dalla neglienza di Gallieno. Allorchè s'intese in Roma l' assunzione di questo principe, che non mancò di parteciparla tosto con sue lettere al senato, le acclamazioni furono immense, strepitosa l' allegrezza del popolo. Gli atti d'esso senato ci scuoprono i comuni desiderj e le comuni speranze, che il novello Augusto liberasse l'Italia da *Aureolo*; la Gallia e la Spagna da *Vittoria* già madre di Vittorino, e da *Tetrico* dichiarato quivi imperadore (il che qualora sussistesse, converrebbe differire sino all'anno seguente la rovina di Vittoria e di Tetrico), e l'Oriente da *Zenobia* regina de' Palmireni, e ve-

[1] *Trebellius Pollio in Claudio.*

e vedova di Odenato, la quale non volea più dipendere dai romani Augusti, e faceva da padrona nelle provincie orientali dell' imperio. La prima applicazione dell' Augusto Claudio quella fu di abbattere il tuttavia resistente *Aureolo*, con dichiararlo tiranno e nemico pubblico. Mandò ben esso Aureolo messi a Claudio, pregandolo di pace, ed esibendosi di far lega o patti con lui; ma Claudio con gravità rispose, *che queste erano proposizioni da fare ad un Gallieno* (simile ad Aureolo ne' costumi e timido), *e non già ad un par suo*. Secondo Trebellio Pollione [1], Aureolo in una battaglia datagli da Claudio ad un luogo che fu denominato il ponte di Aureolo, oggidì Pontirolo, rimase sconfitto ed ucciso. Zosimo [2] all' incontro, narra ch' egli si arrendè, ma che i soldati già irritati contra di lui gli levarono la vita. Non conobbe Trebellio una vittoria riportata in quest' anno da Claudio Augusto contra degli Alamanni; ma ne parla bene Aurelio Vittore [3]. Costoro probabilmente chiamati in soccorso suo dal vivente Aureolo, erano calati fin presso al lago di Garda nel Veronese. Claudio tal rotta diede loro, che appena la metà di sì sterminata moltitudine si salvò colla fuga. Truovansi medaglie [4], nelle quali è

 ap-

[1] *Trebellius Pollio in Trigint. Tyrann. cap. 10.*
[2] *Zosimus lib. 1.* [3] *Aurelius Victor in Epitome.*
[4] *Mediobarbus in Numism. Imperat.*

appellato *Germanico*, prima che *Gotico*, non perchè i Goti fossero popoli della Germania, come ha creduto taluno, ma bensì per la vittoria da lui riportata degli Alamanni. Passò dipoi il novello Augusto a Roma, [1] dove ristabilì la disciplina e il buon governo, ch' egli trovò in un stato deplorabile per la debolezza di Gallieno. Formò delle buone leggi, condannò vigorosamente i magistrati, che vendevano ai più offerenti la giustizia, e frenò col terrore i cattivi. Uso era stato, anzi abuso, per attestato di Zonara [2], che alcuni de' precedenti imperadori donavano anche i beni altrui; e sotto Gallieno spezialmente ciò s' era praticato: e lo stesso Claudio possedeva uno stabile a lui donato dal medesimo Augusto, appartenente ad una povera donna. Ricorse questa a Claudio, con dire nel memoriale, che un ufiziale della milizia ingiustamente possedeva un suo campo. Claudio accortosi che a lui andava la stoccata, in vece di averselo a male, rispose: *essere ben di dovere, che Claudio imperadore* (obbligato a far giustizia a tutti) *restituisse ciò che Claudio ufiziale avea preso*, senza badar molto alle leggi del giusto. Sul fine di quest' anno si crede che dopo insigni fatiche per la Chiesa di Dio, terminasse i suoi giorni *Dionisio*, romano pontefice.

An-

[1] *Eumenes in Panegyrico Constantini. Trebell. Pollio in Claud.*
[2] *Zonaras in Annalibus.*

Anno di Cristo CCLXIX. Indizione II.
di Felice papa I.
di Claudio II. imperadore 2.

Consoli { Marco Aurelio Claudio Augusto, Paterno.

V' ha una, o due iscrizioni, nelle quali *Claudio* è chiamato *Console per la seconda volta*. Non mi son io arrischiato ad intitolarlo tale, perchè più sono i monumenti, ne'quali egli si vede puramente appellato console. Questo *Paterno*, se a lui si applica un'iscrizione da me pubblicata [1], dovette essere chiamato *Nonio Paterno*. Era in quest'anno prefetto di Roma [2] *Flavio Antiochiano*. Giacchè andava ben la faccenda sotto un imperadore sì screditato, come era Gallieno, aveano preso gusto alle ruberie e ai saccheggi delle provincie romane i Goti negli anni addietro; in questo invitarono al medesimo giuoco altre nazioni barbare, cioè Ostrogoti, Gepidi, Virtinghi, Eruli, Peusini, Trutungi, ed altri di que' settentrionali feroci popoli. Nell'anno presente adunque si videro comparir di nuovo costoro, compresi da molti antichi sotto il solo nome di Goti o Got-

[1] *Thesaur. Novus Inscription. pag. 366. num. 1.*
[2] *Bucherius de Cycl.*

Gotti, a desolar l'imperio romano. Può dubitarsi di un errore nel testo di Zosimo [1], allorchè scrive che formarono una flotta di seimila navi. Quando anche non fossero che barche, il numero par troppo grande. Trebellio Pollione [2] non riferisce se non duemila navi di que' Barbari. E di più non ne conta Ammiano Marcellino [3], là dove fa menzione di questi fatti. Ma sì Zosimo che Pollione fanno ascendere il numero di coloro a trecento ventimila persone combattenti, senza contare i servi e le donne. La prima scarica del loro furore fu contro la città di Tomi, vicina alle bocche del Danubio, da dove passarono a Marcianopoli, città della Mesia. Da amendue respinti dopo varj combattimenti, si rimisero nei lor legni, e dal mar Nero entrarono nello stretto di Bisanzio, dove la corrente rapida dell'acque, che urtava quelle navi le une contra dell'altre, ne fece perir non poche insieme colla gente. E non mancarono quei di Bisanzio di far loro quanta guerra poterono. Dopo avere [4] inutilmente tentata la città di Cizico, vennero nell'Arcipelago, e posero l'assedio a Salonichi o sia Tessalonica, e a Cassandria. Aveano macchine proprie

[1] *Zosimus lib. 1. cap. 42.*
[2] *Trebellius Pollio in Claudio.*
[3] *Ammianus Marcellinus Hist. lib. 31. cap. 5.*
[4] *Zosimus ibid. Trebellius Pollio in Claudio. Ammianus Marcellinus ibidem. Zonaras in Annalibus.*

prie per prendere città, e già pareano vicini ad impadronirsi di amendue, quando venne lor nuova, che Claudio Augusto s'appressava colle sue forze. Certo è che *Claudio* dimorante in Roma, allorchè intese questo gran diluvio di Barbari, prese la risoluzione di andar in persona ad incontrarli; e tuttochè si disputasse da alcuni, se fosse meglio il far guerra a Tetrico, occupator della Gallia e della Spagna, cioè delle migliori forze dell'imperio, che ai Goti e agli altri Tartari, rispose: *La guerra di Tetrico è mia propria, ma quella de' Goti riguarda il Pubblico*: e però volle anteporre il pubblico al privato bisogno. Zonara [1] in vece di *Tetrico* mette *Postumo*, che era già secondo i nostri conti morto. Or mentre egli attendeva a fare un possente armamento per quella impresa, spedì innanzi *Quintilio* suo fratello, e con esso lui *Aureliano*, al quale per la maggiore sperienza negli affari della guerra diede il principal comando delle milizie nella Tracia e nell'Illirico.

L'arrivo di questi due generali con un poderoso corpo di gente quel fu, che persuase ai Goti di abbandonar l'assedio di Salonichi, e di gittarsi alla Pelagonia e Peonia, dove la cavalleria de' Dalmatini si segnalò con tagliare a pezzi tremila di coloro. Di là passarono i Barbari nell'

 al-

[1] *Zonaras ibid.*

alta Mesia, dove comparve ancora l'Augusto *Claudio* colla sua armata [1]; si venne ad una giornata campale, che fu un pezzo dubbiosa. Piegarono in fine i Romani, e fuggirono, o fecero vista di fuggire; ma ritornati all'improvviso per vie disastrose addosso ai Barbari, ne stesero morti sul campo cinquantamila, riportando una nobilissima vittoria d'essi. Quei che si salvarono colla fuga, voltarono verso la Macedonia, ma assaliti dipoi in un sito dalla cavalleria romana, ed oppressi dalla fame, buona parte lasciarono ivi le lor ossa; e il resto veggendosi tagliata la strada si ridussero al monte Emo, dove fra mille stenti cercarono di passare il verno. Ancor questi li vedremo sterminati nell'anno seguente. Se è vero ciò che racconta Zonara [2], convien credere che una parte della lor flotta e gente, staccata dal grosso dell'armata, andasse a dare il guasto alla Tessalia ed Acaja. Vi fecero gran danno, ma solamente alle campagne, perchè le città erano ben munite e in guardia, e seppero ben difendersi. Tuttavia riuscì ai Barbari di prendere quella di Atene, dove raunati tutti i libri di quelle famose scuole, erano per farne un falò, se un d'essi più accorto degli altri non gli avesse trattenuti, dicendo che perdendosi gli Ateniesi intorno a quelle bagattelle, non avrebbo-

[1] *Trebellius Pollio ibid.* [2] *Zonaras in Annalibus.*

bono badato al mestier della guerra, e più facile era il vincer essi, che altri popoli. Questa disavventura di Atene verisimilmente non altra è che la raccontata di sopra all' anno 267. Aggiungono gli storici, che i Barbari suddetti tornando a navigare giunsero alle isole di Creta e di Rodi, e fino in Cipri, ma senza far impresa alcuna considerabile; anzi assaliti dalla peste, rimase estinto un buon numero di loro. Altre novità ebbe in questi tempi l' Oriente. *Zenobia* regina de' Palmireni, dominante nella Siria, scosso ogni rispetto ed ogni suggezione al romano imperio, rivolse i pensieri ad aggrandire il suo dominio colla conquista dell' Egitto [1], mantenendo ivi a questo fine corrispondenza con *Timagene*, nobile di quel paese. Spedì colà *Zabda* suo generale con un' armata di settantamila persone tra Palmireni e Soriani, il quale data battaglia a cinquantamila Egiziani, venutogli all'incontro, li sbaragliò: vittoria che si tirò dietro l' ubbidienza di tutto quel ricco paese. Zabda, lasciato in Alessandria un presidio di cinquemila armati, se ne tornò in Soria. Trovavasi in quelle parti *Probo* o sia *Probato*, con una flotta per dar la caccia ai corsari. Questi udite le mutazioni dell' Egitto, verso là indirizzò le prore, ed ammassate quelle soldatesche che

[1] *Zosimus lib. 1. cap. 44.*

che potè sì dell'Egitto che della Libia, scacciò la guarnigion palmirena da Alessandria, e fece tornar l'Egitto sotto il comando de' Romani. Ma non rallentò Zenobia gli sforzi suoi. [1] Rispedì colà con nuovo esercito Zabda e Timagene, che furono sì bravamente ricevuti e combattuti da Probo e dai popoli di Egitto, che ne andarono sconfitti; ed era terminata la scena, se Probo non avesse occupato un sito presso Babilonia di Egitto, per tagliare il passo a duemila Palmireni. Ma Timagene ch'era con loro, siccome più pratico del paese, essendosi impadronito della montagna, con tal forza piombò sopra gli Egiziani, che li mise in rotta. Probo per questo di sua mano si diede la morte, e l'Egitto tornò in potere di Zenobia. [2] Claudio Augusto, perchè impegnato nella guerra dei Goti, non poteva attendere a questi affari, siccome nè pure alle Gallie occupate da *Tetrico*, [3] il quale in questi tempi tenne per sette mesi assediata la città di Autun, che non voleva ubbidirlo, e colla forza in fine la sottomise. Al defuntopapa *Dionisio* succedette sul principio di quest' anno *Felice* nella sedia di san Pietro [4].

An-

[1] *Trebellius Pollio in Claudio.*
[2] *Joannes Malala in Chronogr.*
[3] *Eumenes in Panegyr. Constant.*
[4] *Blanchinius ad Anastasium.*

Anno di Cristo cclxx. Indizione iii.
di Felice papa 2.
di Claudio II. imperadore 3.
di Quintillo imperadore 1.
di Aureliano imperadore 1.

Consoli { Antioco per la seconda volta, Orfito.

Il dirsi da me *Antioco* console *per la seconda volta*, è fondato sopra un'iscrizione da me data alla luce [1], e sopra i Fasti di Teone e di Eraclio, chiamati fiorentini, ne'quali i consoli di quest'anno son chiamati *Antioco per la seconda volta*, ed *Orfito*. [2] Fu nell'anno presente prefetto di Roma *Flavio Antiochiano*: il che bastò al Mezzabarba [3] e al padre Pagi [4], per dar questo nome al console suddetto. Ma non ho io osato per questo di mutar il nome a noi somministrato dai Fasti. Il resto de' Goti [5] che avea passato il verno fra molti patimenti nel monte Emo, e per la peste andava sempre più calando, venuta la primavera, tentò di aprirsi un cammino per tornarsene al suo paese; ma essendo bloc-

[1] *Thesaurus Novus Inscription. pag. 366.*
[2] *Cuspinianus; Bucherius.*
[3] *Mediobarb. Numismat. Imper.*
[4] *Pagius Critic. Baron.*
[5] *Trebellius Pollio in Claudio. Zosimus lib. 1. c. 45.*

bloccati que' Barbari da varj corpi della armata romana, bisognò farsi largo colle spade. Alla fanteria romana toccò l'urto loro, urto così gagliardo, che le fece voltar le spalle, e ne restarono sul campo duemila. Peggio anche andava, se non sopraggiungeva la cavalleria spedita da *Claudio Augusto*, che mise fine alla strage de' suoi. Furono poi cotanto incalzati i Goti dall' esercito romano, e ridotti anche a mal partito dalla peste, che deposte l'armi dimandarono di rendersi. Molti di esssi furono arrolati nelle legioni; ad altri fu dato del terreno da coltivare; alcuni pochi restarono in armi sin dopo la morte di Claudio, di maniera che di tanta gente pochissimi furono coloro che potessero rivedcr le proprie contrade. Rapporta Trebellio Pollione [1] una lettera di Claudio Augusto, scritta a *Brocco* comandante delle armi nell'Illirico, in cui dice di avere annichilati trecento ventimila Goti, affondate duemila navi di essi, che i fiumi e i lidi erano coperti di scudi, spade, e picciole lance; grande il numero de' carriaggi e delle donne prese. Per così memorabil vittoria a Claudio imperadore fu conferito il titolo di *Gotico* o sia *Gottico* [2], che comparisce in varie monete di lui [3]. Dal medesimo Pollione [4] abbiamo aver

[1] *Trebellius Pollio in Claudio*. [2] *Julianus Oratione I.*
[3] *Goltzius & Mediobarb. in Numism. Imperat.*
[4] *Trebellius Pollio in Trigint. Tyrann. cap. 25.*

aver Claudio così ristretti gl' Isauri, da noi veduti ribellati sotto Gallieno, che già pensava d' averli colla corda al collo ai suoi piedi, e di metterli poi nella Cilicia, per togliere loro la comodità di nuove ribellioni col vantaggio dell' aspre loro montagne. Ma coloro continuarono nella rivolta, non si sa se per ostinazione d' essi, ovvero per la morte sopraggiunta a Claudio. Nè pur sappiamo, se a quest' anno, o se all' antecedente appartenga la ribellione ed esaltazione di *Censorino* al trono imperiale. Costui, se crediamo a Trebellio Pollione [1], il quale è solo a parlarne, due volte era stato console, due volte prefetto del pretorio, tre prefetto di Roma, ed anche proconsole, consolare legato pretorio, ec. Vecchio era e zoppo per una ferita a lui toccata nella guerra di Valeriano contra de' Persiani. Prese egli la porpora imperiale; non apparisce in qual anno; è ignoto in qual luogo, se non che quello storico nota esser egli stato ucciso da' soldati medesimi che l' aveano fatto imperadore, dopo sette giorni d' imperio, alla guisa appunto de' funghi, e che fu seppellito presso Bologna con un epitafio, in cui si riferivano tutti i suoi onori, conchiudendo ch' egli era stato felice in tutto, fuorchè nell' essere imperadore. Però tener si può a mio credere per

[1] *Trebellius Pollio in Censorino & Tito.*

per battuta alla macchia una moneta riferita dal Mezzabarba [1], dove egli è chiamato *Appio Claudio Censorino*, e coll' anno terzo dell' imperio. I parenti di costui duravano ai tempi di Costantino il grande, e per odio verso Roma andarono ad abitar [2] nella Tracia e nella Bitinia. Purchè s' abbia a prestar fede a Giovanni Malala [3], che fra non poche verità a noi conservate ha mischiato molte favole, in questi tempi la regina *Zenobia* occupò l' Arabia, stata finquì ubbidiente ai Romani, con uccidere il loro governatore *Trasso* (forse *Crasso*, perchè questo non par cognome romano) mentre l' imperador Claudio dimorava in Sirmio, città della Pannonia.

Quivi appunto si trovava questo Augusto, quando egli terminò colla vita il suo corto, ma glorioso imperio [4]. I Goti da lui sì felicemente vinti, fecero le lor vendette, coll' attaccar la peste all' armata romana; e un malore sì micidiale passò alla persona del medesimo [5] Claudio imperadore, e il rapì dal mondo. S' è disputato intorno al mese, in cui egli morì [6]. Dal Tillemont [7] vien creduto morto nell' aprile di quest' anno, e più verisimile a me sembra la

[1] *Mediobarb. in Numism. Imperat.*

[2] *Trebell. Pollio ibid.* [3] *Joannes Malala Chronogr.*

[4] *Eusebius in Chron. Joannes Malala Chronogr. Zonaras in Annalibus.*

[5] *Trebellius Pollio in Claudio.*

[6] *Petavius e Noris: Pagius, & alii.*

[7] *Tillemont Memoires des Empereurs.*

la di lui opinione. Il Noris e il Pagi, perchè si truova una legge [1] col nome di Claudio, data nel dì 26 d' ottobre dell' anno presente, la qual potrebbe esser fallata, come sono tant' altre; han tenuto ch' egli circa il fine di quel mese cessasse di vivere. Certo è almeno presso gli eruditi, che in quest' anno succedette la morte sua, compianta da tutti, e massimamente dal senato romano, [2] il quale gli decretò uno scudo, o sia un busto, e una statua d'oro, che furono messi per suo onore nella curia del Campidoglio, e secondo la folle superstizion de' pagani se ne fece un dio. In quest' anno ancora diede fine al suo vivere *Plotino* [3], famoso filosofo platonico, le cui opere son giunte fino ai dì nostri. Chiaramente scrive Trebellio Pollione [4], che dopo la morte di Claudio fu creato imperadore *Marco Aurelio Claudio Quintillo* (che così il troviamo appellato nelle medaglie [5]), fratello del medesimo defunto Claudio, dimorante in Aquileja, e non già vivente Claudio, come ha creduto taluno. Questo *Quintillo*, che Eutropio [6] dice approvato dal senato, era ben conosciuto per uomo dabbene, e molto affabile, ma secondo Zonara [7] peccava di semplicità, nè avea spal-

[1] *L. 2. Tit. 23. C. de divers. rescript.*
[2] *Eutrop. Aurel. Vict. Trebellius Pollio: Zosimus.*
[3] *Porphyrius in Vita Plotini.*
[4] *Trebellius Pollio ibidem.* [5] *Mediob. in Numism. Imper.*
[6] *Eutrop. in Brev.* [7] *Zonar. ib.*

spalle per sì gran fardello; e però non si sa ch'egli facesse azione, od impresa alcuna degna d'osservazione. Per sua disavventura avvenne che *Aureliano*, il più accreditato ufiziale, che si trovasse nell'armata acquartierata in Sirmio, fu proclamato quasi nello stesso tempo *Imperadore* con universal consentimento di que' soldati. [1] Portata questa nuova in Italia, grande strepito fece, considerando ognuno le qualità eminenti di questo eletto, superiori senza paragone a quelle di Quintillo, e la forza dell'armata che accompagnava l'elezione stessa. Da questa novità procedette la morte del medesimo Quintillo nella suddetta città d'Aquileja. V'ha [2] chi il dice rapito da una malattia. Trebellio Pollione [3] con altri [4] apertamente cel rappresenta ucciso da' soldati, e Zosimo [5] tiene che conoscendosi evidente la di lui caduta, i suoi stessi parenti il consigliarono a cedere con darsi la morte; al qual partito si appigliò con farsi tagliar le vene. Diecisette soli giorni d'imperio a lui son dati dal suddetto Pollione, da Eutropio, Eusebio [6], e Zonara [7]. Venti da Vopisco [8]. Zosimo scrive ch'egli regnò pochi mesi; e tan-

[1] *Zosimus lib. 1. cap. 47. Zonaras ibid.*
[2] *Joannes Malala Chronogr.*
[3] *Trebellius Pollio in Gallieno.*
[4] *Aurelius Victor in Epitome. Eutrop. in Breviar.*
[5] *Zosimus l. 1. cap. 47.* [6] *Euseb. in Chronic.*
[7] *Zonaras in Annalib.* [8] *Vopiscus in Aurel.*

tante medaglie [1] restanti di lui pare che persuadano non essere stato sì breve il suo regno. Intanto è fuor di dubbio, che *Aureliano* restò solo sul trono, ed approvato con gran plauso dal senato romano. Noi il vedremo uno de' più gloriosi ed insieme aspri imperadori; e di uomo tale avea ben bisogno allora la romana repubblica, lacerata da' suoi stessi figliuoli, e più ancora malmenata dalle potenze straniere. Nè tardò già Aureliano a mettere in esercizio il suo valore con belle imprese, le quali se fossero succedute tutte nell' anno presente, come pensò il Tillemont [2], non al fine di ottobre, ma all' aprile di quest' anno, si dovrebbe riferire la morte di Claudio, e l' assunzione all' imperio dello stesso Aureliano. Ma il padre Pagi [3] ne attribuisce una parte all' anno seguente; e veramente ci troviam qui sprovveduti di lumi, per assegnare il preciso tempo di que' fatti: fatti nondimeno certi, de' quali mi riserbo ad esporre unitamente la serie nell' anno che viene.

[1] *Mediob. Numism. Imper.*
[2] *Tillemont Memoires de Empereurs.*
[3] *Pagius Critic. Baron.*

Anno di CRISTO CCLXXI. Indizione IV.
di FELICE papa 3.
di AURELIANO imperadore 2.

Consoli { LUCIO DOMIZIO AURELIANO AUGUSTO, BASSO per la seconda volta.

Il padre Pagi, il Relando, ed altri ci danno *Aureliano* imperadore *console per la seconda volta*, ma con fondamenti poco stabili a mio credere. Si suppone che Aureliano nell' anno 259 fosse console sustituito; e di questo niuna certezza apparisce. Sono citate due iscrizioni; l' una ligoriana, pubblicata dal Reinesio [1], e l' altra data alla luce dal Relando [2], e presa dal Gudio; cioè due monumenti che patiscono varie eccezioni, e vengono da fonti che non possono servire a darci limpida e sicura la verità. All' incontro tutti i Fasti consolari antichi ci presentano sotto l' anno corrente *Aureliano console*, ma senza la nota del consolato secondo. Altrettanto troviamo nelle iscrizioni di questo e de' seguenti anni, tutte conformi in mettere questo pel primo consolato d' Aureliano. Una anch' io ne ho prodotta [3] non diversa dalle altre. *Pomponio Basso* fu creduto dal Panvi-

[1] *Reinesius Inscript. p. 387.* [2] *Reland. Fast. Consul.*
[3] *Thesaur. Novus Inscript. pag. 367. n. 1.*

vinio [1] il secondo console, perchè sotto Claudio si truova un riguardevol senatore di questo nome: conghiettura troppo debole. Dai susseguenti illustratori de' Fasti vien egli chiamato *Numerio*, o pur *Marco Ceionio Virio Basso*; ma con aver succiato nomi tali dalle due suddette non affatto sicure iscrizioni. Per altro si truova un *Ceionio Basso* [2], a cui Aureliano scrisse una lettera, ma senza segno ch'egli fosse stato console. Il perchè a maggior precauzione non l'ho io appellato se non col solo cognome di *Basso*. L'imperador novello Aureliano nelle monete [3] parlanti di lui, vien chiamato *Lucio Domizio Aureliano*. Si può dubitare che sia un fallo in alcune l'essere chiamato *Claudio Domizio Aureliano*, e che in vece d'IMP. CL. DOM. ec. s'abbia a leggere IMP. C. L. DOM. cioè *Cesare Lucio* ec. come nell'altre. Il cardinal Noris e il padre Pagi credettero che la vera sua famiglia fosse la *Valeria*, perchè scrivendogli una lettera Claudio imperadore, il chiama *Valerio Aureliano*, e nell'iscrizione ligoriana, che dissi pubblicata dal Reinesio, egli porta il medesimo nome. Ma e se fosse guasto il testo di Vopisco [4]? Poichè quanto a quella iscrizione, torno a dire ch'essa non è atta a decidere le controversie. Tanto nelle meda-

 glie,

[1] *Panvin in Fast. Consul.*
[2] *Vopiscus in Aurelian.*
[3] *Mediobarbus Numism. Imperator.*
[4] *Vopiscus ibid.*

glie, che nelle antiche iscrizioni, altro nome, siccome dissi, non vien dato a questo imperadore, che quello di *Lucio Domizio Aureliano*, e a questo conviene attenersi. E se altri [1] il chiama *Flavio Claudio Valerio*, non c'è obbligazione di seguitarlo. Non ebbe difficultà Vopisco di confessare che *Aureliano* sortì nascita bassa ed oscura nella città di Sirmio, ovvero nella Dacia ripense. Ma si fece egli largo colla sua prudenza e valore nella milizia, e di grado in grado salendo, sempre più guadagnò di plauso e di credito. Bello era il suo aspetto, alta la statura, non ordinaria la robustezza. Nel bere e mangiare, e in altri piaceri del corpo, in lui si osservava una gran moderazione [2]. La sua severità e il rigore nella militar disciplina, quasi andava all'eccesso. Denunziato a lui un soldato che avea commesso adulterio colla moglie del suo albergatore, ordinò che si piegassero due forti rami d'un albero, all'un de' quali fosse legato l'un piede del delinquente, e l'altro all'altro, e che poi si lasciassero andare i rami. Lo spettacolo di quel misero spaccato in due parti, gran terrore infuse negli altri. Ebbe principio la fortuna sua sotto Valeriano Augusto; Gallieno ne mostrò altissima stima; e più di lui Claudio. In varie cariche militari riportò vittorie contra de' Franchi,

[1] *Stampa ad Fast. Consul.* [2] *Vopiscus ibid.*

chi, de' Sarmati, de' Goti. Teneva mirabilmente in briglia le sue soldatesche, e ciò non ostante sapea farsi amare dalle medesime. Merita d'essere qui rammentata una lettera di lui, scritta ad un suo luogotenente, ove dice: *Se vuoi essere tribuno, anzi se t'è caro di vivere, tieni in dovere le mani de' soldati. Niun d'essi rapisca i polli altrui, ninno tocchi le altrui pecore. Sia proibito il rubar l'uve, il far danno ai seminati, e l'esigere dalla gente olio, sale, e legna, dovendo ognuno contentarsi della provvisione del principe. Si hanno i soldati a rallegrar del bottino fatto sopra i nemici, e non già delle lagrime de' sudditi romani. Cadauno abbia l'armi sue ben terse; le spade ben aguzze ed affilate, e le scarpe ben cucite. Alle vesti fruste succedano le nuove. Mettano la paga nella tasca, e non già nell'osteria. Ognun porti la sua collana, il suo anello, il suo bracciale, e nol venda, o giuochi. Si governi e freghi il cavallo, e il giumento per le bagaglie; e così ancora il mulo comune della compagnia; e non si venda la biada lor destinata. L'uno all'altro presti ajuto, come se fosse un servo. Non han da pagare il medico. Non gettino il danaro in consultar indovini. Vivano castamente negli alloggi, e se attaccheran lite, loro non manchi un regalo di buone bastonate.* Bene sarebbe che alcun generale od ufiziale de' nostri tempi studiasse questa sì lodevol

Marcomanni, e Desippo [1] storico Giutunghi, di calare in Italia: se pur de' medesimi fatti e popoli parlano i suddetti due scrittori. Secondo Desippo, Aureliano portatosi al Danubio contro ai Giutunghi Sciti, diede loro una sanguinosa rotta; e passato anche il Danubio, fu loro addosso, e ne fece un buon macello, talmente che i restanti mandarono deputati ad Aureliano per chiedere pace. Fece Aureliano metter in armi e in ordinanza il suo esercito, e per dare a que' barbari un'idea della grandezza romana, vestito di porpora andò a sedere in un alto trono in mezzo del campo, con tutti gli ufiziali a cavallo, divisi in più schiere intorno a lui, e colle bandiere ed insegne, portanti l'aquile d'oro, e le immagini del principe, poste in fila dietro al suo trono. Parlarono que' deputati con gran fermezza, chiedendo la pace, ma non da vinti; rammentando all' imperadore, che erano giornaliere le fortune e sfortune nelle guerre; ed esaltando la loro bravura, giunsero a dire d'aver quarantamila cavalieri della sola nazion de' Giutunghi, ed anche maggior numero di fanti, e d'essere nondimeno disposti alla pace, purchè loro si dessero i regali consueti, e quell'oro ed argento che si praticava, prima d'aver rotta la pace. Aureliano con gravità loro rispose, che dopo aver eglino col muover guerra mancato

[1] *Dexippus de Legation. Tom. I. Histor. Byzantin.*

ai trattati, non conveniva loro il dimandar grazie e presenti; e toccare a lui, e non a loro, il dar le condizioni della pace; che pensassero a quanto era avvenuto ai trecentomila Sciti, o Goti, che ultimamente aveano osato di molestar le contrade dell'Europa e dell'Asia; e che i Romani non sarebbono mai soddisfatti, se non passavano il Danubio, per punirli nel loro paese. Con questa disgustosa risposta furono rimandati quegli ambasciatori. Per attestato del medesimo Desippo [1], autore poco lontano da questi tempi, anche i Vandali mossero guerra al romano imperio, gente anch'essi della Scizia, ossia della Tartaria; ma una gran rotta loro data dall' esercito, fece ben tosto smontare il loro orgoglio, ed inviar ambasciatori ad Aureliano, per far pace e lega. Volle Aureliano udire intorno a ciò il parere dell' armata; e la risposta generale fu che avendo que' Barbari esibite condizioni onorevoli, bene era il finir quella guerra. Così fu fatto. Diedero i Vandali gli ostaggi all' imperadore, e duemila cavalli ausiliarj all' armata romana: gli altri se ne tornarono alle lor case con quiete. E perchè cinquecento d'essi vennero dipoi a bottinar nelle terre romane, il re loro, per mantenere i patti, li fece tutti mettere a fil di spada.

Mentre si trovava Aureliano impegnato con-

[1] *Dexippus ibid.*

contra d'essi Vandali, ecco giugnerli nuova; che una nuova armata di Giutunghi era in moto verso l'Italia. Mandò egli innanzi la maggior parte dell'esercito suo, e poscia col resto frettolosamente anch'egli marciò per impedire la lor calata; ma non fu a tempo. Costoro più presti di lui penetrarono in Italia, e recarono infiniti mali al distretto di Milano. Vopisco [1] li chiama Svevi, Sarmati, Marcomanni, e si può tenere che sieno confuse le azioni, e replicate le già dette di sopra. Comunque sia, per le cose che succederono, convien dire che non fossero lievi le forze e il numero di costoro. E si sa che avendo voluto Aureliano con tutto il suo sforzo assalire que' Barbari verso Piacenza, costoro si appiattarono nei boschi, e poi verso la sera si scagliarono addosso ai Romani con tal furia, che li misero in rotta, e ne fecero sì copiosa strage, che si temè perduto l'imperio. Inoltre si sa che questi loro progressi tal terrore e costernazione svegliarono in Roma, che ne seguirono varie sedizioni, le quali aggiunte agli altri guai, diedero molta apprensione e sdegno ad Aureliano. Scrisse egli allora al senato, riprendendolo, perchè tanti riguardi, timori e dubbj avesse a consultar i libri sibillini in occasione di tanta calamità e bisogno, *quasi che* (son parole della sua lettera) *essi fossero in*

[1] *Vopiscus in Aurelian.*

in una chiesa di Cristiani, e non già nel tempio di tutti gli dii. Il decreto di visitare i libri d'esse Sibille fu steso nel dì 11 di gennajo, cioè, secondo il padre Pagi [1], nel gennajo dell' anno presente. Ma non può mai stare, che Aureliano, come pensa il medesimo Pagi, fosse creato imperadore in Sirmio sul principio di novembre dell' anno prossimo passato, e che egli venisse a Roma, tornasse in Pannonia, riportasse vittorie in più luoghi al Danubio, e dopo aver seguitato gli Alamanni, o vogliam dire i Marcomanni e Giutunghi mandasse gli ordini suddetti a Roma: il tutto in due soli mesi. Chi sa come gli imperadori non marciavano per le poste, ma con gran corte, guardie, e milizie, conosce tosto che di più mesi abbisognarono tante imprese. Però convien dire che Aureliano, siccome immaginò il Tillemont [2], fu crato imperadore nell' aprile dell' anno precedente, in cui fece più guerre; o pure che la calata in Italia de' Barbari appartiene all' anno presente, per la qual poi nel dì 11 di gennajo dell' anno susseguente vennero consultati in Roma i libri creduti delle Sibille, ne' quali si trovò che conveniva far molti sagrifizj crudeli, processioni, ed altre cerimonie praticate dalla superstizion de' pagani. A noi basterà, giac-

[1] *Pagius Critic. Baron.*
[2] *Tillemont Mémoires des Empereurs.*

giacchè non possiamo accertare i tempi di questi sì strepitosi avvenimenti, che si rapporti il poco che sappiamo della continuazione e del fine di tal guerra, tutto di seguito. Abbiamo da Aurelio Vittore [1] (perchè Vopisco qui ci abbandona), che Aureliano in tre battaglie fu vincitore dei Barbari. L'una fu a Pacienza, che dee essere diversa dalla raccontata da Vopisco: altrimenti l'un d'essi ha fallato. La seconda fu data in vicinanza di Fano e del fiume Metauro, segno che la giornata di Piacenza era stata favorevole ai Barbari, per essersi eglino inoltrati cotanto verso Roma. La terza nelle campagne di Pavia, che dovette sterminar affatto questi Barbari, turbatori della pace d'Italia: con che ebbe felice fine questa guerra. Allora Aureliano mosse alla volta di Roma i suoi passi, non per portarvi l'allegrezza di un trionfo, ma per farvi sentire la sua severità, anzi crudeltà. Imperocchè [2] pien di furore per le sedizioni che nate ivi dicemmo, con voce che fossero state tese insidie [3] a lui stesso e al governo, condannò a morte gli autori di quelle turbolenze. Vopisco, tuttochè suo panegirista, confessa ch'egli troppo aspra e rigorosa giustizia fece. E tanto più ne fu biasimato, perchè non perdonò nè pure ad alcuni nobili senatori, fra'

[1] *Aurelius Victor in Epitome.*
[2] *Vopiscus in Aurelian.* [3] *Zosimus lib. 1. cap. 49.*

fra' quali *Epitimio*, *Urbano*, e *Domiziano*, ancorchè di poco momento fossero, e meritassero perdono alcuni loro reati, e questi anche fondati nell' accusa di un sol testimonio. Prima era forse amato Aureliano; da lì innanzi cominciò ad essere solamente temuto; e la gente dicea, non altro essere da desiderare a lui che la morte; e *ch' egli era un buon medico*, *ma che con mal garbo curava i malati*. Anche Giuliano Augusto [1] Apostata l' accusa di una barbarica crudeltà, ed Aurelio Vittore [2] con Eutropio [3], cel rappresenta come uomo privo di umanità e sanguinario, avendo egli levato di vita fino un figliuolo di sua sorella. Tal sua barbarie pretende Ammiano [4] che si stendesse sotto varj pretesti spezialmente sopra i ricchi, affine d' impinguar l' erario, restato troppo esausto per le pazzie di Gallieno; e in tal opinione concorre anche Vopisco [5]. Fu in questi tempi che Aureliano considerata l' avidità de' Barbari, già scatenati contra dell' imperio romano, [6] col consiglio del senato prese la risoluzione di rifabbricar le mura rovinate di Roma, per poterla difendere in ogni evento di pericoli e guerre. Idacio [7] ne fa menzione sotto quest' anno. Ma Eusebio [8], Cassiodoro,

[1] *Julian. de Cæsarib.* [2] *Aurelius Victor ibidem.*
[3] *Eutrop. in Breviar.*
[4] *Ammianus Marcellinus l. 30. Histor.*
[5] *Vopiscus ibid.* [6] *Idem ibid.*
[7] *Idacius in Chronico.* [8] *Euseb. in Chronic.*

ro [1], ed altri mettono ciò più tardi. Nella Cronica alessandrina solamente se ne parla all'anno seguente. Con questa occasione certo è che Aureliano ampliò il circuito di Roma, scrivendo Vopisco che il giro d'essa città arrivò allora a cinquanta miglia: opera sì grande, nondimeno, secondo Zosimo, fu solamente terminata sotto *Probo Augusto*.

Anno di CRISTO CCLXXII. Indizione V.
di FELICE papa 4.
di AURELIANO imperadore 3.

Consoli { QUINTO, VELDUMIANO, o sia VELDUMNIANO.

Domati i Barbari e restituita la tranquillità all'Italia, due altre importantissime imprese restavano da fare all' Augusto Aureliano. *Tetrico* occupava le Gallie e le Spagne. *Zenobia* regina de' Palmireni quasi tutte, o tutte le provincie dell'Oriente occupava, ed anche l'Egitto. Per varj motivi antepose Aureliano all'altra la spedizion militare contro a Zenobia. Questa principessa, che s'intitolava regina dell' Oriente, una delle più rinomate donne dell' antichità, si truova chiamata in alcune meda-

[1] *Cassiodorius in Chronico.*

daglie [1] che si suppongono vere, *Settimia Zenobia Augusta*, quasichè ella discendesse dalla famiglia di Settimio Severo Augusto; quando essa, secondo Trebellio Pollione [2], vantava di discendere dalla casa di Cleopatra e dei re Tolomei. Santo Atanasio [3] pretese che ella seguitasse la religion de' Giudei, e favorisse per questo l' empio Paolo Samosateno; e da Malala [4] vien detta regina de' Saraceni. Scrive il suddetto storico Pollione che in lei si ammirava una bellezza incredibile, uno spirito divino. Neri e vivacissimi i suoi occhi, il colore fosco. Non denti, ma perle pareano ornargli la bocca; la voce soave e chiara, ma virile. Al bisogno uguagliava i tiranni nella severità; superava nel resto la clemenza de' migliori principi. Contro il costume delle donne sapeva conservare i tesori, ma non lasciava di far risplendere la sua liberalità, ove lo richiedesse il dovere. Nel portamento e ne' costumi non cedeva agli uomini, rade volte uscendo in carrozza, spesso a cavallo, e più spesso facendo le tre o quattro miglia a piedi, siccome persona allevata sempre nelle cacce. Da *Odenato* suo marito, che già dicemmo ucciso, non riceveva le leggi, ma a lui le dava. Prese bensì

[1] *Spanhemius de Usu & Præstant. Numismat. Patinus Numismat. Mediob. Numismat. Imper.*
[2] *Trebellius Pollio in Trigint. Tyrann. c. 29.*
[3] *Athanasius in Histor.* [4] *Johannes Malala Chronogr.*

si da lui il titolo di *Augusta*, dacchè egli fu dichiarato Augusto, e portava l'abito imperiale, a cui aggiunse anche il diadema. Non sì tosto s'accorgeva essa d'essere gravida, che non volea più commerzio col marito. Il suo vivere era alla persiana, cioè con singolar magnificenza, e volea essere inchinata secondo lo stile praticato coi re persiani. A parlare al popolo iva armata di corazza; pranzava sempre coi primi ufiziali della sua armata; usando piatti d'oro e gemmati. Poche fanciulle, molti eunuchi teneva al suo servigio; e l'impareggiabil sua castità, tanto da maritata, che da vedova, veniva decantata dappertutto. *Aureliano* stesso in una lettera al senato [1] ne parla con elogio, dicendo ch'essa non parea donna: tanta era la di lei prudenza ne' consigli, la fermezza nell'eseguir le prese risoluzioni, e la gravità con cui parlava ai soldati, di modo che non meno i popoli dell'Oriente e dell'Egitto, a lei divenuti sudditi, che gli Arabi, i Saraceni, e gli Armeni non osavano di disubbidirla, o di voltarsi contra di lei: tanta era la paura che ne aveano. A lei anche in buona parte si attribuivano le gloriose azioni del fu Odenato suo marito contro ai Persiani. Nè già le mancava il pregio delle lingue e della letteratura. Oltre al suo nativo linguaggio fenicio, o sa-

[1] *Trebellius Pollio in Triginta Tyrannis cap.* 29.

o saracenico, perfettamente possedeva l' egiziano, il greco, e il latino, ma non s'arrischiava a parlare quest'ultimo. Ebbe per maestro nel greco il celebre *Longino* filosofo, di cui resta un bel Trattato del Sublime, e la cui morte vedremo fra poco. Fece imparare a' suoi figliuoli il latino sì fattamente, che poche volte e con difficultà parlavano il greco. Sì pratica fu della storia dell' Oriente e dell' Egitto, che si crede che ne formasse un compendio. Al suo marito Odenato ella avea partorito tre figliuoli, cioè *Herenniano*, *Timolao*, e *Vaballato*, a' quali dopo la morte del padre ella fece prendere la porpora imperiale, e il titolo d' *Augusti*; ma perchè erano di età non per anche capace di governo, essa in nome loro governava gli stati. Un altro figliuolo ebbe Odenato da una sua prima moglie, chiamato *Erode*, o pure *Erodiano*, che si truova nelle medaglie [1], (non so se tutte legittime) col titolo d' Augusto, a lui dato dal padre, come anche afferma Trebellio Pollione [2]. Per cagione dell' esaltazion di questo suo figliastro fama era che Zenobia avesse fatto morire lui e il marito *Odenato*, siccome accennai di sopra. Una tal testa, benchè di donna, signoreggiante dallo stretto di Costantinopoli fino a tutto l' Egitto, ed assisti-

[1] *Goltzius: Tristanus: Mediob. in Numism. Imper.*
[2] *Trebillius Pollio ibid.*

sistita da molti de' suoi vicini, potea dar suggezione ad ogni altro potentato; ma non già ad Aureliano imperadore, che pel suo coraggio e saggio contegno, si teneva sempre le vittorie in pugno.

S'inviò dunque Aureliano da Roma con possente esercito verso l' Oriente per la strada solita di que' tempi, cioè per terra alla volta di Bisanzio, pel cui stretto si passava in Asia. Ma prima di giugnervi, egli nettò [1] l'Illirico, e poi la Tracia da tutti i nemici del romano imperio, che erano tornati ad infestar quelle provincie. Scrive Aurelio Vittore [2] che a' tempi d'esso Aureliano un certo *Settimio* nella Dalmazia prese il titolo d' *Imperadore*, e da lì a poco ne pagò la pena, ammazzato dai suoi proprj soldati. Quando ciò avvenisse, nol sappiamo. Per attestato bensì di Vopisco, Aureliano, perchè *Cannabaude* re o duca dei Goti dovea aver commesso delle insolenze nel paese romano, passato il Danubio, l'andò a ricercar nelle terre di lui; e datagli battaglia, l' uccise insieme con cinquemila di que' barbari combattenti. Probabilmente fu in questa congiuntura ch' egli prese la carretta di quel re, tirata da quattro cervi, su cui poscia entrò a suo tempo trionfante in Roma, siccome diremo. Furono trovate nel campo barba-

[1] *Vopiscus in Aurel.*
[2] *Aurelius Victor in Epitome.*

rico molte donne estinte, vestite da soldati, e prese dieci d'esse vive. Molte altre nobili donne di nazione gotica rimasero prigioniere, [1] che Aureliano mandò dipoi a Perinto, acciocchè ivi fossero mantenute alle spese del pubblico, non già cadauna in particolare, ma sette insieme, acciocchè costasse meno alla repubblica. Sbrigato da questi affari, marciò Aureliano a Bisanzio, e passato lo stretto, al solo suo comparire ricuperò Calcedone e la Bitinia, che Zenobia avea sottomesso al suo imperio. Zosimo [2] nondimeno asserisce, aver la Bitinia scosso il giogo de' Palmireni, fin quando udì esaltato al trono Aureliano. Ancira nella Galazia sembra aver fatta qualche resistenza: certo è nondimeno che Aureliano se ne impadronì. Giunto poscia che egli fu a Tiana, città della Cappadocia, [3] vi trovò le porte serrate, e preparato quel popolo alla difesa. Dicono che Aureliano in collera gridasse: *Non lascerò un cane in questa città*. Vopisco, grande ammiratore del morto *Apollonio*, filosofo celebre, anzi mago, nativo di quella città, di cui tanto egli, come altri antichi raccontano varie maraviglie, cioè molte favole, e che era tenuto da que' popoli per un dio: Vopisco, dico, racconta che esso Apollonio comparve in sogno ad Aureliano, e l'esor-

[1] *Vopiscus in Bonoso*.
[2] *Zosimus l. 1. cap. 50.*
[3] *Vopiscus ibid.*

l'esortò alla clemenza, se gli premeva di vincere: parole che bastarono a disarmare il di lui sdegno. Venne poi a trovarlo al campo *Eraclammone*, uno de' più ricchi cittadini di Tiana, sperando di farsi gran merito, col tradire la patria, e gl'insegnò un sito, per cui si poteva entrare nella città. Fu essa mercè di questo avviso presa con facilità; e quando ognun si aspettava di darle il sacco, e di fare man bassa contro gli abitanti, Aureliano ordinò che fosse ucciso il solo traditore Eraclammone, con dire, *che non si potea sperar fedeltà da chi era stato infedele alla sua patria*; ma lasciò godere ai di lui figliuoli tutta l'eredità paterna, affinchè non si credesse che l'avesse fatto morire, per cogliere le molte di lui ricchezze. Ricordata ad Aureliano la parola detta di non lasciare un cane in Tiana, *oh*, rispose, *ammazzino tutti i cani*, *che ne son contento*: risposta applaudita fin dai medesimi soldati, benchè contraria alla lor brama e speranza del sacco.

Se crediamo a Vopisco [1], Aureliano, continuato il cammino, arrivò ad Antiochia, capitale della Soria, e dopo una leggera zuffa al luogo di Dafne, entrò vittorioso in quella gran città, e ricordevole dell'avvertimento datogli in sogno da Apollonio tianeo, usò di sua clemenza anche

S 2 ver-

[1] *Vopiscus in Aurelian.*

verso di que' cittadini. Passando dipoi ad Emesa, città della Mesopotamia, quivi con una fiera battaglia decise le sue liti con Zenobia. Ma Zosimo [1] diversamente scrive. Zenobia con grandi forze l'aspettò di piè fermo in Antiochia, e mandò incontro a lui la poderosa armata sua sino ad Imma, città molte miglia distante di là. Gran copia d'arcieri si contava nell' esercito di lei, e di questi penuriava quel de' Romani. Avea inoltre Zenobia la sua numerosa cavalleria, armata tutta da capo a piedi, laddove la romana non era composta se non di cavalli leggeri. Aureliano, mastro di guerra, osservato lo svantaggio, ordinò alla sua cavalleria di mostrar di fuggire, tantochè la nemica in seguitarli si trovasse assai stanca pel peso dell' armi, e che poi voltassero faccia, e menassero le mani. Così fu fatto, e seguì un'orribile strage de' Palmireni. Eusebio [2] scrive che si segnalò in quella gran battaglia un generale de' Romani, appellato *Pompejano*, e cognominato *il Franco*, la cui famiglia durava in Antiochia anche ai suoi dì. Non osavano i fuggitivi di portarsi ad Antiochia, [3] per timore di non essere ammessi, o pur d'essere tagliati a pezzi da' cittadini, se si accorgevano della rotta lor data; ma Zabda o sia Zaba, lor generale,

[1] *Zosimus l. 1. cap. 50.*
[2] *Euseb. in Chron.* [3] *Zosimus ib.*

le, preso un uomo che si rassomigliava ad Aureliano, e fatta precorrer voce che conduceva prigioniere l' imperadore stesso, trovò aperte le porte, e quieto il popolo. La notte seguente poi con Zenobia s' incamminò alla volta di Emesa. Entrò il vincitore Aureliano in Antiochia, ricevuto con alte acclamazioni da quegli abitanti, e perchè parecchi de' più facoltosi s' erano ritirati per paura dello sdegno imperiale; Aureliano pubblicò tosto un bando di perdono a tutti; e questa sua benignità fece ripatriar di buon grado ciascuno. Dopo aver dato buon ordine agli affari d' Antiochia, ripigliò Aureliano il suo viaggio verso Emesa, dove s' era ridotta Zenobia. Trovato presso Dafne un corpo di Palmireni che voleano disputargli il passo, ne uccise un gran numero. Apamea, Larissa, ed Aretusa nel viaggio vennero alla sua ubbidienza. [1] Consisteva tuttavia l' armata di Zenobia in settantamila combattenti sotto il comando di Zabda. Si venne dunque ad un' altra campale giornata, che sulle prime fu o parve svantaggiosa ai Romani, perchè parte della lor cavalleria o per forza o consigliatamente piegò. Ma mentre la inseguivano i Palmireni, la fanteria romana di fianco gli assalì, e ne fece gran macello, non giovando loro l' essere tutti armati di ferro; perchè i Romani colle

S 3 maz-

[1] *Vopiscus Aurel. Zosim. l. 1. c. 52.*

mazze li tempestavano e rovesciavano a terra. Piena di cadaveri restò quella campagna. Zenobia con gran fretta se ne fuggì ritirandosi a Palmira; ed Aureliano ricevuto con plauso giulivo in Emesa, dove rendè grazie al dio Elagabalo, creduto autore di quella vittoria; e dopo aver presi e vagheggiati con piacere i tesori che Zenobia non avea avuto tempo di asportare; marciò con diligenza alla volta di Palmira, città fabbricata da Salomone ne' deserti della Soria, o sia della Fenicia, ed assai ricca pel commerzio che faceva co' Romani e Persiani. Nel cammino fu più volte in pericolo, e riportò gravi danni l'armata sua dagli assassini soriani. Pur giunto a Palmira la strinse d'assedio. S'egli in questo, o pur nel seguente anno riducesse a fine sì grande impresa, per mancanza di lumi non si può ora decidere. Sia lecito a me il differirne il racconto al seguente.

Anno di Cristo cclxxiii. Indizione vi.
di Felice papa 5.
di Aureliano imperadore 4.

Consoli { Marco Claudio Tacito,
Placidiano.

A *Tacito* primo console in quest'anno, perchè vien comunemente creduto lo stesso che vedremo poi imperadore, gl' illustrato-

tori de' Fasti danno il nome di *Marco Claudio*. Benchè vi possa restar qualche dubbio, pure io mi son lasciato condurre dalla corrente. L'assedio di Palmira, siccome dicemmo, fu impreso da Aureliano con gran calore; ma non erano men riguardevoli i preparamenti per la difesa. [1] Stava ben provveduta quella città di frecce, pietre, macchine, e d'altri strumenti da guerra, e da lanciar fuoco sopra i nemici, siccome ancora di viveri, quando all'incontro uomini e bestie dell'armata romana niuna sussistenza trovavano in quella spelata campagna, piena solo di sabbia. Oltre a ciò aspettava Zenobia soccorso da' Persiani, Armeni, e Saraceni, di maniera che si ridevano gli assediati delle sgherrate degli assedianti. Ma Aureliano supplì al bisogno dell' armata per conto delle provvisioni, facendone venire al campo da tutte le vicinanze; nè lasciava indietro forza e diligenza alcuna, per vincere quella sì ben guernita città. Maggiormente crebbe l'izza e la picca sua, perchè avendo sui principj scritto a Zenobia, comandandole imperiosamente di rendersi, con esibirle comodo mantenimento, dove il senato l'avesse messa, e con promettere salvo ogni diritto de' Palmireni: Zenobia gli diede una insolente risposta, con intitolarsi *regina d'Oriente*, anteporre il suo nome a quello dell'

[1] *Vopiscus in Aurel. Zosimus l. 1. c. 54.*

dell' imperadore, e mostrar fiducia di fargli calar l' orgoglio co' soccorsi ch' ella aspettava. [1] Vennero in fatti gli ajuti a lei promessi da' Persiani; ma Aureliano tagliò loro la strada, e li sbandò. Vennero anche le schiere de' Saraceni e degli Armeni; ma egli parte col terrore, parte coi danari le indusse a militar nell' esercito suo. Contuttociò un' ostinata difesa fecero gli assediati, con beffar eziandio e ingiuriar i Romani. Un di coloro vedendo un dì l' imperadore, il caricò di villanie. Allora un arciere persiano si esibì di rispondergli, e gli tirò così aggiustatamente uno strale, che colpitolo il fece rotolar morto giù dalle mura. Intanto veggendo Zenobia che a Palmira s' assottigliava la vettovaglia, stimò meglio di ritirarsi sulle terre de' Persiani; ma fuggendo sopra dei dromedarj, fu presa per via dai cavalieri che le spedì dietro Aureliano, e prigioniera fu a lui condotta. Grande strepito ed istanza fecero i soldati, perchè egli gastigasse colla morte la superbia di costei; ma Aureliano non volle la vergogna di aver uccisa una donna, e donna tale. La città dipoi ridotta all' agonia, dimandò ed ottenne qualche capitolazione. V' entrò Aureliano, e perdonò al popolo, ma non già ai principali, creduti consiglieri di Zenobia, ai quali, come a seduttori ed autori di tanti ma-

[1] *Zosimus lib. 1. cap. 55.*

mali, levò la vita. Fra questi fu compreso [1] *Longino* celebre filosofo e sofista, e maestro o segretario della medesima, convinto d'aver egli dettata l'albagiosa ed insolente risposta che Zenobia avea data alla lettera di Aureliano. Soffrì Longino con tal fortezza la morte, ch'egli stesso consolava gli amici, venuti a deplorar la di lui sciagura. Perdonò anche Aureliano, per quanto si crede, a *Vaballato*, uno dei figliuoli di Zenobia, e truovasi una medaglia [2], in cui si legge il suo nome col titolo di *Augusto*, e nell'altra parte quello di Aureliano Augusto. Quando sia vera (del che si può dubitare), sarà stata battuta in uno de' precedenti anni, e prima della soprascritta tragedia. Di *Herenniano* e *Timolao*, due altri figliuoli di Zenobia, non si sa bene qual fosse la sorte loro. Zosimo parla d'un solo figliuolo di Zenobia, condotto in prigionia colla madre. Vopisco all'incontro scrive che Zenobia sopravvisse molto tempo *cum liberis* nelle vicinanze di Roma. Questo si può intendere anche di figlie, che certo essa ne avea; ma Trebellio Pollione [3] c'insegna che Zenobia co' suoi due figliuoli minori *Herenniano* e *Timolao* fu condotta in trionfo a Roma. Fu poi di parere esso Zosimo che Zenobia nell'essere condotta in Eu-

[1] *Vopiscus in Aurelian. Zosimus ibid. cap. 56.*
[2] *Tristan. & Mediobarb. in Numism. Imperator.*
[3] *Trebellius Pollio in Triginta Tyrannis cap. 23.*

Europa, o per malattia, o per non voler prendere cibo, morisse per istrada, vinta dal dolore della mutata fortuna, o per non sofferire la vergogna d'essere condotta in trionfo. Merita ben qui fede Vopisco, il quale più vicino a questi tempi ci assicura ch'ella giunse a Roma, e visse molto dipoi, come dirò all'anno seguente. Anche Giovanni Malala [1] attesta che l'infelice principessa comparve nel trionfo romano di Aureliano, fallando solamente nell' aggiugnere, che le fu dipoi tagliato il capo. Zonara [2] rapporta su questo varie opinioni. Possiamo ben poi credere a Zosimo [3], allorchè racconta, avere Aureliano spogliata Palmira di tutte le sue ricchezze, senza rispettar nè pure i templi: il che fatto si rimise in cammino, e tornò ad Emesa, [4] dove forse il trovarono le ambascerie de' Saraceni, Blemmj, Assomiti, Battriani, Seri (creduti i Cinesi) Iberi, Albani, Armeni, ed Indiani, che gli portarono de' sontuosi regali. Trattò con superbia e fierezza i Persiani, gli Armeni, e i Saraceni, perchè aveano prestato ajuto a Zenobia.

Rimesso dunque in pace l'Oriente, Aureliano passò lo stretto di Bisanzio per tornarsene a Roma, menando seco Zenobia

e i

[1] *Joannes Malala Chronogr.*
[2] *Zonaras in Annalib.*
[3] *Zosimus lib. 1. c. 56.*
[4] *Vopiscus in Aurelian.*

e i di lei figliuoli. [1] Informato che i popoli carpi aveano fatta un' incursione nella Tracia, andò a trovarli, e li disfece; e perciò il senato romano, che gli avea già accordato i titoli di *Gotico*, *Sarmatico*, *Armeniaco*, *Partico*, ed *Adiabenico*, il nominò ancora *Carpico*. Se ne rise Aureliano, e scrisse loro che s' aspettava oramai d' esser anche intitolato *Carpiscolo*, nome significante una sorta di scarpe, e da cui poscia è a noi venuto il medesimo nome di *Scarpa*. Ma eccoti arrivargli avviso, che i Palmireni s' erano ribellati, con aver tagliato a pezzi *Sandarione*, e secento arcieri, lasciati ivi di presidio. Con tal sollecitudine tornò egli indietro, che all' improvviso arrivò ad Antiochia, e spaventò quel popolo, intento allora ai giuochi equestri. Aveano tentato i Palmireni d' introdurre *Marcellino* governatore della Mesopotamia e di tutto l' Oriente, a prendere il titolo di Augusto. Gli andò egli tenendo a bada, ed informando intanto di tutto Aureliano; ma coloro non vedendo risoluzione di lui, dichiararono poi imperadore un certo appellato *Achilleo* da Vopisco, *Antioco* da Zosimo. Giunse Aureliano a Palmira, quando men sel pensavano, e presa quella città senza colpo di spada, fece mettere a fil di spada tutto quel popolo, uomini, donne, fanciulli, e vecchi con furore di inu-

[1] *Zosimus ibid. cap. 60. Vopiscus ibid.*

inudita crudeltà, benchè poi tornato in se stesso scrivesse a *Ceionio Basso* di perdonare a quei che restavano in vita. Zosimo pretende ch'egli per isprezzo non facesse morire quel ridicolo imperadore creato dai Palmireni. Ordinò egli ancora che si ristabilisse come prima il tempio del Sole, messo a sacco dai soldati, deputando a tal effetto buona somma d'oro e d'argento. Del resto fece spianare quella città, le cui rovine, visitate a' tempi nostri dagli eruditi inglesi, ritengono ancora molti vestigi dell' antica lor maestà. Già dicemmo che Zenobia nelle sue prosperità avea usurpato al romano imperio l'Egitto. Ora Aureliano, mentre nell'anno addietro faceva a lei la guerra in Oriente, spedì *Probo* [1], il qual fu poi imperadore, con delle soldatesche, per ricuperar quella ricca ed importantissima provincia. Nel primo combattimento sbaragliò Probo i nemici; nel secondo ebbe la peggio; ma ripigliate le forze, tanto si adoperò, che mise quella nobil contrada sotto il comando de' Romani, ed ajutò poi Aureliano a ripigliar l'Oriente nel resto della guerra coi Palmireni. Pareva dopo ciò che l'Egitto avesse da goder pace, quando un *Marco Firmo*, o *Firmio*, nativo di Seleucia [2], amico di Zenobia non ancor vinta, prese il titolo di Augusto e d'imperadore, come secondo Vopisco ap-

pa-

[1] *Vopiscus in Probo.* [2] *Idem in Firmo.*

pariva dalle medaglie battute di lui, alcuna delle quali si crede che resti tuttavia [1]. Possedeva costui molte ricchezze, e massimamente nell'Egitto, dove fra l'altre cose tanta carta, chiamata papiro, si fabbricava ne'suoi beni, ch'egli si vantava di poter mantenere col solo papiro e colla, adoperata in formar la carta, un esercito. Teneva corrispondenza costui coi Blemmj e Saraceni, e mandava all'Indie navi a trafficare. Impadronitosi dunque costui di Alessandria e dell'Egitto, ajutò per quanto potè Zenobia; ma caduta essa, cadde anch'egli. Aureliano non già in persona a mio credere andò, ma spedì colà parte dell'armata che sconfisse Firmo, e dopo varj tormenti l'uccise, con sottomettere in poco tempo quel ricco paese, e mandare a Roma gran copia di grani, la spedizion dei quali costui avea interrotta. Aureliano [2] in ragguagliare il popolo romano di queste vittorie, scrisse fra l'altre cose di saper egli, che esso popolo non andava d'accordo col senato, non era amico dell'ordine equestre, ed avea poco buon cuore verso de'pretoriani. Sbrigato finalmente da quegli affari l'infaticabil Aureliano Augusto, indirizzò i suoi passi verso l'Europa con animo e voglia di atterrar anche *Tetrico*, che solo restava tra gli usurpatori del roma-

[1] *Goltzius & Spanhemius in Numismat. Imperat.*
[2] *Vopiscus in Firmo.*

mano imperio. Come egli arrivato colà ricuperasse in poco tempo quelle provincie, alla sfuggita lo raccontano i vecchi storici [1]. Altro non si sa, se non che seguì una battaglia a Scialons sopra la Marna, in cui *Tetrico* stesso tradì l'esercito suo, perchè si diede volontariamente ad Aureliano: laonde i suoi soldati riportarono una gran percossa da quei di Aureliano. Sono altri di parere che Tetrico fosse da'suoi soldati tradito, e consegnato ad Aureliano, al quale si sottomisero poscia anch'essi. Tuttavia grande apparenza c'è che seguisse, o prima, o poco dopo dell'arrivo di Aureliano in quelle contrade, qualche segreta capitolazione ed accordo fra Aureliano e lui, al vedere l'indulgenza con cui esso Aureliano, principe poco avvezzo alla clemenza, trattò il medesimo Tetrico. E la ragione di abbandonare i suoi per gittarsi in braccio ad Aureliano, l'abbiamo dagli antichi storici. Cioè fu la continua disubbidienza dei soldati suoi che ad ogni poco si sollevavano: dal che fu forzato Tetrico ad invitare e pregar Aureliano che il liberasse da tanti mali. Venuto egli alla divozion di Aureliano, tutte poi del pari le di lui milizie il riconobbero per imperadore, e passarono nell'armata romana; con che le Gallie, e per conseguente la

[1] *Idem in Aureliano. Trebellius Pollio in Tetrico. Euseb. in Chron.*

la Spagna e Brettagna si videro restituite sotto la signoria del medesimo Augusto. Può o dee anche oggidì essere motivo di stupore il corso di tante imprese e vittorie, fatte da un solo Augusto, e in poco più di tre anni, con aver egli liberato da tanti barbari nemici il romano imperio, atterrati i tiranni, e riunite al suo corpo tante membra, da esso per più anni disgiunte. Eusebio [1] nella Cronica mette sotto quest'anno il trionfo romano di Aureliano; ma si dee credere uno sbaglio, siccome vien giudicato ancora il riferirsi da lui nell'anno primo e secondo d'esso imperadore, la caduta di Tetrico, la quale vien posta da Vopisco dopo la guerra palmirena. Non si sa nè anche intendere, come in un solo anno potesse Aureliano far tante azioni e viaggi, quanti ne abbiam veduto in quest'anno, menando seco eserciti, cioè ruote pesanti, che non volano, senza aggiugnervi ancora il suo ritorno dalle Gallie a Roma. Però coi più degli storici rapporterò io all'anno seguente il suddetto trionfo.

An-

[1] *Euseb. ibid.*

Anno di CRISTO CCLXXIV. Indizione VII.
di FELICE papa 6.
di AURELIANO imperadore 5.

Consoli { LUCIO DOMIZIO AURELIANO AUGUSTO per la seconda volta. GAJO GIULIO CAPITOLINO.

Dopo aver dato buon sesto agli affari delle Gallie, sen venne a Roma l' Augusto Aureliano, per celebrare il trionfo suo. Riuscì questo dei più grandiosi e memorabili che mai si fossero veduti in quell' augusta città. Vopisco [1] ce ne dà un poco d' idea, con dire che vi erano tre carrozze regali, le quali tiravano a se i guardi di ognuno. La prima avea servito ad *Odenato Augusto*, già marito di Zenobia, coperta d' argento, oro, e pietre preziose. La seconda di somigliante ricco lavoro l' avea avuta Aureliano in dono dal figliuolo, o nipote del morto re *Sapore*, dominante allora in Persia. La terza era stata di Zenobia che con essa sperava di comparir vittoriosa in Roma; ed in essa entrò ella appunto, ma vinta e trionfata. Eravi anche la carretta del re de' Goti, tirata da quattro cervi, entro la quale Aureliano fu condotto al Campidoglio, dove sagrificò

a

[1] *Vopiscus in Aureliano.*

a Giove que' medesimi cervi, secondo il voto già fatto da lui. Precedevano in quella immensa processione venti elefanti, dugento fiere ammansate della Libia e Palestina, che Aureliano appresso donò a varj particolari, per non aggravar di tale spesa il fisco; e dei camelopardi e delle alci, ed altre simili bestie forestiere. Succedevano ottocento paja di gladiatori, e i prigionieri di diverse nazioni barbare, cioè Blemmj, Assomiti, Arabi, Eudemoni, Indiani, Battriani, Iberi, Saraceni, Persiani, Goti, Alani, Rossolani, Sarmati, Franchi, Svevi, Vandali e Germani colle mani legate; fra' quali ancora si contarono molti de' principali Palmireni sopravanzati alla strage, e parecchi Egiziani a cagion della loro ribellione. Ma quello che maggiormente tirò a se gli occhj di tutti, fu la comparsa fra i vinti di *Tetrico* vestito alla maniera de' Galli, col figliuolo *Tetrico*, al quale egli avea conferito il titolo di senatore. [1] Veniva anche *Zenobia* con pompa maggiore, tutta ornata, anzi caricata di gemme, dopo aver fatta gran resistenza ad ammettere il peso ed uso di quelle gioje in sì disgustosa congiuntura. Con catena d'oro avea legati i piedi e le mani, ed una ancora ne avea dal collo pendente, sostenuta da un Persiano che le andava avanti. Con questo mirabile apparato, colle co-

[1] *Trebellius Pollio in Triginta Tyrann. cap. 29.*

rone d'oro di tutte le città, colle carrette piene di ricco bottino, con tutte le insegne e coll'accompagnamento del senato, esercito e popolo, pervenne molte ore dipoi Aureliano al Campidoglio, e tardi al palazzo; rattristandosi nondimeno molti al vedere condotti in trionfo dei senatori romani, il che non era in uso: e mormorando altri, [1] perchè si menasse in trionfo una donna, come s'ella fosse qualche gran capitano. Intorno al qual lamento Aureliano dipoi con sua lettera cercò di soddisfare il senato e popolo romano, col mettere Zenobia del pari co' più illustri rettori di popoli. Furono poscia impiegati i seguenti giorni in pubblici sollazzi di giuochi scenici e circensi, in combattimenti di gladiatori, cacce di fiere, battaglie in acqua, e in assegnamento perpetuo di pane e carne porcina che ogni dì si distribuiva a cadauno del popolo romano.

Abbiamo da Trebellio Pollione [2] che Aureliano non solamente perdonò a Zenobia, ma le assegnò ancora un decente appanaggio pel mantenimento di lei e dei suoi figliuoli, e un luogo a Tivoli presso al palazzo di Adriano, dove ella soggiornò dipoi a guisa d'una matrona romana. Eutropio [3] scrive, che ai suoi giorni restava-no

[1] *Vopiscus in Aureliano.*
[2] *Trebellius Pollio in Triginta Tyrann. cap. 29.*
[3] *Eutrop. in Breviar.*

no ancora dei discendenti da essa Zenobia, senza dire, se per via di maschi, o pur delle sue figliuole. Il dirsi da Zonara [1], che Aureliano sposò lei, o pur una delle sue figlie, s'ha da contare per una favola. Ciera bensì di verità ha l'aggiugner egli, che le figlie di essa Zenobia furono da lui collocate in matrimonio con dei nobili romani. A quanto poco fa ho detto non si ristrinse la liberalità di Aureliano verso il popolo, perchè altri regali gli fece in abiti e danari [2]. E perciocchè infinita copia v'era di debitori del fisco, ordinò che nella piazza di Trajano si bruciassero tutte le lor cedole. Pubblicò ancora un perdon generale per tutti i rei di lesa maestà. S'acquistò egli spezialmente lode nell'aver non solamente rimessa ogni pena a *Tetrico*, già imperadore, o sia tiranno delle Gallie, [3] ma dichiaratolo ancora correttore di tutta l'Italia, cioè della Campania, del Sannio, della Lucania, de' Bruzj, della Puglia, Calabria, Etruria, ed Umbria, del Piceno, e Flaminia, e di tutto il paese Annonario, colmandolo di onori, e chiamandolo talvolta collega, commilitone, ed anche imperadore: segni di qualche precedente accordo seguito fra loro. Gli diceva burlando, *che era più onore il governare una provincia d'Italia, che il regnar nelle Gallie*. Anche

T 2

[1] *Zonaras in Annalibus*. [2] *Vopiscus in Aurelian.*
[3] *Trebellius Pollio ibid. cap. 23.*

che al giovane *Tetrico* di lui figlio fu conceduto posto fra i senatori, con godere illesi i lor beni patrimoniali. [1] Fece inoltre Aureliano portare alla zecca tutte le monete adulterate o calanti, e ne diede al popolo delle buone. Fu in questa occasione che i ministri della zecca [2], accusati di qualche frode nel loro uffizio, spinti da Felicissimo schiavo o liberto dell' imperadore, mossero una sì fiera sedizione in Roma, che vi uccisero settemila soldati di Aureliano: cosa difficile a credersi. Ma pagarono anch' essi il fio della lor crudeltà, col restar vinti ed esposti al furore che era per lo più eccessivo in Aureliano. Racconta Suida [3], che questo imperadore fece morir molti senatori per informazioni della loro infedeltà, ricavate da Zenobia. Era egli un grande adoratore e divoto del sole: [4] però in quest' anno fece fabbricare, o pure terminò di fabbricare in Roma il tempio del Sole con singolar magnificenza, arricchendolo d' immensi ornamenti d'oro, di perle, e d' altre cose preziose. Pesava il solo oro ivi posto quindicimila libre. Quivi espose le statue del medesimo Sole e di Belo, con altri ornamenti asportati da Palmira. Anche il Campidoglio si vide riempiuto dei doni a lui fat-

[1] *Zosimus lib. 1. cap. 61.* [2] *Vopiscus in Aurelian. Aurelius Victor in Epitome. Eutropius in Breviar.*
[3] *Suidas in Lexico.*
[4] *Zosimus ibid. Vopiscus, Eusebius, & alii.*

fatti da varie nazioni; e tempio alcuno non vi fu in Roma, che non participasse di qualche suo dono. Fortificò ancora l'autorità de' pontefici, ed assegnò rendite per la manutenzione de' templi e de' ministri. Azioni tutte che fan conoscere l'amore e zelo ch' egli nudriva per la sua falsa religione, cioè per l'idolatria; zelo che ancora circa questi tempi lo spinse, dopo essere stato finora clemente verso i Cristiani, a muovere contro di loro una fiera persecuzione [1]. Ma per poco tempo, perchè Dio non tardò a dargli quel fine e gastigo, a cui soggiacquero anche in questo mondo altri nemici e persecutori della Religione e Chiesa sua santa. Alcune buone leggi fece Aureliano; ma altre più meditava di farne, e sopra tutto voleva provvedere al soverchio lusso introdotto in Roma, [2] con proibire il consumo dell' oro in tanti ricami, indorature, ed altri vani usi, e con vietar l'uso della seta, perchè venendo questa allora solamente dall' India, ogni libbra di essa costava una libbra d'oro. Sarebbe da desiderare, che anche a' dì nostri nascessero degli Aureliani, per rimediare al lusso di certe città d'Italia, e alla pazza mutazion delle mode. Per altro godeva Aureliano Augusto, che i privati abbondassero in vasi d'oro e d'argento. Trovan-

[1] *Eusebius in Histor. & in Chronico. Lactantius de Mortibus Persecutor. Orosius, Syncellus, & alii.*

[2] *Vopiscus in Aureliano.*

vandosi ancora molte terre incolte nella Toscana e Liguria, suo disegno fu di mandar colà a coltivarle le famiglie dei barbari prigioni. Ma questi ed altri disegni, troncato il filo della sua vita, abortirono tutti. Credesi [1] che in quest' anno *Felice* papa fosse chiamato da Dio al premio delle sue fatiche, e che o per l' imminente, o già insorta persecuzione non si eleggesse il suo successore, se non nell' anno seguente.

Anno di CRISTO CCLXXV. Indizione VIII.
di EUTICHIANO papa I.
di TACITO imperadore I.

Consoli { LUCIO DOMIZIO AURELIANO AUGUSTO per la terza volta,
TITO NONIO MARCELLINO.

Nonio, e non *Avonio*, nè *Anonio*, fu il nome del secondo console. Per attestato di Vopisco [2] fu console sustituito *Aurelio Gordiano*, e nel dì 25 di settembre *Velio Cornificio Gordiano*. Sul principio di quest' anno opinione è, che fosse promosso al pontificato romano *Eutichiano*. Nell' anno addietro l' Augusto Aureliano era passato nelle Gallie, verisimilmente per cagion di qual-

[1] *Blanchinius ad Anastasium.*
[2] *Vopiscus in Valerian. Zonaras in Annalibus.*

qualche ribellione, accaduta in quelle parti, ch'egli senza fatica estinse. La città di Orleans vien creduto che fosse rifabbricata da lui, e prendesse il di lui nome. E perchè i Barbari erano entrati nel paese della Vindelicia, che abbracciava allora parte della Baviera, della Svevia, e i Grigioni, Aureliano accorso a quelle parti, rimise il paese in pace con averne cacciati i nemici. Di là andò nell'Illirico, e probabilmente fu allora che scorta la difficoltà di poter sostenere la provincia della Dacia, oggidì Transilvania, posta di là dal Danubio, attorniata da troppi Barbari, prese la risoluzione di abbandonarla [1]. A questo fine ritirò di qua dal fiume tutte le milizie, e famiglie romane abitanti in quel paese, e lor diede parte della Mesia per abitarvi; paese che si nominò dipoi la nuova Dacia, di cui dicono che Serdica divenisse la capitale. Da ciò si vede fallita l'immaginazione e il vanto de' romani gentili, pretendenti che il loro dio Termine non rinculasse giammai, cioè non lasciasse mai perdere paese una volta unito al loro imperio. Altri simili esempli di questo loro inetto dio riferisce santo Agostino [2]. Verisimilmente svernò Aureliano in quelle parti, o pur nella Tracia nell'anno presente, applicato a mettere insieme un possen-

[1] *Lactantius de Mortib. Persecut. Eutropius. Syncellus.*
[2] *Augustinus de Civitate Dei lib. 4. cap. 29.*

te esercito per portar la guerra addosso ai Persiani. Era egli invasato dal desiderio della gloria, e quanto più di grandi imprese egli avea fatto finquì, a nulla serviva, che a maggiormente accenderlo per farne dell'altre. Nè gli mancavano ragioni, o pretesti contro la Persia, che già vedemmo aver prese l'armi in favor di Zenobia. Ma Iddio il colse nel punto [1] che i suoi ordini di ferro e fuoco contra de' Cristiani erano già dati, e si doveano stendere per tutto l'imperio [2]. Un fulmine caduto in vicinanza di lui e de' suoi cortigiani, pure non fu bastante a rimuoverlo dalle prese risoluzioni. Per altra mano egli perì, siccome ora son per dire.

A riserva del popolo romano, che veramente l'amava per gli molti benefizj già ricevuti, o che si speravano, [3] pochi altri gli portavano affetto: colpa della sua severità, anzi crudeltà, di cui sovente abbiam recate le pruove. Il senato romano, e fino i suoi proprj cortigiani, non amore, ma bensì timore aveano di lui. [4] Accadde che egli un dì minacciò gravemente *Mnesteo*, uno de'suoi segretarj, per qualche fallo. *Erote* vien chiamato da Zosimo [5]. Costui, siccome pratico che Aureliano non minacciava mai da burla; e che se minacciava,

non

[1] *Lactantius ibid. cap. 7.* [2] *Eusebius in Chronic.*
[3] *Vopiscus in Aureliano.*
[4] *Aurelius Victor in Epitome. Eutrop. in Breviar.*
[5] *Zosimus lib. 1. cap. 62.*

non sapeva perdonare: essendosi molto prima avvezzato a contraffare il carattere del padrone, formò un biglietto, mettendovi col suo i nomi di molti altri, co' quali Aureliano era in collera, e d' altri ancora che non erano stati minacciati da lui, come destinati tutti dal sanguinario Augusto alla morte; ed esagerando poi la necessità di salvar se stessi, con levare dal mondo quello spietato carnefice. Abbiam veduto altri Augusti condotti a morte per sì fatte liste di cortigiani destinati a perire. Dubitar si potrebbe che alcuna d'esse fosse a noi venuta dalle sole dicerie dei novellisti. Quel che è certo, si trovava allora Aureliano in un luogo chiamato *Caenophrurium*, cioè Castelnuovo, posto fra Bisanzio ed Eraclea. Quivi gli ufiziali animati da Mnesteo contra di lui, preso il tempo che Aureliano era con poche guardie, lo stesero morto a terra con varie ferite. Vopisco [1] scrive che egli morì per mano di Mucapor, uno dei suoi generali. Altre particolarità di questo fatto non ha a noi conservato la storia. Essendo giunta a Roma la nuova di sua morte nel dì 3 di febbrajo, per attestato del medesimo storico, vegniamo a conoscere che alquanti giorni prima del fine di gennajo dell'anno presente dovette succedere la di lui tragedia. Scoprissi dipoi la furberia di Mnesteo, e ne fu fatta aspra ven-

[1] *Vopiscus in Aureliano.*

vendetta, con legarlo ad un palo, ed esporlo ad essere divorato dalle fiere. Gli altri da lui ingannati gran pentimento ebbero d'aver bagnate le mani nel sangue del loro principe, e parte vennero allora uccisi dai soldati, parte poi dai successori Augusti Tacito e Probo. Funerali magnifici furono fatti al defunto imperadore dall'armata, la qual anche scrisse al senato e popolo romano coll'avviso del funesto successo, e con premura, perchè Aureliano fosse aggregato al catalogo degli dii. *Tacito*, che fu poi imperadore, il primo allora dei senatori, quegli fu che dopo un bell'elogio alla memoria di Aureliano, fu il primo a decretargli tutti gli onori divini. È certamente non si può negare ad Aureliano la gloria d'uno de' più insigni imperadori romani, per aver egli in sì poco tempo rimesso in piedi, e liberato dai nemici interni ed esterni tutto l'imperio romano, con disposizione di far altre mirabili imprese, se non gli fosse stato sul più bello troncato il filo della vita. Era egli tuttavia vegeto d'età, e questa la sapeva egli conservare colla sobrietà del vivere; e se si ammalava, non correva già a chiamar medici, ma curava egli stesso i suoi mali con una dieta rigorosa. La sua soverchia severità, benchè gli partorisse l'odio di molti, pure riuscì di grande utilità alla repubblica, perchè levò di mezzo, o cacciò in esilio i cervelli torbidi, cabalisti, e per-

perturbatori della quiete pubblica. Specialmente perseguitò egli i delatori, cioè gli accusatori, tanto ben veduti sotto altri precedenti governi. Non la perdonava nè pure ai suoi medesimi parenti e familiari. E la moderazione sua nel vestire si stendeva anche alla moglie e alla figliuola, alle quali, perchè pur volevano una veste di seta, rispose, *troppo costare una tela che si vendeva a peso d'oro*. Altre sue lodevoli doti rammenta Vopisco. Ma a questo egregio principe mancava la clemenza, virtù necessaria, non che sommamente commendabile ne' saggi principi; e da questo difetto, o per dir meglio dalla sua crudeltà fu egli finalmente condotto ad un fine infelice.

Avrebbe ognun creduto che appena morto Aureliano l'armata sua acclamasse Augusto alcuno di que' generali. Ma non fu così. [1] Forse perchè niun d'essi v'era esente dal reato, o dal sospetto della morte di Aureliano, però non si poterono indurre i soldati a creare alcun d'essi imperadore. Anzi scrissero al senato, con pregarlo di scegliere un imperadore degno di tal posto. Non attentandosi di farlo il senato, perchè alle armate non soleano piacere Augusti creati in Roma da' senatori: tre volte corsero e ricorsero lettere fra loro, rimettendo sempre l'una parte all' altra una ta-

[1] *Vopiscus in Aureliano.*

tale elezione: controversia rara, e che facea stupir chiunque era consapevole della prepotenza de' passati eserciti in tali congiunture. [1] Durante questa contesa passarono sei mesi, senza che si eleggesse imperadore; e ciò non ostante nell' intorno si godeva buona calma; e tutti i governatori, scelti da Aureliano e dal senato, continuavano tranquillamente ne' loro impieghi, fuorchè *Aurelio Fosco* proconsole dell' Asia, in cui luogo fu spedito *Falconio*. Era in questi tempi prefetto di Roma *Postumio Siagrio*, secondo il catalogo pubblicato dal Bucherio [2]; ma Vopisco scrive che nel dì 25 di settembre era essa prefettura appoggiata ad *Elio Ceseziano*. Quegli che diede fine a questa sonnolenza, e fece che il senato procedesse all' elezion di un nuovo imperadore, fu il militar movimento de' Germani, [3] i quali passato il Reno, aveano già occupato varie nobili e ricche città, e temevasi anche guerra da' Persiani. *Velio Cornificio Gordiano*, console sostituito rappresentò nel dì 25 di settembre la necessità di crear un imperadore. Preparavasi a rispondere *Marco Claudio Tacito*, primo fra i consolari, quando a comun voce fu interrotto dal senato che l' acclamò *imperadore*, siccome personaggio per la rara sua prudenza ed integrità, riconosciuto dignissi-

si-

[1] *Vopiscus in Tacito. Aurelius Victor in Epitome.*
[2] *Bucherius de Cycl.* [3] *Vopiscus ibid.*

simo di quell' eccelsa dignità. Fece egli resistenza per quanto potè, con allegare l'avanzata sua età, e il non poter cavalcare e reggere eserciti; anzi perchè egli avea preveduto questo colpo, per due mesi era stato ritirato nella Campania. Ma alzatosi *Mezio Falconio Nicomaco* tanto disse, tanto pregò Tacito, mettendogli davanti il bisogno della repubblica, ch' egli cedette; e l' elezione sua fu molto applaudita dal popolo e da' pretoriani, a' quali fu promesso il solito regalo. Si vantava *Tacito* d' essere discendente o parente di *Cornelio Tacito* celebre storico, ed egli perciò fece mettere in tutte le librerie l' opere di lui; e pur ciò non ostante perite molte d' esse sono oggidì indarno desiderate da' letterati. Era stato console, avea molti figliuoli, ma giovanetti ed un fratello uterino, appellato nelle medaglie *Marco Annio Floriano*. Non capiva in se per l' allegrezza il senato al vedersi giunto a poter eleggere dopo sì lungo tempo un Augusto, e si pregiava di averlo eletto tale, che in breve potè corrispondere all' espettazione d' ognuno, col rimettere in uso gli antichi diritti e l' autorità del senato e del prefetto di Roma. Ne diedero i senatori tosto il lieto avviso con lettere a Cartagine, a Treveri città libera, ad Antiochia, Aquileja, Milano, Alessandria, Tessalonica, Corinto, ed Atene. Ora Tacito, appena accettato l' imperio e rendute grazie al senato, ordi-

dinò che si mettessero in alcuni templi le statue d'argento d'*Aureliano*, ed una d'oro nel Campidoglio. Quest' ultima dipoi non fu posta; le altre sì. Proibì tanto al pubblico, quanto ai privati il mischiar insieme l'argento e il rame, e l'argento e l'oro. Vietò che i servi non potessero chiamarsi all'esame contra de' proprj padroni, e neppure trattandosi di delitti di lesa maestà. Determinò che si facesse un tempio de' defunti imperatori deificati, volendo nondimeno che ivi si collocassero le sole statue dei buoni Augusti, per animar alla loro imitazione i successori. Avendo fatta istanza del consolato dell' anno susseguente per suo fratello *Floriano*, il senato, benchè avvezzo a chinar il capo a tutto quanto bramavano i precedenti Augusti, pure negò a lui questa soddisfazione, adducendo che già erano disegnati i consoli, ed essere inconveniente il far torto ad alcun degli eletti. Dicono che Tacito si rallegrasse all' osservare questa libertà nella curia, e che dicesse: *Sa il senato di che tempra sia il principe che egli ha eletto*. Poscia donò al pubblieo il privato suo patrimonio, le cui rendite si fanno ascendere dal Salmasio ad un valore ch' io non ardisco di esprimere, parendo difficile a credersi. Sembra anche inverisimile questo dono per chi era vecchio ed avea figliuoli; e il *publicavit* di Vopisco potrebbe ammettere un altro senso.

so. Tutto poscia il contante ch' egli si trovava in cassa l' impiegò in pagar le milizie. E tanto per ora basti di questo imperadore di pochi giorni.

Anno di Cristo cclxxvi. Indizione ix.
di Eutichiano papa 2.
di Floriano imperadore 1.
di Probo imperadore 1.

Consoli { Marco Claudio Tacito Augusto per la seconda volta, Emiliano.

Fa menzione Vopisco [1] di *Elio Scorpiano*, che era console nel dì 3 di febbrajo dell' anno presente; e perciò si può credere che *Tacito Augusto* tenesse per un solo mese il consolato. Fra le altre azioni di lui riferite da Vopisco vi fu l' aver egli bandito da Roma i postriboli non già delle pubbliche donne, per quanto io mi figuro, ma bensì di un vizio più deforme ed abbominevole: provvisione nondimeno che fu di brevissima durata in un popolo avvezzo ad ogni brutalità, perchè mancante dei lumi e del freno della vera religione. Proibì ancora il tenere aperti i bagni in tempo di notte, per impedire le sedizioni; e vietò tanto agli uomini che alle donne il portar vesti di seta. Volle che si distrugges-

[1] *Vopiscus in Probo.*

gesse la casa propria, e che a sue spese quivi si fabbricasse un bagno pel pubblico. Cento colonne di marmo di Numidia, alte ventitrè piedi, donò al popolo d'Ostia. Assegnò alla manutenzion delle fabbriche del Campidoglio le possessioni ch' egli aveva nella Mauritania; donò ai templi l'argento che serviva alla sua tavola; e manumise cento de' suoi servi dell'uno e dell'altro sesso. Continuò poscia a vivere come prima, usando le medesime vesti che gli aveano servito da privato. La sua tavola continuò ad essere parchissima: il maggiore imbandimento consisteva in caoli ed altri erbaggi. Non volea che la moglie portasse gemme, e neppure permise al pubblico i ricami d'oro nelle vesti. Ebbe anche cura di punire rigorosamente gli uccisori di Aureliano, e sopra gli altri a Mucapor fu dato un rigoroso gastigo. [1] S'era fin l'anno dietro udito un gran movimento di barbari Sciti dalla Palude Meotide, che pretendeano d'essere stati chiamati da Aureliano Augusto in suo ajuto. Costoro si sparsero pel Ponto, per la Cappadocia, Galazia, e Cilicia, commettendo quelle ruberie ed insolenze, che erano il mestier familiare di gente usata alle rapine. Tacito benchè vecchio, giudicò debito della sua dignità il portarsi colà in persona coll'esercito. Seco era *Floriano* suo fratello, di-

chia-

[1] *Zosimus l. 1. c. 63. Zonaras in Annal. Vopiscus in Tacito.*

chiarato prefetto del pretorio. Da due parti amendue combatterono contra di tali assassini, con obbligar quelli che non restarono vittima delle spade romane, a ritirarsi ne' lor paesi. Ciò fatto, si preparava Tacito per tornare in Europa, quando la morte venne a trovarlo, [1] chi dice in Tarso, chi in Tiana, e chi nel Ponto; e non avendo regnato che sei mesi e giorni, secondo i conti d'alcuni, si conghiettura ch' egli finisse di vivere nell' aprile dell' anno presente. Restava tuttavia indeciso ai tempi di Vopisco, s' egli mancasse di vita per malattia naturale, oppure perchè ucciso. Convengono gli scrittori greci [2] che violenta fosse la morte sua. Intorno a ciò scrive Zosimo, che avendo Tacito mandato per governator della Soria *Massimino* suo parente, costui maltrattò in maniera i magistratti della città, che tutti cospirarono contra di lui, e gli levarono la vita. Temendo poscia coloro di ricevere da Tacito il meritato gastigo, unitisi con quegli uccisori di Aureliano, che restavano anche vivi, tali insidie tramarono ad esso Augusto Tacito, che il levarono dal mondo. Nulla di più sappiamo di lui, e neppur ne seppero gli autori della Storia Augusta, se non che [3] a Terni gli fu alzata una memoria sepolcrale con istatua che poi restò

 at-

[1] *Aurel. Victor in Epitome. Eusebius in Chron.*
[2] *Zosim. Zonar. Euseb. Joan. Malala.*
[3] *Vopisc. in Flor.*

atterrata ed infranta da un fulmine. Certo il suo senno e l'amore del pubblico bene poteano far sperare da lui delle gloriose imprese; ma il corto suo vivere gl'impedì il fare di più. Stento io a credere a Vopisco [1], quando scrive aver egli comandato che il mese di *settembre* si appellasse *Tacito*, non parendo propria di un sì saggio vecchio Augusto una sì pueril vanità.

Dopo la caduta di Tacito, *Marco Annio Floriano*, suo fratello uterino e prefetto del pretorio, quasi che l'imperio fosse ereditario, si fece proclamare *imperadore Augusto* da' suoi soldati; e non tardò a spedirne l'avviso al senato romano; il quale non fece difficoltà ad accettarlo. Ma ritrovandosi allora *Probo* generale delle armi romane in Soria, quell'armata appena udì la morte di Tacito, che a gran voce chiamò *imperadore* esso Probo. Fece egli almeno apparentemente non poca resistenza, siccome personaggio che non avea, per quanto egli dicea, mai desiderato quell'onore, [2] protestando specialmente a que' soldati che non troverebbono vantaggio in volerlo innalzare, perchè egli era uomo poco indulgente. Tuttavia gli convenne cedere, e tanto più perchè dopo un tal atto sarebbe riuscito pericoloso a lui il dimorare in istato privato.

[1] *Idem in Tacito*. [2] *Idem in Probo*.

to. Perciò ecco insorgere una guerra civile. *Floriano* fu riconosciuto per imperadore a Roma, e per tutte le provincie dell' Europa e dell' Africa, ed anche in Asia sino alla Cilicia; laddove solamente la Soria, la Fenicia, la Palestina, e l'Egitto si sottomisero a *Probo*, pochissima parte di mondo in paragone dell' altra. Dimorava allora Floriano verso lo stretto di Bisanzio, dove avea ristretti gli Sciti, rimasti sbandati nell' Asia, quando gli giunse l' avviso d' aver per competitore Probo. Lasciati dunque andare i Barbari, si mise in arnese, per procedere coll' armi contra di lui, e passò nella Cilicia. Probo all' incontro, perchè si sentiva assai inferiore di forze, ad altro non pensò, che a prepararsi per la difesa, e a tirare in lungo la guerra, quando arrivò il caldo della state, il quale ardente in quelle parti non solamente si fece sentir molestissimo ai soldati di Floriano, la maggior parte europei, e piuttosto usati al freddo, ma li fece anche cadere per la maggior parte malati. Di ciò informato Probo si accostò coll' esercito suo a Tarso, dov' era Floriano; e benchè uscissero in ordine di battaglia i soldati di lui, pure non osarono azzardarsi che ad alcune scaramucce. Pertanto inquieti al veder così indebolita per le malattie la loro armata, e non ignorando, quanto fosse superiore in abilità e merito l' emulo Probo, il quale si può con-
 ghiet-

ghietturare che facesse far loro delle segrete insinuazioni di molto vantaggio, vennero in risoluzione di terminar quella guerra, con abbandonar Floriano ed accettar Probo per imperadore.[1] La più comune opinione degli storici è, che *Floriano* fosse ucciso dai suoi. Aurelio Vittore[2] nondimeno lasciò scritto ch' egli con tagliarsi le vene, da se stesso si diede la morte, dopo due mesi in circa d'imperio. Sicchè restò solo imperadore *Probo*, ed ebbe alla sua ubbidienza tutte le milizie che si trovavano in Oriente: dopo di che spedì a Roma delle saporite lettere, rappresentando al senato e al popolo romano, ch' egli per forza avea ben preso il titolo d'*Augusto*, ma che senza l'approvazion d'essi, che erano i principi del mondo, egli non volea ritenerlo: che ben sapeva di poter far tali slargate, da che avea in mano le forze maggiori dell'imperio, e qual fosse in casi tali l'uso del senato. Nel testo di Vopisco è scritto che questa lettera di Probo fu letta in senato nel dì 3 di febbrajo, e in lui concorsero i voti e plausi d'ognuno. Per consenso di tutti i critici v'ha dell'errore, da che il medesimo storico confessa cessata la vita di Floriano nella state dell'anno presente dopo due, o tre mesi d'imperio; e però non potè Probo nel

[1] *Vopiscus in Probo. Zosimus: Eusebius: Syncellus; Johannes Malala.* [2] *Aurel. Victor in Epitome.*

nel febbrajo di quest' anno aver presa la porpora, nè aspettar sino al febbrajo dell'anno seguente, per procurarsi l' approvazion del senato.

Anno di CRISTO CCLXXVII. Indizione X.
di EUTICHIANO papa 3.
di PROBO imperadore 2.

Consoli { MARCO AURELIO PROBO AUGUSTO, MARCO AURELIO PAOLINO.

Nelle medaglie [1] il novello imperadore porta il nome di *Marco Aurelio Probo*. Egli era [2] nativo di Sirmio nella Pannonia, di famiglia mediocre, e mal provveduta di beni. Diedesi in sua gioventù alla milizia, e sotto Valeriano Augusto per gli suoi buoni portamenti arrivò ad essere tribuno. Lodavasi forte in lui la bella presenza, il coraggio, e la probità de' costumi corrispondente al suo cognome. Non poche segnalate imprese fece egli in guerra contro varie nazioni barbare, e contro i ribelli dell' imperio, di modo che fu carissimo a Gallieno imperadore, il quale scrivendo a lui, il chiamava suo padre. Tanto lo stimò Aureliano Augusto, che parve inclinato a volerlo per suo successo-

 re,

[1] *Mediobarb. Numism. Imperat.*
[2] *Vopiscus in Probo. Victor in Epitome.*

re ; e Claudio e Tacito il riguardarono sempre come il miglior mobile della repubblica romana. Vopisco rapporta varie prodezze di lui, ed alcune lettere de' suddetti Augusti in pruova del gran concetto che aveano di questo personaggio, quando era in privata fortuna. Nel mestier poi della guerra niun forse il pareggiava, nè a lui mancava il bel segreto di farsi amar dai soldati non già con lasciar loro la briglia sul collo, ma con far conoscere ad ognuno quanto gli amasse. Li visitava sovente; nulla voleva che loro mancasse, nè che lor fosse fatta ingiustizia alcuna ; anzi colla sua saviezza spesso placava il crudel Aureliano, se il trovava adirato contra di loro. Qualor si faceva qualche bottino, a riserva dell'armi, tutto voleva che si dividesse fra i medesimi soldati. Per altro li teneva egli continuamente in esercizio e in lavorieri, affinchè s'indurassero nelle fatiche, imitando in ciò l'africano Annibale. E però in molte città fece da essi fabbricar ponti, templi, portici, ed altri edifizj, e seccar nell'Egitto delle paludi, per potervi seminare, aprendo canali che scaricassero l'acque, e facilitando in altre maniere il traffico pel fiume Nilo. Creato poscia imperadore in età virile, e riconosciuto per tale da tutti i popoli del romano imperio, in così belle azioni s'impiegò, che Vopisco si lasciò scappar dalla penna, a mio credere, una sfoggiata iperbole, con di-

dire ch' egli fu da preferire ad Aureliano, Trajano, Adriano, agli Antonini, e ad Alessandro, e Claudio Augusti, perchè ebbe tutte le loro virtù, ma non già i loro difetti. Così Vopisco [1], il qual poi si truova aver saputo sì poco delle gesta di questo imperadore. Scrive Zosimo [2] che una delle prime sue applicazioni fu quella di punir gli uccisori di Aureliano e di Tacito. Nè arrischiandosi a tal giustizia con pubblicità, li fece invitar tutti ad un convito, dove furono tagliati a pezzi dalle sue guardie, fuorchè uno che si salvò, e preso dipoi fu abbruciato vivo. Ma Vopisco [3] non s' accorda con lui, confessando bensì che Probo vendicò la morte di quegli imperadori, ma con più moderazione e discretezza che non aveano prima fatto i soldati, e Tacito Augusto. Perdonò ancora a coloro che aveano sostenuto *Floriano* contra di lui, perchè seguaci non di un usurpatore, o tiranno, ma di un fratello del principe. Nel mentre che si trovavan imbrogliati gli affari pubblici per la morte di Tacito, e per la disputa dell' imperio tra Floriano e Probo, i popoli della Germania passato il Reno [4] occuparono non poche città delle Gallie in que' contorni. Vopisco [5] ci vorrebbe far credere che tutte

[1] *Vopiscus in Floriano.*
[2] *Zosimus l. 1. cap. 65.*
[3] *Vopiscus in Probo.*
[4] *Zosimus l. 1. c. 67.*
[5] *Vopiscus ibid.*

te quelle provincie dopo la caduta di Postumo restassero sconvolte; e che tolto di vita Aureliano, venissero in poter d'essi Germani. Pertanto l'Augusto Probo, lasciato per ora il pensiero di passare a Roma, sen venne a Sirmio sul principio di maggio, e di là poi marciò alla volta del Reno. Trovò i Barbari sparsi per le città galliche, e diede loro addosso in varj combattimenti con farne una strage incredibile. In una lettera da lui scritta al senato romano si pregia d'aver uccisi quattrocentomila di que' Barbari, e di averne presi sedicimila che s'erano poi arrolati nelle truppe romane, e da lui sparsi in varj luoghi e in diverse legioni. Temer si può che sia scorretto qui il testo di Vopisco, o che la morte di tanti armati sia un vanto, difficile a credere. Ricuperò Probo e liberò dal giogo barbarico sessanta, o settanta nobili città delle Gallie.

Racconta qui Zosimo [1] una cosa strana, cioè che provandosi gran carestia di viveri nell'armata sua, oscuratosi il cielo all'improvviso cadde una dirotta pioggia, e seco una tal quantità di grano, che se ne trovavano dei mucchi nella campagna. Stupefatti i soldati non ardivano di valersi di questo soccorso; ma incalzati dalla fame, fecero macinar quel grano, e il trovarono molto a proposito per saziarsi. Non avrei fat-

[1] *Zosimus ibid.*

fatta io menzione di questo racconto, che al pari degli altri lettori credo anch' io favoloso; e tanto più perchè Vopisco non ne dice parola, e Zonara [1] ne parla dubitativamente; ma non ho voluto ometterlo, perchè anche nell' anno 1740 vennero nuove che in una villa dell' Austria era piovuto del grano, e n' ebbi io stesso sotto gli occhj, ma senza essersi potuto chiarire, se il vento l' avesse colà trasportato da altro luogo, o in qual altra maniera ciò seguisse: dovendo per altro essere certo, che grano tale (se pur ne fu vera la pioggia) non era nato in cielo, nè venuto da quel paese, dove non si ara, nè semina. Aggiugne il suddetto Zosimo, che intervenne lo stesso Probo Augusto ad una gran battaglia, data ai Logioni popoli della Germania, que' medesimi probabilmente, che son chiamati Ligi da Cornelio Tacito. La vittoria fu dal canto de' Romani; Sennone principe di quella gente col figliuolo restò prigioniere, ma Probo li rimise poscia in libertà, mercè di un trattato di pace, per cui furono restituiti tutti i prigioni e le prede da lor fatte. Seguì ancora un fiero combattimento tra i generali di Probo e i popoli franchi, mentre l' imperadore in persona facea guerra, e venne alle mani coi Borgognoni e Vandali su le rive del Reno, popoli che non si sa intendere, come dal-

[1] *Zonaras in Annalib.*

dalla Tartaria, o da altro paese settentrionale fossero pervenuti fin colà. Non avea Probo forze tali da poter combattere del pari con quelle sterminate masnade di Barbari; però da saggio cercò solamente di dividerli. Tanto dunque gli attizzarono i Romani con dir loro delle villanie, e mostrando poi di fuggire, se alcun d'essi passava di qua dal Reno, che gran parte del loro campo passò il fiume. Non tardarono allora i Romani ad assalirli e disfarli; e quei che restarono intatti di là, non ottennero pace se non con obbligarsi di restituir tutto il bottino e i prigioni. Perchè non eseguirono con fedeltà il trattato, Probo andò ad assalirli ne' loro trincieramenti, una parte ne uccise, un' altra fece prigioniera con *Igillo* lor principe; e questi mandati nella gran Brettagna a popolar quel paese, servirono dipoi con fedeltà al romano imperio. Anche Vopisco attesta che Probo avendo valicato il Reno, portò la guerra in casa de' Barbari, e li fece ritirare sino ai fiumi Necro ed Alba, con torre loro non minor bottino di quel che essi aveano fatto nel paese romano. Continuò ancora molto tempo quella guerra, senza che passasse giorno, in cui non gli fossero portate molte teste di que' Barbari, per cadauna delle quali egli pagava una moneta d'oro. Un tal guasto obbligò nove di que' principi a venire a' suoi piedi, e a dimandar pace. Questa fu loro accorda-

data, purchè dessero ostaggi, ed insieme una contribuzion di vacche, pecore, e grano. Veggonsi medaglie [1] di Probo colla *Vittoria Germanica*, le quali son da riferire all'anno presente, od anche al susseguente, parendo che tante imprese non si potessero compiere in pochi mesi. Cominciò in quest'anno [2] ad infettare il mondo l'eresia di Manete, che stese poi di molto le radici, e durò dipoi per moltissimi secoli, con penetrar anche nell'Italia dopo l'anno millesimo dell'Era volgare.

Anno di CRISTO CCLXXVIII. Indizione XI.
di EUTICHIANO papa 4.
di PROBO imperadore 3.

Consoli { MARCO AURELIO PROBO AUGUSTO per la seconda volta,
LUPO.

Furio o *Virio Lupo* fu prefetto di Roma [3] nell'anno presente e ne' due susseguenti. Si figurò il Panvinio ch'egli procedesse ancora console in quest'anno: il che può essere vero, quando si supponga già introdotto l'unir insieme queste due dignità. Dopo aver restituita la quiete alle Gallie, passò l'*Augusto Probo* nella Rezia [4], e lasciò quel paese in somma pace, e li-

[1] *Mediobarbus Numism. Imperator.*
[2] *Eusebius in Chron.*
[3] *Bucherius in Cycl.* [4] *Vopiscus in Probo.*

e libero per allora dal sospetto di ricevere molestia da' nemici del romano imperio. Arrivato nell'Illirico, compianse quelle contrade infestate e messe a sacco dai Sarmati, e da altre nazioni barbare. Il terrore che seco portavano l'armi di lui, fu bastante a dissipar tutta la nemica gente, e a ripigliar il possesso d'ogni luogo da lor preso, quasi senza sfoderare le spade. Continuato il cammino trovò anche la Tracia gemente per l'irruzion de' Goti in quelle parti. Duolsi Vopisco che la storia di questo insigne imperadore fosse come perita a' suoi tempi; e pur egli fiorì poco più di un mezzo secolo dappoi. Altro dunque non ci seppe egli dire delle imprese di Probo nella Tracia, se non che tal paura concepirono di lui i Goti, che parte si sottomise ai di lui voleri, e parte stabilì con dei trattati una buona amicizia coi Romani. Gran tempo era che i popoli dell'Isauria stavano ribelli al romano imperio, senza aver potuto i precedenti Augusti ridurli al dovere, perchè le asprissime lor montagne tante rocche erano di loro difesa, e quivi si manteneano a forza di ruberie continue. Probo aspirando alla gloria di domar quegli assasini, marciò a quella volta, e nel viaggio colse e fece morire *Palfurio*, potentissimo capo di que' ladroni; e con tal arte dipoi maneggiò la guerra, che liberò tutta l'Isauria, e rimise in quelle parti l'autorità e le leggi della romana repubbli-

ca.

ca. Non vi fu luogo per iscosceso che fosse, in cui non tentassero d'entrare o per amore, o per forza i di lui soldati: benchè egli poi dicesse, essere tale quel paese, che ben più facile era l'impedirne l'entrata ai ladroni, che il cavarneli, se vi fossero entrati. Donò ai veterani molti di quei luoghi a titolo di benefizio (noi diciamo ora feudo) con obbligo ai lor figliuoli di militare dopo i diciotto anni, acciocchè non imparassero prima il mestier del rubare, che quel della guerra. Ma per quanto egli facesse, non andò molto che quel popolo tornò alla ribellione, ed il paese seguitò ad essere un nido di ladri. Parla anche Zosimo [1] dei fatti dell'Isauria, scrivendo che un certo Lidio di quella nazione, gran capo di masnadieri, e forse non diverso da quel Palfurio che vien mentovato da Vopisco, con un corpo di gente avea finquì malmenata la Licia e la Panfilia. All'approssimarsi dell'armata romana, andò a rinserrarsi co' suoi in Cremna, fortezza inespugnabile della Licia per la sua situazione in montagna, e per le fosse profonde. Quivi assediato, fece rasar molti edifizj per seminarvi; ma conoscendo ciò non bastante al bisogno, si scaricò delle persone inutili, mandandole fuori; e perchè furono queste fatte rientrar dai Romani, il crudel uomo le fece precipitar
giù

[1] *Zosimus lib. 1. c. 69.*

giù da que'dirupi. Trovò anche maniera di cavare una strada sotterranea, per cui i suoi uscivano a bottinare. Per via d'una donna fu scoperto l'affare. Allora Lidio si sbrigò col ferro di quei che erano superflui alla difesa. Non finiva sì presto quel blocco, se un valente suo maneggiator di macchine, che solea colpir colle frecce dovunque mirava, battuto ingiustamente da lui, non fosse fuggito al campo de' Romani, da dove con una saetta mortalmente ferì Lidio in tempo ch' egli si affacciava ad una finestra, per guatare gli andamenti dei nemici. Questo colpo diede fine all' assedio, essendosi renduti que' difensori. Probabilmente son da riferire all' anno presente tutte le suddette prodezze dell' Augusto Probo. Truovasi qualche sua medaglia [1], dove è menzionata la *Vittoria Gotica*, attribuita con ragione all'anno corrente, e con indizio che qualche battaglia con fortunato esito fosse stata data ai Goti, ancorchè Vopisco nulla parli di combattimenti con quella nazione.

An-

[1] *Mediobarb. Numism. Imper.*

Anno di CRISTO CCLXXIX. Indiz. XII.
di EUTICHIANO papa 5.
di PROBO imperadore 4.

Consoli { MARCO AURELIO PROBO AUGUSTO per la terza volta, NONIO MARCELLO per la seconda.

Questo secondo consolato di *Nonio Marcello* è appoggiato ad una iscrizione romana da me data alla luce [1]. Coronato di vittorie passava l'Augusto Probo di un paese in un altro. Dalla Soria dunque mosse egli contro ai popoli Blemmj, confinanti all'Egitto. Costoro, o per forza, o perchè chiamati da qualche congiurato, s'erano impadroniti di Copto e di Tolemaide, città egiziane, che presto cederono alle forze dell'armata romana, con istrage dei difensori. [2] Ed essendo mandati molti di costoro a Roma prigionieri, per la spatutezza e novità del volto e del portamento loro, furono oggetto di stupore a chiunque li mirava. La sconfitta di que' popoli, giudicati in que' tempi il terrore de' lor vicini, diede molto da paventare al re di Persia, creduto *Narseo* o *Narsete*. Probo Augusto in fatti meditava di fargli guerra, quan-

[1] *Thesaurus Novus Inscript. pag. 267.*
[2] *Vopiscus in Probo.*

quando sopraggiunsero i di lui ambasciatori, dimandando pace con assai umiltà. Probo con sostenutezza gli accolse, non volle ricevere i regali a lui inviati con dire che si maravigliava, come il re loro inviasse così poca cosa ad un principe, il quale, qualor gli piacesse, diverrebbe padrone di tutto il di lui paese. Con tale risposta li rimandò spaventati e confusi. Cresciuta perciò la paura ne' Persiani, di nuovo spedirono legati con esibizioni tali, che Probo soddisfatto conchiuse pace con loro. Fu di parere il padre Petavio che appartenesse più tosto a *Probo* ciò che Sinesio [1] attribuisce a *Carino Augusto*, con iscrivere che avendo il re persiano fatta qualche ingiuria ai Romani, l' imperadore marciò per l'Armenia colla sua armata contra di lui. Giunto sulla cima della montagna, onde si scopriva la pianura della Persia, con quella vista rallegrò i suoi soldati, dicendo essere quello il paese, dove avrebbono sguazzato nell'abbondanza, e che pazientassero per ora il difetto di molte cose. Quindi postosi a tavola sopra l'erba, fece portare il suo pranzo, consistente in una sola scudella di piselli, e in qualche pezzo di porco salato; ed eccoti l' avviso di essere arrivati gli ambasciatori persiani. Senza muoversi, senza mutarsi d'abito, mentre era vestito di una casacca di porpo-

[1] *Synesius de Regno*.

pora, ma di lana, e con un cappello in testa, perchè calvo affatto, diede loro udienza; e disse che se il re loro non provvedeva, vedrebbe in breve tutte le di lui campagne sì nude d'alberi e grani, come la sua testa era di capelli, e così dicendo si levò il cappello. Esibì a que' legati la sua tavola, se aveano bisogno di mangiare; se no, che se n'andassero. La relazione da costoro fatta al re di un imperadore e di un'armata sì poco curante delle delizie e del lusso, talmente accrebbe il terror ne' Persiani, che il re stesso in persona fu a visitar l'imperadore, e ad accordargli tutto ciò ch'egli desiderava. Noi non sappiamo che *Carino* facesse guerra a' Persiani; abbiamo bensì da Vopisco [1], e lo vedremo fra poco, avere l'imperador *Caro* portate felicemente l'armi contra di loro; e però potersi a lui più tosto che a Carino riferir questo fatto. Contuttociò convien esso meglio a Probo, a cui bastò di far paura ai Persiani, senza adoperar l'armi per farsi rispettare.

[1] *Vopiscus in Caro.*

Anno di CRISTO CCLXXX. Indizione XIII.
di EUTICHIANO papa 6.
di PROBO imperadore 5.

Consoli { MESSALA e GRATO.

Un marmo rapportato dal Malvasia [1] ci fa vedere un *Lucio Pomponio Grato* due volte console. Non è improbabile che ivi si parli del console dell'anno presente. Lasciato che ebbe l' Augusto Probo in una invidiabil pace l' Oriente, se ne ritornò in Europa. Fermatosi nella Tracia, ricorsero a lui i Bastarni, popolo barbaro abitante verso le bocche del Danubio, forse perchè cacciati dai lor nemici, o pure per migliorar di paese, chiedendogli abitazione nelle terre romane, e promettendo fedeltà [2]. A centomila di costoro assegnò Probo campagne da coltivar nella Tracia, e costoro da lì innanzi furono assai fedeli al romano imperio. Non così fu dei Gepidi, Grotunghi o sieno Trutunghi, e Vandali, molte migliaja de' quali ottennero anch' essi di fissar il piede nelle provincie romane, acciocchè le popolassero. Imperciocchè costoro appena videro occupato Probo in guerreggiar contro ai tiranni, de' quali fra poco parlerò,

[1] *Malvasia Marm. Felsin. pag.* 353.
[2] *Vopiscus in Probo. Zosimus lib.* 1. *cap.* 71.

rò, che si rivoltarono, e parte per terra, parte per mare gravissimi danni recarono a più contrade romane. Fu perciò obbligato dipoi l'imperadore Probo a volgere l'armi contra di que' masnadieri con opprimerli sì fattamente, che pochi ne ritornarono vivi all'antico loro paese. Abbiamo nondimeno da Zosimo, che una parte de' Franchi, la quale s'era stabilita nel paese romano, fatta una sollevazione, e raunata gran copia di navi, infestò la Grecia; passata dipoi in Sicilia, vi prese la città di Siracusa con grande strage di que' cittadini; ed infine respinta dall'Africa ebbe la fortuna, uscendo probabilmente dallo Stretto di Gibilterra, di ritornarsene sana e salva nella Germania. Ancorchè manchino lumi per accertare il tempo in cui seguì e terminò la ribellion di *Saturnino*, parlandone Eusebio [1] sotto quest'anno, e non dissentendo Vopisco [2], a me non disdirà il farne qui parola. Vedemmo già un *Saturnino* tiranno sotto Gallieno; per consenso di tutti gli antichi storici [3] un altro di tal nome si sollevò a' tempi di Probo. Truovansi medaglie [4], nelle quali l'un di essi è chiamato *Sesto Giulio Saturnino*, e l'altro *Publio Sempronio Saturnino*, amendue col titolo d'*Augusti*, senza potersi ben chiarire, qual d'essi appartenga al regno

 di

[1] *Eusebius in Chron.* [2] *Vopisc.*
[3] *Zosimus. Aurelius Victor in Epitome. Eutrop. in Brev.*
[4] *Goltzius, & Mediob. in Numism. Imper.*

di Probo. Secondo il Tillemont [1], *Sesto Giulio* par quegli che in questi tempi si rivoltò. Zosimo il fa nato nella Mauritania; Vopisco cel dà oriondo dalle Gallie, cioè da un paese inquietissimo, e facile a crear de' nuovi principi e a scuotere il giogo. Però Aureliano [2] avendolo fatto comandante dell'armi nelle frontiere dell' Oriente, specialmente ordinò che costui non entrasse mai nell' Egitto, ben conoscendo il carattere de' Galli, e l' inquietudine e vanità degli Egiziani, avidi sempre di cose nuove. S' era segnalato Saturnino in varj posti militari e in diverse occasioni di guerra, di modo ch' egli si vantavava di aver estinte le turbolenze delle Gallie, liberata l' Africa dalle mani de' Mori, e data la pace alle Spagne. In somma era creduto il più bravo generale che si avesse a' suoi dì Aureliano. Probo Augusto l' amava anche egli forte, e fidavasi assaissimo di lui. Avea inoltre costui cominciato a fabbricare una nuova città in Antiochia, o pure un' Antiochia nuova [3] in non so qual paese. Ma essendo egli andato in Egitto contro il divieto, il popolo troppo volubile d' Alessandria l' acclamò improvvisamente *Augusto*. Saturnino, per operar da uomo d' onore, fuggì di colà, e si ritirò nella Palestina; ma quivi tanto gli dovettero
pic-

[1] *Tillemont Memoires des Empereurs*.
[2] *Vopiscus in Saturn.* [3] *Euseb. ibid.*

picchiar in capo gli amici suoi, rappresentandogli il pericolo di vivere privato dopo un tal fatto, che si lasciò indurre a prender la porpora e il titolo d' *Augusto*. Per altro si dice [1] ch' egli mal volentieri si riducesse a questo, e fra le acclamazioni del popolo gli cadevano le lagrime dagli occhj, considerando gl' imminenti pericoli; e a chi gli facea coraggio, tenne un bel discorso intorno alla miseria de' regnanti, e riconobbe che questo passo il menava alla morte. Pretende Zonara [2], tale essere stato l' amore e la fiducia che a questo generale professava Probo, che fece punir come calunniatore il primo che portò la nuova della di lui ribellione. Gli scrisse anche più lettere, per assicurarlo della sua grazia; ma prevalendo le insinuazioni di chi sosteneva non doversi egli fidar di sì belle parole, non si seppe arrendere. Pertanto colà inviò l' Augusto Probo un corpo di milizie, a cui molte altre si unirono abbandonando Saturnino, il quale assediato in un forte castello, restò in fine preso, e gli fu reciso il capo contro la volontà di Probo: con che tornò la calma nell'Oriente e nell'Egitto.

A questi medesimi tempi mi sia lecito di riferir anche la ribellione di *Procolo* e di *Bonoso*, esposta da Vopisco [3], ed ap-

[1] *Vopiscus ibid.* [2] *Zonaras in Annalib.*
[3] *Vopiscus in Proculo.*

pena accennata da Aurelio Vittore [1] e da Eutropio [2]. Era *Tito Elio Procolo* [3] nativo di Albenga nella Riviera di Genova, avvezzò dai suoi maggiori al mestier de' ladroni, in cui era divenuto sì ricco, che al tempo della sua rivolta potè mettere in armi duemila de' suoi proprj servi. Datosi alla milizia, giunse ad essere tribuno di varie legioni, e bei fatti d'arme si contavano di lui, non men che brutti della sua abbominevole lussuria. Trovavasi egli in Colonia, e dicono che giocando agli scacchi per burla, un soldato, o buffone il chiamò *Augusto*, e portata una veste di lana di color di porpora, gliela mise addosso; e che per tal atto sul timore di gastigo egli tentò l'esercito, e trovatolo condiscendente, assunse daddovero il nome di *Augusto*. Credesi che a questo salto più d'ogni altro l'animasse la moglie sua, donna d'animo virile, e che poi fu nominata Sansone. Anche i Lionesi, disgustati d'Aureliano per gli mali trattamenti ricevuti da lui, confortarono costui a prendere la porpora. Per attestato di Vopisco [4], la Gallia Narbonese, le Spagne, e la Brettagna a lui si sottomisero, ed avendo in que' tempi gli Alamanni fatta un'incursione nelle Gallie, Procolo li disfece in più volte. Ma rimase anch'egli disfatto dall'

ar-

[1] *Aurelius Victor in Epitome.* [2] *Eutrop. in Breviar.*
[3] *Goltzius, & Mediob. Numism. Imperat.*
[4] *Vopiscus in Probo.*

armata, che contra di lui inviò Probo, dalla quale perseguitato sino ai confini, si raccomandò all'ajuto dei Franchi, ma questi il tradirono, ed egli perdè la vita. Non diverso fine ebbe un altro ribello, cioè *Bonoso* [1], che osò di farsi dichiarar *imperadore*. Costui era nato in Ispagna, ma originario della Brettagna, e la madre sua procedeva dalla Gallia. Oltre al credito d'essere un bravo ufiziale, godeva ancor l'altro d'essere un solennissimo bevitore. Quanto più ne tracannava, più fresco sempre appariva, in guisa che Aureliano imperadore ebbe più volte a dire: *Costui non è nato per vivere, ma per bere*. Se ne serviva quell'Augusto, per cavare i segreti degli ambasciatori de' Barbari, restando essi ubbriachi, ed egli no. Ma perciocchè comandando egli l'armi romane al Reno, per poca guardia de' suoi riuscì ai Germani di bruciar la flotta romana esistente in quel fiume, per timore d'esserne gastigato, si fece proclamar *Imperadore*. [2] Pare che ciò succedesse nel tempo che Procolo s'era anch'egli ribellato, e che unitamente si sostenessero contro le forze di Probo. Attesta Vopisco che occorsero varj combattimenti per atterrar questo tiranno, il quale in fine terminò la sua vita sopra una forca, con dire allora la gente: *Mirate là pendente non un uomo, ma un gran* X 4 *fia-*

[1] *Idem in Bonoso.* [2] *Vopiscus in Probo.*

fiasco. Zosimo poi [1] e Zonara [2] fanno menzione della ribellione d'un governatore della Brettagna, senza nominarlo: Del che avvertito Probo, ne fece querela a *Mauro Vittorino*, perchè sulla raccomandazione di lui gli avesse dato quel governo. Vittorino per questo andò a trovare in Brettagna l'amico, ed ebbe maniera di farlo trucidare. Qualche sedizion di gladiatori fu anche in Roma, e con esso loro si unirono molti della plebe romana, laonde fu d'uopo che Probo mandasse dell'armi a Roma per soggiogarli. Il che pienamente gli riuscì.

ANNO di CRISTO CCLXXXI. Indizione XIV.
di EUTICHIANO papa 7.
di PROBO imperadore 6.

Consoli { MARCO AURELIO PROBO AUGUSTO per la quarta volta, TIBERIANO.

Prefetto di Roma fu *Ovinio Paterno* [3] in quest'anno. Resta tuttavia in disputa il tempo, in cui Probo Augusto entrasse trionfante in Roma. Ma certo sembra più proprio questo che gli altri, giacchè dopo tante vittorie contro le nazioni barbare

[1] *Zosimus lib. 1. cap. 65.* [2] *Zonaras in Annalibus.*
[3] *Bucherius de Cycl.*

re, e dopo aver restituita la pace a tutto l' imperio romano, potè egli finalmente venir a cogliere gli allori e i plausi nella dominante città.[1] In questo suo trionfo precedevano varie schiere di nazioni barbariche da lui vinte. Diedesi poi una caccia magnifica di fiere nel Circo, del quale era stata formata una selva, con trasportarvi gli alberi interi colle loro radici. Vi si videro mille struzzoli, ed altrettanti cervi, cignali, caprioli, ibici, ed altri animali che mangiano erba; e se ne lasciò la preda al popolo. Nel dì seguente si fecero comparire nell' Anfiteatro cento lioni colle lor giubbe o crini, che coi ruggiti formavano una specie di tuono. Furono tutti uccisi, ma con ispettacolo che diede poco divertimento e piacere al popolo. Lo stesso avvenne di dugento leopardi, di cento lionesse, e di trecento orsi. Si fecero ancora combattimenti di gladiatori, condotti in numero di trecento paja; e Probo diede un ricco congiario al popolo. Aveva egli fin sul principio del suo governo rimesse in piedi le appellazioni dai processi, e da altri primarj magistrati al senato come era ne' vecchj tempi; e conceduto al medesimo senato di mandare i proconsoli, e di dar loro i legati, o vogliam dire i luogotenenti, e il gius pretorio ai governatori nelle provincie; volendo

[1] *Vopiscus ibidem.*

do ancora che le leggi da esso Augusto fatte, venissero confermate con decreto del medesimo senato. Tanta autorità restituita a quell'insigne Corpo, per cui pareva ai senatori d'essere tornati ai tempi di Augusto, procacciò a Probo un gran plauso e lode. In questi tempi poi di pace, affinchè i soldati non si guastassero nell'ozio, gl'impiegò in varie faccende, specialmente in piàntar vigne nelle colline delle Gallie, della Pannonia, e della Mesia, permettendo ad ognuno [1], e massimamente ai popoli delle Spagne di aver delle vigne: licenza che dopo Domiziano non era conceduta a tutti. Giuliano Apostata [3] scrive che Probo nel breve corso del suo imperio rifabbricò ed ornò ben settanta varie città. E da Giovani Malala [2] abbiamo ch'esso Augusto adornò in Antiochia il museo e il ninfeo con de'musaici; siccome ancora ordinò che l'erario pubblico di quella città contribuisse de'salarj annuali, affinchè gratuitamente la gioventù d'Antiochia fosse istruita nelle lettere.

An-

[1] *Aurelius Victor in Epitome. Eutrop. in Breviario. Vopiscus in Probo.* [2] *Julianus de Caesaribus.*
[3] *Joannes Malala in Chronogr.*

Anno di CRISTO CCLXXXII. Indizione XV
di EUTICHIANO papa 8.
di PROBO imperadore 7.
di CARO imperadore I.

Consoli { MARCO AURELIO PROBO AUGUSTO per la quinta volta.
VITTORINO.

Ebbe Roma in quest'anno per suo prefetto *Pomponio Vittorino* o sia *Vittoriano* [1], il quale vien creduto da alcuni lo stesso che *Vittorino* console. Quai nuovi disgusti avessero i Persiani recato all'imperio romano, è a noi ignoto. Solamente sappiamo che Probo imperadore era in procinto di far loro guerra. A questo fine marciò egli coll'armata a Sirmio nella Pannonia, o sia nell'Illirico, con disegno di passar in Oriente; ma eccoti que' medesimi soldati che lui aveano renduto vincitore di tanti nemici, levargli la vita con improvvisa sedizione. [2] I motivi de' loro disgusti erano il vedersi sempre d'una in altra fatica da lui impiegati, senza mai goder posa, nè quartieri, dicendo egli, *che il soldato non dovea mangiare il pane a tradimento*, siccome ancora l'essergli scappato un giorno *che sperava di ridurre in tale* sta-

[1] *Bucher in Cyclo*.
[2] *Vopiscus in Probo. Julianus de Caesaribus*.

stato di quiete la repubblica, che non vi fosse bisogno di soldati: detto inverisimile in bocca di un sì saggio imperadore. Ma quel che più irritò molti d' essi militari, fu che desiderando egli di accrescere e rendere più fecondo il territorio di Sirmio sua patria, ordinò a molte migliaja di soldati di cavar una fossa, per seccare una vasta palude in quelle parti. Per questo inferociti coloro un dì se gli scagliarono addosso [1]; ed ancorchè egli fuggisse nella torre ferrata, pur questa non fu sufficiente a sottrarlo al loro furore e a salvargli la vita. Credesi che succedesse la morte sua nell' agosto di quest' anno, correndo l' anno settimo del suo imperio, e ch' egli non avesse più che cinquanta anni d' età, [2] principe glorioso, principe degno di lunghissima vita, perchè in valore non la cedeva ad alcuno de' suoi predecessori, e nella clemenza moltissimi ne superò; e trovata la romana repubblica in cattivo stato, la rimise nell' antica sua potenza ed onore, più sempre pensando al pubblico che al privato suo bene. Non si sa ch' egli avesse, o lasciasse figliuoli; si tiene che avesse moglie, ma senza che se ne possa assegnare con sicurezza il nome. Perciò non intendiam bene ciò che significhi Vopisco [3] con dire che i di lui posteri si riti-

[1] *Aurelius Victor in Epitome. Eutrop. in Breviario. Eusebius in Chronico.*

[2] *Johannes Malala Chronogr.* [3] *Vopiscus in Probo.*

tirarono da Roma, e andarono ad abitare nel territorio di Verona verso i laghi di Garda e di Como. Fu eretto dipoi dai soldati un magnifico sepolcro a Probo con iscrizione denotante lui veramente principe dabbene, e vincitor delle nazioni barbare e dei tiranni. Giunta a Roma la nuova della di lui morte, inconsolabile si fece conoscere il dolore del senato e popolo romano, non tanto per avere perduto un ottimo principe, quanto per paura che a questa perdita tenessero dietro dei gravissimi guai, siccome in fatti avvenne. Niuno vi fu degli onori anche sacrileghi, che Roma pagana sapesse decretare alla memoria dei loro Augusti, di cui restasse privo il defunto Probo, essendo egli stato deificato, innalzati templi al suo nome, e stabiliti ogni anno da farsi i giuochi circensi in onore di lui.

Prefetto del pretorio di Probo era *Marco Aurelio Caro*, e non pochi furono coloro che sospettarono aver egli tenuta mano all'uccision del suo principe. Vopisco [1] da simil taccia il difende, allegando l'integrità de' costumi di esso Caro, e l'aver egli fatta dipoi severa giustizia di chi avea tolta la vita a quell' insigne imperadore. Ma non seppe Vopisco assegnare qual fosse la vera patria di Caro, facendolo alcuni nato in Roma, altri nell' Illirico, ed al-

[1] *Vopiscus in Caro.*

altri in Milano. I due Vittori [1], Eutropio [2] ed Eusebio [3] cel rappresentano nato in Narbona nella Gallia. Egli nondimeno pretendeva che i suoi maggiori fossero di patria romani. Per varj gradi militari era egli salito all' eminente di prefetto del pretorio, e fu sommamente amato e stimato non men da Probo che dall' armata tutta, ancorchè secondo Giuliano Apostata [4], egli fosse di genio melanconico e severo. Di due suoi figliuoli il primogenito fu *Marco Aurelio Carino*, la cui infame vita, troppo diversa da quella del padre, la vedremo fra poco. L' altro si crede appellato *Marco Aurelio Numeriano*, di costumi saggio e di maniere molto amabile. In due iscrizioni da me date alla luce [5], egli porta il nome di *Marco Numerio Numeriano*; e però è da vedere, se sieno legittime certe medaglie [6] spettanti a lui, o se il difetto fosse in tali iscrizioni. Ora tolto di vita Probo, concorsero i voti dei più dell' imperiale armata nella persona di esso *Caro*, e il proclamarono *Augusto*, giudicandolo più d' ogni altro meritevole di quell' eccelsa dignità, e volendo con ciò rimettere in piedi l' uso degli eserciti di crear gl' imperadori, senza riceverli dalle mani del senato. Portata

ta

[1] *Aurelius Victor in Epitome.* [2] *Eutrop. in Breviario.*
[3] *Euseb. in Chronic.* [4] *Julianus de Cæsaribus.*
[5] *Thesaurus Novus Inscription. pag. 256. num. 7. e 461. n. 5.*
[6] *Mediobarb. in Numismat. Imperat.*

ta questa nuova a Roma, tanto il senato che il popolo se ne rattristarono forte, non perchè non sapessero ch' egli era un buon uomo, benchè troppo inferiore a Probo [1], ma perchè ognun temeva *Carino* di lui figliuolo, troppo screditato per gli suoi vizj. Nè tardò già Caro a dichiarar Cesari amendue i suoi figliuoli, cioè *Carino* e *Numeriano*. Poscia perchè il minore troppo giovane non parea proprio per governar popoli, inviò il maggiore, cioè *Carino*, nelle Gallie [2], dandogli facoltà di comandar a quelle provincie, ed insieme all' Italia, all' Illirico, alle Spagne, alla Brettagna, come se fosse Augusto; giacchè esso Caro imperadore avea già presa la risoluzione di passar in Oriente contra dei Persiani. Ma si mostrò sempre scontentissimo di non avervi potuto inviar *Numeriano*, perchè ben conosceva le ribalderie di Carino; anzi fu creduto che se vivea un poco di più, avrebbe levato ad esso Carino il titolo di Cesare, per non lasciare un pessimo successore a se stesso e all' imperio. Mandandolo nondimeno nelle Gallie, gli mise a' fianchi de' consiglieri onorati e saggi, rimedio di poca utilità, qualora nei principi si unisca debolezza di testa ed inclinazione cattiva.

An-

[1] *Vopiscus in Probo.* [2] *Idem in Carino.*

Anno di CRISTO CCLXXXIII. Indizione I.
di EUTICHIANO papa 9.
di GAJO papa I.
di CARO imperadore 2.
di CARINO imperadore I.
di NUMERIANO imperadore I.

Consoli { MARCO AURELIO CARO AUGUSTO,
MARCO AURELIO CARINO CESARE.

Ne' Fasti pubblicati dal Noris, e presso Anastasio bibliotecario, *Caro Augusto* è detto *console per la seconda volta*. Perchè gli altri Fasti e varie leggi non accennano questo suo secondo consolato, nè pur io ho ardito di metterlo per cosa certa. Il Panvinio [1] nondimeno reca un' iscrizione, in cui Caro è chiamato CONSVL II. Aggiugne che nel luglio furono sustituiti consoli *Numeriano Cesare* e *Matroniano*, adducendo l' autorità di Vopisco. Presso di questo storico non ne truovo io vestigio. Nella cronica alessandrina [2] sotto quest' anno, oltre a Caro e Carino, son chiamati consoli *Diocleziano* e *Basso*. Di questi due consoli sustituiti pare che s' incontri memoria in un marmo da me pubblicato [3].
Noi

[1] *Panvin. in Fastis Consul.*
[2] *Chron. Paschale, seu Alexandr.*
[3] *Thesaurus Novus Inscription. pag.* 368. *n.* I.

Noi vedremo in fatti fra poco *Diocleziano console per la seconda volta* : segno di un precedente consolato. Fu in quest' anno prefetto di Roma *Titurio Robusto* o *Roburro*. Alcune leggi ci fan vedere *Carino* e *Numeriano* decorati col titolo d' *imperadori Augusti*: il che vien confermato da Zonara [1]; ma è incerto il mese, in cui dal padre fossero presi per colleghi nell' imperio. La mente di Probo, terrore de' Barbari, avea fatto calar l' orgoglio ai Sarmati. Ma da che costoro il seppero estinto, si prepararono di nuovo per invadere l' Illirico e la Tracia, con isperanza ancora di maggiori progressi. Mossi dalle lor contrade, trovarono l' Augusto Caro coll' armi in mano, il quale lasciò loro un buon ricordo del valore romano, [2] con ucciderne sedicimila, e farne ventimila prigionieri. Di più non vi volle a rimettere la pace nell' Illirico. Forse avrebbe fatto di più Caro, se i movimenti de' Persiani non l' avessero chiamato in Oriente a quell' impresa che già era disegnata da Probo, e desiderata dall' esercito suo, per isperanza di fare maggior bottino quivi, che ne' paesi de' barbari settentrionali. Non si sa che egli prima d' imprendere il viaggio di Levante, venisse a Roma. Ne dà qualche indizio Vopisco [3] con dire che *Diocleziano*, uden-

[1] *Zonaras in Annalibus*.
[2] *Vopiscus in Caro*.
[3] *Idem in Carino*.

udendo lodar i giuochi teatrali e circensi, dati da *Caro* in Roma; rispose *che Caro s' era ben fatto ridere dietro nell' imperio suo*. Ma anche in lontananza di esso Caro si poterono far quegli spettacoli. Quel che è certo, si portò Caro col suo esercito nella Mesopotamia, ed essendosene ritirati i Persiani, senza difficultà la ricuperò tutta. Di là entrato nel territorio persiano, arrivò sino a Ctesifonte, capitale allora della Persia. Eutropio [1] e Zonara [2] scrivono ch' egli la prese, insieme con Seleucia: per la quale impresa gli fu dato il titolo di *Partico*. Vero è che da' Persiani gli fu voltato addosso un canale del fiume Tigri; tuttavia egli pieno di gloria si ritirò in luogo sicuro coll' esercito suo. Sicuro, dissi, dai nemici persiani, ma non già dai domestici, essendo anche negli antichi tempi stato disputato di qual genere di morte terminasse i suoi giorni. [3] La comune opinione si è ch' egli in vicinanza del fiume Tigri cadesse infermo, e sopraggiunto un temporale sì nero, che de' suoi cortigiani uno non vedeva l' altro, scoppiò un fulmine, da cui morisse suffocato, e che nello stesso tempo si attaccasse il fuoco alla sua tenda. Altri dissero che i di lui camerieri, disperati al mirarlo morto, appiccarono il fuoco alla tenda medesima, ma ch'

[1] *Eutrop. in Breviar.* [2] *Zonaras in Annalib.*
[3] *Vopiscus, Aurelius Victor, Eutropius, Eusebius, Zonaras.*

ch' egli era mancato di vita per la malattia in quel brutto frangente. Tal fu la relazion di sua morte inviata al prefetto di Roma. Se in ciò intervenisse malizia alcuna umana, non v' ha che Dio che lo sappia. Fu egli deificato [1], secondo il sacrilego stile de' romani gentili. Fra le molte favole che s' incontrano nella cronografia di Giovanni Malala [2], vi sono ancor queste, cioè che Caro diede il nome di Caria ad una delle provincie di Oriente, siccome ancora il nome alla città di Caras nella Mesopotamia, e ch' egli tornato a Roma, nel far poi guerra contro gli Unni, restò ucciso, essendo consoli *Massimo* e *Gennaro*, cioè nell' anno 288. Verso il fine dell' anno vien creduto che seguisse la morte di Caro, e per cagion di essa restarono imperadori *Carino* e *Numeriano* suoi figliuoli. Fuor di dubbio è che Numeriano si trovava con esso lui alla guerra contro ai Persiani; e sembra che Carino tuttavia soggiornasse nelle Gallie. L'anno fu questo, in cui *Eutichiano* sommo pontefice diede fine al suo vivere, ed ebbe per successore *Gajo* papa.

[1] *Mediobarbus in Numism. Imperator.*
[2] *Johannes Malala Chronograph.*

Anno di CRISTO CCLXXXIV. Indizione II.
di GAJO papa 2.
di CARINO imperadore 2.
di NUMERIANO imperadore 2.
di DIOCLEZIANO imperadore 1.

Consoli { MARCO AURELIO CARINO AUGUSTO per la seconda volta,
MARCO AURELIO NUMERIANO AUGUSTO.

Il Panvinio [1] e il Relando [2], che mettono anche *Numeriano* Augusto console *per la seconda volta*, lavorano sul supposto ch'egli fosse sustituito console nell'anno precedente: il che dissi non aver fondamento. Certamente tutti i Fasti e le leggi, ed altre antiche memorie parlano bensì del secondo consolato di Carino, ma ciò non dicono di Numeriano. Così nelle medaglie [3] il troviamo appellato solamente CONSVL, e non già *consul II*. Puossi perciò riputar falso quel marmo che vien citato dal Panvinio col *consul II*. Si truova prefetto di Roma in questo e nel seguente anno *Gajo Cejonio Varo*. Riconosciuti furono per imperadori in Roma e in tutte le provincie i due fratelli *Carino* e *Numeria-*

ria-

[1] *Panvin. in Fastis Consul.* [2] *Reland. in Fast.*
[3] *Mediobarb. ibid.*

riano, ed abbiam leggi pubblicate in questo anno col nome di amendue. Resta tuttavia incerto, se essi venissero a Roma. Si crederebbe di sì, all'udir Vopisco [1], il quale racconta di aver veduti dipinti i giuochi romani celebrati da loro con rarità di musiche e divertimenti teatrali, e questi nella città di Roma: tuttavia le apparenze sono che dalle Gallie non venisse sì tosto in Italia Carino, e che a Numeriano [2] non restasse tempo di ritornarci. Imperciocchè mentre esso *Numeriano* era in viaggio alla volta dell'Italia, e secondo Sincello [3], si trovava in Eraclea della Tracia, tolta gli fu la vita. Aveva egli presa in moglie una figlia di *Arrio Apro* prefetto del pretorio, cioè di un personaggio che moriva di voglia d'esser imperadore; e coll'autorità del suo grado, e colla confidenza di suocero, sperava facile l'ottenere il suo intento, sagrificando il giovinetto Numeriano alla sua ambizione. Costui o avea spinto ad inoltrarsi nel paese de' Persiani, lusingandosi di farlo perire in quella impresa per man de' nemici. Non ebbe effetto la mina. Avvenne [4] che *Numeriano* fu sorpreso da mal d'occhj, per cui non si lasciava vedere, e viaggiava chiuso in una lettiga, ritornando coll'armata dalla Persia. Si servì di questa occasione Apro, per

 uc-

[1] *Vopiscus in Carino.*
[2] *Idem in Numeriano.*
[3] *Syncell. Histor.* [4] *Victor de Caesaribus.*

uccidere il genero Augusto, conducendo poi il di lui corpo per più giorni in quella lettiga, come se fosse vivo, per fare intanto de' maneggi affin di salire sul trono. Non è sì facile il capire, come all' ufizialità si potesse per tanto tempo nascondere un imperadore, morto non nel suo palagio, ma in una marcia. Finalmente il fetore del cadavero scoprì il fatto, ed accorgendosi ognuno che non si poteva imputare se non a frode del capitan delle guardie, cioè ad Apro, l'aver tenuta così occulta la morte del principe, fu egli preso e condotto avanti alle insegne e schiere messe in ordinanza. Si tenne un'assemblea di tutta l'armata, ed alzato un tribunale, si cominciò a trattar di eleggere un altro che fosse buon principe, ed insieme giustissimo vendicatore della morte di Numeriano. Concorsero i voti dei più nella persona di *Diocleziano*, capitano allora della guardia a cavallo de' domestici, di cui parleremo all' anno seguente. Dall' anno presente appunto prese principio l'Era di Diocleziano, appellata anche de' Martiri, e celebre nella storia della Chiesa. Salito dunque *Diocleziano* sul palco, e proclamato Augusto, mentre i soldati faceano istanza di sapere chi fosse stato l'uccisore del principe, giurò egli prima di non aver avuta parte nella morte di lui; poi messa mano allo stocco, lo piantò nel petto ad Apro, con dire: *Costui è quegli che ha*

tol-

tolto di vita Numeriano. Gloriavasi egli dipoi [1] di avere ucciso un apro, cioè un cignale. Il dire Giovanni Malala [2] che Numeriano dopo la morte del padre riportò delle vittorie contro ai Persiani, può aver qualche sembianza di verità; ma non già il soggiugnere ch'egli assediato nella città di Caras da'Persiani, fu preso da essi, ucciso, e scorticato, con tenere dipoi la di lui pelle, come un trofeo di gloria per loro, di vergogna per gli Romani. Son qui attribuite a Numeriano le disgrazie di Valeriano Augusto. Zonara [3] rapporta bensì questa tradizione, ma aggiugne l'altra più fondata ch'egli fu ucciso da Apro. Nella cronica poi di Alessandria [4] è corso doppio errore, perchè *Carino*, e non già *Numeriano*, vien detto da'Persiani. Trovandosi una legge di Diocleziano Augusto, data nel dì 15 di ottobre di quest'anno [5], se ne deduce che nel settembre accadesse la morte di Numeriano, e l'innalzamento di Diocleziano, con restar tuttavia vivo e in forze l'imperadore *Carino*. Ed ecco due competitori Augusti, e per conseguente guerra civile fra i Romani. Il peggio fu che anche un terzo concorse a questo mercato, cioè *Giuliano Valente* [6], il quale essendo correttore della Venezia, appena udì

 la

[1] *Idem ibid.* [2] *Johannes Malala Chronogr.*
[3] *Zonaras in Annalibus.* [4] *Chron. Alexandrin.*
[5] *l. ut nemo invit. l. 3. Cod.*
[6] *Victor de Caesaribus.*

la morte di Caro Augusto, che prese la porpora e il titolo d'imperadore. Sicchè tre emuli si videro disputare il dominio del romano imperio. In Roma fu compianta la morte di Numeriano, giovane universalmente amato per le sue buone qualità, fra le quali si contava ancora l'eloquenza, [1] dicendosi ch' egli componesse delle declamazioni; e fosse anche sì eccellente nella poesia, che superasse tutti i poeti del suo tempo. Una medaglia (se pure è legittima) v'ha [2], in cui si truova la di lui deificazione; e che Roma continuasse dopo la di lui morte a riconoscere per imperadore suo fratello *Carino Augusto*, senza far caso di *Diocleziano* e di *Giuliano Valente*, pare che non se ne abbia a dubitare.

[1] *Vopiscus in Numeriano.*
[2] *Mediobarb. in Numism. Imperator.*

Anno di CRISTO CCLXXXV. Indizione III.
di GAJO papa 3.
di CARINO imperadore 3.
di DIOCLEZIANO imperadore 2.

Consoli { MARCO AURELIO CARINO AUGUSTO per la terza volta, ed ARISTOBOLO,
GAJO AURELIO VALERIO DIOCLEZIANO AUGUSTO per la seconda nell'Oriente.

Ancorchè le leggi spettanti a quest'anno, e riferite dal Relando [1], ed anche i Fasti antichi solamente ci esibiscano consoli ordinarj nell'anno presente *Diocleziano Augusto per la seconda volta*, ed *Aristobolo*, si ha nondimeno a mio credere da tenere che *Carino Augusto per la terza volta* nelle calende di gennajo procedesse console insieme con *Aristobolo*. Siccome osservò il cardinal Noris [2] coll'autorità di Vittore, *Aristobolo* era prefetto del pretorio di Carino, e fu ai di lui servigi sino alla di lui morte succeduta, siccome diremo, in quest' anno. Come dunque può stare che Aristobolo procedesse console con Diocleziano nemico di Carino sul principio dell' anno presente? Però la legge [3] che si dice data nel-

[1] *Reland. Fast. Consular.*
[2] *Noris Dissertat. de Num. Imper. Dioclet.*
[3] *Lex 2. C. si quis aliquem.*

nelle calende di gennajo di quest'anno, *Diocleziano II. Augusto*, *& Aristobulo coss.* o è fallata nel mese, o pure Diocleziano rimasto solo nell'imperio fece mutar la data, come ora sta. Sembra dunque credibile ciò che Idacio [1] scrisse ne' Fasti, cioè che *Carino* in Occidente con *Aristobolo*, e *Diocleziano* in Oriente con altro collega, prendessero il consolato. Essendo poi riuscito a Diocleziano, il più furbo uomo del mondo, di sedurre segretamente Aristobolo ed altri del partito di Carino, ad essere traditori del loro principe; dal che venne la caduta di esso Carino: Diocleziano dipoi per premiar Aristobolo, il lasciò continuar seco nel consolato, con volere che da' precedenti atti si cancellasse il nome di Carino, e si leggesse in essi il solo suo e di Aristobolo. Alla rovina poi di Carino sommamente contribuì il discredito ch' egli s' era guadagnato coll' enormità de' suoi vizj, e col suo vivere troppo sregolato. Il ritratto a noi fatto da Vopisco [2] cel rappresenta per uomo dato solo ai piaceri, ed anche più illeciti, perduto nel lusso, e con testa insieme leggera. Nove mogli l'una dopo l'altra avea preso, ed anche avea ripudiate, rimandandole gravide per lo più. Abborrì e cacciò in esilio i suoi ottimi amici, per prenderne de' pessimi. I posti principali erano da lui confe-

[1] *Idacius in Fastis.* [2] *Vopiscus in Carino.*

feriti a gente infame. Uccise il suo prefetto del pretorio, e in suo luogo mise *Matroniano*, antico mezzano delle sue libidini. Diede anche il consolato ad un suo notajo della medesima scuola, ed empiè il palazzo di buffoni, meretrici, cantori, e ruffiani. Per non durar la fatica di sottoscrivere le lettere e i decreti, si serviva della mano di un complice de' suoi impuri eccessi. Aggiungasi che di varj atti della sua crudeltà parla Eutropio [1]; al qual vizio si aggiunse ancora l'alterigia, leggendosi questa nelle superbe sue lettere che scriveva al senato, e nel poco rispetto che portava ai consoli, anche prima di essere imperadore. Ne' suoi conviti, ne' suoi bagni si notava una pazza prodigalità. In somma tali erano le di lui perverse inclinazioni e scapestrata vita, che l'imperador Caro ebbe più d'una volta a dire: *Costui non è mio figlio*; e fu creduto ch' esso suo padre meditasse di levarlo dal mondo, per non lasciar dopo di se un successor sì indegno. Soggiornava probabilmente tuttavia nelle Gallie Carino, quando gli giunsero gli avvisi della morte di *Numeriano* suo fratello, e che *Diocleziano* in Oriente, *Giuliano Valente* nell'Illirico, erano stati proclamati Augusti. Laonde [2] raunate quante forze potè, si mosse per abbattere, se poteva, cotali competitori. Girata l'Italia, e ve

[1] *Reland. Fast. Consul.* [2] *Aurelius Victor in Epitome.*

e venuto nell'Illirico, diede battaglia ad esso Valente, ed ebbe la fortuna di vincerlo e di levargli la vita. Continuato poscia il viaggio, arrivò nella Mesia, dove gli fu a fronte *Diocleziano* coll' esercito suo. Seguirono fra loro varj combattimenti; ma finalmente tra Viminacio e Murgo si venne ad una giornata campale, in cui riuscì a Carino di rovesciar l' armata nemica e d'inseguirla. Erano molti de' suoi, per attestato di Aurelio Vittore [1], disgustati di un sì sfrenato Augusto, perchè non erano salve dalla di lui libidine le mogli loro; e pensando che s' egli restava vincitore, e solo padron dell'imperio, maggiormente imperverserebbe, e verisimilmente ancora mossi dalle offerte segrete di Diocleziano, nell' inseguir ch' egli faceva i fuggitivi, lo stesero morto con più ferite a terra. Così in poco più di due anni mancò l'imperador *Caro* colla sua prole; e *Diocleziano* Augusto rimasto assodato sul trono imperiale, da uomo accorto perdonò a tutti, e massimamente ad *Aristobolo* console, uomo insigne, a cui conservò tutti i suoi onori. Prese anche al suo servigio quasi tutte le milizie che aveano servito a *Carino*: azione, a cui fece ognuno gran plauso, al veder terminata una guerra civile senza esilj, senza morti, e confischi di beni, siccome cosa rara, e quasi sen-

[1] *Idem ibidem.*

senza esempio sotto Roma pagana. Che Diocleziano vincitore venisse dipoi in quest' anno a farsi conoscere a Roma, e a ricevere le sommessioni del senato e del popolo, sembra non inverisimile; e Zonara [1] lo scrive. Nulladimeno le memorie antiche osservate dal cardinal Noris [2] ci portano a credere ch' egli andasse a passar il verno nella Pannonia, con apparenza che meditasse una spedizione contra de' Persiani, perchè con essi non era seguita pace alcuna.

Anno di Cristo cclxxxvi. Indiz. iv.
di Gajo papa 4.
di Diocleziano imperadore 3.
di Massimiano imperadore 1.

Consoli { Marco Giunio Massimo per la seconda volta,
Vettio Aquilino.

Diocleziano che abbiam veduto sì prosperosamente portato al soglio imperiale, e sbrigato dagli emuli suoi, era oriondo [3] da Dioclea città della Dalmazia; portò anche il nome di *Diocle*, che cangiò poscia in quello di *Diocleziano*. L' uno dei Vittori [4], e Zonara il fanno di famiglia bassissi-

[1] *Zonaras in Annalibus.*
[2] *Noris de Dioclet. Numm.*
[3] *Eutrop. in Breviar. Lactantius de Mortib. Persecut.*
[4] *Aurelius Victor in Epitome. Zonaras in Annalib.*

sima; ed opinione anche fu che fosse liberto, o pur figliuolo di un liberto di *Anulino* senatore. I più nondimeno credeano che suo padre fosse stato uno scrivano o notajo. Non si sa, perchè egli assumesse il nome di *Gajo Valerio Diocleziano*, come per l'ordinario era chiamato. Truovasi col nome ancora di *Gajo Aurelio Valerio Diocleziano*, per mostrarsi forse successore ed erede di Marco Aurelio Caro, e di Numeriano suo figlio. Per la via dell'armi andò salendo sino ad essere comandante delle milizie della Mesia; e sotto Numeriano fu capitano della guardia a cavallo. Fama era che gli fosse stato predetto dalla moglie di un Druido a Tungres nelle Gallie, ch'egli sarebbe imperadore [1]. Imperocchè facendo i conti con quella donna istessa, questa disse ch'egli era troppo avaro. Diocleziano burlando le rispose, *che sarebbe poi liberale, quando fosse divenuto imperadore*. Replicò la donna, *che non burlasse, perchè tale sarebbe, allorchè avesse ucciso un apro*, cioè un cignale. Non cadde in terra questa parola. Da lì innanzi Diocleziano si dilettò molto della caccia e di uccidere dei cignali, ma senza veder mai effettuata la predizione. Allora poi che ebbe ucciso il prefetto del pretorio Apro, gridò: *Ora sì che ho ucciso il fatal cignale*: racconto che ha del curio-

[1] *Vopiscus in Numeriano*.

rioso, purchè questa cosa nata non fosse, e inventata da qualche bell'ingegno dopo del fatto. Il credito di Diocleziano[1] l'avea portato al posto di console surrogato nell' anno 283, siccome accennai di sopra. Non si può negare: in lui s'univano delle invidiabili qualità, e soprattutto mirabile fu in lui l'accortezza e vivacità della mente. In questa non avea pari; col suo mezzo penetrava facilmente nel cuore altrui, per iscoprirne le intenzioni, e non lasciarsi ingannare; e mercè d'essa ne' bisogni e pericoli sapea tosto ritrovar ripieghi e scappatoje, con prevedere e provvedere a tutto, con simulare e dissimulare dovunque occorreva. L'umor suo era veramente impetuoso e violento, ma s'era anche avvezzato a ritenerlo e a comandare a se stesso; e quando ancora prorompeva in crudeltà, avea l'arte di coprirla, e di rigettarne l'odiosità sopra i consiglieri e ministri. Ancorchè fosse inclinatissimo al risparmio e all'avarizia, sino a commettere ogni sorta d'ingiustizia per danari, pure si mostrava appassionato del fasto, massimamente nella pompa de' suoi abiti, sì ricchi d'oro e di gemme, che superò la vanità de' più vani suoi antecessori. Ma questo fu il più picciolo sfogo della sua superbia. Giunse egli col tempo, ad imitazion di Caligola e di Domiziano, a farsi chiamar

[1] *Aurelius Victor ibid. Lactantius ibid. Eutrop. ibid.*

mar *signore*, ed adorare qual dio: pazzia che Vittore scusa con dire, ch'egli non lasciò per questo di comparir padre de' suoi popoli. Noi vedremo le di lui militari imprese; e pure Lattanzio ci assicura ch'egli naturalmente era timido e tremava ne' pericoli. Ma in fine la lunghezza del suo imperio, benchè agitata da assaissime tempeste, è un bastante argomento di credere che Diocleziano fosse uomo di gran testa, e capacissimo di reggere un vasto imperio, con saper tenere in freno i soldati e i grandi, veduti da noi autori in addietro di tante mutazioni e tragedie.

Aveva ben egli moglie, cioè *Prisca*, ma non avea figliuoli maschj d'essa. Però volendo provvederli di un ajuto, per sostenere il gran peso di quell' ampia monarchia, uno ne scelse, e questi fu *Massimiano*, appellato *Marco Aurelio Valerio Massimiano* nelle monete [1] ed iscrizioni: nomi ch'egli prese dallo stesso suo benefattor Diocleziano, come se fosse stato adottato da lui. Convennero anche fra loro che Diocleziano prendesse il titolo di *Giovio*, e Massimiano quello d'*Erculio*, quasi che fosse rinato Giove, per cui tante belle azioni Ercole fece, come s'ha dalle favole. E ornati di questi due vani e ridicoli titoli si truovano amendue nelle antiche storie. Credesi che Diocleziano fosse nato cir-

[1] *Mediobarb. in Numism. Imperat.*

circa l'anno 245, e Massimiano circa l'anno 250. La patria d'esso Massimiano fu una villa del distretto di Sirmio nella Pannonia, dove egli col tempo fece fabbricare un suntuoso palazzo. I suoi genitori si guadagnavano il pane con lavorare a giornata per altri. Ma il mestier della guerra quel fu che da sì bassa condizione alzò a varj gradi, e finalmente alla più sublime grandezza Massimiano. [1] Era egli sempre stato amico intrinseco di Diocleziano, e partecipe di tutti i suoi segreti. Parecchi attestati della sua bravura parimente avea dato in varie guerre al Danubio, all'Eufrate, al Reno, all'Oceano [2] sotto Aureliano e Probo Augusti; e però Diocleziano sentendo se stesso di natural timido e bisognoso di chi avesse petto per lui alle occasioni, elesse l'amico Massimiano per suo braccio dritto, e poi per compagno nel trono, tuttochè non apparisca che fra loro passasse parentela alcuna. Cioè primieramente nel precedente anno il creò *Cesare*, e cominciò ad appoggiargli i rischi e le più importanti imprese dell'imperio. Da che fu partito dalle Gallie Carino, ovvero dappoichè s'intese la di lui morte, s'erano sollevati in esse Gallie due capi di masnadieri, cioè *Lucio Eliano* e *Gneo Salvio Amando*: che così si veggono ap-

 pel-

[1] *Aurelius Victor*, *Lactantius*, *Eutropius*.
[2] *Mamertinus in Panegyrico*.

pellati, e col titolo d'*Augusti* in due medaglie [1], se pur esse son vere, giacchè Eliano dal Tillemont [2] è appellato *Aulo Pomponio*, e può dubitarsi che il desiderio degli amatori de' musei di aver continuata la serie di tutti gl'imperadori abbia mosso gl' impostori ad appaggargli. Costoro adunque alla testa di numerose schiere di contadini e ladri, chiamati Bagaudi, si diedero a scorrere e saccheggiar le Gallie, con forzare talvolta anche le stesse città. Diocleziano contra di tal gente non tardò a spedir Massimiano [3] con assai forze, e questi dopo alcuni combattimenti dissipò quella canaglia, e rimise in pace le Gallie. S'è disputato fra i letterati [4], se questa impresa di Massimiano Erculeo appartenga all' anno precedente, oppure al presente, o seguente. Probabilmente i lettori non amerebbono ch'io entrassi in sì fatto litigio, e massimamente perchè non è sì facile il deciderlo. Quel sì in che convengono essi eruditi, si è che Diocleziano essendo in Nicomedia, e sempre più riconoscendo quanto egli si poteva promettere di questo suo bravo e vecchio amico, cioè di Massimiano, nell'anno corrente il dichiarò anche *Augusto* e collega nell' imperio nel dì primo di aprile, per

[1] *Golzius & Mediobarbus in Numism. Imperat.*
[2] *Tillemont Memoires des Empereurs.*
[3] *In Panegyr. Max. & Const. Aurel. Victor. Eutropius.*
[4] *Noris, Pagius, Tillemont, & alii.*

per quanto si ricava da Idacio ne' Fasti. [1] Fu stupenda cosa in que' tempi il vedere come questi due Augusti, senza legame di sangue, e d'umore l'un dall'altro diverso, pure andassero da lì innanzi sì uniti, e governassero a guisa di due buoni fratelli. Conservava Massimiano quel rustico ch' egli avea portato dalla nascita, non meno nel volto che ne' costumi [2]. Il suo naturale era aspro e violento, privo di civiltà e di umanità; si osservava anche dell'imprudenza ne' suoi disegni. Diocleziano all' incontro, siccome furbo al maggior segno, affettava l'affabilità e la dolcezza, [3] con lamentarsi anche talvolta della durezza di Massimiano. Ma sapeva valersi della di lui ferocia e selvatichezza all'esecuzion de' suoi voleri; e qualor si trattava di qualche risoluzion severa ed odiosa, a lui ne dava l'incombenza e l'onore, sicuro che l'altro senza farsi pregare l'avrebbe ubbidito. Il perchè chi mirava le sole apparenze, diceva che Diocleziano era nato per fare un secolo d'oro, e Massimiano un secolo di ferro. Abbiamo inoltre da Lattanzio [4] che Massimiano non si assomigliava già all'altro nell'avarizia, amando di comparir liberale; ma

 qualo-

[1] *Idacius in Fastis.*

[2] *Aurelius Victor ibidem. Eutrop. in Breviar. Lactantius de Mortib. Persecutor.*

[3] *Vopiscus in Aurelian.*

[4] *Lactantius de Mortib. Persecutor. cap. 8.*

qualora abbisognava di danaro, sapeva anche addossar dei delitti di false cospirazioni ai più ricchi senatori, e fargli uccidere, per occupare i lor beni. Parla inoltre Lattanzio dell' insaziabil lussuria di Massimiano, e della violenza ch'egli usava dappertutto alle figliuole de' benestanti. Un passo di Mamertino [1] sembra indicare che appena dopo la sconfitta de' Bagaudi facessero un' irruzion nelle Gallie i Borgognoni, Alamanni, Caiboni, ed Eruli, popoli della Germania. Furono anch' essi ben ricevuti da Massimiano che si trovava in quelle parti; pochi d' essi si contarono che non restassero vittima delle spade romane, niuno quasi essendone restato che potesse portar la nuova della rotta alle proprie contrade. Vedesi un' iscrizione fatta prima del dì 17 di settembre dell' anno presente [2], in cui Diocleziano porta i titoli di *Germanico* e *Britannico*, credendosi questi derivati dalla vittoria suddetta, e da qualche altra riportata dai suoi generali nella Brettagna.

An-

[1] *Mamertinus in Panegyr. Maximiani*.
[2] *Pagius Critic. Baron. ad hunc annum*.

Anno di Cristo CCLXXXVII. Indiz. V.
di Gajo papa 5.
di Diocleziano imperadore 4.
di Massimiano imperadore 2.

Consoli { Gajo Aurelio Valerio Diocleziano per la terza volta, Marco Aurelio Valerio Massimiano.

Prefetto di Roma [1] fu in quest' anno *Giunio Massimo*, da noi veduto console. Un medaglione illustrato dall'incomparabile cardinal Noris [2], e battuto in quest' anno, ci rappresenta Diocleziano e Massimiano Augusti, condotti in una carretta trionfale: segno che essi celebrarono qualche trionfo, oppure che questo fu loro decretato dal senato. Ciò vien creduto fatto o per le vittorie riportate nel precedente anno da Massimiano contro le nazioni germaniche accennate di sopra, oppure per qualch' altra guadagnata contra de' Persiani, siccome dirò, ovvero contro de' Franchi e Sassoni [3], i quali per mare faceano delle scorrerie nell' Oceano contro le Gallie. Certamente Mamertino [4] per lodar Massimiano, scrive (probabilmente con iperbole e adulazione oratoria) che erano se-

[1] *Bucherius de Cycl.* [2] *Noris de Num. Dioclet.*
[3] *Aurelius Victor in Epitome. Eutrop. in Breviar.*
[4] *Mamertinus in Panegyr. Maximiani.*

seguiti innumerabili combattimenti nelle Gallie contra de' Germani, con aggiugnere che costoro dipoi giunsero nel dì primo di quest' anno fin sotto le mura di Treveri. Massimiano che quivi era a quartier di verno, e solennizzava l' ingresso del suo consolato, prese l' armi, si scagliò contra di loro, e li mise in rotta. Venuta poi la primavera, valicò il Reno, portando la guerra in casa de' medesimi Barbari, devastando quel paese con loro gran danno. Il movimento poco fa accennato dei Franchi e Sassoni per mare contro le Gallie, ebbe principio nell' anno precedente. Massimiano non perdè tempo ad allestire anch' egli una flotta di navi per opporla a quelle barbare nazioni, e ne diede il comando a *Carausio*, uomo bassamente bensì nato fra i popoli menapii [1] nella Fiandra, oppur nel Brabante, ma di gran credito, specialmente nel condurre navi e far battaglie marittime Che costui desse delle percosse a que' corsari, pare che si ricavi dal panegirico di Mamertino. Ma a poco a poco si venne scorgendo che Carausio prendea gusto a continuar la guerra in vece di estinguerla, lasciando che i Franchi e i Sassoni venissero a spogliar le contrade romane, per poscia tor loro il bottino, senza pensare a restituirlo a chi si dovea. Ordinò perciò Massimiano colla sua con-

[1] *Aurelius Victor ibid. Eutrop. ibid.*

consueta fierezza che gli fosse tolta la vita. Trapelò quest'ordine, ed avvisatone Carausio, provvide a se stesso col condur tutta la flotta a lui raccomandata nella Brettagna, dove tratte nel suo partito le milizie romane di guarnigione in quella grand' isola, si fece acclamare Augusto. Il Noris crede ciò fatto nell' anno presente, ed è seco Eusebio [1]. Il Pagi [2] nel precedente. Diedesi poscia Carausio a far preparamenti per sostenersi in quel grado, fabbricando nuovi legni, facendo leve di gente, e tirando al suo servigio una gran copia di Barbari, a' quali insegnò l'arte di combattere in mare. Perchè nel medaglione prodotto dal Noris si vede tirato il carro trionfale da quattro elefanti, potrebbe ciò piuttosto indicar vittorie riportate da Diocleziano in Levante contra de' Persiani. Certo è ch' egli marciò a quella volta, non volendo sofferire che Narseo o Narse re di Persia (altri dicono Vararane II) avesse [3] dopo la morte di Caro Augusto occupata la Mesopotamia, e se la ritenesse. Sembra in oltre che l'armi persiane fossero penetrate nella Soria, e ne minacciassero la stessa capitale Antiochia. Chiaramente scrive Mamertino che i Persiani o pel terrore, o per la forza delle armi romane, si ritirarono dalla Mesopota-

[1] *Euseb. in Chronic.* [2] *Pagius Crit. Baron.*
[3] *Mamertinus ibid. cap. 7.*

tamia, e si vide obbligata quella nazione ad aver per confine il fiume Tigri. E verisimilmente fu in quella occasione che il re loro inviò dei ricchi presenti a Diocleziano, con parere eziandio che seguisse pace fra loro. Certamente la storia non ci esibisce per molti anni dissensione alcuna fra i Romani e Persiani; e però sembra che Diocleziano ottenesse l'intento suo, non solo di ricuperar le provincie e città perdute in Oriente, ma di lasciar quivi anche la quiete. Convien nondimeno confessare che troppo difficil cosa è il riferire a' suoi proprj anni le imprese di questi due imperadori, perchè d'esse fanno bensì menzione i panegiristi d'allora, ma senza ordine di tempi. Perciò può essere che appartenga all'anno seguente, come pensò il Tillemont [1], la guerra fatta da Massimiano ai Germani di là dal Reno, con dare ampiamente il guasto al loro paese; e che medesimamente si debba differire ad esso anno la rinnovata amicizia de' Persiani con Diocleziano, e la spedizion dei regali fatta da quel re, e mentovata da Mamertino [2]. Ma in fine quel che importa, si è di saper gli avvenimenti d'allora, ancorchè non si possa con sicurezza assegnarne il tempo.

An-

[1] *Tillemont Memoires des Empereurs.*
[2] *Mamertinus in Paneg. Maximian. cap. 10.*

Anno di CRISTO CCLXXXVIII. Indiz. VI.
di GAJO papa 6.
di DIOCLEZIANO imperadore 5.
di MASSIMIANO imperadore 3.

Consoli { MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per la seconda volta, POMPONIO JANUARIO.

Fu, secondo il catalogo pubblicato dal Cuspiniano e Bucherio, in quest'anno prefetto di Roma *Pomponio Januario*; però il Panvinio [1] ed altri han creduto ch'egli nello stesso tempo esercitasse l'impiego del consolato. E parendo veramente che in questi tempi non ripugnasse l'esser insieme console e prefetto di Roma, perciò ho osato anch'io di dar a questo console il nome di *Pomponio*. Stimò eziandio il suddetto Panvinio che non *Massimiano* Augusto, ma un *Massimo* procedesse console in quest'anno, affidato ad un passo di Ammiano [2], e di uno, o due scrittori; ma il cardinal Noris colla comune de' Fasti ha assicurato qui il consolato a Massimiano. Se noi sapessimo l'anno preciso, in cui Mamertino recitò il suo primo panegirico nel natale di Roma, cioè nel dì 21 d'aprile,

[1] *Panvin. in Fast. Consul.*
[2] *Ammianus lib. 23.*

le, in lode d'esso Massimiano imperadore, alla Cronologia d'allora si porgerebbe qualche sussidio. Il Noris lo riferisce all' anno seguente, il Pagi al presente, altri più tardi. A me basterà di dire raccogliersi da quel panegirico, che Massimiano [1] nel medesimo tempo che dava delle lezioni del suo valore ai popoli nemici della Germania, mettendo a ferro e fuoco le lor campagne, faceva un formidabil preparamento di navi ne' fiumi grossi delle Gallie, con disegno di liberar la Brettagna dall' usurpatore *Carausio*. Accadde che in questo, o pure nel precedente anno per una mirabil serenità si mostrò favorevole il cielo alla fabbrica d'essa flotta, e il verno stesso parve una primavera. Non si sa ben distinguere nel testo d'esso Mamertino, se a Massimiano, o pure a Diocleziano sia di riferire la venuta con un buon esercito nella Rezia, e l'aver quivi riportata qualche vittoria contra de' Germani, con istendere da quella parte i confini del romano imperio. Certo è che Diocleziano circa questi tempi ritornò carico d'allori dalla spedizion militare contra de' Persiani in Europa, per trattare con Massimiano dei pubblici affari. Fa parimente menzione Mamertino [2] di Genobon o sia Genobaud, re di qualche nazion germanica (il Vale-
sio

[1] *Mamertinus in Panegyr. c. 7. & 12.*
[2] *Idem c. 10.*

sio [1] ed altri il credono re de' Franchi), il quale con tutta la sua gente venne ad inchinar Massimiano, ad implorar la pace, e a promettere buona amicizia e lega.

Anno di CRISTO CCLXXXIX. Indizione VII.
di GAJO papa 7.
di DIOCLEZIANO imperadore 6.
di MASSIMIANO imperadore 4.

Consoli { BASSO per la seconda volta,
QUINZIANO.

Seguitò ad essere prefetto di Roma *Pomponio Januario*. Prima che Mamertino recitasse il suo panegirico, racconta egli che i due imperadori vennero, Diocleziano dall'Oriente, e Massimiano dal Ponente, per abboccarsi insieme, e trattar dei ripieghi per gli bisogni dell' imperio. *Carausio* impadronito della Brettagna sempre più cresceva in forze; i Barbari scatenati da ogni parte, non ostante le rotte lor date, minacciavano tutto dì le provincie romane. Mamertino [2] parla di questo abboccamento che sembra diverso da un altro, di cui ragioneremo più innanzi. Videsi allora e si ammirò la stupenda unione e concordia di questi due principi, l'uno de' quali, cioè Diocleziano, fece pompa dei regali a lui mandati dal re persiano, e l'al-

[1] *Valesius Histor. Franc.* [2] *Mamert. in Panegyr. c. 9.*

l'altro delle spoglie riportate dal paese germanico. Quando si ammetta che in questo e non già nel precedente anno, Mamertino recitasse in Treveri il suo panegirico a Massimiano, che si trovava in quella città, capo allora delle Gallie, e frontiera contro i Germani, si può credere che qualche tempo prima avendo esso Augusto Massimiano compiuta la fabbrica di una copiosa flotta, per procedere contro Carausio usurpator della Brettagna [1], la spignesse dai fiumi nel mare. Erano state basse fin allora l'acque per la lunga serenità, durata anche nel verno; ma vennero a tempo piogge, le quali coll'ingrossar i fiumi, facilitarono il trasporto di que' legni all'Oceano. Di bei successi, di felici vittorie prometteva perciò quel panegirista a Massimiano. Ma diversi dall'espettazione riuscirono poscia gli avvenimenti. Dovette darsi qualche battaglia navale, in cui la peggio, per testimonianza d'Eutropio [2], toccò a Massimiano, non essendo le genti sue sì sperte ne' combattimenti marittimi, come quelle di Carausio, uomo avvezzo più di Massimiano a combattere in quell'elemento. Questa non aspettata disgrazia quella fu che indusse Massimiano [3] ad ascoltar proposizioni di pace. E in fatti riuscì a Carausio di ottenerla, con ritener la signo-

[1] *Id. c. 11.* [2] *Eutrop. in Brev.*
[3] *Eumen. Panegyric. Const. c. 12.*

gnoria della Brettagna, inorpellandola col titolo di difensore di quelle provincie per la repubblica romana. Se è vera una medaglia, rapportata dal cardinal Noris [1], leggendosi ivi PAX AVGGG. si conosce che anche Carausio conservò il titolo d'*Augusto*, di consenso degli altri due imperadori. Per conto di Diocleziano potrebbe essere che in quest'anno egli facesse guerra ai Sarmati, Jutunghi, e Quadi, e ne riportasse quelle vittorie che si veggono mentovate dai panegiristi d' allora [2], per le quali in qualche iscrizione Diocleziano è intitolato *Sarmatico*. Truovasi anche nelle medaglie [3] di questo Augusto VICTORIA SARMATICA. Sarà probabilmente un' iperbole adulatoria quella di Eumene [4], dove dice che la nazion de' Sarmati fu per queste guerre sì estenuata ed abbattuta, che appena ne restò il nome per pruova della sua rovina. Noi troveremo anche da qui innanzi assai vigorosa quella gente, e nemica possente dell' imperio romano. Parlano ancora i panegiristi del ristabilimento della Dacia, provincia di là dal Danubio [5], abbandonata già da Aureliano, ma senza poter noi meglio conoscere in che consistesse questo accrescimento o vantaggio dell' armi romane.

An-

[1] *Noris Dissert. de Num. Dioclet.*
[2] *Mamert. & Eumenes in Panegyr.*
[3] *Mediobarbus Numism. Imperat.*
[4] *Eumenes ib.*
[5] *Eumen. Panegyr. Const. n. 3.*

Anno di CRISTO CCXC. Indizione VIII.
di GAJO papa 8.
di DIOCLEZIANO imperadore 7.
di MASSIMIANO imperadore 5.

Consoli { GAJO AURELIO VALERIO DIOCLEZIANO AUGUSTO per la quarta volta, MARCO AURELIO MASSIMIANO AUGUSTO per la terza.

Fu in quest'anno prefetto di Roma *Turranio Graziano*. Erano tuttavia in continuo moto i due Augusti Diocleziano e Massimiano, così esigendo le turbolenze di que' tempi. Le leggi citate dal Relando e dal Tillemont [1], ci fan vedere Diocleziano nell'anno presente ora a Sirmio nella Pannonia, ora a Bisanzio nella Tracia; ed una ancora si truova, data in Emesa città della Mesopotamia, ancorchè difficil sia l'accordar insieme viaggi cotanto disparati, fatti in poco tempo. Ma quando sussista, come si fece a credere il padre Pagi [2], che il panegirico di Eumene (creduto Mamertino da altri) fosse recitato nel presente anno, certamente di là apprendiamo [3] che Diocleziano dalla *Soria* era venuto nella *Pannonia*, da dove poi il ve-

[1] *Tillemont Memoires des Empereurs.*
[2] *Pagius Critic. Baron.*
[3] *Eumen. seu Mamert. Panegyr. Maximian. c. 4.*

il vedremo calare in Italia. Fa menzione il medesimo panegirista de' Saraceni vinti, e fatti schiavi dallo stesso Diocleziano; ma ignoto ci è, se fosse in questa, o pure nella precedente andata d'esso Augusto in Oriente. Non è già improbabile che circa questi tempi cominciassero altre nuove rivoluzioni nell'imperio romano, delle quali ci hanno conservata memoria Aurelio Vittore [1] ed Eutropio [2]. Già la Brettagna restava come smembrata da Roma per l'occupazione fattane da Carausio, benchè fosse succeduto quell' apparente accordo, di cui s'è parlato di sopra. Sollevossi anche nell' Africa un *Giuliano*, il quale se dobbiam credere al Goltzio [3], in cui mano fortunatamente caddero le medaglie di quasi tutti i tiranni (voglia Dio che tutte legittime) portava il nome di *Quinto Trebonio Giuliano*, ed assunse il titolo d'*imperadore Augusto*. Nella stessa Africa ancora erano in armi, non so se barbari, o pure ribelli, i popoli quinquegenziani, de' quali non troviamo altrove memoria, con restar solamente sospetto che tal nome prendessero cinque popoli confederati insieme. E non andava l'Egitto esente da somiglianti turbolenze. Quivi *Lucio Epidio Achilleo* (così è nominato nelle medaglie) avea preso il titolo d'*Augusto*; e sem-

[1] *Aurelius Victor in Epitom.* [2] *Eutrop. in Breviar.*
[3] *Goltzius & Mediob. in Numism. Imper.*

sembra che stendesse il dominio, se non in tutta, almeno in buona parte di quella provincia. Da esse medaglie apparisce che egli tenne per cinque anni quel dominio; ma non sappiamo, quando questi avessero il principio. Aggiungasi che i Persiani, i quali presso alcuni scrittori si veggono tuttavia appellati Parti, non mai quieti, qualor se la vedeano bella, pizzicavano le contrade romane dell'Oriente: impegni tutti di gran considerazione per gli due regnanti imperadori.

ANNO di CRISTO CCXCI. Indizione IX.
di GAJO papa 9.
di DIOCLEZIANO imperadore 8.
di MASSIMIANO imperadore 6.

Consoli { GAJO GIUNIO TIBERIANO per la seconda volta,
DIONE.

Che *Tiberiano* fosse promosso in quest' anno al secondo consolato, si raccoglie da un' iscrizione da me [1] data alla luce. E lo confermano i Fasti fiorentini e il Catalogo de' prefetti di Roma, pubblicati dal Bucherio. E perciocchè nell' anno 281 vedemmo console *Gajo Giunio Tiberiano*, fondata conghiettura abbiamo per credere che fosse il medesimo che procedesse conso-

[1] *Tesaurus Novus Inscript. pag.* 368. *n.* 1.

sole ancora in quest'anno. Vero è che il suddetto catalogo ci dà prefetto di Roma nell'anno presente *Giunio Tiberiano*: ma già abbiam detto essere probabile che fosse introdotto l'uso di unir insieme talvolta le dignità di console e di prefetto. Che il secondo console *Dione* fosse figliuolo, o piuttosto nipote di Cassio celebre storico, s'è giudicato con assai verisimiglianza, e perciò a lui pure han dato fondatamente alcuni il nome di *Cassio Dione*. L'autore [1] del genetliaco di Massimiano (sia egli Eumene, o pur Mamertino) racconta l'abboccamento seguito in Milano fra i due Augusti. Concorrono forti motivi per crederlo succeduto in quest'anno [2], e certo seguì ne' primi mesi dell'anno. Correva allora un verno rigorosissimo [3] con ghiacci e nevi dappertutto, e sì aspro freddo, che per così dire, gelava il fiato delle persone. Contuttociò Diocleziano dalla Soria sen venne per la Pannonia in Italia. Massimiano dalle Gallie per la via di Monaco passò anch'egli in queste parti con tal sollecitudine, viaggiandosi da amendue con poco seguito di notte e di giorno, che quasi pervennero prima de' corrieri da loro spediti innanzi. L'abboccamento d'essi si fece, come dissi, in Milano con plauso inusitato di quel popolo, per l'inaspettato loro arrivo e presenza, non meno che per

[1] *Genethliac. Maximian. cap. 4.*
[2] *Pagius Critic. Baron.* [3] *Genethliac. ibid. cap. 9.*

la mirabil loro concordia. Il senato romano spedì in questa congiuntura i più illustri senatori a quella città, per complimentare i due Augusti, giacchè si seppe che non erano per passar a Roma. Non si può fallare pensando che l'oggetto di un tale abboccamento fosse di consultare insieme de' mezzi per sostenere l'imperio in mezzo a tante turbolenze, e domare i ribelli; e che allora divisassero di venire alla risoluzione, di cui parleremo all' anno seguente. Abbiamo poi dal suddetto panegirico [1] (recitato per quanto sembra nell' anno presente in Treveri alla presenza di Massimiano), che in questi tempi nel cuor dell'imperio si godeva gran tranquillità, e che copiosissimi erano stati i raccolti. All' incontro i Barbari tutti si trovavano involti in fiere guerre insieme. Cioè in Africa erano fra loro in rotta i Mori; nella Sarmazia i Goti combattevano contra de' Borgognoni, i quali avendo la peggio s' erano raccomandati agli Alammani per soccorso, con dirsi (cosa che pare strana) aver poi essi Borgognoni occupato il paese degli amici. Similmente i Tervigi, altra spezie di Goti, uniti coi Taifali, aspra guerra aveano mosso ai Vandali e Gepidi. Lo stesso maligno influsso provavano i Persiani [2], perchè Ormisda s'era sollevato contra del fratello re di Persia, aven-

[1] *Panegyr. Maximian. cap. 16.*
[2] *Agathias: Eutychius: Syncellus.*

avendo dalla sua i popoli sacchi, russi, e gelli. Finalmente i Blemmj confinanti all' Egitto erano in guerra coi popoli dell' Etiopia. Certamente le discordie presenti dei Barbari tornavano in vantaggio del romano imperio; tuttavia non mancavano ad esso imperio i suoi guai, e ne abbiam già fatta menzione. Lo stesso andarsi sempre più agguerrendo que' Barbari ridondò in danno de' Romani col tempo, siccome andremo vedendo. Potrebbe essere che in questi tempi succedesse ciò che racconta Eumene, o sia Mamertino, con dire che Massimiano Erculio popolò il paese incolto di Cambray e di Treveri con gente del paese de' Franchi, la quale s'era sottoposta ai Romani. Anche Eusebio [1] nota sotto quest' anno, che essendosi ribellate a' Romani Busiri e Copto città dell' Egitto, furono prese e spianate, non si sa da qual generale degli Augusti. Secondo questo Istorico sembra che non fosse per anche succeduta la ribellione d' Achilleo, se pur l' eccidio delle due suddette città non si dee prendere per indizio della medesima ribellione.

[1] *Euseb. in Chron.*

Anno di CRISTO CCXCII. Indizione X.
di GAJO papa 10.
di DIOCLEZIANO imperadore 9.
di MASSIMIANO imperadore 7.

Consoli { ANNIBALIANO ed ASCLEPIODOTO.

Noi vedremo prefetto di Roma nell' anno 297 *Afranio Annibaliano*. Verisimilte lo stesso fu che procedette console nell' anno presente. *Claudio Marcello* nel catalogo del Bucherio [1] si truova prefetto di Roma al dì 3 di agosto di quest' anno. In esso appunto succedette una riguardevol novità nel romano imperio. Tra perchè da più parti era esso o minacciato dai Barbari, o lacerato dai ribelli, nè i due Augusti poteano accudire a tutto; [2] e perchè Diocleziano, uomo di naturale pauroso, non amava molto di esporsi ai pericoli, prese egli col collega Massimiano la risoluzion di scegliere due valorosi generali d'armata, il braccio de' quali alleviasse loro le fatiche. E per maggiormente tenerli uniti e subordinati al loro comando, giudicarono meglio di dare ad essi il titolo di *Cesari*, equivalente a quel d'oggidì il re de' Romani. Quanto all' anno di tale elezio-

[1] Bucher. in Cyclo.
[2] Lactantius de Mortib. Persec. cap. 7.

zione discordano forte Cassiodorio, Idacio, Eusebio, e la Cronica alessandrina. Le ragioni addotte dal Pagi [1] bastanti sono a persuaderci che ciò succedesse nell'anno presente, allorchè i due Augusti si trovavano in Nicomedia nel dì primo di marzo. [2] Furono gli eletti *Costanzo Cloro* e *Galerio Massimo*, tutti e due adottati per figliuoli da essi imperadori, ed insieme obbligati a ripudiar le loro mogli, siccome era succeduto a Tiberio imperadore, affinchè sposassero le figliuole de' medesimi Augusti. Costanzo prese per moglie *Teodora* figliastra di Massimiano, e Galerio *Valeria* figlia di Diocleziano. Ai novelli Cesari fu conceduta la tribunizia podestà, con cui andava congiunta una notabil autorità. Nè qui si fermò la lor fortuna. Per tutto il tempo addietro, avvegnachè vi fossero più Imperadori e Cesari, sempre l'imperio romano era stato unito. Fecesi ora una specie di divisione, che diede da mormorar non poco a tutti gl'intendenti ed amatori della maestà romana, prevedendo che in tal forma verrebbe ad indebolirsi l'imperio, e a cadere col tempo in rovina: quando all'incontro i due Augusti si figuravano che attendendo cadaun d'essi Imperadori e Cesari alla difesa della propria porzione, e con prontezza ad ajutar gli altri che ab-

 bi-

[1] *Pagius Crit. Baron.*
[2] *Lactant. ibid. Eutropius, Aurel. Vict. Eusebius.*

bisognassero di soccorso, più saldezza ne acquisterebbe l'imperio. Nè certo questo era smembramento dell'imperio stesso, ma un comparto amichevole fra quei quattro principi: imperocchè durava la concordia del governo fra loro; le leggi fatte dagli Augusti seguitavano a correre per tutte le provincie; e l'uno di questi principi secondo le occorrenze passava nelle provincie dell'altro.

Secondo le antiche notizie [1] a *Costanzo Cesare* furono assegnate le provincie tutte di là dall'Alpi, cioè le Gallie, le Spagne, la gran Brettagna, e la Mauritania Tingitana, siccome provincia dipendente dalla Spagna. A *Massimiano Erculio Augusto* fu data l'Italia, e il resto dell' Africa colle isole spettanti alle medesime. A *Galerio Cesare* la Tracia e l'Illirico colla Macedonia, Pannonia, e Grecia. *Diocleziano Augusto* ritenne per se la Soria, e tutte l'altre provincie d'Oriente, cominciando dallo Stretto di Bisanzio, e riserbossi anche l'Egitto, ricuperato che fosse dalle mani di Achilleo. Nè già si tardò a sentir le cattive conseguenze di questa moltiplicazion di principi e divisione di stati. Buon testimonio ne è Lattanzio [2] con dire che volendo cadaun di que' regnanti tener corte non inferiore a quella degli altri, ed eserci-

[1] *Aurelius Victor in Epitome.*
[2] *Lactantius de Mortib. Persecutor. cap. 7.*

cito che non la cedesse a que' de' colleghi: si accrebbero a dismisura le imposte e gabelle, per soddisfare alle spese, e con tali aggravj, che in moltissimi luoghi erano lasciate incolte le campagne, giacchè pagati i pubblici pesi non restava da vivere ai coltivatori e padroni delle medesime. Ed allora fu, per attestato di Aurelio Vittore [1], che l'Italia, non ad altro obbligata finquì, che a provvedere viveri alla corte e alle milizie di suo seguito, cominciò al pari delle provincie oltramontane a pagar tributo: lieve bensì sul principio, ma che andò poscia a poco a poco crescendo sino all'eccesso, e produsse in fine la sua total rovina. Quanto ai suddetti due Cesari, derivavano amendue dall'Illirico, onde erano anche usciti Diocleziano e Massimiano. *Costanzo* soprannominato *Cloro* dagli storici [2], forse pel color pallido del volto, o verde del vestito, ebbe per padre Eutropio, il quale dicono che fosse uno de' meglio stanti del suo paese, e che per moglie avesse Claudia figliuola di Crispo, cioè di un fratello di Claudio il Gottico imperadore. Certamente gli antichi storici il fanno discendente dalla casa di quell'Augusto per via di donne; e forse per questo ne' suoi posteri si truova rinnovata la famiglia Claudia. Che nondimeno la nobiltà e le facoltà di sua casa non fossero mol-

[1] *Aurelius Victor. ibid.* [2] *Pollio in Claudio.*

te, si può dedurre dall'aver egli studiato poco le lettere, e cominciata la sua fortuna dal più basso della milizia, e dal sopportar le fatiche proprie de'soldati gregarj nelle armate di Aureliano e di Probo. Aurelio Vittore [1] sembra quasi indicare che egli fosse nato poveramente in villa, dicendo che tanto egli come Galerio aveano poca civiltà, ma che avvezzi alle miserie della campagna e della milizia, riuscirono poi utili alla repubblica. L' anonimo del Valesio [2] scrive che Costanzo fu il primo soldato nelle guardie del corpo dell' imperadore, poscia pel suo valore tribuno, o sia colonnello di una legione, e giunse ad essere governator della Dalmazia, con essersi segnalato in varie occasioni di guerra. In tal credito certamente egli salì, che fu giudicato degno d' essere creato Cesare in quest' anno dai due Augusti. Nelle iscrizioni e medaglie si vide egli chiamato *Flavio Valerio Costanzo*. Perchè *Valerio* s' intende: essendo egli stato adottato dall' uno degl' imperadori, amendue portanti il nome d' essa famiglia. Perchè *Flavio*, non si sa, credendosi un' adulazione quella di Trebellio Pollione, che il fa discendente da Flavio Vespasiano. Delle ottime qualità di questo principe parleremo altrove; principe, la cui maggior gloria fu l'essere stato pa-

[1] *Aurel. Victor in Epitome*.
[2] *Anonymus Vales. post Ammian.*

padre di Costantino il grande, a lui nato circa l'anno di Cristo 274, mentre egli militava nell'Elvezia.

Per quel che riguarda *Galerio*, l'altro dei nuovi Cesari, anch'egli era nato bassamente in villa presso Serdica ossia Sardica, capitale della nuova Dacia. [1] Romula sua madre nemica de'Cristiani in quel paese, perchè non voleano intervenire ai suoi empj sacrifizj e conviti, gl'inspirò fin da picciolo un odio grande contro la religione di Cristo. Che i suoi genitori fossero contadini, lo dicono i vecchj storici, e si argomenta dal soprannome di *Armentario* che gli vien dato dagli antichi scrittori. Anche egli col mestiere dell'armi si acquistò tal fama, che dai due Augusti fu creduto meritevole d'essere promosso alla dignità di Cesare. Noi il vediam nominato nelle medaglie *Gajo Galerio Valerio Massimiano*. Se dice il vero Eutropio [2], meritavano lode i di lui costumi; ma Lattanzio [3] all'incontro ci assicura che nel portamento e nelle azioni di costui compariva quell'aria di selvatichezza ch'egli portò dalla nascita, ma ch'egli vi aggiunse anche col tempo un'insopportabil fierezza e crudeltà, per cui scompariva quel poco di buono che in lui si trovava. [4] Sprezzava egli le lettere

e

[1] *Lactantius de Mortib. Persec. cap. 9. Aurel. Victor ibid. Eutrop. in Breviar.*
[2] *Eutrop. ibid.* [3] *Lactantius loco citato.*
[4] *Aurelius Victor in Epitome.*

e chi le coltivava, non amando se non le persone militari, le quali ancora, benchè ignoranti, erano da lui promosse ai magistrati civili con discapito grande della giustizia. L'ambizione sua vedremo che portò Diocleziano a deporre il baston del comando; così l'avidità del danaro, per cui impose esorbitanti aggravj, trasse i popoli ad una miserabil rovina. A lui specialmente vien attribuita la crudel persecuzione mossa contro ai Cristiani, che accenneremo a suo tempo. Quel che fu mirabile, [1] per varj anni si osservò una rara unione fra questi quattro principi, gareggiando tutti nel promuovere gl'interessi della repubblica. Diocleziano veniva considerato qual padre di tutti, e i suoi ordini e voleri fedelmente erano eseguiti dagli altri; ed arte non mancava allo stesso Diocleziano, per tener contenti i subordinati colleghi, con dissimular i loro trascorsi, e soprattutto proccurando di dar nella testa ai seminatori di zizanie e di false relazioni, perchè certo dal suo canto egli non ometteva diligenza alcuna per conservar la buona intelligenza ed armonia con chi si mostrava dipendente da lui. Dicemmo già che un *Giuliano* avea usurpato l'imperio nell'Africa. Credesi che in quest'anno Massimiano Erculio passasse in quelle parti, come poste sotto il comando suo nel compar-

[1] *Vopiscus in Caro. Julian. Oratione I. Aurel. Vict. ibid.*

parto dell'imperio, ed obbligasse quel tiranno a trapassarsi il petto col ferro e a gittarsi nel fuoco. Abbiamo da Eumene o sia Eumenio [1], che Costanzo, dappoichè fu dichiarato Cesare, con tal fretta passò nelle Gallie a lui destinate per comandarvi, che non v'era per anche giunto l'avviso di avervi egli a venire, anzi nè pure la notizia della sublime dignità a lui conferita. La nuova a lui portata che le genti di Carausio tiranno della Brettagna, venute con molte vele per mare, aveano occupato Gesoriaco (oggidì Bologna di Piccardia) fu a Costanzo un acuto sprone per volar colà ed imprenderne l'assedio. Affinchè non potesse approdarvi soccorso alcuno per mare, nè fuggir di là quella man di corsari, fece egli con alte travi, conficcate intorno al porto, piantare una forte palizzata. Fu obbligata quella guarnigione alla resa, e Costanzo l'arrolò fra le sue truppe. Il che fatto, quasichè fin allora il mare avesse rispettata la palizzata suddetta, a forza d'onde la smantellò. Diedesi poi Costanzo a far preparamenti di navi, per liberar la Brettagna dalle mani d'esso Carausio, il quale godea bensì la pace in quell'isola, ma non lasciava di star ben armato e in guardia per difendersi, qualora si vedesse assalito. A quest'anno, o pure al seguente, scrive Eusebio [2] che i popoli carpi e ba-

[1] *Eumen. in Panegyr. Constant.* [2] *Eusebius in Chronic.*

basterni furono condotti ad abitar nelle provincie romane: segno che nel loro paese con vittoriosi passi erano entrati i Romani, se pur coloro non furono dalla forza d'altri Barbari cacciati dal loro paese. La nazion loro vien creduta germanica, ma abitante alla Vistola in quella che oggi si chiama Polonia. Probabilmente questa guerra appartiene all'anno 294, siccome diremo.

Anno di CRISTO CCXCIII. Indizione XI.
di GAJO papa II.
di DIOCLEZIANO imperadore 10.
di MASSIMIANO imperadore 8.

Consoli { GAJO AURELIO VALERIO DIOCLEZIANO AUGUSTO per la quinta volta, MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per la quarta.

Settimio Acindino fu in quest'anno prefetto di Roma, e continuò in tal dignità anche nell'anno seguente. Si aspettava *Carausio*, occupator della Brettagna, la guerra dalla parte della Gallia, senza avvedersi che una più perniciosa, perchè occulta, gli si preparava in casa. [1] *Alletto* o sia *Alesto*, ministro di sua maggior confidenza,

[1] *Aurelius Victor, Eutropius, Eumenes.*

za, fosse per timore che piombasse il gastigo sopra i delitti da lui commessi, o pure per sola vaghezza di comandare, l'assassinò con torgli la vita: dopo di che prese col titolo d'*Augusto* il dominio di quelle provincie, ed ebbe forza e maniera per tenerlo lo spazio di alcuni anni. Questo accidente, per cui forse rimasero sconcertate alcune segrete misure di Costanzo Cesare, cagion fu ch'egli per ora non impiegasse l'armi sue verso la Brettagna, ma che le volgesse contra de' Cauchi o Camavi, e de' Frisoni, che possedevano il paese bagnato dalla Schelda, cioè quel che ora vien chiamato i Paesi Bassi. Ancorchè in que' tempi un tal paese fosse pien di boschi e paludi, ossia d'acque stagnanti, cioè di siti difficili a farvi guerra, tanta nondimeno fu l'industria e l'ostinazion di Costanzo, che ridusse tutte quelle barbariche popolazioni a rendersi. Il che fatto, trasportò quella gente colle mogli e figliuoli nelle Gallie, dando loro terreno da coltivare, ma senza lasciar armi ad essi, acciocchè si avvezzassero ad ubbidire senza più pensare a ribellarsi. Ciò che in questi tempi operassero i due Augusti e Galerio Cesare, resta ignoto. Dalle leggi che abbiamo, date nell'anno presente ed accennate dal Relando [1], si vede Diocleziano soggiornante nell'Illirico, o nella Tracia, provincie gover-

[1] *Reland. Fast. Cons.*

vernate da esso Galerio, ma senza apparire quali imprese militari si facessero in quelle parti. Se vogliam credere ad Eusebio [1], cominciò Diocleziano in questi tempi a farsi adorare qual dio, cioè, per quanto io m' avviso, con obbligar le persone ad inginocchiarsi davanti a lui, come si usava coi boriosi re di Persia, da' quali forse avea appreso questo costume: laddove bastava in addietro salutare i precedenti Augusti, con inchinar la fronte, come si faceva anche coi giudici. S' egli pretendesse di più, nol saprei dire. Proruppe ancora in isfoggi di vanità, col mettersi a portar gemme nelle vesti, e fino nelle scarpe: dal che s' erano guardati que' precedenti imperadori che furono in concetto di moderati e savj.

An-

[1] *Euseb. in Chronico.*

Anno di Cristo ccxciv. Indizione xii.
di Gajo papa 12.
di Diocleziano imperadore 11.
di Massimiano imperadore 9.

Consoli { Flavio Valerio Costanzo Cesare, Gajo Galerio Valerio Massimiano Cesare.

Che in quest' anno ancora i due Cesari Costanzo e Galerio facessero delle prodezze contra de' Barbari, si può dedurre da Giuliano Apostata [1] e dal panegirista di Costantino Augusto, cioè da Eumenio [2]. Oltre all' aver essi cacciato dalle terre romane i Barbari, che da gran tempo vi si erano annidati, e le coltivavano come sue proprie, quel panegirista parla di diverse altre nazioni germaniche, nel paese delle quali entrò il valoroso Costanzo, seguitandolo la vittoria dappertutto. Parte egli sterminò di que' popoli, trovandoli resistenti; e parte umiliati trasse ad abitar nelle provincie romane per accrescerne la popolazione e coltura. Continuava in questi tempi Diocleziano Augusto a dimorar nell' Illirico insieme con Galerio Cesare, come si ricava da alcune leggi, e verisimilmente at-

[1] *Julian. Oratione I.*
[2] *Eumenes Panegyr. 7. Costant. c. 6.*

attendevano nelle parti della Pannonia e Mesia a tenere in freno i Barbari, sempre ansanti di bottinar nel paese romano. Idacio[1] scrive che furono in quest' anno fabbricate delle fortezze nel paese de' Sarmati di là dal Danubio, in faccia delle città di Acinco e Bononia. E a questi tempi verisimilmente appartiene ciò che lasciò scritto Eutropio[2], con dire che Diocleziano e Galerio Massimiano varie guerre fecero unitamente, o separatamente, e che soggiogarono i Carpi e Bastarni, de' quali parlò Eusebio all' anno 292, coll' aver inoltre dato delle rotte ai Sarmati. Gran copia ancora di costoro fatta prigioniera fu poscia da essi principi trasportata nelle provincie romane, e concedute loro terre incolte per sostentamento delle lor famiglie, e con vantaggio del pubblico. Presso il Mezzabarba[3] si veggono medaglie di Diocleziano colla *Vittoria Sarmatica*, le quali si può credere che sieno da riferire all' anno presente.

An-

[1] *Idacius in Fastis.* [2] *Eutrop. in Breviar.*
[3] *Mediobarb. Numism. Imperator.*

Anno di CRISTO CCXCV. Indizione XIII.
di GAJO papa 13.
di DIOCLEZIANO imperadore 12.
di MASSIMIANO imperadore 10.

Consoli { Tosco ed ANULLINO.

Che *Nummio Tosco* fosse appellato il primo console, *Annio Cornelio Anullino* il secondo, lo conghietturò il Panvinio [1], perchè troveremo andando innanzi questi due personaggi prefetti di Roma. Lodevole è bensì, ma non sicura, una tal conghiettura, e perciò del loro solo cognome io mi contento. La prefettura di Roma fu in quest' anno appoggiata ad *Aristobolo*. Per attestato d'Idacio [2], i popoli carpi che abbiam detto sottomessi nell' anno precedente, acciocchè non alzassero più le corna, furono obbligati a mutar cielo con venire ad abitar nella Pannonia. Abbiamo delle leggi date in quest' anno, in cui Diocleziano Augusto seguitò a soggiornar nella Pannonia e Mesia. Probabilmente tra per le vittorie riportate contra de' Sarmati in quelle parti, e pel buon ordine ch' egli diede, restarono que' paesi in pace: laonde potè esso Augusto far preparamenti per ricuperare l' Egitto, siccome dirò all' anno

[1] *Panvin. Fast. Cons.* [2] *Idacius ibid.*

seguente. Si può parimente credere che in questi tempi Galerio Massimiano, per adular Diocleziano suocero suo, e Valeria di lui figlia, moglie sua, [1] desse il nome di Valeria ad una parte della Pannonia, ossia della moderna Ungheria, dopo aver quivi tagliate vastissime selve, per ridurre quel territorio a coltura. Circa questi tempi ancora sembra che succedesse ciò che narrano Eumenio [2] e l'autore del panegirico di Massimiano e Costantino [3]; cioè l'aver Massimiano Erculio Augusto domati i popoli ferocissimi della Mauritania, con aver poscia trasportata gran copia d'essi in altri paesi.

Anno di CRISTO CCXCVI. Indizione XIV.
di MARCELLINO papa 1.
di DIOCLEZIANO imperadore 13.
di MASSIMIANO imperadore 11.

Consoli { GAJO AURELIO VALERIO DIOCLEZIANO AUGUSTO per la sesta volta,
FLAVIO VALERIO COSTANZO CESARE per la seconda.

La carica di prefetto di Roma, secondo l'antico catalogo del Cuspiniano e Bucherio;

[1] *Lactant. de Mortib. Persecut. c. 15. Aurelius Victor in Epitome. Ammianus lib. 19.*
[2] *Eumen. Oration. de Schol. restaur.*
[3] *Incertus in Panegyr. Maximian. cap. 8.*

rio, fu esercitata da *Cassio Dione* in quest' anno, nel quale mancò di vita *Gajo* romano pontefice [1]. A lui succedette nella sedia di san Pietro *Marcellino*. Fecondo di vittorie fu l'anno presente ai principi romani, se pur si può accertare nella cronologia di que' fatti, fatti per altro certissimi. Costanzo Cesare, ardendo sempre di voglia di riacquistar la Brettagna, con torla dalle mani dell'usurpatore *Alletto*, [2] teneva già in ordine buon esercito e poderose flotte per far vela verso colà. Ma sospettando che i Franchi ed altri popoli della Germania; allorchè vedessero lui impegnato nella guerra oltre mare, secondo il lor uso tentassero d'inquietar le Gallie: raccomandossi a Massimiano Augusto, padrigno di sua moglie, pregandolo di venir alla difesa di que' confini. Venne in fatti, per attestato d'Eumenio, Massimiano al Reno, e bastante fu la sua presenza a tenere in briglia i popoli nemici. Intanto con ardore incredibile si mossero le flotte di Costanzo verso la Brettagna. Su quella che era a Gesoriaco, cioè a Bologna di Piccardia, s'imbarcò egli; ed ancorchè il mare fosse gonfio e poco favorevole il vento, pure animosamente sciolse dal lido. Pervenuto questo avviso all'altra flotta, preparata alla sboccatura della Senna, accrebbe

Bb 2 il

[1] *Anastas. Bibliothecar.*
[2] *Eumenes in Constant. Eutropius. Aurel. Victor.*

il coraggio a que' soldati e marinari in maniera, che al dispetto del tempo contrario si mossero anch' essi. Era comandante d' essa *Asclepiodoto* prefetto del pretorio. Riuscì a questa col benefizio d' una densa nebbia di andar a dirittura con prospero cammino nella Brettagna, senza essere scoperta da Alletto, che colla sua s' era postato in osservazione all' isola Vetta, oggidì di Wight. Appena ebbe Asclepiodoto afferrato il lido, e sbarcate le truppe e le munizioni tutte, che fece dar fuoco alle navi, acciocchè i suoi, veggendosi tolta la speranza d' ogni scampo, sapessero che nelle lor sole braccia era riposta la salute, ed anche per impedir che que' legni non cadessero in poter de' nemici. Atterrito Alletto parte dalla notizia che Costanzo veniva contra di lui con una flotta, e che l' altra già pervenuta in terra ferma minacciava tutte le sue città, lasciata andare l' armata sua navale, co' suoi se ne ritornò anch' egli indietro, e si mise in campagna contra di Asclepiodoto. Senza aspettare di aver unite tutte le sue forze, e senza nè pur mettere in ordine di battaglia quelle che seco avea, coi soli Barbari di suo seguito assalì egli dipoi i Romani. Rimase sconfitto, ed anch' egli lasciò nel combattimento la vita, con essersi poi appena potuto discernere il cadavero suo, per aver egli deposto l' abito imperiale che avrebbe potuto farlo conoscere

nel-

nella zuffa, o nella fuga. Ma forse molto più tardi accadde la caduta di costui. Intanto la flotta, dove era Costanzo Cesare, più per accidente che per sicura condotta a cagion delle folte nebbie, imboccò il Tamigi, e per esso si spinse fino alla città di Londra. L'arrivo suo fu la salute di quel popolo; imperciocchè essendosi ridotti colà i Franchi ed altri Barbari che si erano salvati dalla rotta di Alletto, mentre concertavano fra loro di dare il sacco alla città, e poi di fuggirsene: eccoti giugnere loro addosso Costanzo colle sue milizie, e tagliarli tutti a pezzi, con salvar le vite e i beni di que' cittadini. Così in poco tempo tutto quel paese della Brettagna, che ubbidiva già alle aquile romane, tornò alla divozion di Costanzo, con estremo giubilo di que' popoli, per vedersi liberi dai tiranni e dai barbari ausiliarj, e più perchè trovarono in Costanzo non un nemico, nè un vendicativo, ma un principe pien di clemenza. Perdonò egli a tutti, ed anche ai complici della ribellione [1], e fece restituire ai particolari tutto quanto era stato loro tolto o da' tiranni passati, o dalle sue medesime milizie. Così fu restituita la quiete e l'allegrezza alle contrade romane della Brettagna; e i popoli, non per anche soggiogati in essa, un sommo rispetto cominciarono ad osservare ver-

[1] Eumen. Panegyr. Const. c. 6.

so i Romani. Le Gallie anch' esse restarono libere dalle molte vessazioni patite in addietro per cagione di que'corsari.

A questo medesimo anno, se non falla la Cronica di Eusebio [1], si dee riferir la spedizione di Diocleziano Augusto contra di *Achilleo* usurpator dell'Egitto [2]. Tenne egli assediata per otto mesi Alessandria, e secondo Giovanni Malala [3], le tolse l'uso dell'acqua, con rompere gli acquidotti. Finalmente entratovi, dimentico affatto della clemenza, non solamente tolse di vita il tiranno ed altri suoi complici, ma permise a' suoi soldati il sacco di quella insigne città, e poi datole il fuoco, ne fece diroccar le mura. Innumerabili furono coloro che rimasero spogliati delle lor facoltà e cacciati in esilio. Una favola sarà il raccontar esso Malala, che avendo Diocleziano ordinato che non si cessasse d'uccidere gli Alessandrini, finchè il sangue loro non arrivasse ai ginocchj del suo cavallo, per accidente nell' entrar egli nella città, inciampando il suo cavallo in un uomo ucciso, si tinse di sangue il ginocchio. Diocleziano allora comandò che desistessero dalla strage, per essersi adempiuto il suo giuramento: perlochè quel popolo alzò dipoi una statua di bronzo al di lui cavallo. Il solo Eumenio da panegirista adulato-

[1] *Euseb. in Chronic.*
[2] *Aurelius Victor in Epitome. Eutropius in Breviar.*
[3] *Johannes Malala in Chronogr.*

tore esalta la clemenza di Diocleziano, con cui avea data la pace all' Egitto; imperciocchè lo stesso Eutropio [1], oltre ad altri scrittori [2], ci assicura ch' egli con somma crudeltà trattò que' popoli. Galerio Massimiano presso Eusebio [3] si truova intolato *Egiziano* e *Tebaico*: indizio ch' egli, siccome il bravo di Diocleziano, faticò in quell' impresa. Nella storia Miscella [4] è scritto che Costantino figlio di Costanzo accompagnò Diocleziano colà, e militando diede più segni del suo valore. Se poi crediamo a Suida [5], in questa occasione fece Diocleziano cercare e bruciare quanti libri potè ritrovare che trattassero d' alchimia, cioè di cangiare i metalli, convertendoli in oro ed argento. Credono alcuni che prestando egli fede a que' decantati segreti, volesse levare a que' popoli i mezzi da ribellarsi. Più probabile è che tenendoli per cose vane, siccome sono in fatti, egli cercasse di guarir quella gente da cotal malattia. Quando que' libri avessero contenuto il segreto di far oro ed argento, non era sì corto di giudizio Diocleziano che gli avesse dati alle fiamme: avrebbe saputo ritenerli per valersene in suo pro. Oltre a questo egli visitò tutto il pae-

 se:

[1] *Eutrop. ibid.*
[2] *Euseb. in Chron. Orosius, & alii.*
[3] *Euseb. Hist. Eccl. l. 8. c. 17.*
[4] *Histor. Miscella in Dioclet.*
[5] *Suidas in Excerpt.*

se: ed abbiamo da Procopio [1], che avendo trovato un gran tratto di paese nell' alto Egitto confinante coll'Etiopia, o sia colla Nubia, il cui mantenimento portava più spesa che profitto a cagion delle scorrerie che vi faceano continuamente i Nubiani, per via di una convenzione lo rilasciò ai medesimi, con obbligarli a tenere in freno i Blemmj ed altri popoli dell'Arabia, acciocchè non molestassero l'Egitto. Aggiugne Olimpiodoro [2] che Diocleziano invitato dai Blemmj, andò a divertirsi nel loro paese, e che loro accordò un' annua pensione per averli amici: il che a nulla servì col tempo, essendo troppo avvezzi coloro al mestier del rubare, che tuttavia a' dì nostri continua in quel paese, altri non essendo stati i Blemmj, se non una nazione d' arabi masnadieri. Osserva ancora Procopio che in que' paesi erano miniere di smeraldi; il che veggo confermato dai moderni viaggiatori, i quali nondimeno asseriscono non sapersi più il sito di quelle per vendetta fatta da un principe d'Arabi, perseguitato indebitamente dall' avarizia turchesca.

An-

[1] *Procop. de reb. Pers. lib. 1. c. 19.*
[2] *Olympiodorus Eclog. in Histor. Byzant.*

ANNO di CRISTO CCXCVII. Indizione XV.
di MARCELLINO papa 2.
di DIOCLEZIANO imperadore 14.
di MASSIMIANO imperadore 12.

Consoli { MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per la quinta volta,
GAJO GALERIO MASSIMIANO CESARE per la seconda.

A*franio Annibaliano* tenne in quest' anno la prefettura di Roma. Se fosse vero che nell' anno presente Eumenio recitata avesse la sua orazione delle scuole di Autun, come ha creduto il padre Pagi con altri [1], sarebbe da dire che in quest' anno fosse già cominciata la guerra fatta da Galerio Massimiano contro ai Persiani. Ma non è ciò esente da dubbj, potendo essere che nel corrente anno, o pur nel seguente, come pensa il Tillemont [2], quell' orazione venisse recitata, non contenendo essa indizio certo dell' anno, oltre all' aver anche alcuni dubitato, se Eumenio ne sia l'autore. Sia dunque a me permesso di rammentar qui la guerra persiana di Galerio, giacchè Eutropio [3], Eusebio [4], Ida-
cio

[1] *Pagius Critic. Baron. De la Baune & alii.*
[2] *Tillemont Memoires de Empereurs.*
[3] *Eutrop. in Breviario.*
[4] *Euseb. in Chronic.*

cio [1], e la Cronica alessandrina [2] la riferiscono dopo la liberazion dell'Egitto: confessando io nondimeno che Aurelio Vittore [3] e Giovanni Malala [4] sembrano rapportarla al tempo avanti. Zonara [5] ne parla, come se fossero tutte e due nello stesso tempo succedute. Regnava allora nella Persia non so se Narseo, o sia Narse, o Narsete, o pur Vararane, principe ambizioso, che s'era messo in testa di non la cedere a Sapore, avolo suo, nella gloria di conquistatore. Avea egli già tolto ai Romani l'Armenia, e con formidabil armata minacciava il resto dell'Oriente. Diocleziano, per attestato di Lattanzio [6], non si sentendo voglia di far pruova del suo valore contra di coloro, per non incorrere nella sciagura di Valeriano Augusto, diede secondo il solito l'incumbenza d'essa guerra al suo gran campione, cioè a Galerio Massimiano Cesare, con andarsene egli a riposare in Antiochia col pretesto di attender ivi alla spedizion di gente e di viveri all'armata di Galerio a misura de' bisogni. Era Galerio uomo arditissimo, ed Orosio [7] parla di due combattimenti contro i Persiani, ma senza dirne l'esito.

Con-

[1] *Idacius in Fastis.*
[2] *Chronic. Alexandrinum.*
[3] *Aurelius Victor in Epitome.*
[4] *Johannes Malala Chronograph.*
[5] *Zonaras in Annalib.*
[6] *Lactantius de Mortibus Persecutor. cap. 9.*
[7] *Orosius Histor. l. 7. cap. 25.*

Convengono poi tutti gli storici [1] che in un d'essi, o pure nel terzo, egli totalmente rimase sconfitto dai nemici, non già per sua dappocaggine, ma per sua temerità, avendo voluto con poche schiere de' suoi assalir le moltissime dei Persiani. Da una, o due parole di Eusebio [2], e da altre di Eutropio [3], e di Rufo Festo [4], ricaviamo che lo stesso Galerio venne in persona ad informar Diocleziano de' suoi sinistri avvenimenti; ma fu sì sgarbatamente, e con tale alterigia e sprezzo ricevuto da Diocleziano, che fu costretto a tenergli dietro per più di un miglio di viaggio a piedi vicino alla carrozza con tutto il suo abito di porpora indosso. Potrebbe essere che nel precedente anno tutto questo avvenisse. Ma per tal disavventura ed ignominia in vece di perdere il coraggio, Galerio maggiormente si sentì animato alla vendetta. Raunato dunque un possente esercito, [5] massimamente di veterani e di Goti nell'Illirico e nella Mesia, con esso passò nell'Armenia, per azzuffarsi di nuovo col re persiano. Diocleziano anch' egli con molte forze si avvicinò ai confini della Persia nella Mesopotamia, per fiancheggiar Galerio, ma lungi dai pericoli. Mirabile fu questa

[1] *Aurelius Victor in Epitome. Julianus Oratione 1. Ammianus Marcellin. & alii.*

[2] *Eusebius in Chron.* [3] *Eutrop. in Breviar.*

[4] *Rufus Festus in Breviar.*

[5] *Jordan. de Reb. Getic. cap. 21. Lactantius ibid. c. 9. Rufus Festus ibid. Eutropius, & alii.*

sta volta la circospezione e sagacità di Galerio, dopo aver imparato dianzi alle sue spese. In persona con due soli compagni andò egli prima a spiare l'armata nemica, e seppe sì ben disporre le insidie e cogliere il tempo, che assalito all'improvviso il campo nemico, superiore bensì di forze, ma impedito di gran bagaglio, interamente lo disfece con orrido macello della gente persiana. Scrive Zonara [1] che il re loro se ne fuggì portando seco per buona ricordanza del fatto una ferita. Ma restò prigioniera la di lui moglie, o pure, come altri vogliono, le di lui mogli, sorelle, e figliuoli dell'uno e l'altro sesso, con assaissime altre persone della prima nobiltà della Persia. Lo spoglio del campo nemico fu d'immense ricchezze, e ne arricchirono tutti i soldati. Ebbe cura Galerio, per attestato di Pietro Patrizio [2], che fossero trattate con tutta proprietà e modestia le principesse prigioniere: atto sommamente ammirato dai Persiani, i quali furono forzati a confessare che i Romani andavano loro innanzi non meno nel valore dell'armi che nella pulizia de' costumi. Avrà pena il lettore a credere ad Ammiano Marcellino [3], allorchè racconta che avendo un soldato trovato in quell'occasione un sacco di cuojo, se pur non fu uno scu-

[1] *Zonaras in Annalibus.*
[2] *Petrus Patricius de Legat. Tom. 1. Histor. Byzant.*
[3] *Ammianus Marcellinus lib. 22.*

scudo, dove era gran quantità di perle, gittò via le perle, contento del solo scudo, o sacco: tanto erano allora le armate romane lontane dal lusso e ignoranti nelle cose di vanità. Certo un grande ignorante dovea essere costui.

Giovanni Malala [1] lasciò scritto che Arsane regina di Persia, rimasta prigioniera, fu condotta ad Antiochia, ed ivi nel delizioso luogo di Dafne per alcuni anni con tutto onore mantenuta da Diocleziano, finchè fatta la pace, fu restituita al marito. Aggiugne ch'esso Augusto per la vittoria suddetta provar fece a tutte le provincie la sua liberalità. Ma non sussiste che per alcuni anni durasse la prigionia della regina persiana. Imperciocchè Narse, dopo essere fuggito sino alle parti estreme del suo reame, rivenne in se stesso, e spedì a Galerio uno de' suoi più confidenti [2] per nome Afarban, affinchè umilmente il pregasse di pace, con dargli un foglio in bianco per quelle condizioni che più piacessero ad esso Galerio. Nè altro chiedeva quel re, fuorchè la restituzion delle sue donne e de' suoi figliuoli, perchè nel resto sperava buon trattamento dalla generosità romana, la quale non vorrebbe troppo eclissata la monarchia persiana, cioè uno dei due occhi, o pur dei due soli che si aves-

[1] *Johannes Malala in Chronogr.*
[2] *Petrus Patricius ibid.*

avesse allora la terra. L'ambasciata andò, e Galerio in collera rispose, che non toccava ai Persiani il dimandare ad altrui della moderazion nella vittoria dopo gl'indegni trattamenti da lor fatti a Valeriano Augusto; e ch'egli restava più tosto offeso delle lor preghiere. Nientedimeno voleva ben ricordarsi del costume de' Romani, avvezzi a vincere i superbi e resistenti, e a trattar bene chi si sottometteva. Con questo licenziò l'ambasciatore, dicendogli che il di lui padrone sperasse di riveder presto persone a lui tanto care. Venne Galerio a Nisibi nella Mesopotamia, dove si trovava Diocleziano, per conferir seco le proposizioni del re nemico. Con grande onore fu allora ricevuto, e si trattò fra loro, se si avea da dar mano alla pace. Pretendeva Galerio che si seguitasse la vittoria, [1] in guisa che si facesse della Persia una provincia suggetta all' imperio romano. Ma Diocleziano che la volea finire, e più dell' altro scorgeva quanto fosse malagevole il tenere in ubbidienza quel vasto regno, si ridusse a più discrete pretensioni. Fu dunque spedito a Narse il segretario Sicorio Probo, il quale, trovato il re nella Media vicino al fiume Asprudis, fu molto onorevolmente accolto; ma non ebbe sì tosto udienza, perchè Narse volle dar tempo a' suoi fuggiti dalla bat-

[1] *Aurelius Victor in Epitome.*

battaglia di comparir colà. L'udienza fu data alla presenza del solo Afarban e di due altri; e Probo dimandò, che il re cedesse ai Romani cinque provincie, poste di qua dal fiume Tigri verso la di lui sorgente; cioè l'Intelene, la Sofene, l'Arzacene, la Carduene, e la Zabdicene. Pretese inoltre che il Tigri fosse il divisorio delle monarchie, Nisibi il luogo di commerzio fra le due nazioni; che l'Armenia sottoposta ai Romani arrivasse fino al castello di Zinta sui confini della Media; e che il re d'Iberia ricevesse la corona dall'imperadore. A riserva dell'articolo Nisibi, Narse accordò tutto, e rinunziò ad ogni sua pretensione sopra la Mesopotamia: con che seguì la pace, e furono restituiti i prigioni. Gloria ed utilità non poca provenne dalla suddetta vittoria all'imperio romano; perchè; a testimonianza di Rufo Festo [1], durò la stabilita pace sino ai suoi giorni, cioè per quaranta anni, avendola rotta i Persiani solamente verso il fine del governo di Costantino, per riaver le provincie cedute, siccome in fatti le riebbero. Galerio per questa sì fortunata campagna si gonfiò a dismisura; e siccome avvertì Lattanzio [2], prese i titoli fastosi di *Persico, Armeniaco, Medico*, e *Adiabenico*, quasichè egli avesse soggiogate tutte quelle

[1] *Rufus Festus in Breviario: Libanius in Basilic.*
[2] *Lactantius de Mortib. Persec.*

le nazioni. Quel che è più ridicolo, da lì innanzi egli affettò il titolo di *figliuolo di Marte*, laonde Diocleziano cominciò a temer forte di lui. Si sa che nel presentare a Galerio le lettere d'esso Diocleziano col titolo consueto di *Cesare*, più volte egli sclamò dicendo: *E fin a quando dovrò io ricevere questo solo titolo?* Potrebbe essere che nel presente anno ancora Massimiano Augusto e Costanzo Cloro Cesare riportassero altre vittorie dal canto loro contra de' Barbari; ma giacchè il tempo preciso delle loro imprese non si può fissare, parlerò dei lor fatti negli anni seguenti.

ANNO di CRISTO CCXCVIII. Indizione I.
di MARCELLINO papa 3.
di DIOCLEZIANO imperadore 15.
di MASSIMIANO imperadore 13.

Consoli { ANICIO FAUSTO e VIRIO GALLO.

Così ho io descritto i nomi di questi consoli, appoggiato a due iscrizioni che si leggono nella mia Raccolta [1], senza dare a *Fausto* il secondo consolato, come alcuno ha tenuto; e con chiamare il secondo console *Virio*, e non *Severo*, come fa la Cronica alessandrina. *Artorio Massimo*

[1] *Thesaurus Novus Inscript. pag.* 370.

mo per attestato degli antichi cataloghi fu prefetto di Roma in quest'anno. Potrebbe essere che all'anno presente appartenesse la guerra fatta da Costanzo Cesare contra degli Alamanni. Eusebio [1] la riferisce circa questi tempi. Eutropio [2] e Zonara [3] ne parlano prima della guerra di Persia. Erano in armi gli Alamanni, e con poderoso esercito venuti alla volta di Langres nelle Gallie, sorpresero in maniera Costanzo, che fu forzato a ritirarsi precipitosamente colle sue genti. Pervenuto a quella città, vi trovò chiuse le porte, per timore che v'entrassero i nemici. Se volle salvarsi, gli convenne farsi tirar su per le mura con delle corde. Ma raccolte in meno di cinque ore tutte le sue milizie, coraggiosamente uscì addosso ai nemici, li sbaragliò, e ne fece restar freddi sul campo sessantamila, come ha il testo latino di Eusebio, Eutropio, Orosio [4], e Zonara. Ma chi è pratico delle guerre, e sa che d'ordinario troppo da'parziali s'ingradiscono le vittorie, avrà ben ragionevolmente dubbio, che in vece di sessantamila, s'abbia a leggere seimila, come appunto sta nel testo greco d'Eusebio e di Teofane [5]. In questa battaglia restò ferito Costanzo. Eutropio dopo sì gloriosa vittoria seguita a dire che Massimiano Augusto

[1] *Euseb. in Chronic.* [2] *Eutrop. in Brev.*
[3] *Zonaras in Annalib.* [4] *Orosius l. 7. c. 25.*
[5] *Teophanes in Chronico.*

nell' Africa terminò la guerra contro ai Quinquegenziani con averli domati e costretti a chieder pace, ch'egli loro non negò.

Anno di CRISTO CCXCIX. Indizione 2.
di MARCELLINO papa 4.
di DIOCLEZIANO imperadore 16.
di MASSIMIANO imperadore 14.

Consoli { GAJO AURELIO VALERIO DIOCLEZIANO AUGUSTO per la settima volta, MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per la sesta.

Fu in quest'anno esercitata la prefettura di Roma da *Anicio Fausto*. Da che Diocleziano Augusto ebbe scelto per se il governo dell' Oriente, per l'affetto da lui preso a quel soggiorno, si diede ad abbellir di nuove fabbriche l'insigne città di Antiochia, cioè la Roma di quelle contrade; ma spezialmente v' attese, da che ebbe ricuperato l'Egitto, e terminata felicemenre la guerra co' Persiani, per essere succeduta un' invidiabil pace. Giovanni Malala [1], siccome di patria antiocheno, merita ben qualche fede, allorchè descrive le suntuose opere di lui in ornamento d'Antiochia, e per

[1] *Joannes Malala in Chronogr.*

per sicurezza delle frontiere romane. Scrive egli dunque che in quella città fabbricò un vasto palazzo, di cui già avea Gallieno gittati i fondamenti, siccome ancora un bagno pubblico vicino al circo, a cui diede il nome di terme diocleziane. Furono ancora d' ordine suo fabbricati i pubblici granai, per riporvi i grani, con regolar le misure del frumento e dell' altre cose venali; affinchè i mercatanti non venissero danneggiati dai soldati. Inoltre fabbricò nel luogo di Dafne lo stadio, acciocchè ivi dopo i giuochi olimpici si coronassero i vincitori. Quivi ancora eresse i templi di Giove Olimpico, di Apolline, e di Nemesi, incrostandoli di marmi pellegrini. Parimente fabbricò sotterra un tempio ad Ecate, al quale si scendeva per trecento sessantacinque gradini; e in Dafne un palazzo dove potessero alloggiar gl'imperadori andando colà, quando in addietro stavano sotto le tende. Quivi pure, siccome ancora in Edessa e in Damasco, dispose botteghe, per lavorarvi ogni sorta d'armi ad uso della guerra, e per impedir le frequenti scorrerie degli Arabi. Oltre a ciò in Antiochia da' fondamenti eresse una zecca e fra alcuni altri bagni uno, a cui diede il nome di senatorio. Nè questo bastò al suo magnifico genio. Si applicò ancora ad alzar castella e fortezze ai confini, mettendo guarnigioni di soldati dappertutto; e valenti capitani per custodir

 Am-

quelle frontiere. Abbiamo confermata da Ammiano [1] questa diligenza di Dioclezíano, siccome ancora da Procopio [2] i quali scrivono aver egli spezialmente fortificato di mura e di torri il castello di Cercusio o sia Circesio nella Mesopotamia. L'autore [3] inoltre dell'orazione del ristoramento delle scuole in Autun, parla di varie città già deserte, e divenute covili di fiere, le quali dalla diligenza degli Augusti e Cesari di questi tempi erano state rimesse in buono stato e popolate. Fa egli eziandio menzione delle fortezze alzate al Reno, al Danubio, all'Eufrate per guardia del paese romano. Se vogliamo stare alla testimonianza d'Idacio [4], ebbe Massimiano Augusto guerra in quest'anno coi Marcomanni popoli della Germania, e fracassò le loro squadre: della qual vittoria fecero anche menzione Eutropio [5] ed Aurelio Vittore [6].

An-

[1] *Ammianus lib. 23. cap. 11.*
[2] *Procop. de Ædific. l. 1. cap. 6.*
[3] *Eumenes Oration. de Schol. restaurand.*
[4] *Idacius in Fastis.* [5] *Eutrop. in Breviar.*
[6] *Aurel. Victor in Epitome.*

Anno di Cristo ccc. Indizione iii.
di Marcellino papa 5.
di Diocleziano imperadore 17.
di Massimiano imperadore 15.

Consoli { Flavio Valerio Costanzo Cesare per la terza volta, Gajo Valerio Galerio Massimiano Cesare per la terza.

L'essere nominato *Costanzo* Cesare ne' Fasti prima di *Galerio*, avvalora l'opinion di coloro che gli attribuiscono la preminenza, allorchè egli fu eletto Cesare. *Appio Pompeo Faustino*, secondo gli antichi Cataloghi [1], esercitò in quest' anno la prefettura di Roma. Alcune leggi che si possono riferire all'anno presente, ci fan vedere Diocleziano dimorante in questi tempi nelle città della Tracia e dell' Illirico, e massimamente a Sirmio. Il dirsi poi da Eutropio [2] che dopo la guerra persiana furono vinti i Sarmati e domati i popoli Carpi e Bastarni, se veramente riguardasse l'anno presente, ci farebbe intendere, perchè Diocleziano si trattenesse in quelle parti della giurisdizion di Galerio, cioè per secondare le di lui militari imprese contra di que' Barbari. Ma per conto de' Carpi e

 Ba-

[1] *Panvin. in Fast. Consul.* [2] *Eutrop. ibid.*

Bastarni, la Cronica d'Eusebio [1] ce li rappresenta molto prima soggiogati e trasportati ad abitar nelle provincie romane. Parla il medesimo Eusebio delle terme dioclesiane, che si cominciarono a fabbricare (secondochè crede il p. Pagi) [2] circa questi tempi in Roma, e furono poi compiute da Costantino, fabbrica di maravigliosa mole, di cui son da vedere gli scrittori che hanno illustrato Roma antica. Similmente Massimiano Erculio Augusto si applicò ad edificar le terme massimiane in Cartagine. Frequentissimo in questi secoli era dappertutto l'uso de' bagni, che pure troviamo da sì lungo tempo dismesso per quasi tutta l'Europa.

Anno di CRISTO CCCI. Indizione IV.
di MARCELLINO papa 6.
di DIOCLEZIANO imperadore 18.
di MASSIMIANO imperadore 16.

Consoli { TIZIANO per la seconda volta, NEPOZIANO.

Si parla in un'iscrizione pubblicata dal Fabretti [3] di un *Tito Flavio Postumio Tiziano Console*. Egli da me è creduto quegli stesso che in quest' anno procedette console; perciocchè noi vedremo all'anno

305

[1] *Euseb. in Chron.* [2] *Pagius Crit. Baron.*
[3] *Fabretus Inscript. pag.* 208.

305 *Postumio Tiziano* prefetto di Roma. Per l'anno presente quella prefettura fu data ad *Elio Dionisio*. Eusebio [1] riferisce un orribil tremuoto che in questi tempi si fece sentire in Sidone e Tiro, colla rovina di moltissimi edificj, ed oppressione di popolo innumerabile. Quali imprese in questi tempi facesse Costanzo Cloro Cesare nelle Gallie, non sappiam dirlo, nè a qual anno appartenga il raccontarsi da Eumenio [2] nel panegirico a Costantino Augusto, che Costanzo suo padre ne' campi di Vindone, creduto oggidì un luogo nel Cantone di Berna, fece una grande strage di nemici. Oltre a ciò essendo passata una sterminata moltitudine di nazioni germaniche col benefizio del ghiaccio nella grande isola formata dal Reno, cioè nella Batavia, all'improvviso scioltosi il ghiaccio restò ivi di maniera ristretta, che fu obbligata a rendersi prigioniera a Costanzo. Non è improbabile che verso questi tempi un tal fatto accadesse.

[1] Euseb. in Chron. [2] Eumen. Panegyr. Const.

Anno di CRISTO CCCII. Indizione V.
di MARCELLINO papa 7.
di DIOCLEZIANO imperadore 19.
di MASSIMIANO imperadore 17.

Consoli { FLAVIO VALERIO COSTANZO CESARE per la quarta volta,
GAJO GALERIO MASSIMIANO CESARE per la quarta.

Nummio *Tosco* esercitò in quest'anno la carica di prefetto di Roma. Gran carestia si patì in Oriente, ed arrivò ad una esorbitanza il prezzo de' grani [1]. Nel ripiego che prese in tal congiuntura Diocleziano, si desiderò la prudenza; imperciocchè ordinò che ad un prezzo mediocre si vendesse il grano: dal che venne che i mercatanti non ne vendevano più, nè faceano venirne da lontani paesi: sicchè crebbe di lunga mano la penuria e la fame, e succederono sedizioni ed ammazzamenti, con essere in fine costretto l'imperadore a levar quella tassa, e a lasciare il mondo per questo conto si governasse da se stesso. Può essere che tal carestia si stendesse anche all'Egitto, paese per altro solito a pascere gli altri coll'abbondanza sua. Certamente abbiamo dalla Cronica di Alessan-

[1] *Idacius in Fastis. Lactantius de Mortib. Persec. c. 7.*

sandria [1] e da Procopio [2], che Diocleziano assegnò alcuni milioni di misure di grano, da darsi annualmente in dono ai poveri di quel paese, con distribuirlo per famiglie: liberalità che durò sino ai tempi di Giustiniano Augusto, e sotto di lui cessò. Abbiamo da Aurelio Vittore [3] che furono dai due Augusti pubblicate delle giustissime leggi per la quiete pubblica e buono stato delle città, e che sopra tutto fu abolito l'ufizio de' frumentarj, cioè di spie ossia d' inspettori che si mandavano nelle provincie, per indagare se v'erano movimenti, abusi, e doglianze. Sembra che sul principio un tal impiego fosse onorevole, e ne ridondasse buon utile al pubblico, perchè informati gli Augusti dei disordini occorrenti, vi rimediavano. Ma nel progresso del tempo giusta il costume delle umane cose, il buon istituto degenerò in una vera peste; perchè costoro con inventar mille false accuse assassinavano chiunque lor non piaceva, o non si comperava la loro amicizia; e facendo paura anche ai più lontani, mettevano in contribuzione tutti i paesi. Inoltre buoni regolamenti furono fatti per mantenere l'abbondanza de' viveri in Roma, e perchè pontualmente fossero pagate le milizie, e promosse le persone meritevoli, e gastigati

[1] *Chron. Alexandrinum.* [2] *Procop. in Hist. arc.*
[3] *Aurelius Victor in Epitome.*

ti i malfattori. Finalmente si continuò a cingere di belle e forti mura la città di Roma, e ad abbellir l'altre città con delle nuove magnifiche fabbriche: il che particolarmente fu fatto in Cartagine, Nicomedia, e Milano. Fra gli altri suntuosi edificj Massimiano Erculio Augusto in questa ultima città fece fabbricar le Terme, o vogliam dire i bagni che presero la denominazione da lui. Ne fa menzione anche Ausonio [1] nella descrizion delle primarie città. Non si può negare, v'erano motivi per potere appellar felice allora lo stato dell'imperio romano; ma, siccome aggiugne lo stesso Aurelio Vittore, neppure allora mancavano pubblici guai e sconcerti. La nefanda libidine di Massimiano Erculio Augusto cagionava non pochi lamenti, non perdonando egli neppure agli ostaggi; e Diocleziano, per non isconciar la quiete e gl'interessi suoi proprj, nè rompere la concordia con esso Massimiano e con Galerio Cesare, chiudeva gli occhj, lasciando far loro quanto volevano d'ingiustizie e prepotenze. Peggio ancora operò nell'anno seguente, come fra poco vedremo.

An-

1 *Ausonius de Urbibus*.

Anno di Cristo CCCIII. Indizione VI.
di Marcellino papa 8.
di Diocleziano imperadore 20.
di Massimiano imperadore 18.

Consoli { Gajo Aurelio Valerio Diocleziano Augusto per la ottava volta,
Marco Aurelio Valerio Massimiano Augusto per la settima.

L'ufizio di prefetto di Roma fu appoggiato a *Giunio Tiberiano* [1] in quest'anno; anno non so s' io dica di funesta, oppur di gloriosa memoria alla religione cristiana. Funesto, perchè in esso fu mossa la più orrida persecuzione che mai patisse in addietro la fede di Cristo; glorioso, perchè questa fede si mirò sostenuta da innumerabili campioni, sprezzatori de' tormenti e della morte, e che col loro martirio accrebbero i cittadini al cielo [2]. Per testimonianza di Lattanzio [3] fin l'anno di Cristo 298 Diocleziano, perchè nel sagrificare agl' idoli niun segno si vedeva nelle viscere delle vittime per predir l'avvenire, come si figuravano i troppo crudeli pagani, gli aruspici attribuirono questo sconcerto al sospetto, o alla certezza che fosse pre-

[1] *Bucher. de Cyclo.*
[2] *Euseb. Hist. Eccles. lib. 8. cap. 1. & in Chronic.*
[3] *Lactantius de Mortib. Persec. cap. 9. & 10.*

presente qualche cristiano. Allora Diocleziano in collera ordinò che non solamente tutte le persone di corte, fra le quali non poche professavano la religione cristiana, ma anche i soldati per le provincie sagrificassero agl' idoli, sotto pena d' essere flagellati e cassati. Alcuni pochi per questo ordine sostennero anche la morte, ma per allora gran rumore non si fece. Avvenne che Diocleziano Augusto e Galerio Cesare suo genero, unitamente passarono il verno di quest' anno nella Bitinia nella città di Nicomedia. In que' tempi, siccome confessa Eusebio, per la lunga pace s' era bensì in mirabil forma dilatata la religione di Cristo, coll' erezion d' infiniti templi nelle stesse città per tutte le provincie romane; ed innumerabil popolo era già divenuto quello degli adoratori della Croce per l' Oriente e per l' Occidente. Ma il loglio era anche entrato nel grano; già fra gli stessi Cristiani s' udivano eresie, si mirava l' invidia, la frode, la simulazione, e l'ipocrisia cresciuta fra loro. E infino i vescovi mal d' accordo insieme disputavano di precedenze, l'un mormorando dell' altro, con giugnere poi le lor gregge ad ingiurie e sedizioni, e a dimenticare i doveri e i bei documenti di sì santa religione. Giacchè niun pensava a placar Dio, volle Dio farli ravvedere, volle con legger braccio gastigar le loro negligenze, lasciando che i pagani sfogassero l' antico lor odio contra

del

del suo popolo eletto.[1] Galerio Cesare quegli fu che accese il fuoco. Costui da sua madre, donna di villa, asprissima nemica de' Cristiani, imparò ad abborrirli, e ne avea ben dati in addietro de' fieri segni; ma in quest' anno decretò di sterminarli affatto. Trovandosi egli dunque in Nicomedia col suocero Diocleziano, quando ognun credeva che amendue per tutto il verno trattassero in secreti colloquj dei più importanti affari di stato, si venne a sapere che la sola rovina de' Cristiani si maneggiava ne' lor gabinetti. Galerio, dissi, era l' ardente promotore di quest' empia impresa. Diocleziano fece quanta difesa potè, dicendo che pericolosa cosa era l' inquietar tutto il mondo romano; e che a nulla avrebbe servito, perchè i Cristiani erano usati a sofferir la morte, per tener salda la lor religione; e che per conseguente sarebbe bastato il solamente vietarla ai cortigiani e soldati. Fece istanza Galerio che si udisse il parer d' alcuni ufiziali della corte e della milizia. Costoro aderirono tutti a Galerio. Volle parimente Diocleziano udir sopra ciò gli oracoli dei suoi dii e de' sacerdoti gentili. Senza che io lo dica, ognun concepisce qual dovette essere la loro risposta. Fu dunque stabilito di dar all' armi contra de' professori della fede di Cristo; e Galerio pretendeva ch' egli-

[1] *Lactantius de Mortib. Persecut. cap. 9. & 10.*

glino si avessero da bruciar vivi; ma Diocleziano per allora solamente accordò che senza sangue si procedesse contra di loro.

Diedesi principio a questa lagrimevol tragedia, per attestato di Lattanzio, nel dì 23 di febbrajo dell'anno presente, in cui il prefetto del pretorio con una man di soldati si portò alla chiesa di Nicomedia, posta sopra un'eminenza in faccia al palazzo imperiale. Rotte le porte si cercò in vano la figura del Dio adorato dai Cristiani. Vi si trovarono bensì le sacre scritture, che furono tosto bruciate, e dato il saccheggio a tutti gli arredi e vasi sacri. Stavano intanto i due principi alla finestra, da cui si mirava la chiesa, disputando fra loro, perchè Galerio insisteva che se le desse il fuoco, ma con prevalere la volontà di Diocleziano, che quel tempio si demolisse, per non esporre al manifesto pericolo d'incendio le case contigue. Restò in poche ore pienamente eseguito il decreto, e nel dì seguente si vide pubblicato un editto, [1] con cui si ordinava l'abbattere sino a'fondamenti tutte le chiese de'Cristiani, il dar alle fiamme tutti i lor sacri libri, con dichiarar infame ogni persona nobile, e schiavo ciascun della plebe che non rinunziasse alla religion di Cristo. Tale sul principio fu l'imperial editto, a cui poscia fu aggiunto che

si do-

[1] *Euseb. Histor. Eccles. lib. 8. cap. 2.*

si dovessero cercar tutti i vescovi, ed obbligarli a sagrificare ai falsi dii. Finalmente si arrivò a praticare i tormenti e le scuri; onde poi venne tanta copia di martiri che illustrarono la fede di Gesù Cristo, e servirono col loro sangue a maggiormente assodarla e a renderla trionfante nel mondo. Poco dopo la pubblicazion di questo editto si attaccò il fuoco due volte al palazzo di Nicomedia [1], dove abitavano Diocleziano e Galerio, e ne bruciò buona parte. Costantino che fu poscia Augusto, e si trovava allora in quella città, in una sua orazione [2] ne attribuisce la cagione ad un fulmine e fuoco del cielo. Lattanzio tenne all'incontro per certo che autor di quell'incendio fosse lo stesso Galerio Cesare, per incolparne poscia i Cristiani, e maggiormente irritar Diocleziano contra di loro, siccome avvenne. Non aspetti da me il lettore altro racconto di questa famosa terribil persecuzione del popolo cristiano, dovendosi prendere la serie della medesima da Eusebio [3], dal cardinal Baronio [4], dal Tillemont [5], dagli atti de' santi del Bollando [6], in una parola dalla Storia ecclesiastica.

Circa questi tempi, per quanto si racco-

[1] *Lactantius de Mortib. Persecutor. cap. 14.*
[2] *Constantinus in Oration. apud Eusebium.*
[3] *Euseb. Hist. Eccles. lib. 8.*
[4] *Baronius in Annalib.*
[5] *Tillemont Memoires des Empereurs.*
[6] *Acta Sanctorum Bolland.*

coglie da Eusebio [1], tentarono alcuni di farsi imperadori nella Melitene, provincia dell'Armenia, e nella Soria. Di tali movimenti altro non sappiamo se non ciò che il Valesio osservò presso Libanio sofista [2]. Cioè che un certo *Eugenio* capitano di cinquecento soldati in Seleucia fu forzato dai medesimi a prendere la porpora, perchè non poteano più reggere alle fatiche loro imposte di nettare il porto di quella città. S'avvisò egli di occupare Antiochia, ed ebbe anche la fortuna di entrarvi con quel pugno di gente; ma sollevatosi contra di lui il popolo d'essa città, non passò la notte che tutti que' masnadieri furono o morti, o presi. La bella ricompensa che per quest'atto di fedeltà ebbero gli Antiocheni da Diocleziano, fu che i principali ufiziali delle città d'Antiochia e di Seleucia furono condannati a morte senza forma di processo, e senza concedere loro le difese. Questo atto di detestabil crudeltà rendè sì odioso per tutta la Soria il nome di Diocleziano, che anche novanta anni dappoi, cioè a' tempi di Libanio, il cui avolo paterno fra gli altri perdè allora la vita, con orrore si pronunziava il suo nome. Abbiamo poi da Lattanzio [3] che Diocleziano si portò a Roma in quest'anno per celebrarvi i vicennali, che cadevano

nel

[1] *Eusebius lib. eod. cap. 6.*
[2] *Liban. Oration. 14. & 15.*
[3] *Lactantius de Mortib. Persecut. cap. 17.*

nel dì 20 di novembre. Hanno disputato intorno a questo passo il padre Pagi [1], il Tillemont [2], ed altri, cercando quai vicennali si debbano qui intendere, e come cadessero questi in quel giorno. Non entrerò io in sì fatti litigi, e solamente dirò che oggidì son d'accordo i letterati in credere celebrato in quest'anno, e non già nel precedente, come porta il testo della Cronica di Eusebio [3], il trionfo romano d'esso Diocleziano, al quale per attestato d'un antico panegirista [4], intervenne anche Massimiano Augusto, siccome partecipe delle vittorie finquì riportate contro ai nemici del romano imperio. Con ciò che abbiam detto di sopra all'anno 297 della pace seguita col re di Persia, secondo la riguardevol autorità di Pietro Patrizio [5] pare che s'accordi ciò che lasciarono scritto il suddetto Eusebio ed Eutropio [6]: cioè che davanti al cocchio trionfale furono condotte le mogli, le sorelle, e i figliuoli di Narse re di Persia, i quali già dicemmo restituiti molto prima. Si può verisimilmente credere che solamente in figura, ma non già in verità comparissero in quel trionfo le principesse e i principi suddetti. Parla ancora Eutropio di suntuosi conviti dati in questa occasione da Diocleziano, ma non già di solenni giuochi,

[1] *Pagius Crit. Bar. ad Ann. 298.* [2] *Tillem. Mem. des Emp.*
[3] *Euseb. in Chr.* [4] *Incertus in Paneg. Max. & Const. c. 8.*
[4] *Petrus Patricius de Legation. Tom. I. Histor. Byzant.*
[5] *Eutrop. in Breviar.*

siccome costumarono i precedenti Augusti, perchè egli studiando, il più che potea, il risparmio, si rideva di Caro e d'altri suoi predecessori, che secondo lui scialacquavano il danaro nella vanità di quegli spettacoli. [1] Uscirono perciò contra di lui varie pasquinate in Roma; e non potendo egli sofferire cotanta libertà ed insolenza, giudicò meglio di ritirarsi da Roma, e di andarsene a Ravenna verso il fine dell'anno, senza voler aspettare il primo dì dell' anno seguente, in cui egli dovea entrar console per la nona volta. Ma essendo la stagione assai scomoda a cagion del freddo e delle piogge, egli contrasse nel viaggio delle febbri, leggere sì, ma nondimeno costanti, che l'obbligarono sempre ad andare in lettiga. I Cristiani allora vessati in ogni parte cominciarono a conoscere la mano di Dio contra di questo lor persecutore. Dissi in ogni parte; ma se n'ha da eccettuare il paese governato da Costanzo Cesare, cioè la Gallia; imperciocchè per attestato di Lattanzio [2], essendo quel principe amorevolissimo verso i Cristiani, ed estimatore delle lor virtù, volle bensì, per non comparir discorde da Diocleziano capo dell'imperio, che fossero atterrate le lor chiese, ma che niun danno o molestia venisse inferita alle persone. Anzi, se dice vero Eusebio [3], furono

[1] *Lactant. de Mortib. Persecut. c. 17.* [2] *Idem cap. 15.*
[3] *Euseb. Hist. Eccles. lib. 7. cap. 13.*

rono anche salve le chiese nel paese di sua giurisdizione; o se pur ne furono distrutte alcune, ciò provenne dal furor de' pagani, ma non da comandamento alcuno di Costanzo. Come poi si dica che non mancassero anche alla Gallia i suoi martiri, bollendo la persecuzione suddetta, è da vedere il padre Pagi all'anno presente. Abbiamo poi dal sopra citato Lattanzio [1], che nel tempo dei vicennali una nazion di Barbari, cacciata dai Goti, si rifugiò sotto l'ali di Massimiano Augusto, la qual poi presa nelle guardie da Galerio, e indi da Massimino, in vece di servire ai Romani, li signoreggiò e calpestò col tempo.

Anno di Cristo CCCIV. Indizione VII.
di Marcellino papa 9.
di Diocleziano imperadore 21.
di Massimiano imperadore 19.

Consoli { Gajo Aurelio Valerio Diocleziano Augusto per la nona volta, Marco Aurelio Valerio Massimiano Augusto per l'ottava.

Prefetto di Roma noi troviamo nell'anno presente *Araclio Ruffino*. Appena ebbe principio la persecuzion decretata da Diocleziano e Massimiano Augusti, e da Galerio con-

[1] *Lactant. cap.* 38.

Cesare contro i seguaci della religion cristiana, che nello stesso tempo l'ira di Dio cominciò a farsi sentire sopra questi persecutori, che crudelmente spargevano il sangue de'giusti, di modo che svanì ogni lor pace e grandezza; e l'imperio romano, già ridotto ad un florido stato, tornò ad essere un caos di rivoluzioni e calamità. Già dicemmo che il capo de' persecutori predetti, cioè Diocleziano, caduto infermo nell'anno precedente, era venuto a Ravenna. Quivi stando procedette console per la nona volta nelle calende di gennajo, e per isperanza di ricuperar la salute, vi si fermò tutta la state. Ma veggendo che il male in vece di prendere buona piega, sembrava che peggiorasse, determinò di passare all'aria più salutevole della Tracia; e tanto più perchè gli premeva di dedicare il Circo ch'egli avea fatto fabbricare a Nicomedia. Facevansi intanto dappertutto preghiere ai sordi dii del paganesimo per la conservazione della di lui vita. Per la Venezia, per l'Illirico, e per le rive del Danubio, arrivò egli finalmente a Nicomedia, dove da tal languidezza fu oppresso, che nel dì 13 di dicembre corse voce di sua morte: il che riempiè tutta la corte di lagrime e di sospetti, e per la città si giunse fino a dire che era stata data sepoltura al suo corpo. Ma egli viveva, con tale indebolimento nondimeno di cervello, che di tanto in tanto delirava;
e quan-

e quantunque non mancassero persone, le quali l'attestavano vivo, pure non pochi sospettavano che si tenesse occulta la sua morte, per dar tempo a Galerio Cesare di venire, e d'impedire che i soldati non facessero delle novità. Ma noi nulla sappiamo delle azioni di Galerio in quest'anno. Quanto a Massimiano Erculio Augusto, si ricava da un antico panegirico [1], ch'egli essendo console per l'ottava volta, soggiornò non poco in Roma. Secondo la cronica di Damaso [2], *Marcellino*, romano pontefice, terminò in quest'anno il corso di sua vita, alcuni han creduto col martirio, ma senza addurne valevoli pruove Anche negli antichi secoli sparsero voce i donatisti, ch'egli nella persecuzione si lasciasse vincere dalla paura, e sagrificasse agl'idoli: laonde fu poi formata una leggenda in cui si rappresentava la di lui caduta, e poi la penitenza, con altre favole, alle quali l'erudizione degli ultimi secoli ha tagliato affatto le gambe, certo ora essendo che questo pontefice fu esente da quel reato. La fierezza poi della persecuzione cagion fu che la sedia di s. Pietro stesse vacante per tre anni, non arrischiandosi alcuno ad empierla, perchè il furor de' pagani spezialmente si scaricava sopra i pastori della Chiesa di Dio.

[1] *Incertus in Panegyr. Maximian. & Const. cap.* 8.
[2] *Anastas. Bibliothec.*

Anno di CRISTO CCCV. Indizione VIII.
SEDE PONTIFICIA vacante.
di COSTANZO imperadore I.
di GALERIO MASSIMIANO imper. I.

Consoli { FLAVIO VALERIO COSTANZO CESARE per la quinta volta, GAJO GALERIO VALERIO MASSIMIANO CESARE per la quinta.

Restò appoggiata nell' anno presente la prefettura di Roma a *Postumio Tiziano*. Seguitava intanto Diocleziano Augusto il soggiorno suo in Nicomedia, sempre infermo; se non che nel dì primo di marzo fece forza a se stesso, [1] ed uscì il meglio che potè fuori del palazzo per farsi vedere al popolo, ma sì contraffatto pel male, che appena si riconosceva quel desso, e in certi tempi ancora si osservava in lui qualche alienazione di mente. Da lì a poco sopraggiunse Galerio Cesare a visitarlo, non già per seco rallegrarsi della ricuperata salute, ma per esortarlo, anzi forzarlo a rinunziare all' imperio. Già aveva egli tenuto un simil ragionamento a Massimiano Erculio imperadore, adoperando parole di gran polso, cioè minacciandolo di una guerra civile, se non deponeva in sue mani il governo. Ora egli sulle prime si studiò con buone maniere di ti-

[1] *Lactantius de Mortib. Persecut. cap.* 17.

tirare il suocero Diocleziano a' suoi voleri, rappresentandogli l'età avanzata, l'infermità, e l'inabilità a più governar popoli, e mettendogli innanzi agli occhj l'esempio di Nerva Augusto. Al che rispondeva Diocleziano, essere cosa indecente, che chi era stato sul trono, si avesse a ridurre ad una vita umile e privata, e ciò anche pericoloso, per aver egli disgustato assaissime persone. Nè valere l'esempio di Nerva, perchè egli sino alla morte ritenne il suo grado. Che se pur Galerio bramava di alzarsi, tanto a lui, quanto a Costanzo Cloro si conferirebbe il titolo d'Augusto. Ma Galerio dopo aver replicato che in far quattro imperadori, si sconcerterebbe la forma del governo introdotto dal medesimo Diocleziano, preso un tuono alto di voce aggiunse, che s'egli non voleva cedere, sarebbe sua cura di provvedervi, perchè certo non voleva più far sì bassa figura, stanco della dura vita di quindici anni, menata nell'Illirico sempre in armi contra de' Barbari, quando altri godevano le delizie in paesi migliori e tranquilli. Diocleziano infermo, e che già avea ricevute lettere di Massimiano coll'avviso di somiglianti minacce a lui fatte da Galerio, e colla notizia che costui andava a questo fine sempre più ingrossando l'esercito proprio: allora colle lagrime agli occhj si diede per vinto, e restarono d'accordo tanto egli, che Massimiano, di deporre l'impe-

 rio.

rio. Si passò dunque a trattare dell'elezion di due Cesari. Proponeva Diocleziano che tal dignità si conferisse a *Costantino* figlio di Costanzo, e a *Massenzio* figlio di Massimiano. Amendue li rigettò l' orgoglioso Galerio, con dire che Massenzio era troppo pien di vizj, benchè genero suo; Costantino troppo pien di virtù, ed amato dalle milizie; e che niun d'essi presterebbe a lui l'ubbidienza dovuta, laddove egli voleva persone che facessero a modo suo. *Ma e chi si farà?* disse allora Diocleziano. Rispose Galerio: che si promoverebbe *Severo* e *Daja* ossia *Daza* figliuolo di una sua sorella, ed appellato poco innanzi *Massimino*, amendue nativi dell' Illirico. Al nome di *Severo* replicò Diocleziano: *Quel ballerino? quell' ubbriacone che fa di notte giorno, e giorno di notte?* – *Quello appunto*, seguitò a dir Galerio, *perchè egli sa onoratamente governar le milizie*. Bisognò che Diocleziano abbassasse la testa, e si accomodasse ai voleri dell' altero suo genero. Altro dunque non restò a Diocleziano che di concertare per via di lettere con Massimiano la maniera e il giorno di rinunziare l' imperio, e di dar la porpora ai due stabiliti Cesari, benchè l'insolenza di Galerio, prima anche di parlare a Diocleziano, era giunta ad inviar Severo ad esso Massimiano, con fargli istanza della porpora cesarea.

Venne il dì primo di maggio, cioè il gior-

giorno concertato per far la rinunzia suddetta. [1] Comparve *Diocleziano* in un luogo tre miglia lungi da Nicomedia, dove già lo stesso Galerio molti anni prima era stato creato Cesare. Quivi alzato si mirava un trono, quivi era disposta in ordinanza la corte ed armata tutta. Costantino anch' egli, siccome tribuno di prima riga, v' intervenne, e gli occhj di tutti stavano rivolti verso di lui, sperando, anzi tenendo per fermo che sarebbe egli l' eletto per la cesarea dignità: quand' ecco Diocleziano dopo aver colle lagrime agli occhj confessata la sua inabilità, e il bisogno di riposo, e dichiarati i due nuovi Augusti *Costanzo Cloro* e *Galerio Massimiano*, pronunzia Cesari *Severo* e *Massimino*. Stupefatti i soldati cominciarono a guardarsi l' un l' altro, con chiedere se forse si fosse mutato il nome a Costantino. In questo mentre Galerio fece venire innanzi *Daja*, chiamato *Massimino*; e Diocleziano cavatasi di dosso la porpora, con essa ne vestì il novello Cesare: cioè chi cavato negli anni addietro dal pecorajo e dalle selve prima fu semplice soldato, poi soldato nelle guardie, indi tribuno, e finalmente Cesare; non più pastore di pecore, ma di soldati, ed assunto a governare, cioè a calpestar l' Oriente, benchè nulla s' intendesse nè di milizie, nè di governo di popoli. *Diocleziano*, ripigliato il suo nome di

[1] *Lactantius de Mortib. Persecut. c. 19.*

di *Diocle*, fu mandato in carrozza a riposare in Dalmazia patria sua, e si fermò a Salona. Nè sussiste il dirsi da Malala [1], ch' egli fece la rinunzia in Antiochia, e prese l' abito de' sacerdoti di Giove in quella città. Galerio Augusto, e Massimino Cesare presero le redini, e cominciarono nuove tele, per salire anche più alto. Trovavasi allora *Massimiano Erculio* Augusto in Milano, città, dove solea soggiornar volentieri. Già accennai che quivi egli avea fabbricate suntuose terme. Si può anche credere che vi edificasse, come lasciò scritto Galvano dalla Fiamma [2], il palazzo imperiale, e un tempio ad Ercole, creduto oggidì la basilica di s. Lorenzo. In essa città [3] nel medesimo dì primo di maggio, secondo il concerto, anche lo stesso Massimiano imperadore depose la porpora; dichiarò *Costanzo Cloro Augusto* e *Severo Cesare*: il che fatto, per attestato di Eutropio [4] e di Zosimo [5], la cui storia mancante negli anni addietro torna qui a risorgere, si ritirò ne' luoghi più deliziosi della Lucania, parte oggidì della Calabria, non già per riposare, siccome vedremo, ma per aspettar venti più favorevoli alla sua non ancor domata ambizione. Il racconto finquì fatto, e quanto succedette di-

poi,

[1] *Johannes Malala in Chronogr.*

[2] *Gualvaneus de Flamma Manipul. Flor. Tom. XI. Rer. Italic.*

[3] *Eusebius in Chron. Idacius in Chronico. Incertus in Panegyr. Maximian.*

[4] *Eutrop. in Breviar.* [5] *Zosimus lib. II.*

poi, ci fa conoscere che questi due Augusti non per grandezza d'animo, come Aurelio Vittore, Eutropio, ed altri gentili dissero, ma per forza lor fatta deposero lo scettro. Sicchè noi miriamo passato l'imperio romano in due novelli Augusti, cioè in *Costanzo Cloro* e in *Galerio*, appellato *Massimiano il giovane*, a distinzione del vecchio deposto; e in due nuovi Cesari, cioè in *Severo* e *Massimino*. Le porzioni loro assegnate furono le seguenti. A *Costanzo* toccò la Gallia, l'Italia, e l'Africa, e per conseguente anche la Spagna e Brettagna. A *Galerio* tutta l'Asia romana, l'Egitto, la Tracia, e l'Illirico. Ma per attestato di Eutropio [1] e di Aurelio Vittore [2], Costanzo contento del titolo e dell'autorità augustale, e delle provincie a lui già commesse, lasciò a *Severo Cesare* la cura dell'Italia, e probabilmente ancora dell'Africa, che nel comparto precedente andava unita con essa Italia, dovendo nondimeno esso Severo [3], a tenore del regolamento già fatto, dipendere dai cenni di esso Costanzo. Per segno di questo, come costa dalle medaglie [4], prese egli il nome di *Flavio Valerio Severo*. Nella stessa guisa *Massimino Cesare* dovea prestare ubbidienza a Galerio Augusto suo zio materno.

Già abbiam detto, come costui fosse vilmen-

[1] *Eutrop. in Breviar.* [2] *Aurelius Victor de Caesaribus.*
[3] *Anonymus Valesianus post Ammian.*
[4] *Mediob. Numism. Imperat.*

mente nato. Aggiungasi ora ch' egli era una sentina di vizj [1]. Spezialmente predominava in lui l'amore del vino, per cui sovente usciva di cervello; e perchè in quello stato ordinava cose pregiudiziali anche a se stesso, ebbe poi tanto giudizio da ordinare che da lì innanzi nulla si eseguisse di quello ch'egli comandava dopo il pranzo, o dopo la cena, se non nel giorno seguente. A questo vizio tenne dietro un'esecrabil lascivia, ed una non inferior crudeltà ch'egli massimamente sfogò contra de' Cristiani, de' quali fu fiero nemico ed asprissimo persecutore. Di che peso fosse costui, troppo lo provarono i popoli da lui governati, perchè da lui caricati d'insoffribili imposte, in guisa che sotto di lui restarono impoverite e spogliate le provincie, tutto rubando egli, per darlo ai suoi cortigiani e soldati. Vero è che Vittore gli dà la lode d'uomo quieto ed amator de' letterati; ma secondo Eusebio, non si sa ch'altri egli amasse, se non i maghi ed incantatori, i quali erano i suoi più favoriti. Siccome apparisce dalle medaglie [2], questo barbaro Daja o Daza, si vede appellato *Gajo Galerio Valerio Massimino*. A costui, secondo Eusebio [3], non lasciò Galerio tutto l'Oriente in governo, ma solamente la Soria e l'Egitto. Siccome dissi, Costantino deluso dalle sue speranze, [4] tut-

[1] *Euseb. Lactant. Victor, &c.* [2] *Mediobarbus ibid.*
[3] *Euseb. Histor. Eccles. l. 9. cap. 1.*
[4] *Lactantius de Mortibus Persecutor. cap. 24.*

tuttavia dimorava a Nicomedia nell'armata del fu imperador Diocleziano, presso il quale s'era finquì trattenuto, come ostaggio della fedeltà di Costanzo già Cesare, ed ora Augusto. Ed appunto in questi tempi esso suo padre con varie lettere andava facendo istanza a Galerio che gli si rimandasse il figliuolo per desiderio di rivederlo, massimamente da che si sentiva malconcio di sanità. Galerio avea delle altre mire per non lasciarlo andare. Imperciocchè, considerato il natural di Costanzo assai dolce e pacifico, per cui lo sprezzava, e molto più la disposizione in lui di corta vita, a cagion degl' incomodi di sua salute, colla giunta ancora di poter egli disporre dei due Cesari a talento suo, siccome sue creature: già si teneva egli in pugno il dominio di tutto l'imperio romano per la morte di Costanzo; e quando occorresse, colla superiorità delle sue forze. Perciò avendo in mano Costantino, non si sentiva voglia di licenziarlo, anzi nulla più desiderava che di torsi dagli occhj questo ostacolo al suo maggiore innalzamento, con levargli la vita. Ma non osava di farlo apertamente, perchè non gli era ignoto quanto affetto portasse l'esercito a questo giovane principe, dotato di mirabili qualità. Ricorse pertanto alle insidie e frodi. Prassagora storico [1], il qual si crede che vivesse sotto lo stesso Costantino, o pur sot-

[1] *Photius Bibliothec. Cod. 62.*

sotto i di lui figliuoli, lasciò scritto che Galerio obbligò un giorno Costantino a combattere con un furioso lione, ed egli in fatti l'uccise. Così per relazion di Zonara [1] l'inviò un dì ad assalir con poca gente un capitano de' Sarmati, che s'era inoltrato con molte soldatesche. [2] Costantino v'andò, e presolo per gli capelli lo strascinò a' piedi di Galerio. Probabilmente nella stessa guerra coi Sarmati, che sembra succeduta in quest' anno, fu da esso Galerio inviato Costantino alla testa d'alcune milizie contra di que' Barbari per mezzo ad una palude, con isperanza che egli restasse quivi o affogato, ovvero oppresso dai nemici. Tutto il contrario avvenne. Egli fece strage dei Sarmati, e tornò colla vittoria a Galerio che si fece bello del valore altrui. Così Dio in mezzo a tanti pericoli ed insidie preservò questo principe, per farne poscia un mirabile spettacolo della sua provvidenza in favore della santa sua religione. Certo non sussiste, come vuole Aurelio Vittore [3], che Costantino fosse tenuto in Roma per ostaggio da Galerio, il quale si sa che non venne più a Roma. Di queste insidie a lui tese abbiamo anche la testimonianza d'Eusebio [4].

An-

[1] *Zonaras in Annalib.*
[2] *Anonymus Valesianus post Ammian.*
[3] *Aurelius Victor in Epitome.*
[4] *Euseb. in Vita Constant. l. 1. c. 20.*

Anno di CRISTO CCCVI. Indizione IX.
SEDE PONTIFICIA vacante.
di GALERIO MASSIMIANO imperadore 2.
di SEVERO imperadore 1.
di MARCO AURELIO VALERIO MASSENZIO imperadore 1.
di MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO imperadore 1.

Consoli { FLAVIO VALERIO COSTANZO AUGUSTO per la sesta volta, GAJO GALERIO VALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per la sesta.

Prefetto di Roma in quest' anno fu *Annio Anulino*. Non solo erano a Costantino assai note le premure che facea per rivederlo Costanzo Augusto suo padre, ma eziandio che la di lui sanità ogni dì più andava declinando. [1] Perciò cotanto anch' egli pregò e si raccomandò per levarsi da que' pericolosi ceppi, che Galerio per non venire ad un' aperta rottura con Costanzo, si contentò in fine ch' egli se ne andasse. Diedegli dunque una sera le dimissorie; con gli opportuni ordini alle poste di somministrargli i cavalli, ma con dirgli che aspettasse a muoversi la mattina seguente, finchè egli fosse levato di letto; perchè avea degli altri

tri

[1] *Lactantius de Mortib. Persec. cap. 24.*

tri ordini da dargli. Fu creduto preso da lui questo tempo, per ispedire innanzi un corriere ad avvisar Severo Cesare, che nel passare Costantino per l'Italia, sotto qualche pretesto il ritenesse. Galerio a questo fine stette in letto quella mattina sino a mezzodì. Levatosi allora, disse che si facesse venir Costantino. Ma Costantino, appena fu a letto Galerio, nella notte innanzi se n'era partito, camminando per le poste con tal fretta, come se fuggisse da un gran pericolo, ed aspettasse d'essere inseguito. Anzi dopo aver presi quanti cavalli gli occorreano alle poste, [1] ebbe la precauzione di storpiar di mano in mano gli altri, affinchè niuno gli potesse correre dietro. A questo avviso oh sì, che Galerio per la collera fumò. [2] Peggio fu, allorchè dopo avere ordinato d'inseguirlo tosto a briglia sciolta, gli fu detto che non restavano più cavalli abili alle poste. Durò fatica a ritener le lagrime per la rabbia. In questa maniera felicemente Costantino si levò dall'unghie di chi mal volentieri il mirava tra i vivi, e senza interrompimento passate l'Alpi, arrivò nelle Gallie, cioè nella giurisdizion di suo padre. Aurelio Vittore e Zosimo [3] attribuiscono la fuga di Costantino alla sua ansietà di regnare, e al dispetto di veder anteposti nella dignità a se, figliuolo d'un im-

[1] *Anonymus Valesianus post Ammian.*
[2] *Zosimus l. 2. cap. 5.*
[3] *Aurel. Vict. & Zosimus, ibid.*

imperadore, due selvatici villani, cioè *Severo* e *Massimino*. Non è improbabile che fosse anche così. Arrivò Costantino all'Augusto suo padre, e nol trovò già sugli estremi della vita, come scrivono Eusebio [1] ed Aurelio Vittore, perchè oltre all' Anonimo Valesiano, Eumenio [2] scrittore più sicuro di tutti, ci assicura nel panegirico di lui recitato pochi anni dipoi, che Costantino giunse a Gesoriaco, oggidì Bologna di Piccardia, nel tempo appunto che Costanzo suo padre era per levar le ancore di una poderosa flotta da lui preparata, per passare nella Brettagna a guerreggiar coi popoli pitti e caledonj. Immenso fu il giubbilo suo all'inaspettato arrivo del figlio, il quale unissi tosto a lui nel passaggio per quella spedizion militare.

Abitavano i Pitti e Caledonj in quella parte della gran Brettagna che oggidì Scozia si noma, nazione fiera che si credeva, secondo Beda [3], venuta dalla Scitia colà. L' Usserio [4] la stimò uscita della Scandinavia, o de' luoghi circonvicini. Ma gli antichi [5] stendevano talvolta il nome degli Sciti non solo alla presente Tartaria, ma anche alla Russia e agli altri ultimi popoli del Settentrione. Fu assistito Costanzo in quella militare impresa da Eroc re de-

[1] *Euseb. Vit. Constant. l. 1. cap. 21.*
[2] *Eumen. Panegyr. Constant. cap. 7.*
[3] *Beda Hist. Angl. l. 1. cap. 1.* [4] *Usser. de Reb. Britann.*
[5] *Aurel. Victor in Epitome.*

gli Alamanni che v' intervenne in persona. Altro non sappiamo di quella guerra, se non che per attestato dell'anonimo Valesiano [1] egli riportò vittoria di que' popoli. Ma mentre si trovava esso Costanzo nella città di Jorch, la sanità sua stata assai debile in addietro, e molto più infievolita per la vecchiaja, peggiorando il condusse all'ultima meta; e però nel dì 25 di luglio [2] in mezzo ai suoi figliuoli passò all' altra vita. Magnifico funerale fu a lui fatto, e siccome pagano di credenza, secondo il sacrilego rito de' gentili, fu egli anche deificato, ciò apparendo da varie medaglie [3]. Hanno disputato e tuttavia disputano gli eruditi inglesi intorno al luogo della sua sepoltura. Era egli nato a Naissum, città della nuova Dacia, che oggidì si chiama la Servia, e però nell' Illirico, come si ricava da Stefano bizantino [4], dall' Anonimo Valesiano, da Costantino Porfirogeneta [5], e da altri scrittori. Se è vero che Claudia sua madre, moglie di Eutropio suo padre, fosse figliuola di Crispo fratello di Claudio il Gottico imperadore, non si può negare un po' di nobiltà alla di lui origine. Certamente gli antichi diedero per indubitata questa sua discendenza. La famiglia Claudia e il nome di Crispo si truova ne' suoi posteri. Per la via dell' armi

[1] *Anonymus Valesianus.*
[2] *Idacius in Cronico.* [3] *Mediob. Numism. Imper.*
[4] *Stephanus de Urbibus.*
[5] *Constantinus Porphyrogeneta de Provinc.*

mi diede egli principio alla sua maggior fortuna, e trovandosi alla guerra nel paese dell'Elvezia, oggidì gli Svizzeri, quivi Elena, donna di bassissima condizione, gli partorì nell'anno di Cristo 274 Costantino che fu poi gloriosissimo imperadore. Se Elena fosse moglie, o pur semplice concubina di Costanzo, non s'è potuto finora decidere. Eusebio [1] nella Cronica (se pur non è ivi san Girolamo che parli), Zosimo [2] nemico aperto di Costantino il grande, l'autore della Cronica alessandrina [3], Niceforo, ed altri ci rappresentano l'imperador Costantino nato fuori delle nozze. All'incontro l'Anonimo Valesiano chiaramente ci dà Elena per sua moglie; ed Eutropio [4], scrittore assai vicino a questi tempi, mette Costantino nato *ex obscuriori matrimonio*, confessando bensì la viltà della madre, madre nondimeno sposata da Costanzo. Lo stesso vien attestato dai due Vittori [5] con dire che Costanzo, allorchè fu creato Cesare, dovette ripudiare la *prima moglie*, e questa non potè essere se non Elena, perchè non apparisce ch'egli altra ne avesse. Quel che è più, l'anonimo panegirista [6] di Costantino scrisse di lui: *Quo enim magis continentiam patris æquare potuisti, quam quod te ab ipso fine pueritiæ illico matrimonii legibus tradidisti,*

[1] *Eusebius in Chron.* [2] *Zosimus lib. 2. cap. 5.*
[3] *Chronic. Alexandrinum.* [4] *Eutrop. in Breviar.*
[5] *Aurelius Victor in Epitome. Aurel. Victor de Cæsarib.*
[6] *Incertus in Panegyr. Const. p. 3.*

ut primo ingressu adolescentiæ formares animum maritalem, &c. Ma se un autore contemporaneo scrive che Costantino per non essere da meno di suo padre nella continenza, appena uscito della puerizia prese moglie: certamente in confronto di tale antorità cessa quella di Zosimo e d'altri autori molto posteriori, e sembra giusto il credere stata Elena moglie legittima di Costanzo, benchè egli poi secondo l'uso dei gentili la ripudiasse, per prendere Teodora figliuola di Massimiano Augusto nell'anno di Cristo 292.

Scrittore non v'ha fra gli antichi, nè solo de' Cristiani, ma anche de' gentili, il quale non parli con elogio delle qualità di esso Costanzo Augusto. [1] Osservavasi in lui un natural buono, dolce, ed eguale, e un amore perpetuo della giustizia. Quanto egli si mostrava focoso e valoroso nel mestier della guerra, altrettanto poi compariva moderato nelle vittorie, e facile a perdonare, nè mai l'ambizione il portò a desiderar quello de' colleghi, nè gli appetiti bestiali a contravvenire ai doveri della continenza. Con queste ed altre virtù si era egli comperato il cuore de' popoli delle Gallie; ma spezialmente si celebrava da tutti l'onorata sua premura, che i sudditi godessero quiete e felicità, amando che si arricchisse non già il fisco, ma essi bensì.

[1] *Lactantius de Mortib. Persec. c. 8. Incertus in eodem Panegyr. Eutrop. ib. Eusebius in Vita Constantini l. 1.*

sì. Viveva egli appunto con grande frugalità per non aggravarli; e contento per uso suo di pochi vasi d'argento, allorchè dovea far dei solenni conviti, mandava a prendere in prestito l'argenteria degli amici. Fra l'altre cose racconta Eusebio [1] un fatto degno di memoria. Cioè che essendo giunte queste relazioni a Diocleziano, spedì egli nella Gallia alcuni suoi uomini con ordine di fare a nome suo una parlata forte intorno alla sua disattenzion nel governo, stante la sua povertà, e il non aver tesori in cassa per valersene ne' bisogni della repubblica. Costanzo, dopo aver mostrato di gradir lo zelo del vecchio imperadore, li pregò di fermarsi qualche giorno nel suo palazzo. Intanto fece sapere a tutti i più ricchi delle provincie di sua giurisdizione d'essere in bisogno di danaro. Tutti ed allegramente corsero a portare ori ed argenti, gareggiando fra loro a chi più ne recasse. Allora Costanzo, fatti venir gli uomini di Diocleziano, mostrò loro quel ricco tesoro, dicendo che questo lo tenevano in deposito persone sue fidate per darlo alle occorrenze. Maravigliati coloro se ne andarono, riferendo poi a Diocleziano quanto aveano veduto. E Costanzo, richiamati i padroni di que' danari, loro puntualmente tutto restituì colla giunta di molti ringraziamenti. Ho io udito raccontar questo fatto di un principe d'Italia del ne-

[1] *Idem l. I. cap. 14.*

secolo prossimo passato; ma probabilmente la copia di tal azione no sussiste. Non fu men luminosa in Costanzo la pietà. [1] Ancorchè egli non giugnesse mai ad abbracciar la vera religion di Cristo, pur si tiene che abborrisse il copioso numero dei suoi falsi dii, e non adorasse se non un solo dio sovrano del tutto. Amava inoltre non poco i Cristiani, li favoriva in ogni congiuntura, moltissimi ne teneva al suo servigio in corte. Ed allorchè nell'anno 303 Diocleziano e Galerio pubblicarono que' fieri editti contro il nome cristiano e gl'inviarono anche a Costanzo e a Massimiano Erculio per l'esecuzione: Massimiano gli eseguì con piacere; ma Costanzo, per non parere di opporsi agli altri, lasciò bensì che si abbattessero molte chiese nelle Gallie, siccome accennai di sopra; ma non permise che si perseguitassero le persone, nè che fosse tolta ad alcuno la libertà della religione. Egli è credibile che indulgenza tale provenisse dal suo naturale amorevole verso tutti, o pure dalle insinuazioni a lui fatte da Elena sua prima consorte, se pur ella era in que' tempi cristiana; del che si dubita, ed Eusebio chiaramente lo niega. Può nondimeno essere che anch'ella fosse almeno in que' primi tempi assai inclinata a religion così santa. Si racconta ancor qui da Eusebio [2] una me-

[1] *Euseb. l. 8. c. 13. Hist. Eccl. & in Vita Constant. lib. 1. c. 15. Optatus l. 1. Lactant. de Mortib. Persecut. c. 15.*
[2] *Euseb. in Vita Constant. l. 1. cap. 16.*

memorabil azione di Costanzo. Allorchè vennero que' fulminanti editti contra dei Cristiani, egli intimò a chiunque de' suoi cortigiani, de' giudici, e de' provveduti di altri ufizj, professanti la legge di Gesù Cristo, che dimettessero i posti, o pur lasciassero quella religione. Chi s' appigliò all' uno, chi all' altro partito. Allora Costanzo rimproverò ai desertori del Cristianesimo la loro infedeltà e viltà, e li cacciò dal suo servigio, con dire: che dopo aver tradito il loro Dio, molto più erano capaci di tradir lui; e però ritenne al servigio suo i fedeli, confidò loro la sua guardia, e li trattò come suoi amici nel tempo stesso che gli altri principi infierivano contro alla greggia di Cristo. Dopo Elena sua prima moglie, ch' egli fu obbligato a ripudiare nell' anno 292, dalla quale ebbe *Costantino il grande*, sposò *Flavia Massimiana Teodora*, figlia di Massimiano Augusto, che gli partorì tre maschi, cioè *Delmacio, Giulio Costanzo*, ed *Annibaliano*, siccome ancora tre figlie; cioè *Costanza, Anastasia*, ed *Eutropia*.

Prima di morire, siccome abbiamo da Eusebio Cesariense [1], da Lattanzio [2], da Giuliano Apostata [3], da Libanio [4], e massimamente da Eumenio [5] scrittore contem-

[1] *Euseb. in Vita Constantini.*
[2] *Lactantius de Mortibus Persecut.*
[3] *Julian. Oratione I.*
[4] *Libanius Oratione 3.*
[5] *Eumen. Panegyr. Const. c. 7.*

poraneo, Costanzo determinò che il solo Costantino primogenito suo, nato per quanto si crede nell'anno 274, regnasse, e che gli altri suoi fratelli vivessero vita privata. Raccomandollo ancora all'esercito suo, e nol raccomandò indarno; imperciocchè nel giorno stesso, in cui mancò di vita esso suo padre, tutte le milizie col re degli Alamanni Eroc, il quale ausiliario dei Romani si trovava anch'egli a Jorch nella Brettagna, il proclamarono, come s'ha da Eusebio, *imperadore* ed *Augusto*, e il vestirono di porpora. Dopo di che egli attese ai funerali del padre. Zosimo [1] e l'Anonimo Valesiano [2] pretendono che da' soldati altro titolo non fosse dato che quello di *Cesare* a Costantino. Truovansi in fatti medaglie [3], dove egli è appellato *Cesare*, battute senza dubbio dopo il dì 25 di luglio dell'anno presente, in cui cominciò il suo regno. Ma facilmente si possono conciliar gli autori. Fu veramente proclamato Costantino dai soldati *imperadore Augusto*, asserendolo anche Lattanzio [4]; ma egli camminando con più ritenutezza, nè volendo romperla a visiera calata con gli altri principi regnanti, mandò bensì loro l'immagine sua laureata, come solevano i principi novelli, ma con espressioni di voler buona armonia con loro. Galerio Augusto a tal vista forte si alterò, e fu in pro-

[1] *Zosimus lib. 2. cap. 9.*
[2] *Anonymus Valesianus post Ammian.*
[3] *Mediob. Numism. Imper.* [4] *Lactantius ibid. c. 25.*

procinto di far bruciare quell' immagine e chi la portò; ma i suoi amici tanto dissero, rappresentandogli che se si veniva ad una rottura, i soldati del medesimo Galerio, siccome affezionatissimi a Costantino, di cui per pratica sapeano le rare doti e virtù, passerebbono tutti al servigio di lui, che Galerio smontò, accettò l' immagine, mandò a Costantino la sua, ma con obbligarlo di contentarsi del solo titolo di *Cesare* colla tribunizia podestà. Fu sì discreto Costantino che in ciò si sottomise alla volontà di Galerio. Se vide sì di mal occhio esso Galerio l'esaltazione di Costantino, non è punto da stupirsene, perchè questa rovesciava tutti i disegni da lui fatti. S'era egli figurato, mancando di vita Costanzo, di poter dare a *Licinio*, suo gran favorito, il titolo e la dignità augustale, tagliando fuori i figli d'esso Costanzo, per aver solamente delle creature sue, e da se dipendenti nel governo; e col tempo di crear anche *Severo* Augusto, e Cesare *Candidiano* suo bastardo, adottato da Valeria Augusta sua consorte; con disegno finalmente, dopo aver regnato quanto a lui piacesse, di rinunziare l' imperio, come aveano fatto Diocleziano e Massimiano, per passare gli ultimi anni di sua vita quieto in un onorato ritiro. E perchè la morte di Costanzo arrivò molto prima de' suoi conti, e saltò su Costantino, da tali avvenimenti rimasero sconcer-
ta-

tate tutte le di lui misure. Accomodossi bensì Costantino, siccome dissi, ai voleri di Galerio, col prendere il solo titolo di *Cesare*; ma Galerio per serrare a lui il passo alla dignità augustale, giacchè non vi doveano essere se non due Augusti, secondo il regolamento fatto da Diocleziano, da lì a non molto dichiarò *Severo imperadore Augusto*, mostrando di farlo, perchè questi era maggiore d'età, e più anziano nella dignità cesarea che Costantino. E fin qui camminarono con quiete gli affari, e da Galerio dipendevano tutti gli altri principi.

Ma non tardò la mutazion delle cose per gli costumi ed atti tirannici di Galerio stesso. Ne abbiamo la descrizion da Lattanzio [1]. Allorchè egli vinse i Persiani, imparò che que' popoli erano schiavi dei re loro; e però anche a lui saltò in testa di valersi di quel modello per ridurre i Romani alla medesima servitù, ed opprimere la lor libertà. Toglieva a suo capriccio i posti e gli onori alle persone, e tutto dì sfoggiava in nuove invenzioni di crudeltà, con adoperarle prima contro i Cristiani, e stendendole poi ad ogni sorta di persone e a' suoi cortigiani stessi. Le croci, il bruciar vive le persone, il farle divorar dalle fiere, al qual uso teneva spezialmente dei grossissimi e ferocissimi orsi, erano divenuti spettacoli d'ogni gior-

no,

[1] *Lactantius de Mortib. Persecutor. cap.* 21.

no, presente lo stesso Galerio, che ne rideva, nè voleva mettersi a tavola, senza aver prima pasciuti gli occhj coll'orribil morte d'alcuno. Le carceri, gli esilj, i metalli, il taglio della testa parevano a lui pene troppo lievi. Erano prese ancora e condotte nel serraglio di lui le matrone nobili. Oltre a ciò la giustizia andò in bando, perchè egli o facea morire, o cacciava in esilio gli avvocati e legisti, e per giudici erano elette persone militari, che nulla sapeano delle leggi, e si mandavano senza assessori nelle provincie. Per incorrere nell'odio suo bastava essere letterato, o professor d'eloquenza. In somma tutto era confusione, e l'iniquità sola regnava. A questi malanni s'aggiunse l'immensa avidità e violenza di Galerio per far danari. Furono messe intollerabili imposte per tutte le provincie dell'imperio; ed esatte con incredibil rigore sopra le teste degli uomini e degli animali, sopra le terre, gli alberi, e le viti. Nè infermi, nè vecchj, nè età alcuna andava da questo torchio esente. Perchè i poveri non poteano pagare, col pretesto che fosse finta la loro impotenza, una gran quantità d'essi ne fece annegare. Ma in fine la mano di Dio cominciò ad apparire anche contra di questo nemico non solo del popolo cristiano, ma di tutto il genere umano, siccome era avvenuto agli altri due Augusti persecutori del Crisianesimo.

Ac-

Accadde che Galerio si mise in punto per istendere quelle sue gravissime imposte alla medesima città di Roma, senza far caso de' privilegi e della esenzion del popolo romano; ed avea già inviate persone per informarsi del numero e dei beni di quei cittadini. A simili aggravj non era avvezzo il popolo romano, siccome quello che fin qui avea ritenuta qualche figura di padrone e non di servo; e però insorsero in Roma non pochi lamenti e principj di sedizione; de' quali seppe ben profittare *Massenzio* figliuolo di Massimiano Erculio imperadore deposto. Costui si truova nelle antiche monete [1] appellato *Marco Aurelio Valerio Massenzio*. Gli antichi panegiristi [2] cel rappresentano figliuolo supposto al suddetto Massimiano da Eutropia sua moglie, per farsi amare da lui. Così ancora hanno Aurelio Vittore [3] e l'Anonimo Valesiano. Ma se questo non è certo, almen per indubitato sappiamo che Massenzio fu un vero complesso di tutti i vizj; poltrone, eppur superbo al maggior segno, crudele senza pari, ed inclinato unicamente alla malvagità. Tuttochè Galerio gli avesse data molto tempo prima per moglie una sua figliuola, pure per la conoscenza dei di lui sfrenati ed abbominevoli costumi, nol volle mai promuovere alla dignità cesarea. Dimorava Massenzio [4] in una vil-

[1] *Goltzius & Mediobarbus Numismat. Imper.*
[2] *Incertus Paneg. Const.* [3] *Victor: Anonym. Valesianus.*
[4] *Aurelius Victor. Zosimus lib. 2. cap. 9.*

villa del distretto di Roma, sfaccendato, quando gli venne all'orecchio la disposizione del popolo romano ad una sedizione per timor degli aggravj che lor minacciava Galerio. Diedesi egli a far de' maneggi coi pochi soldati pretoriani restati in Roma, disgustati appunto di Galerio, perchè gli avea ridotti ad un poco numero [1]. Guadagnò alcuni loro ufiziali, cioè Luciano, Marcello, e Marcelliano, con promettere loro mari e monti. Disposto tutto, costoro diedero fuoco alla mina, con uccidere Abellio vicario del prefetto di Roma, se pur non era egli stesso il prefetto. Quindi proclamarono *Augusto Massenzio*, che tuttavia dimorava in villa, nel dì 27 d'ottobre, come s'ha da Lattanzio, oppur, come sostiene il Tillemont [2], appoggiato ad un antico calendario, nel dì 28 del mese stesso. Non si oppose, anzi consentì all'esaltazione di questo novello imperadore il popolo romano, perchè gli fece costui sperare di molti vantaggi, e specialmente la sua residenza in Roma, giacchè la lunga lontananza della corte da quella città riusciva ad essa pregiudiziale non poco. Alla nuova dell'esaltazion del figliuolo, dalla Lucania si accostò *Massimiano Erculio* a Roma. V'ha chi crede [3] ch'egli fosse molto prima consapevole di quella trama, e pare che anche si opponesse ai di-

[1] *Lactantius de Mortib. Persecut. cap. 26.*
[2] *Tillemont Memoires des Empereurs.*
[3] *Aurelius Victor de Caesaribus.*

disegni del figlio. Ma ben più probabil sembra ciò che scrive Eutropio [1], cioè che siccome egli mal volentieri avea deposto lo scettro, e stato continuamente alla veletta, spiando ed aspettando occasion propizia per ripigliarlo, così ebbe piacere che il figliuolo cominciasse la danza, perchè in tal guisa si preparava a lui il gradino per rimontar sul trono. In fatti dalla Lucania passato Massimiano nella Campania, quivi si fermò [2], e secondo altri sen venne a dirittura a Roma con apparenza di assistere al figliuolo, o piuttosto di arrivar a comandare sopra il figliuolo, siccome poi dimostrarono i fatti. Nè molto andò che sovrastando sedizioni in Roma contra di Massenzio, personaggio screditato per gli suoi vizj, e scorgendosi necessaria l'autorità di suo padre, amato e rispettato tuttavia dai più dei Romani, pregollo il figliuolo di ripigliar la porpora, e gliela mandò nella Campania [3], oppur gliela diede in Roma, dichiarandolo di nuovo imperadore Augusto, e suo collega nell'imperio. Dopo essersi fatto pregare l'astuto Massimiano anche dal senato e popolo romano, di buon cuore accettò. Sicchè due Augusti si videro allora in Roma, cioè *Massimiano* e *Massenzio*; e due altri nell'Illirico e nell'Oriente, cioè *Galerio*, e *Severo*, e *Costantno* Cesare nelle Gal-

[1] *Eutropius in Breviario.*
[2] *Lactantius ibid.*
[3] *Incertus in Paneg. Maximian. & Const. cap. 10.*

Gallie, nelle Spagne, e nella Brettagna Fu profittevole questa novità ai Cristiani, [2] perchè Massenzio ordinò tosto che cessasse ne' paesi a lui sottoposti la loro persecuzione.

Quanto a Costantino, una delle prime azioni del governo suo fu di restituire anch' egli dal suo canto la libertà ad essi Cristiani di professar pubblicamente la loro religione. La buona sua madre Elena gliene avea predicata la santità [3], ispirato l'amore, e con che frutto, l'andremo scorgendo. Poscia si applicò a regolar gli affari delle provincie di sua dipendenza con tal prudenza e dolcezza, che si tirò dietro le lodi e l'amore d'ognuno. Nè molto lasciò in ozio il suo valore. Nel tempo che Costanzo suo padre si trovava impegnato nella guerra della Brettagna, [1] i Franchi popoli della Germania, rotta la pace, aveano fatta un' irruzion nelle Gallie. Contra di loro sfoderò il ferro Costantino, già ritornato nelle Gallie, li sconfisse, prese due dei loro re [2], cioè Ascarico e Regaisoossia Gaiso, de' quali poi fece una rigorosa, anzi barbarica giustizia, con esporli alle fiere, nel tempo de' magnifici spettacoli ch' egli diede al pubblico. Non era per anche il di lui feroce genio ammansato dalla religion di Cristo. Dopo questa vittoria all' improvviso egli

[1] *Euseb. Histor. Eccles. lib. 8. cap. 14.*
[2] *Idem in Vita Const. lib. 1. cap. 25.*
[3] *Eumenes Panegyr. 7. Constant. cap. 10.*
[4] *Eutropius in Breviario.*

egli passò il Reno, per rendere la pariglia ai nemici dell'imperio, e indurli a rispettar maggiormente da lì innanzi la maestà romana. Addosso ai Brutteri, popoli della Frisia, si scaricarono l'armi sue con istrage e prigionia di migliaja d'essi con incendiar le loro ville, e con ispogliarli di tutti i loro bestiami. L'aver egli poi data alle fiere la gioventù di quella nazione restata prigioniera, fu probabilmente un gastigo de' patti rotti anche da essi, ma non esente da macchia di crudeltà. Nè contento di ciò Costantino, affinchè i popoli della Germania se l'aspettassero addosso, quando a lui piacesse, prese a fabbricar un ponte sul Reno in vicinanza di Colonia: opera di mirabil magnificenza, con aver piantate in mezzo a sì vasto fiume le pile, e condotta col tempo la fabbrica a perfezione, come chiaramente attesta Eumenio, pretendendo in vano il Valesio [1] ch'egli non la terminasse. Con tali imprese questo prode principe, e col mettere buone guarnigioni per le castella sparse sulla riva del Reno, tal terrore infuse nelle genti germaniche, che per gran tempo le Gallie goderono una mirabil quiete, non attentandosi più di turbarle le barbare nazioni.

[1] *Valesius Rer. Franc.*

Fine del tomo quarto.